

Insegnamento di Archeologia Medievale – Dipartimento di Scienze dell'Antichità
e del Vicino Oriente – Università Ca' Foscari di Venezia
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna
Comune di Cesena

RITMI DI TRANSIZIONE

Il colle Garampo tra *civitas* e *castrum*:
progetto archeologico e primi risultati

*a cura di Sauro Gelichi,
Monica Miari e Claudio Negrelli*



All'Insegna del Giglio

In copertina: Cesena, colle Garampo. Panoramica a fine scavo 2008.

Elaborazioni grafiche: Ester Zanichelli (*figg.* 1.6, 2.2, 3.2, 3.6, 3.17-18, 3.22, 4.31, 4.37, 4.45-46; *tavv.* 7, 11); Alessandro Gasparin (*fig.* 3.7; *tav.* 8); Claudio Negrelli (*figg.* 2.1, 3.45, 4.21, 4.25; *tavv.* 1-3, 6); Mauro Librenti (*fig.* 4.58).

Disegno materiali: Alessandro Gasparin (*figg.* 4.53-4.54); Sara Pistocchi (*figg.* 3.26, 3.29, 3.32, 3.36, 3.38); Vanna Politi (*figg.* 2.8-9); Agnese Mignani (*fig.* 2.12).

Elaborazioni CAD e rilievi di scavo: Annamaria Delmonte, Ester Zanichelli, Alessandro Gasparin, Michela Babbini.

Le immagini fotografiche sono degli autori, quando non espressamente indicato in didascalia.

Abbreviazioni:

US = unità stratigrafica

USM = unità stratigrafica muraria

ISBN 978-88-7814-407-1

© 2009 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

Questo volume, e l'importante lavoro di ricerca di cui è resoconto, nascono grazie a una serie di circostanze felici. La prima è quella che ha dato il via alla fruttuosa collaborazione fra Comune di Cesena, Università Ca' Foscari di Venezia e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Regione Emilia Romagna. Grazie all'accordo raggiunto è stato possibile realizzare la campagna triennale di scavi sul colle Garampo che, fra il 2006 e il 2008, ha portato alla luce una rilevante serie di ritrovamenti di grande rilievo scientifico. A renderli ancora più significativi è il fatto di non essere riconducibili a un unico periodo, ma alle diverse fasi di sviluppo di quest'area che – non va dimenticato – ha rivestito un ruolo strategico fin dalle origini dell'insediamento urbano di Cesena.

Ma l'aspetto più fortunato è rappresentato dalle condizioni particolarmente favorevoli in cui si è conservata la zona oggetto di studio: infatti, pur trovandosi nel cuore antico della città, non è stata interessata dall'attività edificatoria, preservando così le stratificazioni più antiche e consentendo agli studiosi una grande libertà di esplorazione. Fin da subito l'Amministrazione Comunale ha ritenuto questa un'opportunità preziosissima da sfruttare, sia da un punto di vista scientifico, sia sotto il profilo di un ulteriore arricchimento della città. E così, nelle ultime estati abbiamo seguito con coinvolgimento e una certa trepidazione il lavoro degli archeologi impegnati negli scavi, e davanti ai nostri occhi abbiamo visto affiorare le tracce della Cesena romana e di quella pre malatestiana. Oggi abbiamo in mano anche i risultati di questa lunga e approfondita indagine, che offrono uno straordinario contributo per lo sviluppo degli studi archeologici e storici sulla nostra città.

Per il futuro, il nostro intento è di proseguire nel recupero dell'area del Garampo, per giungere alla creazione di un parco archeologico che si inserisca a pieno titolo nel percorso culturale che dalla Biblioteca Malatestiana porta alla Rocca, restituendo così a Cesena un importante tassello della sua identità.

GIORDANO CONTI
Sindaco di Cesena

PREMESSA

Con il volume “Ritmi di transizione: il colle Garampo tra civitas e castrum” giungono a edizione, in tempi eccezionalmente brevi, i risultati degli scavi stratigrafici realizzati tra il 2006 e il 2008 a opera del Comune di Cesena e dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, in codirezione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna.

I primi sondaggi archeologici realizzati da questa Soprintendenza nel 1993, ripresi poi nel 2005, avevano evidenziato la presenza di una impressionante serie di edifici, sepolti dal XV secolo, sotto il prato della grande area libera posta tra via Fattiboni e via Malatesta Novello. In un tratto del colle, libero da strutture posteriori, era stato inoltre possibile individuare i resti di una capanna preromana, databile al III secolo a.C.

Con gli scavi stratigrafici, iniziati nel 2006, è stato avviato lo studio estensivo degli edifici medievali ed è proseguito l’approfondimento delle ricerche sulle fasi più antiche dell’insediamento.

I risultati delle ricerche sono andati oltre alle aspettative, mettendo in luce uno spaccato esemplare della storia cittadina a partire dal III secolo a.C. fino al basso medioevo.

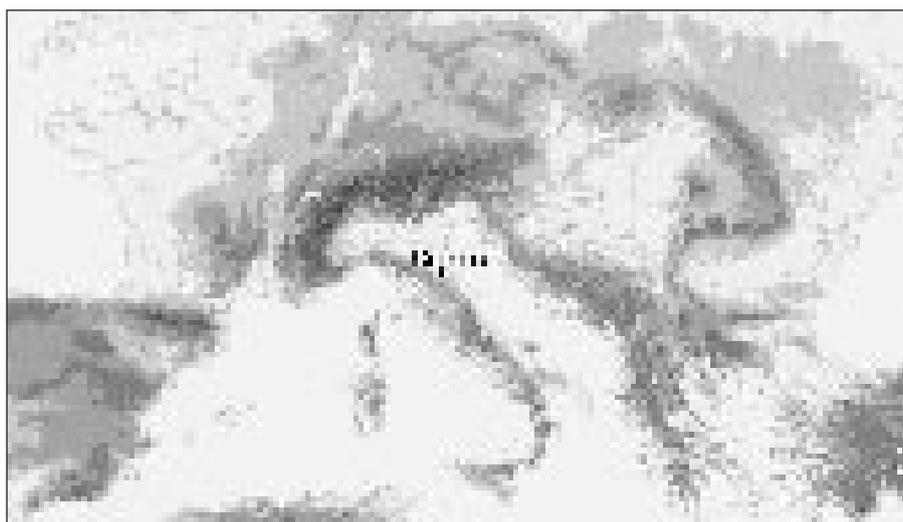
Particolare rilevanza assumono, infatti, i dati relativi a tre fasi cruciali di trasformazione urbana: il passaggio dall’insediamento protostorico alla nascita della città romana; quello da civitas a castrum, segnato dalla costruzione delle fortificazioni tardo-antiche e, infine, la nascita e l’abbandono del borgo basso-medievale.

La presentazione dei recenti scavi al Colle Garampo rappresenta così un’importante tappa nel progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico cesenate avviato da tempo dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna in collaborazione con il Comune di Cesena e l’Università di Venezia.

Si auspica, quindi, che la pubblicazione costituisca il primo tassello di un percorso futuro, che giunga alla valorizzazione e alla fruizione al pubblico delle importantissime testimonianze archeologiche del Colle Garampo.

LUIGI MALNATI

Soprintendente per i Beni Archeologici
dell’Emilia Romagna



Localizzazione di Cesena.

1. LA FORZA DEI LUOGHI. L'ARCHEOLOGIA E IL COLLE GARAMPO

Non esistono molti luoghi dove si preservino, in uno spazio che si possa definire ancora Centro Storico, aree relativamente vaste e libere per la ricerca archeologica. L'archeologia urbana, infatti, combatte con l'angustia degli ambienti e costruisce storie frammentate, che solo l'intelligenza del ricercatore, se può disporre di una documentazione ben prodotta e altrettanto ben organizzata ed accessibile, è in grado di ricomporre e riqualificare.

L'area dietro il palazzo Comunale di Cesena è stata, nel tempo, scarsamente costruita. Zona di rispetto delle fortificazioni tardo-medievali che ancora oggi campeggiano sulla sommità del colle, da lì transitava una linea di demarcazione interna, della c.d. Murata, descritta già dal Cardinale Anglic de Grimoard nel 1371. Si tratta di una possente struttura muraria, che gli scavi del 2005 hanno peraltro messo in evidenza in tutta la sua imbarazzante 'fisicità' (fig. 1.1), che doveva chiudere il Garampo insieme alla città bassa. Si andava così a definire, nel tardo '300, un nesso tra colle e città che rappresenta da sempre uno snodo cruciale nella storia di questo centro: un nesso, peraltro, sul cui ipotetico scioglimento nel tempo sarà opportuno riflettere.

In mappe e vedute databili dal XVIII secolo in avanti (figg. 1.2-3), l'area, quando visibile, si presenta sgombra o al massimo ordinatamente parcellizzata in appezzamenti agricoli attraversati da viottoli (almeno così appare in un particolare di una Mappa del 1751, fig. 1.4): un luogo dentro la città, ma anche fuori nella sua dimensione dichiaratamente agricola.

L'archeologia urbana a Cesena ha seguito le sorti e le fortune che questa pratica ha conosciuto in Italia. Fino agli anni '80 del secolo scorso, scoperte anche eccezionali si accompagnavano, come è noto, a laconici dati di rinvenimento. Anche lo straordinario ritrovamento dei due piatti in argento ai piedi del Colle Garampo, o quello, altrettanto significativo, dei mosaici di via Tiberti, non hanno acceso interessi che non fossero circoscritti alla specifica qualità dei manufatti. Così, due tra le più significative scoperte della città tardoantica, rimangono come sospese in un limbo interpretativo che sa coglierne la portata storica, ma ha difficoltà a contestualizzarla.

Negli anni '80, ma soprattutto '90 del secolo scorso, cambiamenti radicali coinvolgono anche l'archeologia urbana. Aumenta il numero dei ritrovamenti (dunque delle segnalazioni) e la pratica dell'archeologia stratigrafica si diffonde in maniera piuttosto capillare in occasione di molti scavi urbani. L'approccio archeologico, dunque, transita dall'oggetto al contesto e migliorano, con questo, anche le conoscenze sulla storia della città. Cesena, peraltro, diventa uno dei banchi di prova dove si sperimentano tecniche diagnostiche per la costruzione di una carta del rischio (o del potenziale) archeologico

(GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999). Questo lavoro costituisce anche l'occasione per riprendere e discutere in maniera aggiornata alcuni degli aspetti urbanistici e topografici della città antica e alto-medievale.

Quale sia stata la qualità della previsione archeologica, e come questo strumento (la carta di rischio) abbia agito sulla pratica della tutela, è argomento che sarà opportuno riprendere in altra sede, anche se Mauro Librenti anticipa proprio in questo libro alcune valutazioni. Le osservazioni che possiamo formulare riguardano invece le ricadute che questo nuovo modo di intendere e praticare l'archeologia ha prodotto sulla storia della città. Qui il giudizio deve farsi necessariamente più articolato.

Se ritorniamo ai punti nevralgici della topografia urbana, ci accorgiamo come restino di fatto insoluti alcuni problemi, nello specifico l'estensione (e dunque la perimetrazione) dell'abitato in epoca romana e l'ubicazione (nonché i caratteri) dell'insediamento alto-medievale. La carenza di informazioni specifiche su questi temi si deve a due ordini di motivi. Il primo riguarda la casualità che ancora qualifica la ricerca in città. Nuovi scavi ben fatti non chiariscono automaticamente i problemi sul tappeto, se non siamo noi a decidere preventivamente dove scavare. Il secondo riguarda ancora un'insufficiente sensibilità verso le fasi alto-medievali: ciò non significa che coloro che hanno scavato non abbiano la percezione della loro importanza ma, più semplicemente, che i parametri che si ricercano e si riconoscono in scavo sono di altro tipo. Resta emblematico, sotto questo profilo, il caso della *domus* di piazza Fabbri (da taluni ritenuta un'importante residenza extra urbana e da altri invece urbana), il cui scavo pare decretarne l'abbandono verso la fine del IV secolo, mentre le ceramiche sono documentate almeno fino al VI (FADINI 2006). Successivamente, potenti depositi, soprastanti le pavimentazioni in mosaico, sarebbero riferibili ad una non meglio specificata frequentazione alto-medievale. Ora, è anche possibile che una porzione dell'abitato, già in epoca tardoantica, sia stata abbandonata, a maggior ragione se la sua posizione risultava periferica rispetto a nuovi focus insediativi. Tuttavia pare piuttosto intrigante la presenza di alcuni indicatori sensibili per le fasi tardo e post-antiche, come le ceramiche a rivestimento rosso ed alcuni tipi di grezze, e l'esistenza di potenti depositi di terreno. Definire questi ultimi "dark layers", come se un semplice incasellamento ne spiegasse da solo il significato, e riferire i primi a sporadiche frequentazioni di luoghi oramai disabitati, sembra voler risolvere in maniera breve problemi che restano invece aperti: perché ci sono questi materiali? chi li ha portati? chi ha contribuito a formare quel deposito al di sopra dei mosaici della *domus*? Siamo oramai troppo avvertiti di alcuni precisi



fig. 1.1 – Scavi 2005: i resti della ‘Murata’ messi in luce in una delle trincee (foto SABO).

processi che avvengono nelle città di questo periodo, e cioè una diversa dislocazione delle aree insediate all’interno delle antiche *domus*, la natura sostanzialmente povera delle intraprese edilizie di tali dislocazioni (vd. ad esempio Rimini piazza Ferrari: NEGRELLI 2008a) e la rarefazione degli indicatori cronologici ceramici, per non nutrire qualche dubbio sugli effettivi vuoti tardo-antichi e alto-medievali di piazza Fabbri.

La casualità della ricerca archeologica sembra incidere anche sull’interpretazione delle fasi cronologicamente più recenti della città, dove i problemi di natura topografica si fanno meno cogenti in ragione del fatto che marcatori visibili, come le mura, definiscono almeno il perimetro dell’abitato. Così, la ricerca, per questi periodi sembra quasi esclusivamente rivolta alla descrizione di quel ricco patrimonio ceramico che i “butti” cesenati stanno restituendo in gran copia. L’impressione che si ricava è una sorta di sovra-esposizione di corredi domestici, di buona o media qualità, che raccontano una pagina inedita dell’attività ceramista cesenate, ma paiono al momento poco sfruttati per comprendere meglio i caratteri sociali dei consumi: un approccio questo che richiederebbe uno sforzo nel mettere in relazione non solo più sistemi documentari, ma anche gli scarti d’uso con i contesti che li hanno prodotti. In sostanza, tutta la storia della Cesena tardo e post-medievale potrebbe essere rivisitata solo che si orientassero meglio, anche in questo caso, le ricerche.

Per concludere, l’approccio archeologico ai temi della città continua a rimanere debole, non tanto nei metodi, quanto nel contesto teorico di riferimento. L’ancoraggio a tematismi storiografici prodotti da un’archeologia di vecchio stampo, da una parte, e la dipendenza interpretativa delle fasi post-antiche dai modelli elaborati per l’epoca classica, dall’altra, tende ad indebolire il metodo, quando non a vanificarlo.

L’archeologia sul colle Garampo, se si fanno eccezione alcuni ritrovamenti sporadici, ha inizio nel 1993 (*tav. 2*) quando venne realizzata una trincea con andamento all’incirca nord-sud, poi ampliata al centro (MONTEVECCHI, NEGRELLI 2006). La necessità di questo intervento era dettata dalla volontà di verificare la consistenza del deposito archeologico in previsione della realizzazione di un parcheggio sotterraneo, per conto delle ditte TREVI.

Negli stessi anni in cui si sondava il Garampo, vennero realizzati, per analoghi motivi, anche altri test preventivi in città. Un accordo tra Comune, Soprintendenza per i Beni Archeologici e Università (quella di Siena, rappresentata allora da Daniele Manacorda, e quella di Pisa, rappresentata allora dallo scrivente), portò all’elaborazione di un progetto che aveva come obiettivo quello di associare ad un’elevata qualità dell’approccio archeologico la piena fattibilità di opere dal forte impatto urbanistico, ma di evidente utilità per

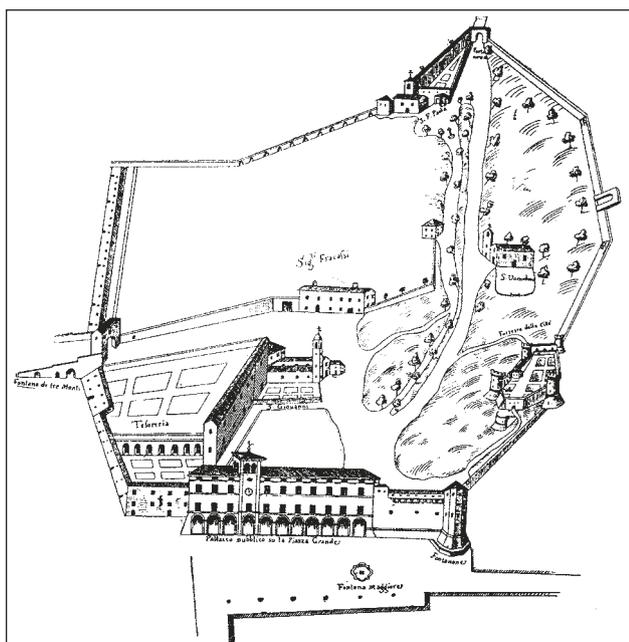


fig. 1.2 – Particolare (col Palazzo del Comune e, dietro, il Colle Garampo) della mappa di Domenico Cipriani (1726) ridisegnata dall'Ufficio Tecnico Comunale agli inizi del XX secolo (da CAPELLINI 2006a, fig. 1).

la collettività. Cesena stava per diventare, ma non lo divenne, un cantiere sperimentale, dove gli archeologi si sarebbero messi in giuoco, scommettendo sulla loro capacità di rendere compatibile l'indagine sul passato con le esigenze del presente.

Un cambiamento negli orientamenti degli Uffici di Tutela rese difficile la prosecuzione di un progetto che era arrivato ad una fase quasi operativa. Così, del piano parcheggi se ne realizzarono solo alcuni e diverse aree rimasero non scavate.

Tuttavia quell'indagine sul Colle Garampo aveva offerto dati archeologici molto significativi sotto molti punti di vista. Intanto aveva confermato l'ottimo grado di conservazione del deposito archeologico. Poi ne aveva messo in evidenza l'estensione cronologica e, nel contempo, l'alto grado di difficoltà di scavo, soprattutto per quanto riguardava i contesti alto-medievali e tardo-antichi. Fu anche per questo motivo, e credo oggi a ragione, che inserimmo proprio il Garampo tra le aree a più alto rischio, al momento di redigere la nostra carta delle potenzialità archeologiche di Cesena (GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999). In sostanza in questo luogo sembravano, fin da allora, ben preservati più di duemila anni di storia cesenate.

Nel 2005 l'Amministrazione Comunale decise di riprendere le indagini archeologiche, dando avvio a quella stagione di ricerche proseguita con gli scavi del 2006-2008. In quell'occasione vennero aperte nuove trincee: tre, sostanzialmente parallele a quella praticata nel 1993 (cioè con andamento nord-sud), e due invece, abbastanza ravvicinate, con andamento est-ovest (TAGLIANI 2006). I risultati più significativi di questo



fig. 1.3 – La Rocca Vecchia e la Murata viste da nord-est in un disegno di A. Mosconi del 1856 (da ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 25, fig. 27).



fig. 1.4 – Particolare di una mappa del 1751 (ASC), che raffigura il versante nord-orientale del Garampo dove si svolgono le campagne di scavo (da CAPELLINI 2006a, fig. 2).

intervento si possono riassumere nel ritrovamento, in una delle trincee, di fasi e materiali di III secolo a.C. (non documentati nel saggio del 1993) e nell'individuazione di una parte della Murata, che risulta essere, al momento, l'unica struttura di una qualche consistenza materiale presente sul luogo. Tuttavia l'andamento del circuito murario tardo-medievale era di fatto ben noto (e dunque la sua scoperta solo una verifica), mentre la scoperta di contesti in situ di epoca ellenistica, introduceva in una sequenza già ricca un ulteriore elemento di interesse. E questo non soltanto per certificare quell'origine pre-romana del sito, che molta letteratura aveva ipotizzato, quanto per cominciare a qualificarlo in termini materiali.

Ma l'apertura di queste nuove trincee aveva fornito anche un'altra preziosa indicazione, e cioè quella che non si potesse ottenere una chiara definizione delle fasi alto-medievali e tardo-antiche senza una diversa strategia di scavo. La conservazione dei resti materiali (spesso anche di quelli dell'abitato tardo-medievale) risultava spesso lacunosa e frammentaria. L'ubicazione lungo una



fig. 1.5 – La rocca malatestiana di Cesena, fotografia di fine XIX secolo (Biblioteca Malatestiana, Archivio Casalboni n. 70, da VASINA 2002, p. 23).

pendice collinare, poi, introduceva un ulteriore elemento di difficoltà, rappresentato dal rapporto tra le quote altimetriche, le strutture insediative e i terrazzamenti. Infine, quasi tutte le murature antiche erano scomparse (sostituite da fosse di spoliazione), quasi illeggibili o difficilmente comprensibili se non fossero state indagate in estensione. Un cambiamento di strategia era dunque indispensabile, per non correre il rischio di proseguire in una direzione che, ancora una volta, avrebbe consentito di capire qualcosa delle fasi strutturalmente meglio conservate (quella tardo-medievale) o significativamente più rappresentate dai materiali (quella pre-romana). Il Garampo restava invece un enigma anche per altri motivi ed in particolare per la funzione giocata tra l'epoca tardo-antica e l'alto-medioevo. Se il carattere difensivo-militare, di cui tanto si era parlato, costituiva un tratto predominante di questi periodi, l'area rimasta alle pendici del Garampo non poteva che essere la più promettente. A condizione, però, che si sapesse indagarla correttamente.

Le tre lunghe campagne che dal 2006 al 2008 (figg. 1.6-7 e tav. 3) hanno interessato il colle si sono mosse nella semplice direzione di ampliare due zone all'interno di quell'areale. La prima, è stata la semplice prosecuzione del saggio già aperto nel 1993. Il motivo era molto semplice: già da quel saggio si era avuta la percezione che in quella zona il quartiere tardo-medievale fosse piuttosto ben conservato. Uno degli obiettivi del progetto, infatti, era quello di capire meglio la struttura e l'organizzazione di tale quartiere, abbandonato verso la fine del '300. In questa zona, peraltro, un modesto approfondimento aveva permesso di intercettare a suo

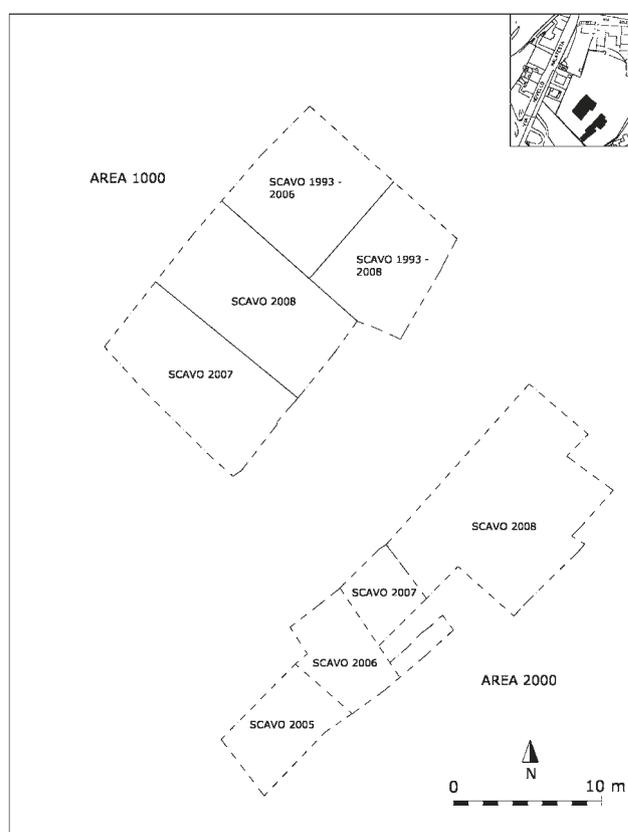


fig. 1.6 – Ricerche 2006-2008 a cura dell'Università Ca' Foscari e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna: aree di scavo.

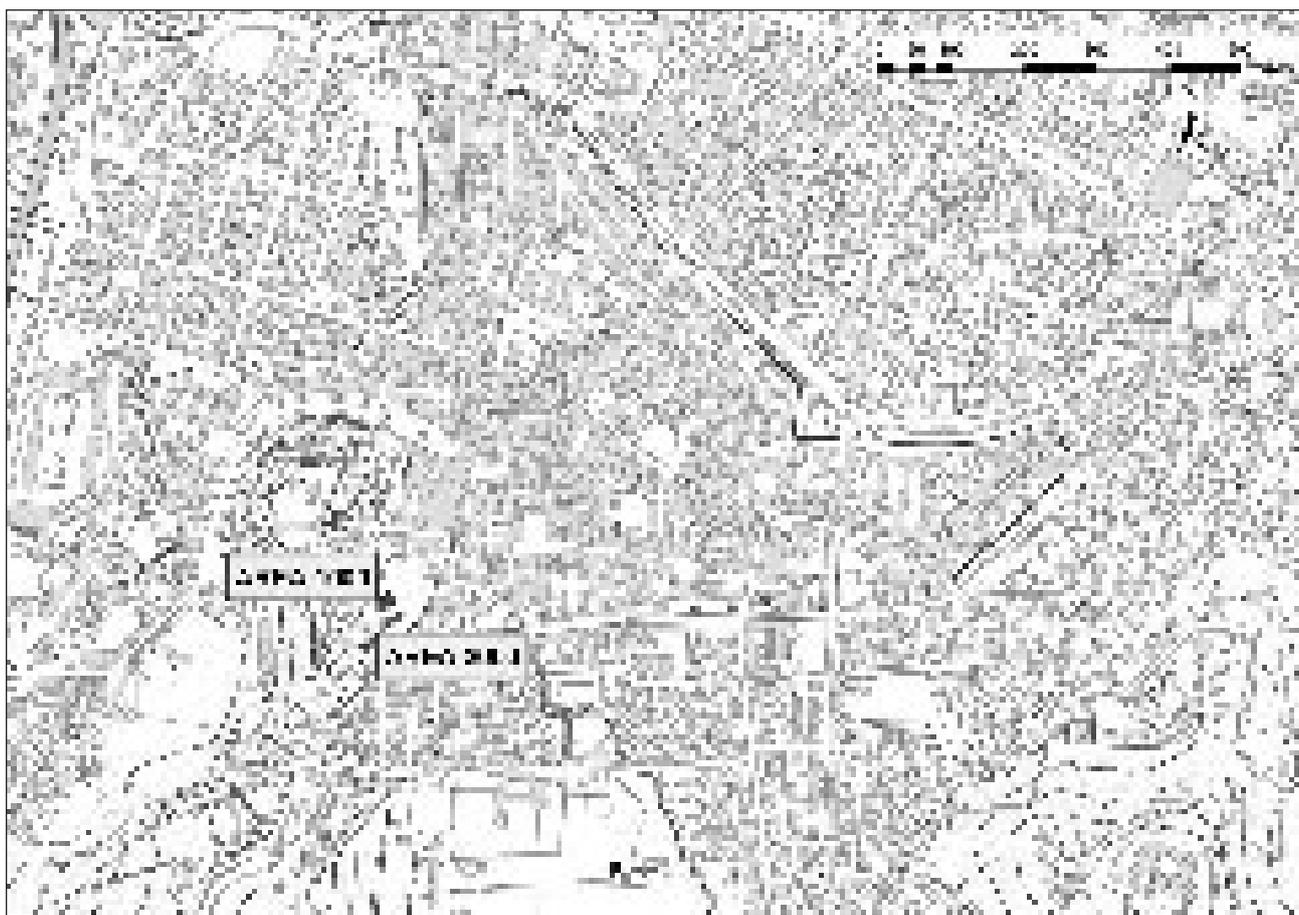


fig. 1.7 – Posizione degli scavi sul versante nord-orientale del colle Garampo, nel centro storico di Cesena.

tempo resti di murature spogliate che, sulla scorta dei materiali, si potevano datare all'età tardo-antica. Una volta conclusa l'esplorazione delle fasi basso-medievali, si poteva sperare di capire meglio tutta la sequenza insediativa nella lunga durata, almeno fino alla Tarda Antichità.

Il secondo ampliamento ha interessato la zona che, nel 2005, aveva restituito importanti fasi di epoca ellenistica (MIARI *et al.* 2006). Qui lo scopo era quello di conoscere meglio proprio le originarie occupazioni del Colle, possibilmente anche nelle loro relazioni spaziali e funzionali.

Naturalmente solo una parte degli obiettivi sono stati raggiunti, ma la strategia è risultata comunque vincente.

Nel primo saggio (area 1000, figg. 1.9-10 e tav. 3) la complessa articolazione del quartiere tardo-medievale è emersa in tutta la sua chiarezza. Le fondazioni degli edifici e le infrastrutture (le strade che dividevano il quartiere) erano qui ben conservate e dunque è stato possibile apprezzare l'organizzazione degli spazi relativi ai singoli lotti, i caratteri dell'edilizia, la natura della "cultura materiale", i cambiamenti anche molto modesti che hanno qualificato questi ambienti nella breve durata della loro esistenza. Proprio la necessità di ricostruire,

al meglio, la storia di un quartiere urbano totalmente dimenticato, ha consigliato ulteriori ampliamenti dell'area: più che in profondità, come si era pensato all'inizio, era opportuno lavorare in estensione.

Quello che si è al momento perso in questo settore, si è invece ottenuto nell'altro (area 2000, fig. 1.8 e tav. 3). Qui i depositi tardo-medievali erano meno ben conservati (anche se presenti), in gran parte perduti a causa di più accentuati processi di dilavamento del fianco del colle. Tuttavia, prima di arrivare alle fasi pre-romane, la sequenza doveva riservarci delle interessanti sorprese: le spoliazioni di un'imponente struttura muraria databile probabilmente al V secolo e la presenza di un grande fossato, forse di X-XI secolo, con tutti i relativi livelli di occupazione. Lo scavo di questi resti è risultato estremamente difficile da condurre e da interpretare. Anche la stessa ricostruzione della forma delle mura tardo-antiche può offrire più di una plausibile soluzione.

Come si può leggere nelle pagine di questo volume, che attentamente ricostruiscono la storia del Colle e dei suoi abitanti, la sequenza insediativa si dispiega secondo un andamento intermittente. In sostanza, l'accentuazione di alcune fasi insediative (età ellenistica-tarda antichità/alto medioevo-tardo medioevo) e l'assenza, quasi, di altre (età romana-medioevo-età moderna)



fig. 1.8 – Colle Garampo. Panoramica dello scavo da ovest, in primo piano l'area 2000.

può rispondere, almeno in parte, a vicende tutte interne alla stratificazione (alcuni depositi possono non essersi conservati, e dunque qualificare un vuoto, perché letteralmente cancellati da invasivi interventi posteriori). Tuttavia non credo che sia così; o, perlomeno, che sia solo così.

Le pendici del Colle Garampo rappresentano un interesse insediativo che mal si coniuga, ad esempio, con la piena età della romanizzazione. È chiaro che i dati emersi dallo scavo, così smaccatamente orientati, enfatizzano una funzione essenzialmente militare e difensiva di questi luoghi e, sotto questo profilo, si capisce bene che periodi ritenuti di maggiore insicurezza siano quelli che più di altri hanno segnato gli spazi in termini insediativi. Ma non è solo questo, perché se per l'antichità e l'alto medioevo la necessità di proteggersi

attiva l'insediamento, nel tardo-medioevo avviene il contrario, perché è l'insediamento ad essere eliminato a causa delle nuove fortificazioni.

In sostanza, orograficamente differenziato dalla parte bassa della città, questo spazio urbano ha seguito di pari passo le vicende dell'abitato, non tanto in una dinamica fatta di spostamenti continui (come un po' semplicisticamente si potrebbe pensare), quanto nei cambiamenti funzionali dei luoghi e nella loro centralità demico-insediativa. Gli scavi hanno infatti dimostrato, ad esempio, che le possenti strutture di una cinta muraria sono in continuazione con quelle della città, non l'espressione di un semplice ridotto fortificato o di un ritorno alla concentrazione dell'habitat. Basterebbe a dimostrarlo l'andamento stesso delle mura e l'esistenza, più o meno nel medesimo periodo, di una *domus* come quella di via



fig. 1.9 – Colle Garampo. Panoramica dello scavo da est, area 1000.



fig. 1.10 – Colle Garampo. La strada trecentesca (area 1000), da ovest.

Tiberti, sede probabile di qualche funzionario pubblico, ubicata nella parte bassa della città. Certo, la presenza di un Colle come il Garampo, e di mura come quelle di cui sono emersi i resti, dovevano far sembrare Cesena un vero e proprio *castrum*, anche se di fatto era e restava una città. Un po' come quando San Gerolamo, a proposito di Susa, la definisce un *castrum*, non perchè la città lo fosse diventata, «sed quo tanta firmitate aedificata, ut castrum videtur» (MERCANDO 1993).

Se la datazione al V secolo di queste mura è giusta, esse potrebbero essere ricollegate con un programma di difese promosse al momento di istituire la nuova capitale Ravenna e dovute a quell'importanza politica ed itineraria che veniva ancora riconosciuta a Cesena. Sul ruolo che Cesena ha poi giocato durante la Guerra Gotica è inutile soffermarsi. Per questo motivo continuo a pensare, con difficoltà, ad una fase di degrado o di decadimento dell'abitato nel V e VI secolo, che le ricerche archeologiche, eccetto episodi eccezionali, sembrerebbero invece essere orientate a descrivere.

Le fasi successive sono al momento meno chiare. Lo scavo del resto ha solo episodicamente indagato i depositi contemporanei all'erezione delle mura e ai suoi primi decenni di vita. Esse parrebbero ancora in piedi verso il X secolo, un momento che pare segnare un altro *turning point* nella storia del Garampo. È proprio in questo periodo che si data, infatti, la realizzazione di un

largo e profondo fossato che questa volta sembra più funzionale ad una recinzione della sommità del colle. Si ragiona male, è ovvio, con lacerti di informazioni, e di ben altri dati di natura topografica dovremmo disporre per poter tentare di capire la reale funzione di questa struttura. Certo, il periodo (X-XI secolo) è quello degli episcopi fortificati e dunque non sorprenderebbe che il vescovo, che sappiamo risiedere sulla sommità del Colle (dove ora si trova la Rocca Malatestiana, *fig.* 1.5), abbia realizzato queste nuove strutture, secondo procedure e tecniche, peraltro, molto vicine a quelle dei castelli di area padana.

L'ultima fase di occupazione di questo spazio è, come abbiamo visto, legata ad una nuova urbanizzazione. Le ultime fortificazioni dovevano apparire superflue e sul tombamento del fossato si pianificò un nuovo borgo, come se ne costruivano, in quegli anni (siamo tra XII e XIII secolo), in molte nuove e vecchie città della regione. Fu l'ultimo tentativo di rivitalizzare in termini abitativi quest'area. La realizzazione della Murata, e delle nuove fortificazioni volute dai Malatesta sulla sommità del Colle, obbligarono all'abbandono e alla distruzione di questo quartiere dalla vita effimera. Da questo momento in poi, per davvero, si recise quel cordone ombelicale che da secoli univa quest'area alla città bassa, fino a farla percepire come uno spazio quasi ai confini dell'abitato. La forza del luoghi aveva finito di agire.

2. IL PERIODO FORMATIVO: ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ

Secondo la tradizione erudita il colle Garampo avrebbe ospitato l'antico nucleo umbro-etrusco da cui si sarebbe sviluppata la città romana di Cesena. Oltre alla conformazione naturale del luogo, che ben s'addiceva alla denominazione di *oppidum Caesena* riportata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 116), la tradizione era supportata anche dalla segnalazione di fine Ottocento del rinvenimento di un deposito di *aes rude* e *aes signatum* sul sistema di alture Garampo/Sterlino (GARRUCCI 1885; ERCOLANI COCCHI 1975; EADEM 1982). A tale ipotesi si sono attenute anche le ricostruzioni storico/topografiche del secolo scorso (SUSINI 1982), sebbene si sia anche posta in luce la necessità di ricondurre la dizione pliniana di *oppidum* al più generico significato di città minore (SANTORO BIANCHI 1997, p. 161) e si sia evidenziata la mancanza di riscontri archeologici che comprovassero l'esistenza di un antico insediamento sul Garampo.

I primi dati in tal senso si ebbero a seguito dei sondaggi eseguiti nel 1993 ad opera della Soprintendenza Archeologica lungo il pendio settentrionale del colle (figg. 2.1-2). Nel corso delle indagini si ebbe modo di accertare l'esistenza, sotto ai resti della città medievale, di una complessa successione stratigrafica (MONTEVECCHI, NEGRELLI 2006) alla cui base comparivano livelli contenenti materiali ceramici di età romana repubblicana (MAIOLI 2000). La limitata estensione dei sondaggi non consentiva, peraltro, di chiarire compiutamente natura e caratteristiche del rinvenimento.

Una svolta nelle indagini si è avuta solo più di dieci anni dopo quando, nel 2005 (fig. 2.2), a seguito di una seconda campagna di indagini esplorative, sono venuti in luce i resti di un'abitazione cronologicamente inquadrabile nel III sec. a.C., le cui caratteristiche strutturali rivelarono senza incertezze le sue origini preromane (MIARI *et al.* 2006).

Lo scavo, se pure di limitata estensione, ha consentito di mettere in luce il nucleo centrale di una capanna a base infossata, scavata direttamente nel terreno (figg. 2.3-5). Il pendio naturale del colle risultava regolarizzato grazie ad una successione di terrazzamenti artificiali.

Il taglio, orientato con asse nord-sud e ampio 4,50x2,50 m circa, presentava pianta bilobata ed era suddiviso verso il fondo in due avvallamenti contigui destinati ad ospitare, rispettivamente, un pozzetto deposito, a pianta rettangolare (130x90 cm) e base piana, profondo circa 120 cm (fig. 2.6) e un focolare (fig. 2.7). Il focolare, a pianta ellittica, era costituito da un piano di argilla concotta, ampio circa 80x40 cm, protetto da un sottile cordolo di ciottoli fluviali disposti in piano e sovrastato da un livello di carboni e cenere, di una decina di centimetri di spessore.

Al momento del rinvenimento il pozzetto conservava ancora, al suo interno frammenti di ceramica di impasto pertinenti ad almeno due scodelle coperchio (fig. 2.8, 9-10), cinque olle (figg. 2.8, 12-13; 2.9, 17-19), di cui una di grandi dimensioni, con evidente funzione di conservazione delle derrate e un bicchiere (fig. 2.9, 22). Oltre alla ceramica, nel pozzetto fu rinvenuto anche un sestante romano in bronzo, datato al 212-210 a.C. (MIARI *et al.* 2006) (fig. 2.10).

Lungo il margine sia meridionale che occidentale dell'area infossata era ancora visibile una fascia solo parzialmente ribassata rispetto alla quota del terreno circostante: una sorta di "banchina perimetrale" probabilmente destinata a sorreggere o l'imposta delle pareti o un impiantito ligneo di copertura della depressione interna.

L'alzato della struttura doveva essere retto da due pali centrali interni, grazie ai quali si può delineare l'asse mediano della capanna; purtroppo, gli interventi di età posteriore, particolarmente incisivi lungo il limite orientale, impediscono di ricostruire forma e dimensioni del perimetro esterno, sicuramente più ampio dell'area sottoscavata. Nonostante tali lacune, le tracce in negativo di piccole buche, simili per dimensioni e forma (circa 10 cm di diametro e profondità tra i 10 e i 15 cm), evidenziate sul lato occidentale, non sembrano lasciare dubbi nello stabilire la loro originaria utilizzazione per l'impianto di pali verticali. All'interno delle buche sono stati rinvenuti frammenti di concotto incannuciatto, ovverosia del rivestimento esterno delle pareti, costituite da un intreccio di rami rivestito con un impasto di argilla e paglia.

Le principali caratteristiche strutturali della capanna, in particolare la presenza di un'area centrale infossata, a forma bilobata e con una banchina perimetrale, sono ampiamente documentate in regione a partire dall'abitato villanoviano di Bologna ove: «sono attestate esclusivamente strutture infossate, scavate nel terreno vergine fino a profondità variabile da una trentina di centimetri a oltre un metro. In superficie risulta prevalente la pianta curvilinea, circolare o ovale, ma sono presenti anche strutture polilobate o quadrangolari. La cavità presenta in sezione un andamento concavo o troncoconico» (TAGLIONI 1999, p. 47).

Si tratta di una tipologia di lunga durata, frequentemente attestata negli insediamenti etrusco-padani di VI-V secolo (MIARI, LOSI c.s.), nonché in Romagna (*Romagna tra VI e IV sec. a.C.* 1981). A Cesena, capanne a base infossata, del diametro compreso tra 2 e 3 m, talora con pozzetto centrale erano già state identificate da Antonio Veggiani, in località S. Egidio e Casa del Diavolo (VEGGIANI 1974; IDEM 1977).

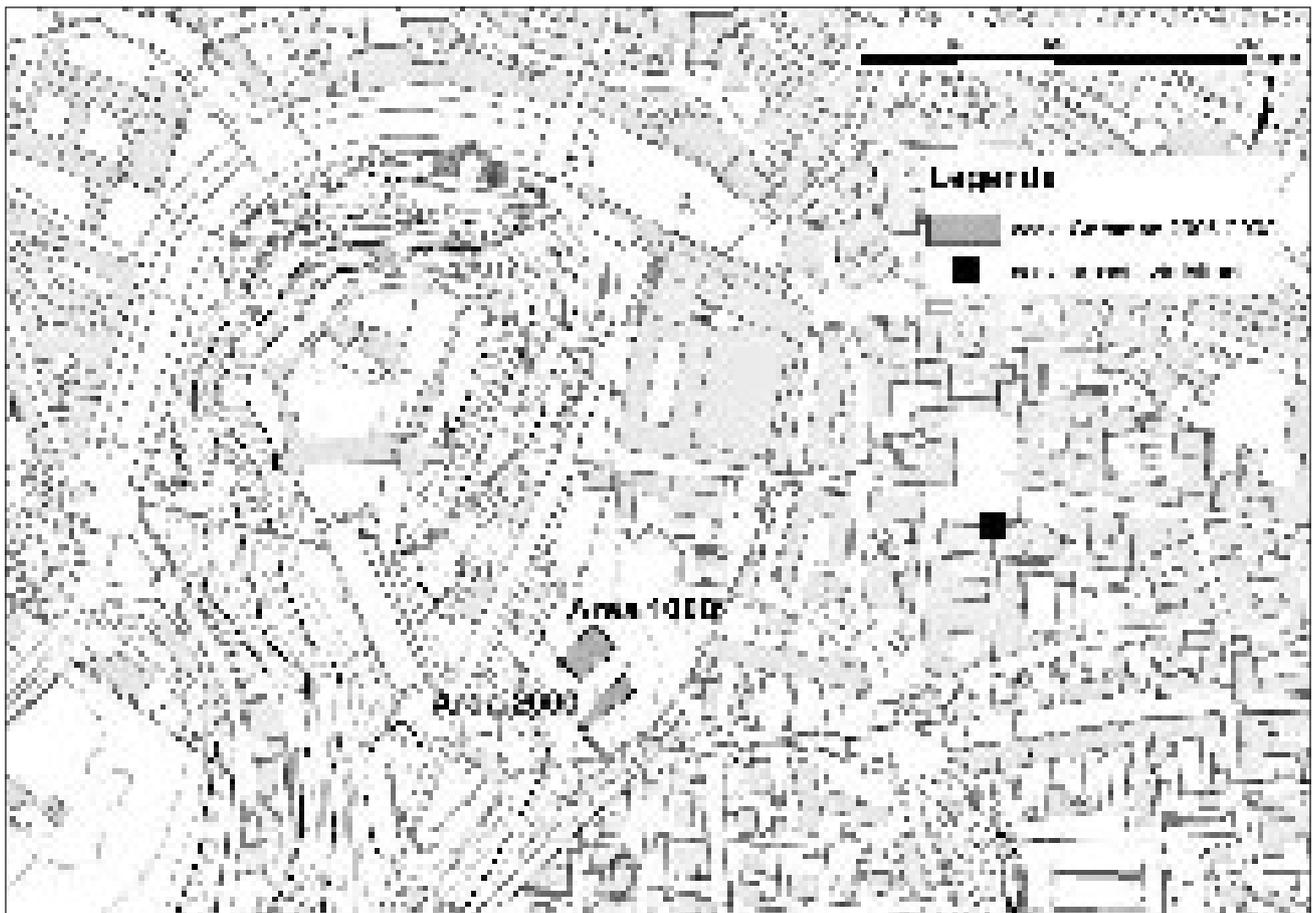


fig. 2.1 – Il colle Garampo, l'area delle esplorazioni archeologiche 2006-2008, e l'ubicazione dello scavo di via Milani.

Particolarmente interessante, data la contiguità cronologica e culturale è, inoltre, il confronto con le capanne preromane rinvenute nell'area dell'ex Seminario di Sarsina e datate tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del III (ORTALLI 1988). Esse presentano, infatti, la stessa planimetria della struttura del Garampo, con base infossata bilobata con due avvallamenti contigui, destinati rispettivamente all'alloggiamento di un pozzetto-deposito e di un focolare e la banchina laterale.

Dall'esame dei depositi archeologici, infine, è possibile delineare due fasi nell'utilizzo della struttura: alla fase di "fondazione" e di vita della capanna segue, in un secondo momento, il riutilizzo del medesimo spazio come fossa di scarico, come suggerisce la natura del deposito di riempimento, ricco di materiali di scarto quali resti ossei e frammenti ceramici.

L'abbandono definitivo della struttura pare indicativamente collocabile tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.: tale circostanza potrebbe essere stata definitivamente sanzionata mediante la deposizione di tre vasetti miniaturistici di impasto (fig. 2.9, 23-25), secondo un rito di "abbandono" o "de-funzionalizzazione" già evidenziato in altri contesti umbri della Romagna (S. Giovanni in Compito 1998, figg. 17-18).

Quanto all'analisi del materiale rinvenuto (figg. 2.8 e 2.9, di esso si è già data compiuta edizione (MIARI *et al.* 2006) e ci si limiterà in questa sede a sintetizzarne gli elementi più peculiari. Nei livelli sia interni alla capanna che in quelli di abbandono la maggior parte dei reperti è costituita da ceramica di impasto la cui foggia rimandano a prototipi già diffusi nei contesti romagnoli della media età del ferro (*Romagna tra VI e IV secolo a.C.* 1981). Le forme attestate sono poche e scarsamente differenziate, con una prevalenza di olle, scodelle e coperchi: la decorazione, rara, è limitata a bugne applicate sul corpo dei vasi e a motivi lineari di impressioni digitali, disposti sull'orlo o lungo il bordo delle prese dei coperchi. L'impasto, abbastanza grossolano e ricco di inclusi micacei e di calcite, è lavorato a mano o al tornio lento. Scarsi i frammenti in impasto semidepurato, generalmente attribuibili a scodelle o ollette-bicchieri.

Tra i reperti rinvenuti non mancano elementi che rimandano alle attività domestiche della filatura e della tessitura: pesi da telaio, rocchetti e fusaiole (fig. 2.9, 34-38).

In tale contesto, caratterizzato da una sostanziale povertà e ripetitività di forme, si evidenzia al contrario la presenza di numerose attestazioni di forme di ceramica a vernice nera.

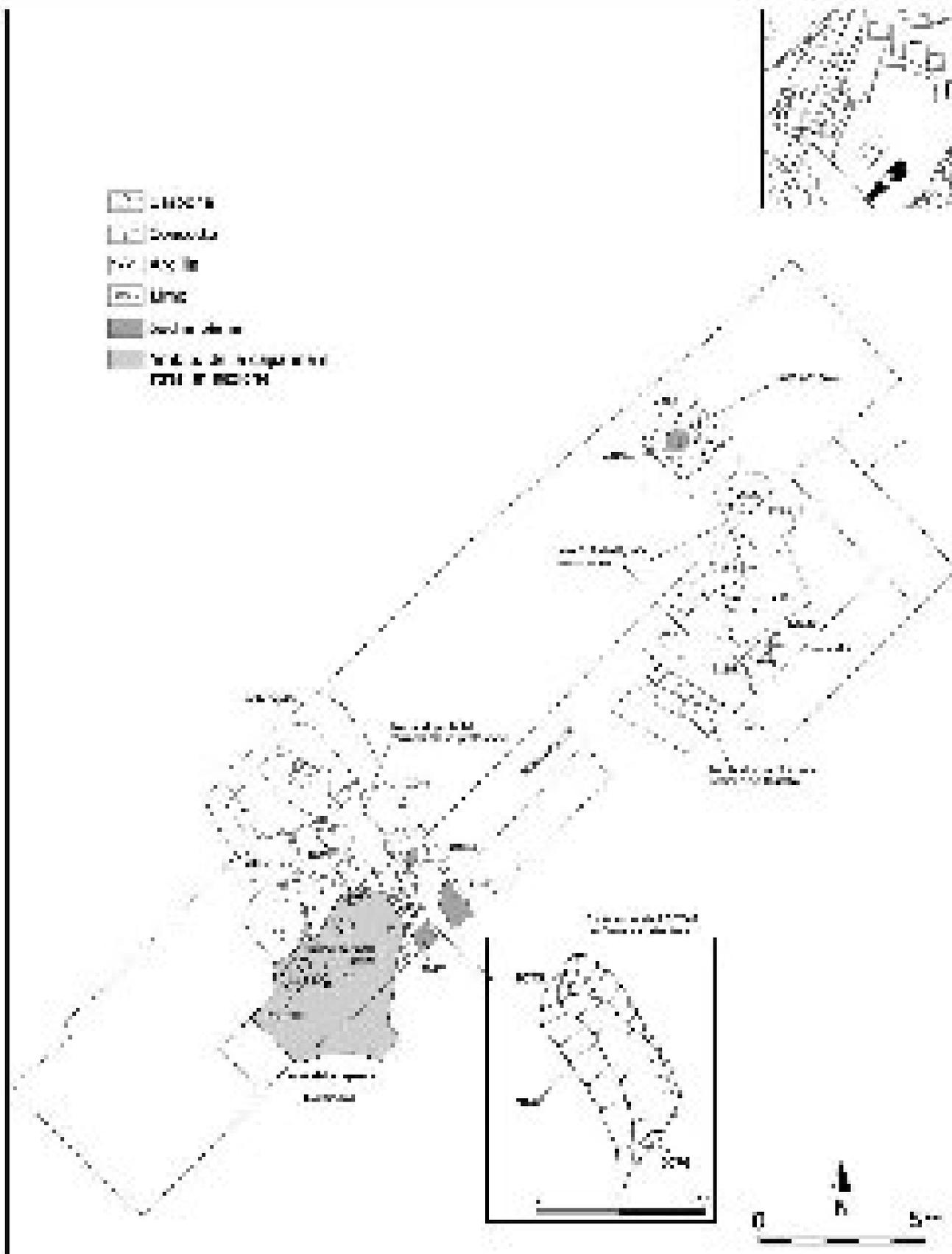


fig. 2.2 – Ubicazione dei rinvenimenti preromani sul colle Garampo, scavi 2005-2008.

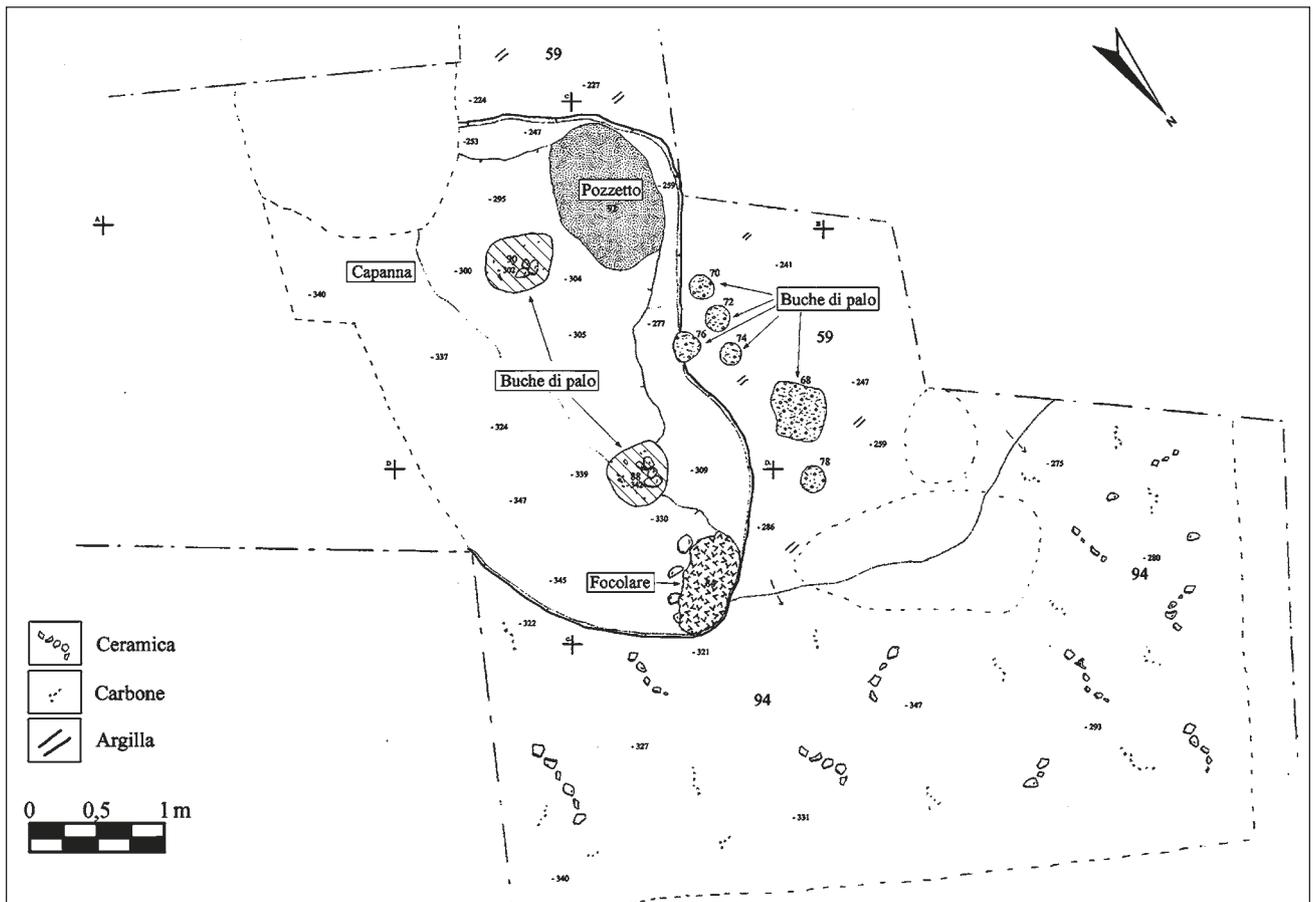


fig. 2.3 – Planimetria della capanna preromana (scavo 2005).

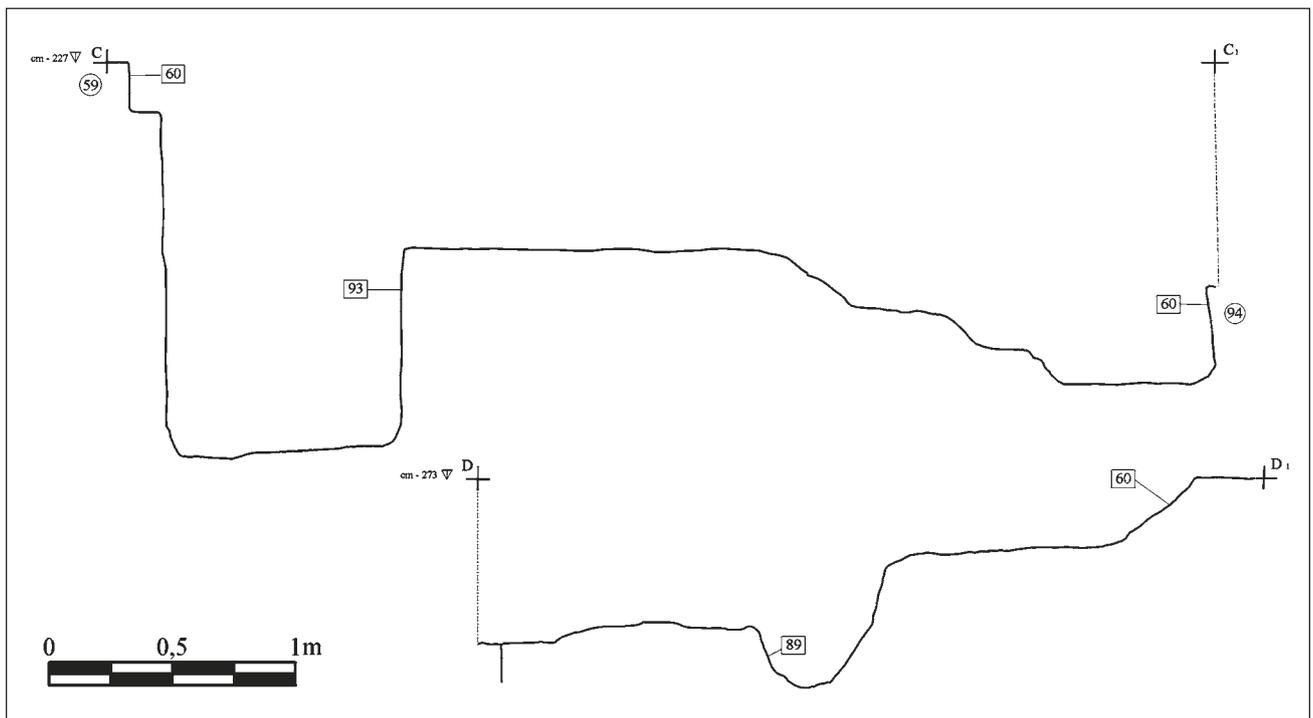


fig. 2.4 – Profilo della capanna (scavo 2005).



fig. 2.5 – L'area centrale della capanna, con il pozzetto, la banchina e le buche di palo perimetrali.



fig. 2.6 – Particolare del pozzetto.



fig. 2.7 – Particolare del focolare.

Il gruppo più consistente di frammenti riconoscibili (una cinquantina) è costituito da coppe emisferiche con orlo leggermente introflesso di forma Lamboglia 27 (*fig. 2.8, 2*), seguite, con una decina di frammenti, dalle coppe della serie Morel 1552 (*fig. 2.8, 1*), con l'orlo ripiegato verso l'esterno e dalle coppette della specie 2520 (forma Morel 2525a e forma Morel 2528b: *fig. 2.8, 3*). Non manca una lucerna, a vernice nera, lavorata al tornio (*fig. 2.8, 4*). I materiali riportano con pochissime eccezioni, al III secolo a.C. e più precisamente, nella maggior parte

dei casi, alle produzioni attestate a Rimini a partire dalla metà del secolo (MAIOLI 1980; GIOVAGNETTI 1991; MINAK 2005).

Particolare attenzione merita il bollo a rosetta sul fondo di una coppa Morel 1552 (*fig. 2.11*), che trova esatto riscontro in esemplari ariminensi (MAIOLI 1980; GIOVAGNETTI 1993) e che, fino al ritrovamento del colle Garampo, era senza confronti al di fuori di Rimini e del territorio circostante. A differenza delle più comuni rosette a otto petali, la rosetta riminese si presenta, infatti,

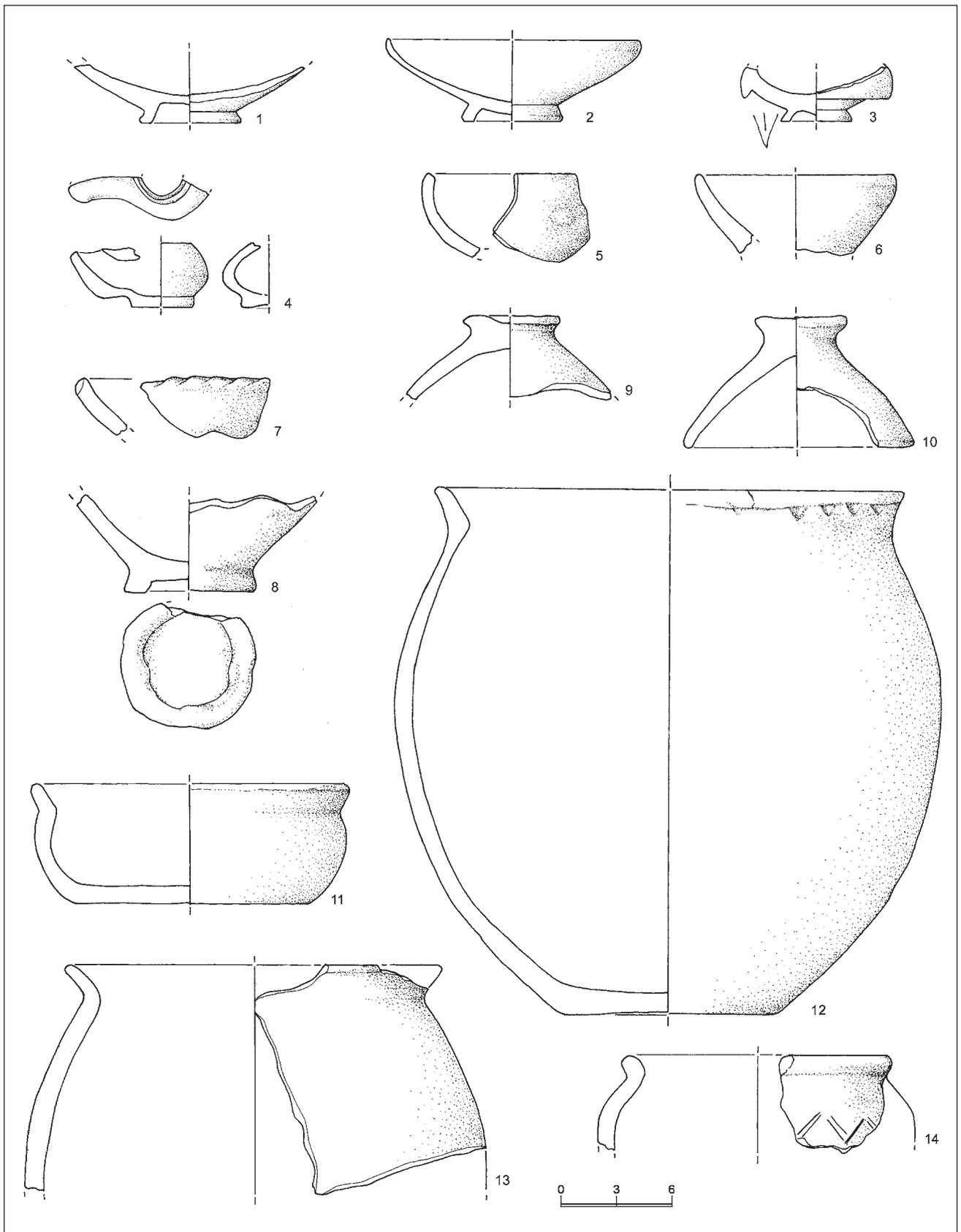


fig. 2.8 – I materiali della capanna: 1-4 ceramica a vernice nera; 5-14 ceramica di impasto.

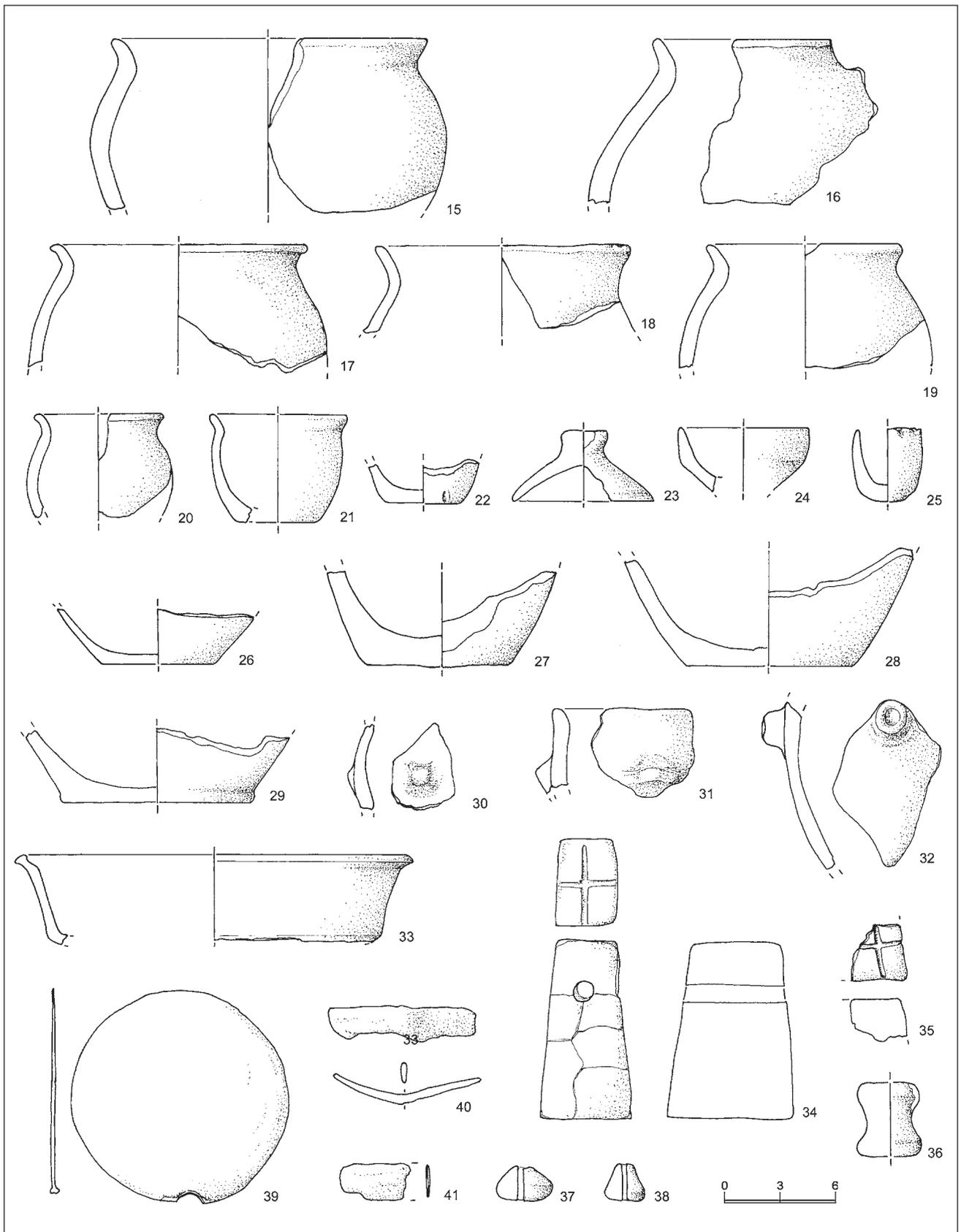


fig. 2.9 – I materiali della capanna: 15-32, 34-38 ceramica di impasto; 33 ceramica comune; 39-41 bronzo.

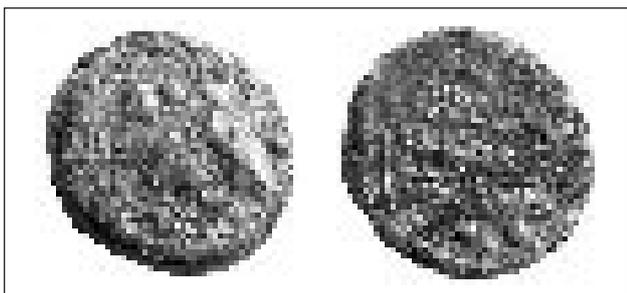


fig. 2.10 – I materiali della capanna: sestante romano. D/ Testa di Mercurio con petaso alato; R/ Prua di nave a d.

più grande e con soli sette petali: al posto dell'ottavo la stampiglia ha impresso il nome del vasaio (IC VV secondo alcuni studiosi; MK – iniziali del vasaio (*Lucius Minucius Karus* – secondo altri).

Sia l'associazione di ceramica locale con vasellame fine di provenienza romana, che le tipologie riscontrate trovano, nuovamente, stringente confronto nell'abitato di Sarsina, ove oltre alla vernice nera si segnala la presenza di ceramica depurata acroma e vasellame di impasto, le cui fogge rimandano alla tradizione umbro-italica (ORTALLI 1988).

L'importanza del rinvenimento effettuato durante le indagini del 2005 e la necessità di chiarire l'esistenza di altre eventuali strutture abitative sul colle hanno, quindi, determinato la scelta, nell'ambito del progetto congiunto Università di Venezia-Soprintendenza Archeologica, di proseguire le indagini relative ai più antichi livelli di occupazione del Garampo.

Durante le campagne di scavo effettuate tra il 2006 e il 2008 si è, pertanto, approfondito ed allargato lo scavo nell'area contigua alla capanna (tav. 4). Le indagini verso valle hanno mostrato una situazione in continuità con il limite meridionale della struttura preromana, caratterizzata dalla presenza di una serie di livelli di frequentazione che si dispongono al di sopra di un terrazzamento artificiale chiaramente definito. Questi strati sono contemporanei alla capanna precedentemente individuata e fanno intuire la presenza di una fitta trama di strutture di cui, per il momento, si sono rintracciati alcuni livelli di distruzione, evidenziati da strati composti da grumi di terreno argilloso concotto, ad indicare probabilmente il disfacimento di una struttura in alzato di terra e pali lignei.

Sul lato sud della capanna di III secolo a.C. la prosecuzione dello scavo ha rivelato la presenza di una piccola struttura in negativo, da interpretarsi come fondazione lasciata da un trave ligneo 'rovescio' (fig. 2.2 e tav. 5). In tutti i livelli sono stati ritrovati numerosi frammenti ceramici, sia a vernice nera che depurata o di impasto, illustrativi del tipo di frequentazione entro il III secolo a.C. (figg. 2.12-13).

La presenza di una fossa dovuta alla spoliazione di un grosso muro tardomedievale non consente di comprendere se tale fondazione facesse parte del perimetro della capanna o di una sua partizione interna. Peraltro,



fig. 2.11 – I materiali della capanna: fondo di coppa a vernice nera con bollo.

lungo le sezioni evidenziate dallo svuotamento della fossa medievale è stato possibile evidenziare l'esistenza di livelli insediativi precedenti la capanna di III secolo a.C., rappresentati da buche e strati d'uso.

Infine, evidenze di un'occupazione del colle più estesa di quanto indagato nell'area iniziale sono emerse nel corso della campagna di scavi 2008, al di sotto dei livelli di età storica (fig. 2.2, e *infra*, capp. 3 e 4).

Non sono ancora venuti in luce, viceversa, elementi strutturali interpretabili come fasi di impianto della città romana: fatta eccezione per i materiali rinvenuti in fase con i livelli dell'abitato preromano, gli elementi di età repubblicana si limitano, infatti, ad oggi, a poche buche di scarico.

La presenza di un insediamento preromano nell'area trova, infine, una recente conferma dai rinvenimenti effettuati lungo la prospiciente via Milani (fig. 2.1). Qui, nel corso di alcune indagini condotte a seguito di lavori di ristrutturazione dei vani interrati, è venuta in luce un'interessante sequenza stratigrafica alla cui base si ritrovano livelli preromani che hanno restituito materiali di impasto e a vernice nera coevi a quelli del Garampo.

Alla luce del quadro così delineato, si pone pertanto la necessità di riesaminare la problematica relativa alle origini di Cesena, con particolare riguardo ai fenomeni di continuità e discontinuità ravvisabili nella dinamica del popolamento del territorio cesenate nella seconda età del ferro.

Cesena adombra nel nome le sue origini preromane: al pari di Ravenna e degli idronimi *Valtrēnus* (Santerno) e *Marzēno*, anche il toponimo *Caesēna* sarebbe un retaggio delle popolazioni umbre che popolarono la Romagna (COLONNA 1974).

Concordemente con le fonti antiche, greche e latine, che in età storica fissano i confini dell'Umbria a nord di Ravenna, i dati archeologici rivelano, tra la fine del

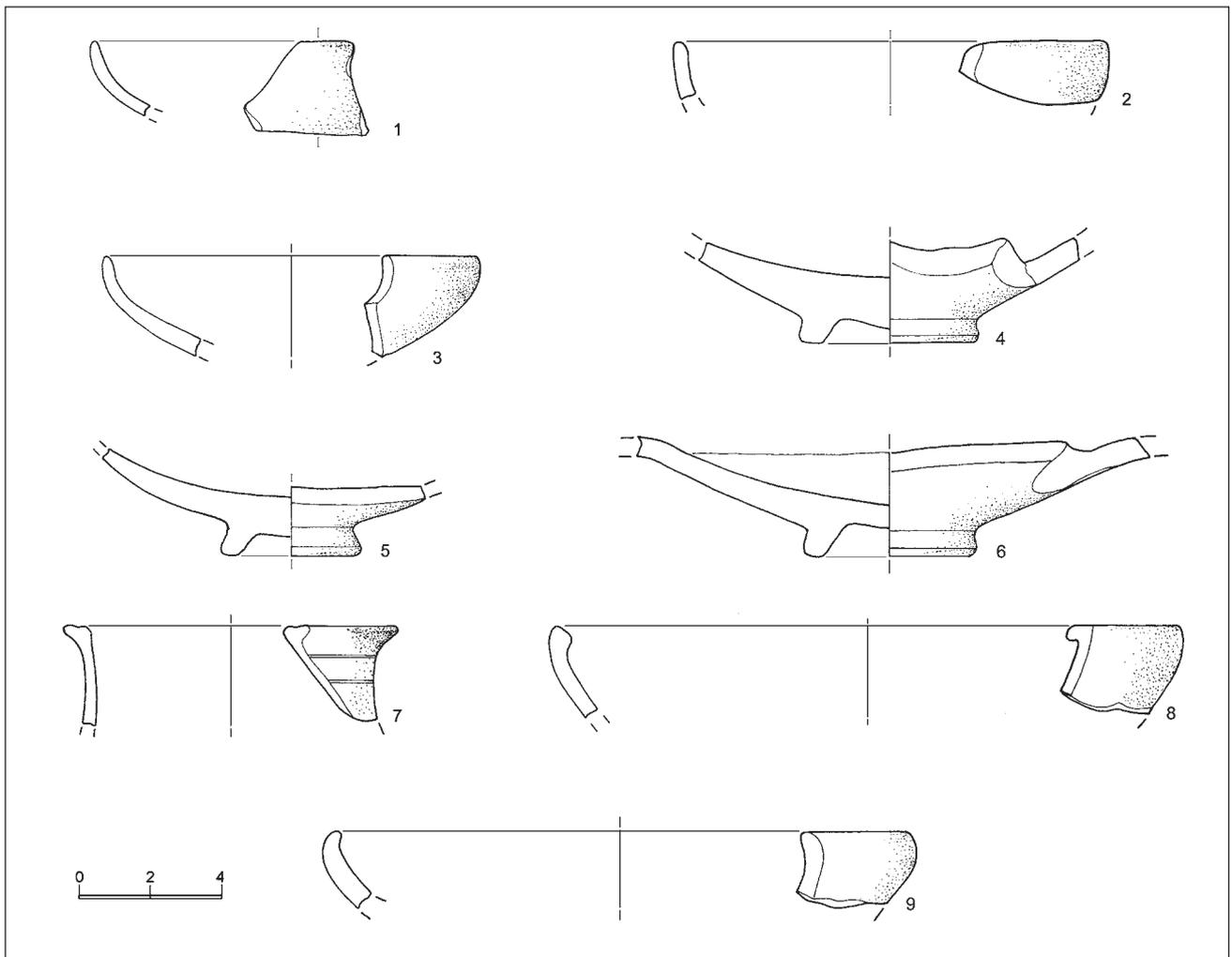


fig. 2.12 – I materiali dello scavo 2006: ceramica a vernice nera: 1-6; ceramica depurata: 7-9.



fig. 2.13 – I materiali dello scavo 2006: fondo di ceramica a vernice nera.

VII e gli inizi del VI secolo a.C., la diffusione di una forte componente umbra a nord degli Appennini, forse in risposta alla riorganizzazione dell'Italia adriatica e padana messa in atto in quegli anni dagli Etruschi (COLONNA 1974; IDEM 1985).

La puntuale identificazione di una serie di indicatori archeologici in contesti sia di abitato che di necropoli (rituale funerario, armi, oggetti di ornamento connotanti l'abbigliamento personale quali le fibule, fogge ceramiche di uso quotidiano) ha consentito quasi trent'anni fa di ricondurre al popolamento umbro tutta una serie di contesti precedentemente attribuiti alle popolazioni celtiche e di delineare quindi le linee fondamentali del quadro di sviluppo dell'insediamento nei secoli centrali del primo millennio a.C. in Romagna (*Romagna tra VI e IV secolo a.C.* 1981).

Le indagini che si sono succedute hanno indubbiamente ampliato il quadro delle conoscenze, rimanendo comunque all'interno della cornice così delineata, approfondendone sia gli aspetti cronologici sia la complessa trama di rapporti con le realtà limitrofe, picene, medio-adriatiche, etrusco-padane (*Atti Romagna* 1985; VON ELES 1993; BERMOND MONTANARI 1996).

Non fa eccezione Cesena, per il cui territorio il moltiplicarsi delle scoperte negli ultimi anni ha sostanzialmente confermato quanto già desumibile sulla scorta dei primi rinvenimenti

Dopo secoli di scarse o inesistenti attestazioni (VON ELES 1998) a partire dal VI secolo a.C. il territorio cesenate appare interessato da un rinnovato popolamento.

Un recente riesame dei rinvenimenti del comprensorio di Sarsina ha messo in luce la precoce apertura dell'alta valle del Savio, già nel VII secolo a.C., ai contatti con l'Italia centrale e l'area picena (MIARI 2008b), mentre a Cesena si sono moltiplicati i rinvenimenti databili alla prima metà del VI secolo a.C., come i frammenti di bucchero o ceramica bucceroide con decorazione a "S" stampigliate rinvenuti, oltre che nel sito di S. Egidio-via Cervese, in un recente scavo in Vicolo della Stazione e dall'area cittadina a Palazzo Masini (MIARI 2008a).

Tra il VI e il V secolo a.C. nuovi insediamenti si diffondono a macchia d'olio intorno a quello che sarà il nucleo della città storica. I siti della seconda età del ferro sono, infatti, attestati in tutte le principali località del cesenate: Pievestina, Provezza, S. Cristoforo, Diegaro, S. Mauro in Valle, Borello, S. Vittore, San Carlo, S. Martino in Fiume, Bagnile, S. Giorgio, Martorano, S. Egidio, Macerone, Case Missiroli.

In particolare, insediamenti a carattere abitativo sono stati identificati sia a nord della città, a S. Egidio, in via Cervese, via Cerchia delle Vigne e Casa del Diavolo (VEGGIANI 1974; IDEM 1977), sia a sud, a S. Mauro in Valle. Si tratta in genere di piccoli abitati con capanne a base infossata, del diametro compreso tra 2 e 3 m, talora con pozzetto centrale.

L'interazione con le popolazioni limitrofe si rispecchia nei materiali rinvenuti in tali contesti: bucchero e ceramica bucceroide nelle fasi più antiche, ceramica depurata di tipologia etrusco-padana nel V secolo, accanto a materiale di impasto di tradizione umbra e ad importazioni di ceramica attica, giunte probabilmente in Romagna per il tramite di Spina.

Si tratta di un fenomeno insediativo di carattere imponente, che investe in particolare la pianura intorno a Cesena. Nella fitta maglia di insediamenti non vi sono, però, ad oggi, segnali che lascino intravedere un'organizzazione gerarchica del territorio o l'esistenza di un nucleo propriamente urbano.

Evidente è, invece, il fenomeno di occupazione diffusa del suolo, con aree a vocazione artigianale e agricola, segnalate dal rinvenimento di fornaci e di sistemi di controllo, smistamento e utilizzo dell'acqua, quali pozzi e reti di canalizzazione.

La maggior parte dei siti si caratterizza, inoltre, per la presenza di depositi archeologici deboli e di paleosuperfici poco antropizzate, che suggeriscono l'esistenza di forme di sfruttamento intensivo del terreno, con cicli di spostamento abbastanza ravvicinati nel tempo (MIARI 2008a).

Questo ciclo di intenso popolamento sembra esaurirsi nel corso del V secolo: la totalità dei siti già attivi a Cesena nei secoli centrali dell'età del Ferro cessa completamente di esistere alle soglie del secolo successivo.

Il mutamento dell'assetto insediativo tra IV e III secolo a.C. in area padana è, come noto, da mettere in relazione con l'arrivo delle tribù celtiche. In Romagna,

alla contrazione dell'insediamento e allo spopolamento delle campagne, segnate dalla scomparsa di quella rete di piccoli insediamenti che costituivano la caratteristica saliente del precedente popolamento, si contrappone, però, la sopravvivenza di realtà composite umbre nelle vallate appenniniche e lo sviluppo dei centri costieri di Rimini e Ravenna (MALNATI 2008).

Il processo di formazione della città di Rimini, avviato sul finire del V sec. a.C. non pare, infatti, subire battute di arresto, in un generale contesto di sviluppo e probabilmente anche di collegamento, attraverso la valle del Marecchia, tra l'Italia centrale e Spina (*Formazione della città* 1987, pp. 375 ss.). Non dissimile è la situazione di Ravenna, per cui è stata ribadita anche di recente la forte proiezione adriatica e l'autonomia rispetto alle tribù celtiche (MALNATI 2008). Il fenomeno di poleogenesi è adombrato anche dalle fonti antiche: gli Umbri sono definiti da Strabone (V, 2, 10) fondatori di colonie, tra i cui nomi ricorrono quelli di *Ariminum* e di Ravenna.

In questo mutato quadro storico la valle del Savio dovette giocare un ruolo importante, come testimonia la nascita, nel corso del IV secolo a.C. della città di Sarsina, centro eponimo dei *Sarsinato* (Polyb. II, 24, 7) o *Sassinates* (Liv., *Epit.*, XV), ridotto dai Romani a *civitas foederata* nel 266 a.C. a soli due anni dalla deduzione di Rimini (BRIZZI 2008). Nel più generale fenomeno di disgregazione che subisce il popolamento della Romagna a seguito dell'arrivo delle tribù celtiche e dal conseguente ritiro delle popolazioni dalla pianura, Sarsina rappresenta, infatti, non solo uno dei pochi poli attivi in regione ma anche una delle comunità in cui rimane più forte l'identità umbra.

A Cesena, i pochi rinvenimenti collocabili cronologicamente nell'arco di tempo compreso tra il IV e il III secolo a.C. si collocano nell'attuale area urbana. In due casi si tratta di materiali recuperati nel corso di scavi di contesti pluristratificati (MIARI *et al.* 2006,): alcuni vasi in ceramica grigia, tra cui due *oinochoai* a bocca trilobata da Palazzo Fabbri; dallo scavo dell'area della ex Congregazione Suore di Carità un frammento di cratere volterrano, datato alla metà del IV secolo a.C. e una coppa in vernice nera di un tipo (Morel 2764a) rinvenuto anche sul Garampo e attestato nella produzione riminese a partire dalla metà del III secolo a.C. Ad essi si aggiunge oggi il recente ritrovamento, in Corso Roma, di una fossa contenente *oinochoai*, tazze e scodelle in ceramica grigia (MIARI 2008a). Si tratta di una tipologia di materiali di ampia diffusione in Romagna, a partire dalla fine del V secolo a.C. e per tutto il successivo IV secolo (*Romagna tra VI e IV secolo a.C.* 1981; *Formazione della città* 1987, pp. 375 ss.).

Sempre da Cesena provengono poi, oltre al già citato *aes rude*, descritto sommariamente dal Garrucci come «una sezione di pane metallico a forma di scodella, ricavata a colpi di martello» GARRUCCI 1885, p. 4, *tav.* LXVIII n. 1, a, b), due once appartenenti alle serie romane di bronzo di peso ridotto emesse nella prima metà del III secolo a.C. e legate alla circolazione monetale riminese (ERCOLANI COCCHI 1982).

Nonostante la loro frammentarietà, tali attestazioni testimoniano la sopravvivenza di forme di insediamento a Cesena oltre il limite del V secolo a.C. Il rinvenimento di lacerti di piani di frequentazione o di tracce di elementi strutturali, così come di singoli reperti costituiscono, infatti, in un contesto pluristratificato urbano, importanti indicatori archeologici di una realtà per il resto quasi completamente obliterata dalle imponenti trasformazioni edilizie che si sono succedute a Cesena.

Sarà compito della ricerca futura approfondire natura e portata di questi elementi, al fine di giungere ad

una loro più puntuale messa in relazione sia topografica che cronologica rispetto all'insediamento rinvenuto sul colle Garampo.

Nel contempo, alla luce degli innegabili legami che l'abitato preromano di Cesena mostra con quello di Sarsina, sarà fondamentale l'indagine archeologica dei livelli precedenti la capanna, per ora solo intravisti lungo i terrazzamenti artificiali della collina. Circa un secolo divide infatti, ad oggi, la nascita dell'abitato di Sarsina da quello del Garampo: un secolo importante, sulla cui ricostruzione le indagini nella valle del Savio sono solo al principio.

3. TRA CIVITAS E CASTRUM: LE FORTIFICAZIONI TARDOANTICHE E L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE

3.1 La sequenza insediativa tra V e X secolo

A partire dagli inizi degli anni '90, il versante settentrionale del Colle Garampo è stato interessato da una serie di attività di indagine volte a sondare la potenzialità archeologica dell'area, con l'esecuzione di diversi interventi che hanno preceduto quello dell'Università Ca' Foscari.

In occasione dello scavo di una delle trincee esplorative realizzate nel 2005¹ (tav. 2) è stata individuata una stratigrafia complessa, articolata a partire da chiari livelli di vita protostorici localizzati e documentati verso la parte alta del versante². Su questi ultimi si concentrarono le ricerche di allora, che proseguirono poi nel 2006 con l'intervento dell'Università Ca' Foscari (area 2000, tav. 3). Nella campagna successiva (2007), dedicata soprattutto all'analisi di una complessa stratificazione tardomedievale facente parte del quartiere trecentesco collegato a quanto emerso nell'area 1000³, la riapertura di una delle vecchie trincee esplorative (2005, tav. 2), che si estendeva verso valle rispetto al punto di rinvenimento dell'insediamento protostorico, permise l'individuazione in sezione di una complessa successione stratigrafica. In particolare si evidenziarono due punti di estremo interesse: una profonda fossa, larga circa 9,20 m, che sembrava interessare tutta la stratigrafia sotto il quartiere tardomedievale e che assumeva una direzione grosso modo est-ovest, ed una larga trincea di spoliatura che, riempita con macerie visibilmente ricche di materiali tardoantichi ed altomedievali, si connetteva ad una stratificazione in fase disposta su terrazzamenti.

Nella campagna del 2008, che è anche l'oggetto della relazione che seguirà, ci si riproponeva di riprendere specificamente questi temi di ricerca, con l'obiettivo di analizzare più approfonditamente le tracce strutturali tardoantiche-altomedievali, nonché le caratteristiche della *facies* sottostante di età protostorica. Dopo un consistente allargamento dello scavo verso nord, nella prima parte della campagna si è completato lo scavo una serie di strutture tardomedievali che facevano parte del quartiere trecentesco, in continuità con quelle scavate nel 2007⁴. In seguito lo scavo ha raggiunto i limiti nord della grande fossa, rivelatasi poi un probabile fossato

di età pieno-medievale, e, sotto uno spesso strato di interro e di macerie, le tracce profondamente spoliate di una potente struttura tardoantica le cui caratteristiche costruttive e l'organizzazione topografica rimandano ad un sistema di chiara matrice difensiva.

C.N., E.Z., A.G.

3.1.1 Fortificazioni e insediamento

La fondazione del castrum

I resti della frequentazione precedente e i livelli di cantiere

Nel corso della campagna 2008 sono state riconosciute alcune evidenze, tra le quali si annoverano un paleosuolo a matrice argillosa con una serie di buche di palo (UUSS 2314 e 2316), resti di un suolo con tracce di terreno organico (US 2320) e dispersione di frammenti ceramici d'impasto, che sono riferibili all'insediamento protostorico del III secolo a.C. e relativi probabilmente al primo stanziamento sul Colle (fig. 3.1).

Queste tracce di frequentazione possono essere messe in stretta correlazione con i resti di una struttura abitativa scavata un poco più a monte nel 2005 e sono riferibili ad un contesto culturale a cerniera tra influenze 'umbre' e romanizzazione⁵. Il record archeologico localizzato in questa parte più a valle del versante risulta comunque poco leggibile, dal momento che i piani e le strutture ad esso ascrivibili sono stati rasati in occasione delle attività edilizie successive, che hanno quasi del tutto obliterato le evidenze relative alla stratificazione precedente il tardoantico.

Le stesse considerazioni valgano anche a proposito dell'individuazione di eventuali (e non improbabili) presenze strutturali di età romana, cui possono forse essere ricondotti i resti di una spoliatura localizzata presso il perimetrale meridionale della torre del *castrum* (vd. *infra*). Il riempimento di spoliatura, costituito da sabbia giallastra a granulometria piuttosto fine, è stato per buona parte intaccato prima dalle fondazioni, poi dalle spoliature del *castrum* e, in seguito, anche dal taglio del fossato medievale (vd. *infra*). La successione di questi interventi ha obliterato le caratteristiche principali della struttura precedente, impedendo di comprendere l'andamento del muro spoliato ed eventuali informazioni relative alle fondazioni. Nonostante le evidenze

¹ Campagna 2005 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (M.G. Maioli e M. Miari).

² Si veda cap. 2, M. Miari, in questo volume.

³ Si veda *infra*, cap. 4.1, C. Negrelli, in questo volume.

⁴ Per il quadro completo delle strutture tardomedievali, e del quartiere due-trecentesco, si veda *infra*, cap. 4.

⁵ Si veda *supra*, cap. 2, M. Miari.



fig. 3.1 – Area 2000. US 2314 suolo in argilla con frequentazione protostorica e US 2316, buca per palo.

riferibili alla struttura spoliata (taglio US 2153) (fig. 3.2) siano ormai poco leggibili, è possibile ipotizzare che la pianificazione del complesso tardoantico sia stata impostata su livelli frequentati in epoca romana, e dotati di strutture spoliate prima dell'inizio dei lavori di fondazione del nuovo complesso edilizio.

Ad un periodo successivo sono riferibili una serie di attività che hanno comportato una profonda ridefinizione degli spazi e una conversione funzionale del versante nord del Colle.

Il principale indicatore di tali attività corrisponde ad uno strato di riporto caratterizzato da una matrice limo sabbiosa, che lo differenzia profondamente dalla stratificazione precedente per quanto riguarda le proprietà geologiche e gli inclusi. Al di sopra di questo livello sono state impostate una serie di attività costruttive relative all'edificazione di una nuova struttura.

L'originario livello di cantiere (US 2323) (fig. 3.2) risultava contraddistinto, nella parte occidentale dell'area indagata, dalla presenza di un taglio con andamento nord-est/sud-ovest (US 2327) pertinente con buona probabilità alla fondazione del setto murario orientale della torre (vd. *infra*), e da alcune buche per palo localizzate in prossimità dell'angolo del lato est.

Le buche per palo, complessivamente in numero di 10, hanno un diametro compreso tra i 10 e i 15 cm e costituiscono forse una traccia in negativo riferibile alle

strutture lignee approntate in occasione della costruzione dell'alzato in muratura.

Alcune evidenze pertinenti ai lavori di fondazione sono state individuate anche nella parte centrale dell'area di scavo, dove è stato documentato il lacerto della fossa di fondazione di uno dei perimetrali della struttura tardoantica il cui riempimento era caratterizzato da abbondante malta bianca, friabile e polverosa. Nonostante dalle fosse di fondazione non sia emerso materiale utile ai fini della datazione, elementi importanti in tal senso derivano dai livelli iniziali, che hanno restituito alcuni frammenti diagnostici collocabili con una certa probabilità entro il V secolo (ma in posizioni residuali), nonostante la maggior parte dei frammenti ceramici faccia riferimento ad un contesto cronologico un po' più ampio, compreso tra il V e il VI sec. (vd. *infra*).

Organizzazione planimetrica e ipotesi sulla struttura tardoantica

Anche se non è stato possibile definire nel dettaglio la planimetria del complesso edilizio tardoantico, viste le grandi dimensioni non comprese entro i limiti di scavo, e a causa delle attività successive che ne hanno asportato una parte importante (vd. *infra*), l'articolazione della struttura è stata comunque compresa nelle sue caratteristiche salienti (fig. 3.2).

Essa si compone di un poderoso muro perimetrale realizzato ad ovest il quale, nel tratto indagato, ha

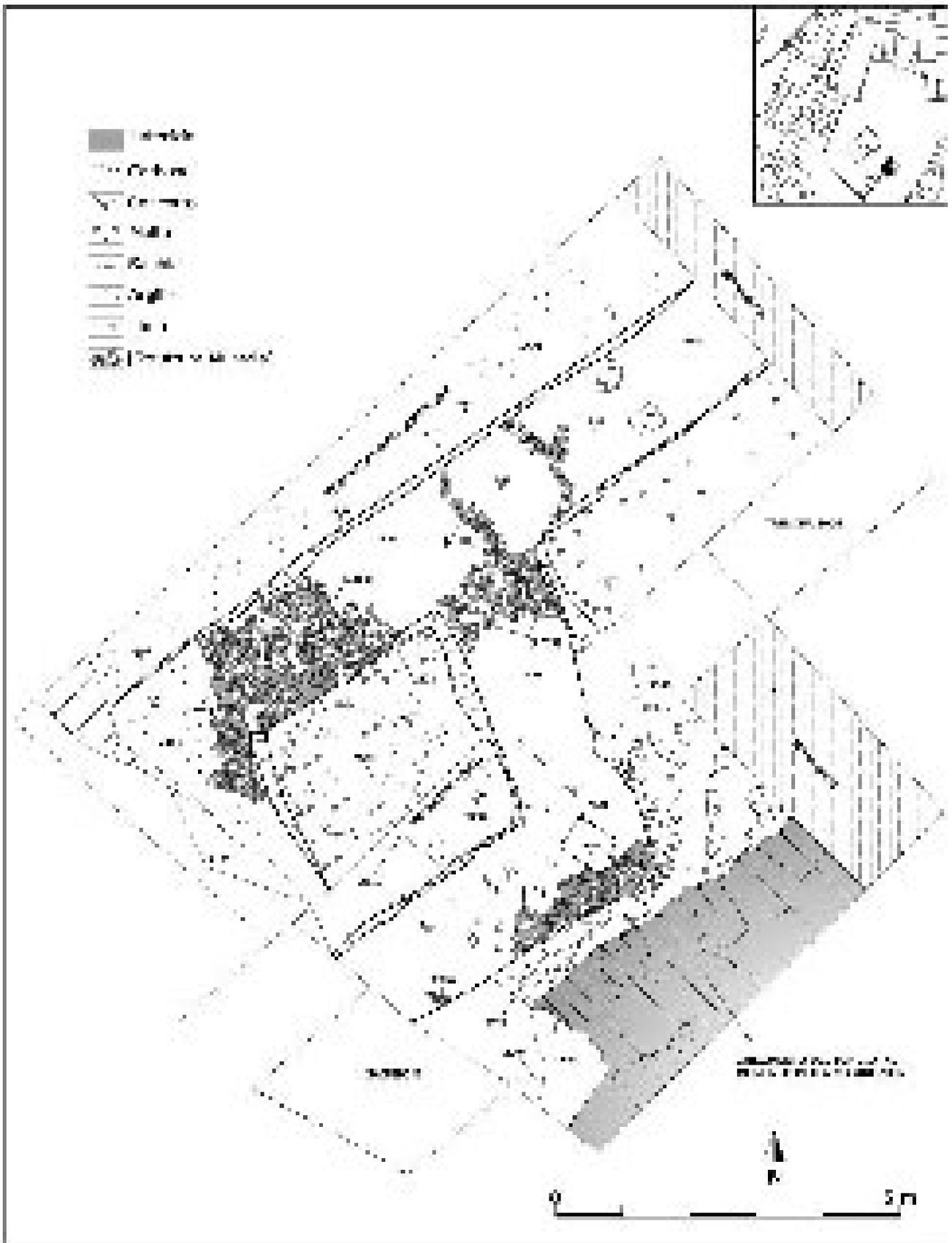


fig. 3.2 – Area 2000. Fase di fondazione del *castrum*.



fig. 3.3 – Area 2000. USM 2258, particolare della tessitura al livello delle fondazioni.

andamento nord-est/sud-ovest e larghezza, al livello della fondazione, pari a 1,60 m. Del perimetrale occidentale si sono conservati esclusivamente esigui lacerti di sottofondazione (USM 2300 e due piccole porzioni di conglomerato di malta e laterizi, fig. 3.2).

È connesso al perimetrale occidentale, cui risulta legato tramite USM 2299, il corpo di fabbrica a pianta quadrata articolato nei lacerti di sottofondazione UUSMM 2258, 2299 e 2210, riconducibile ad una struttura a torre. L'unico perimetrale di questa struttura ad aver conservato una buona leggibilità archeologica è quello settentrionale il quale, lungo 5,30 m e largo 1,60 m all'altezza delle fondazioni, condivide le medesime caratteristiche costruttive del setto murario occidentale. (fig. 3.3, fig. 3.4).

Il perimetrale orientale della torre si dispone inoltre parallelamente ad un profondo dislivello, forse coincidente con l'antico andamento del pendio, il quale sembra avere una pendenza maggiore di quella attuale tanto da far pensare ad un antico fossato o versante colmato in un momento di poco successivo all'edificazione del *castrum* (vd. *infra*).

Nonostante gli interventi di spoliazione abbiano completamente asportato l'alzato della struttura, limi-

tando la comprensione delle tecniche impiegate nella sua realizzazione, esse risultano parzialmente leggibili nei pochi lembi delle sottofondazioni conservatisi, le quali dimostrano di essere state realizzate interamente con materiali di recupero. Tra questi spiccano i laterizi, interi, spaccati o spezzati, frequentemente caratterizzati da grumi di malta bianca, tenace e polverosa che ne certifica la provenienza eterogenea. A comporre le fondazioni del perimetrale ovest e del corpo di fabbrica della torre, insieme al laterizio predominante, sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di cocchiopesto e lastre di marmo di piccole dimensioni. Al momento non è possibile risalire al contesto di provenienza del materiale di spoglio reimpiegato nelle fondazioni tardoantiche, anche se è importante tenere in considerazione l'ipotesi che si tratti di elementi di un certo pregio i quali, unitamente a poche tessere musive rinvenute nei riempimenti della cisterna e delle fosse di spoliazione dei periodi successivi (vd. *infra*), possono essere ricondotti ad originari, ancorchè eterogenei, contesti di lusso.

Tutte le sottofondazioni hanno una tessitura piuttosto fitta e, dove si sono conservate al meglio, si può evincere che il materiale edilizio è stato posto in opera ordinatamente. Talvolta i laterizi sono posti di piatto e allettati in malta abbondante e tenace; in alcuni tratti invece le fondazioni sono realizzate con laterizi posti di coltello, leggermente inclinati, legati da malta bianca e alternati a scarsi ciottoli di medie dimensioni.

In corrispondenza dell'angolare nord est della torre è stato inoltre rinvenuto un blocco parallelepipedo (US 2182) sbizzato su ogni faccia e ricavato da un calcare organogeno. Esso non si trova nella sua sede originale dato che appare leggermente traslato rispetto al filo della muratura spogliata anche se, con ogni probabilità, si può pensare che fosse collocato in posizione angolare. Anche se non sono stati rinvenuti altri materiali litici di questo tipo possiamo supporre che, almeno in posizione angolare, fossero stati impiegati blocchi monolitici con funzione statica (fig. 3.5).

Le tecniche edilizie e l'organizzazione planimetrica del complesso tardoantico spingono a ipotizzare che il perimetrale occidentale piegasse a "L" verso est, per poi recuperare l'andamento originario nord-est/sud-ovest in corrispondenza dell'angolare monolitico. In questa situazione la muratura portante sembra realizzata con la finalità di adattarsi all'andamento delle curve di livello, per meglio sfruttare la morfologia del colle ai fini strutturali. Seguendo l'andamento della cortina muraria e, apparentemente senza soluzione di continuità, sono stati realizzati i due perimetrali della torre che hanno chiuso l'angolo sud ovest della struttura ammorsata al pendio.

Un'altra interpretazione plausibile prevede che la cortina muraria mantenesse il proprio andamento nord-est/sud-ovest, proseguendo verso la sommità del colle. La torre sarebbe stata annessa alla cortina, anche in questo caso senza soluzione di continuità, tramite la costruzione dei tre perimetrali orientali in appoggio al muro occidentale (fig. 3.6).



fig. 3.4 – Area 2000. Il corpo di fabbrica della torre.

La prima ipotesi interpretativa è stata formulata in occasione del rinvenimento del perimetrale sud della torre, la cui sottofondazione si differenzia profondamente da quelle del resto della struttura. Questa fondazione infatti, non solo è costituita da pezzame laterizio di dimensioni esigue, ma la sua annessione al perimetrale occidentale è limitata a pochi mattoni scarsamente legati. Per il resto la muratura sembra poggiare direttamente sull'argilla dei livelli del terrazzamento inferiore, sfruttando la pendenza del colle ai fini statici.

Attualmente è impossibile accertare lo sviluppo della struttura in direzione sud, dal momento che la stratificazione tardoantica è stata completamente tranciata dalla realizzazione delle fortificazioni medievali (vd. *infra*).

Viste le caratteristiche delle strutture individuate, come ad esempio le sottofondazioni caratterizzate da una poderosa larghezza, la lunghezza del perimetrale occidentale, che allo stato attuale delle indagini è lungo almeno 7 m e la presenza della torre angolare, è possibile interpretare il complesso tardoantico come una struttura dalle spiccate caratteristiche difensive, in ultima analisi una parte del *castrum* tardoantico.

E.Z.

Le fasi d'uso

La prima frequentazione e le sepolture

Le prime fasi di occupazione che interessano questa zona del *castrum* tardoantico sono riconducibili ad alcune necessarie operazioni di sistemazione degli spazi, una pianificazione ben visibile attraverso una serie di consistenti riporti stesi soprattutto all'interno del perimetro murario, cioè verso ovest.

In seguito alle operazioni fondamentali sui volumi di terra del pendio, la prima destinazione d'uso che possiamo ravvisare all'interno di questa specifica area del sito non è di natura residenziale ma – al contrario – sembra coincidere con un'occupazione ancora marginale rispetto all'abitato. Questo aspetto sembra confermato non soltanto dall'apparente assenza di edifici in addossamento alla cortina muraria (come sembra – invece – si verifichi con l'espansione dell'abitato nei periodi successivi: vd. *infra*) ma anche dall'indirizzo prevalente ad area cimiteriale di questa porzione dell'insediamento.

Il cantiere per l'edificazione dei principali muri della fortificazione (UUSMM 2210 = 2229, 2258, 2230, vd. *supra*) mostra come, durante i lavori, i volumi di sterro siano rimasti piuttosto contenuti, soprattutto in ragione



fig. 3.5 – Area 2000. L'angolare litico US 2182 e il perimetrale settentrionale della torre, USM 2299.

della scarsa profondità delle fosse continue di fondazione. Poco dopo i lavori di edificazione, tuttavia, si rende necessario ricorrere ad un terrazzamento a monte della nuova cortina muraria: tutta l'area a ridosso del perimetro interno del *castrum* viene interessata dalla stesura di un consistente riporto orizzontale (livello in argilla gialla, US 2229), che va a compensare il piano di campagna rispetto all'andamento del colle. Una sistemazione dei dislivelli avviene, forse nello stesso momento, anche per l'area più a valle, quella immediatamente esterna al tracciato murario. Sul terreno, è stato infatti rilevato un margine rettilineo piuttosto netto, parallelo al muro sud della torre: esso corrisponde al limite di un riporto artificiale di sabbia giallastra (US 2306), non ancora completamente scavato. Per quanto riguarda questa specifica attività, tuttavia, non ci troviamo di fronte ad un'opera di terrazzamento: lo spessore del deposito, che arriva ad essere molto consistente, va aumentando da nord a sud, in una direzione indipendente dall'andamento del pendio naturale. Questo può suggerire l'ipotesi della presenza di un grande fossato o di un accentuato pendio est-ovest, parallelo alla cortina muraria: in questo caso, ci troveremmo di fronte ad un'opera artificiale precedente o, più probabilmente, integrata nel primo complesso

difensivo, che – ad un certo momento – viene colmata, apparentemente in un'unica soluzione (*tav. 8*)

In seguito alle opere di riporto posteriori alla fondazione, un livello in sabbia scura e laterizi frammentati stesi in orizzontale (US 2303) si connota come il piano di calpestio esterno più antico tra quelli riferibili alla struttura del *castrum* tardoantico (V-VI secolo). Queste frequentazioni si caratterizzano per una destinazione degli spazi ad uso cimiteriale, come conferma il ritrovamento di una sepoltura in fossa terragna semplice (tomba 2), venuta alla luce durante le fasi di scavo nella parte meridionale del saggio (*fig. 3.7*). La fossa presentava un fondo pressoché piano ed una larghezza piuttosto ridotta (35-55 cm; la lunghezza che intercorre tra le due teste degli omeri è di 40 cm), con pareti quasi verticali. Verso valle, lungo il suo margine meridionale, il taglio veniva spondato da una serie di laterizi disposti di coltello. La tomba è riconducibile ad una deposizione primaria di un individuo adulto orientato est-ovest di sesso maschile, determinato, preliminarmente in scavo, grazie all'analisi dei principali indicatori scheletrici del cranio e del post-craniale (*fig. 3.8*). L'inumato si trova deposto supino, la distanza cranio-astragalo rilevata sul campo è pari a 156 cm. Il cranio appare in norma antero-laterale destra, con l'arto superiore destro disteso lungo il fianco mentre quello sinistro si presenta ruotato e leggermente costretto al torace, con la mano al pube e gli arti inferiori distesi. Il perfetto mantenimento delle connessioni anatomiche, soprattutto quelle delle mani dei piedi e delle patelle, sono indicatori di una decomposizione in spazio pieno. La verticalizzazione delle clavicole, l'effetto parete che coinvolge l'arto superiore sinistro, il coxale sinistro e le dita dei piedi, la costrizione rilevata alle ginocchia e alle caviglie lasciano ipotizzare la presenza di un sudario o di un lenzuolo funerario espressamente utilizzato per coprire il corpo, forse rafforzato dall'impiego di legacci, che non si sono materialmente conservati (*fig. 3.9*). Ogni ulteriore elemento di corredo risulta assente. L'analisi sul campo ha permesso, inoltre, di individuare alcune patologie macroscopiche, come l'artrosi a carico di entrambe le articolazioni scapolo-omerali e la caduta *intra vitam* dei denti dell'arcata superiore con il conseguente completo ritiro del processo alveolare dei mascellari.

L'uso come cimitero di tutta l'area periferica a sud del *castrum* sembra essere confermato anche in ragione di un secondo ritrovamento isolato, questa volta però all'interno di uno spazio immediatamente adiacente al perimetro interno della cortina muraria (*fig. 3.7*). Infatti, nella parete della fossa di spoliazione est-ovest (US 2271), è stata individuata un'anfora intera tipo LR 4 (US 2284, non ancora scavata), inclusa nei livelli sottostanti l'edificio abitativo di età successiva (vd. *infra*). L'anfora presentava il fondo accuratamente segato che – come l'orlo – è stato ritrovato sigillato da un laterizio posto di coltello. Preliminarmente interpretata come sepoltura di un individuo infantile, il recipiente era deposto orizzontalmente lungo l'andamento del muro di cortina, inserito in adiacenza all'alzato e contenuto da altri due laterizi posti in verticale (*fig. 3.10*).

A.G.

----- PERIURBIO CIRCUMSCRITTO DAL MURUS
LIMITIS DEBENTIS



----- PRIMA IPOTESI: MURA ESTERNE E ALI. COSTRUITE
IN UN MOMENTO ULTERIORE

----- SECONDA IPOTESI: MURA ESTERNE E ALI.
COSTRUITE IN UN MOMENTO ULTERIORE

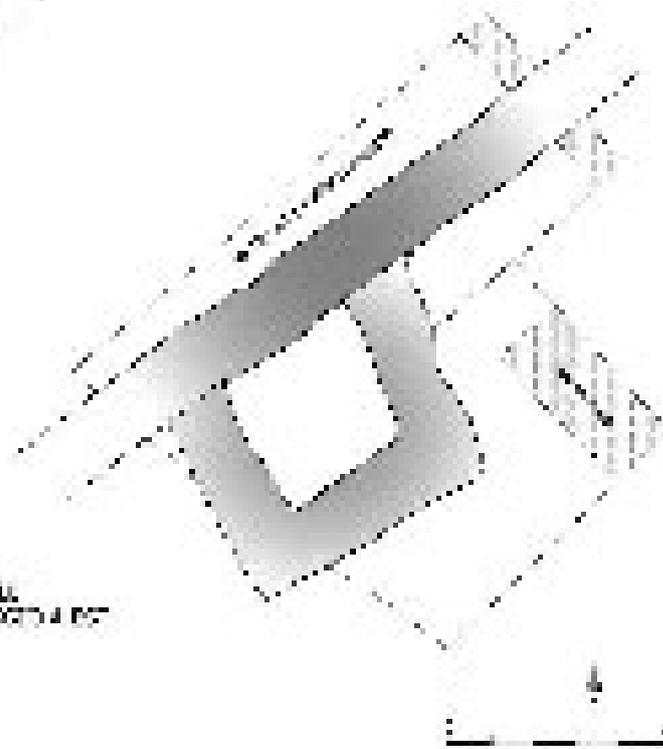


fig. 3.6 – Area 2000. Le due ipotesi proposte per la ricostruzione dell'andamento delle mura del *castrum*.



fig. 3.7 – Area 2000. Fase cimiteriale, con la collocazione della tomba 2 e dell'ipotetica sepoltura infantile in anfora, US 2284.



fig. 3.8 – Area 2000. Tomba 2, individuo US 2309.

I livelli di abitato

Livelli di vita relativi al *castrum* tardoantico sono stati documentati all'interno della struttura così come all'esterno, a est del corpo di fabbrica della torre e a ovest della cortina muraria perimetrale.

In una primissima fase insediativa i piani di frequentazione hanno avuto una destinazione cimiteriale (cfr. *supra*), che successivamente ha ceduto il passo ad un diverso utilizzo degli spazi. In seguito alla chiusura del cimitero, infatti, sono state effettuate una serie di attività all'interno e all'esterno della torre, che hanno determinato una crescita notevole dei livelli.

A est del corpo di fabbrica della torre è stata ravvisata la presenza di una fossa, posizionata perpendicolarmente all'angolo orientale, sulle cui funzionalità non



fig. 3.9 – Area 2000. Tomba 2, individuo US 2309: particolare della costrizione ravvisabile a livello delle ginocchia.



fig. 3.10 – Area 2000. US 2284: Anfora tipo LR 4, preliminarmente interpretata come sepoltura di individuo infantile.

è possibile pronunciarsi. Peraltro risulta fortemente intaccata dal successivo intervento relativo al fossato medievale (vd. *infra*).

In corrispondenza delle attività di deposito e accumulo individuate all'esterno del corpo di fabbrica della torre, con crescite caratterizzate da fine e rado materiale



fig. 3.11 – Area 2000. US 2321, piano d’uso interno alla torre, con manufatti depositati in piano.

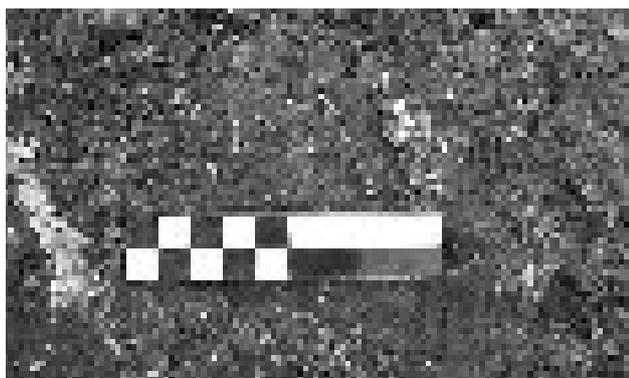


fig. 3.12 – Area 2000. US 2318, particolare del livello combusto, sul quale sono state rinvenute fibre vegetali e spighe.

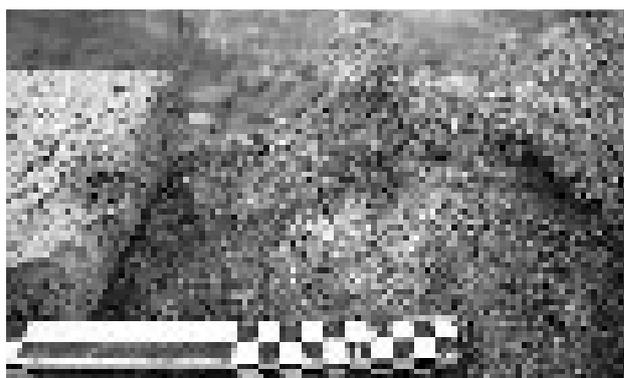


fig. 3.13 – Area 2000. US 2321, manufatto in ferro.

laterizio ricco di frammenti ceramici (soprattutto ceramiche comuni e pietra ollare), ha avuto luogo anche la crescita dei livelli di vita interni. Al di sopra del riporto di fondazione è stata riconosciuta infatti la successione di cinque piani d’uso, che presentavano caratteristiche differenti a seconda delle diverse attività che li hanno interessati e che si sono formati nel corso di quasi cinque secoli di frequentazione.

Il più antico dei livelli d’uso corrisponde ad un battuto di argilla biancastra abbastanza compatto e potente circa

6 cm su tutta la superficie scavata. Un secondo livello pavimentale (US 2321, fig. 3.11), analogo e complanare al precedente, coincide con un piano d’uso in argilla grigia molto compatta, caratterizzato da lenti di cenere e da alcuni manufatti depositati in piano. In particolare, oltre ad alcuni frammenti ceramici che riportano ad età tardoantica ed altomedievale, è stata rinvenuta anche una certa quantità di reperti in ferro, per buona parte deteriorati e talvolta ridotti a noduli ferrosi, tra i quali si riconoscono alcuni elementi a gancio e parte di una lama (figg. 3.11 e 3.13).



fig. 3.14 – Area 2000. USM 2246 parzialmente coperta dal crollo dell'incannucciato US 2240.

Nell'alternanza delle crescite di frequentazione interne alla torre si colloca anche un livello costituito interamente da carbone (US 2318), di colore nero, potente tra i 5 e gli 8 cm e completamente combusto. Sono state documentate le fibre vegetali carbonizzate ancora visibili, tra cui spiccano alcune probabili spighe, che spingono a interpretare questa US come la parte di un solaio il quale, crollato forse in occasione di un incendio, veniva probabilmente utilizzato come granaio o ripostiglio (fig. 3.12).

Al di sopra dello strato carbonizzato, è stato successivamente riportato un ennesimo livello in battuto (US 2317) che, vista la presenza di qualche sporadico laterizio posto in piano, si presenta come la preparazione per un piano pavimentale rivestito (da laterizi o legno), spogliato in antico e corrispondente ad una delle ultime fasi delle crescite interne alla torre.

In fase con la prima successione dei piani d'uso interni ha avuto luogo anche la crescita dei livelli all'esterno del corpo di fabbrica, nella zona orientale del *castrum*. A est della torre è stato individuato infatti un piano di calpestio nerastro (US 2211) caratterizzato dalla presenza di abbondante organico che contribuisce a identificarlo come livello di esterno. Da questo piano d'uso, che ha sigillato quasi come un riporto il livello cimiteriale, provengono alcuni oggetti di adorno particolarmente

interessanti, tra i quali si distinguono alcune parti di una fibula zoomorfa in bronzo (fig. 3.25).

I livelli pertinenti alla prima fase di vita del *castrum* si accrescono tra il V e il VI sec. e, al momento, sono stati documentati esclusivamente entro il corpo di fabbrica della torre e presso gli spazi esterni a est della stessa (vd. *supra*).

In una fase insediativa successiva, collocabile tra il VI/VII e l'VIII secolo, viene invece a formarsi una stratificazione piuttosto articolata impostata dall'interno in appoggio al muro perimetrale ovest e visibile in tutte le sue caratteristiche lungo la parete del taglio di spoliazione che l'ha intercettata. Potrebbe trattarsi di una parte dell'abitato altomedievale edificato internamente al muro di cortina utilizzato come perimetrale per le nuove strutture. È possibile pensare che in questa fase altomedievale la funzione strettamente militare e difensiva del *castrum* sia venuta ad attenuarsi, cedendo il passo alla formazione di un probabile contesto insediativo che, ad oggi, è stato indagato solo in minima parte e che verrà documentato in maniera approfondita in occasione delle prossime campagne di scavo.

Al momento è stato scavato esclusivamente il più recente dei piani d'uso (US 2298) posti ad ovest della cortina muraria, il quale presenta una suddivisione longitudinale nord/sud causata da spargimento di carboni a



fig. 3.15 – Area 2000. Il piano d'uso US 2298.

est e di concotti a granulometria finissima a ovest, la cui presenza è indicativa di una diretta esposizione a fuoco o a fonti di calore. Nella parte centrale dell'area indagata è stato individuato un ciottolo di grandi dimensioni, limitato ai lati da un frammento di gesso e da uno di calcare bianco, che forse fungeva da zoccolo basale per una trave verticale a sostegno del soffitto.

In una delle ultime fasi d'uso il piano US 2298 sembra aver subito un frazionamento con la realizzazione di una struttura muraria appoggiata perpendicolarmente al muro del *castrum* (USM 2246) realizzata in laterizi di spoglio scarsamente legati e fondata entro una fossa poco profonda (figg. 3.14-3.15).

L'abitato altomedievale è stato edificato, con buone probabilità, impiegando materiale deperibile posto in opera su una base in muratura. È plausibile asserire con una certa sicurezza che almeno le pareti e parte della copertura superiore dell'ambiente coincidente con US 2298 fossero realizzati in legno, probabilmente integrato da un'intelaiatura di rami e fascine intrecciate che costituivano l'anima interna di muri e tramezzi, intonacati mediante una mano di argilla cruda. L'incendio che ha causato la distruzione dell'abitato ha di fatto "cotto" il rivestimento in argilla dello spessore di 4/5 cm applicato in adesione ai muri, e che ha conservato impresse su una delle due facce le impronte delle fascine lignee. La faccia a vista, invece, si presenta abbastanza liscia e levigata (fig. 3.16).

Allo stato attuale delle indagini non è possibile proporre un'interpretazione funzionale per il piano d'uso US 2298,



fig. 3.16 – Area 2000. Particolare del livello di crollo in incannucciato combusto.

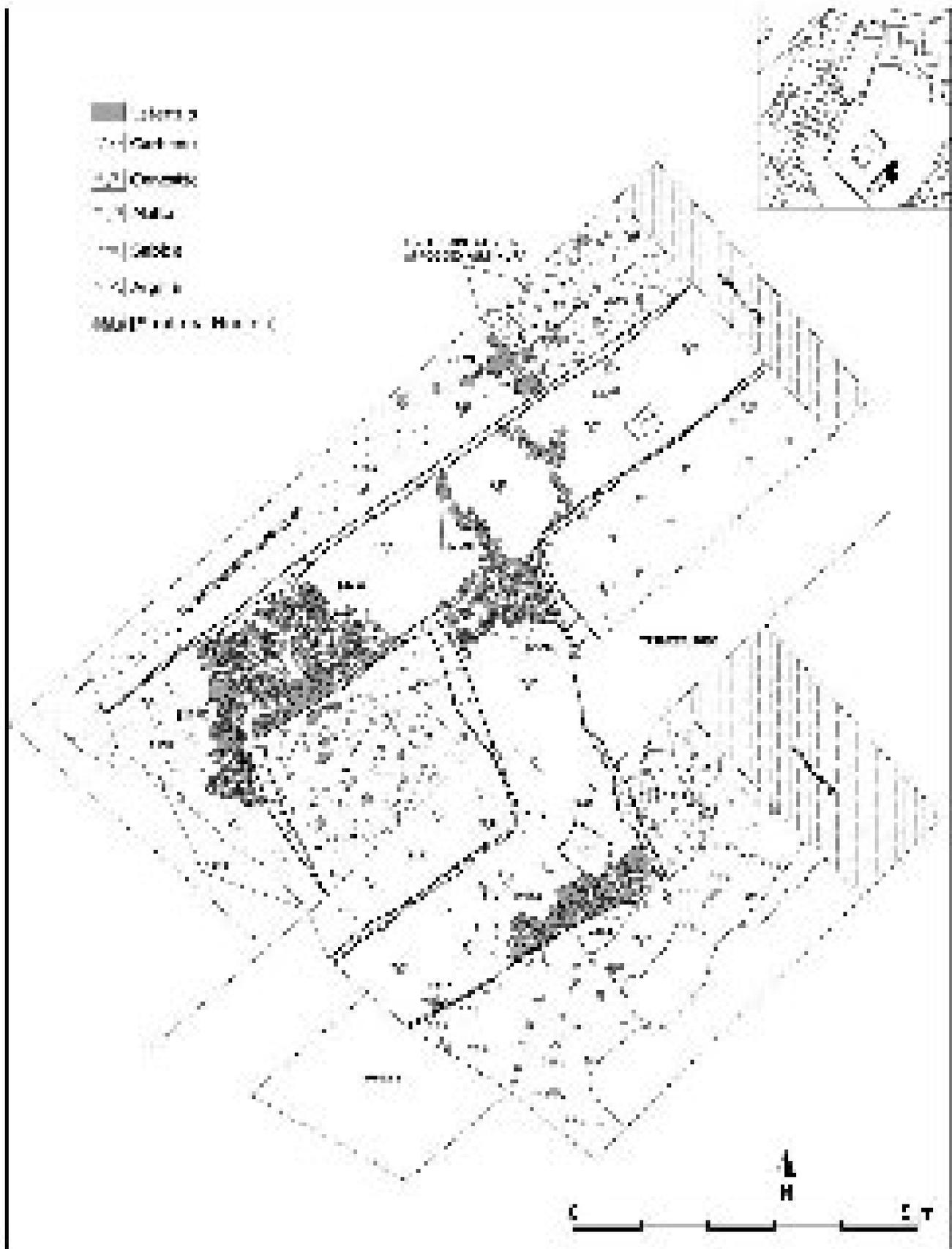


fig. 3.17 – Area 2000. Fase d'uso del *castrum* nei secoli centrali dell'altomedioevo, con la formazione dell'insediamento a ovest della cortina muraria.

connotato esclusivamente dalle tracce di combustione e da una piccola buca, localizzata a nord e parzialmente riempita da granaglie e semi combusti. Di fatto, mancando precisi indicatori di produzione, possiamo limitarci a interpretare questi spazi frequentati a ovest delle mura come livelli con probabile destinazione insediativa e domestica, dotati di pochi spazi interrati destinati a stipare e conservare esigue quantità di granaglie. Ogni considerazione interpretativa dovrà dunque essere rinviata allo scavo di un campione più attendibile nei prossimi anni (fig. 3.17).

L'incendio che ha causato la distruzione dell'insediamento cresciuto in appoggio alle fortificazioni, indicativamente collocabile tra VII e VIII secolo, non ha coinciso con l'abbandono di questa parte delle mura, che verranno invece spoliare a partire solo dal X/XI secolo (vd. *infra*).

Le ultime attività di frequentazione ravvisate all'interno della torre sembrano infatti confermare l'idea di una continuità d'uso della struttura, che subirà comunque un radicale cambiamento funzionale con la realizzazione di una fossa di scarico (US 2251) impostata su un livello d'uso caratterizzato da un consistente spargimento di concotti e carboni (US 2237). La realizzazione della fossa di scarico, ed il fatto che fosse ricavata in un momento precedente i crolli e le spoliazioni, è indice di un mantenimento della struttura della torre, forse in condizioni di rudere, che forse ormai ha perso il proprio ruolo di struttura difensiva all'interno del *castrum* (vd. *infra*).

E.Z.

3.1.2 La destrutturazione delle mura

Ai livelli di vita che rappresentano le vicende del *castrum* nel corso dei secoli V-VIII/IX, fa seguito già a partire dal X-XI secolo una lunga e complessa serie di attività di distruzione delle strutture tardoantiche e di riorganizzazione di questa porzione di spazio urbano. Attraverso un'ininterrotta successione di crolli, spoliazioni, asporto e recupero di materiali edilizi, spargimenti di macerie, abbandoni ma anche frequentazioni, siamo in grado di leggere i tempi e i modi di questo cambiamento radicale, che riguarda tutta l'area nei secoli finali dell'altomedioevo.

Le attività stratigrafiche si possono suddividere in almeno quattro distinti momenti: una prima fase coincide con la definitiva modifica degli spazi interni alla torre, che diventa un luogo deputato allo scarico, a servizio forse delle vicine abitazioni private; due fasi intermedie – simili e strettamente consequenziali tra loro – di sistematico spoglio della grande struttura difensiva; infine, un gruppo di attività più recente si caratterizza principalmente per una serie di spianamenti delle macerie provenienti dalle demolizioni. A quest'ultima fase, in particolare, vanno ascritti anche gli strati tagliati in concomitanza della realizzazione di un nuovo fossato difensivo (taglio US 2157, vd. *infra*), che vanno a costituire anche i primi livelli d'uso in fase con la nuova opera: i materiali più tardi⁶

⁶ In particolare, frammenti di recipienti in pietra ollare e di ceramica a vetrina sparsa: cfr. *infra*, cap. 3.2.

permettono infatti di collocarli in un momento molto prossimo al taglio del fossato (X-XI secolo). La sequenza di demolizioni che caratterizzano tutto l'arco del X-XI secolo, in definitiva, sembrano quindi far parte di un lungo percorso di pianificazione che culmina nell'impianto di un nuovo, probabile, apparato difensivo.

I primi segnali di abbandono – e forse di distruzione – delle strutture del *castrum* si riscontrano chiaramente nei livelli interni al corpo di fabbrica principale. L'unico ambiente della torre è interessato da una trasformazione radicale nelle sue ultime destinazioni d'uso: quasi tutta la superficie del piano terra viene infatti occupata da una cisterna circolare (US 2251, in proposito vd. anche, *supra*). L'ultimo piano frequentato interno alla torre (US 2237) risulta intaccato da una fossa circolare larga circa 2 m e profonda quasi 1,40 m (fig. 3.18, fig. 3.19). Con pareti verticali prive di incamiciatura, questa struttura di servizio presentava al suo interno una ravvicinata sequenza di riempimenti d'uso (UUS 2273, 2264, 2263, 2262), un'alternanza di livelli a matrice limosa di colore giallastro e di altri a matrice limo-argillosa, tutti ricchi di materiale organico (in prevalenza, carbone ed ossi ma – tra i manufatti – anche poche monete, frammenti ceramici a vetrina sparsa e 'fusaiole' invetriate). La sua definitiva defunzionalizzazione avviene attraverso la colmata praticata mediante un riempimento molto compatto (US 2250), contenente numerosi frustoli di calce e materiale edilizio in frammenti. Dal punto di vista funzionale, la fossa può essere interpretata come una cisterna o un ripostiglio interrato, ma la natura dei suoi riempimenti d'uso sembrano connotarla più propriamente come una vasca di scarico, ricetto finale dello smaltimento di liquami domestici provenienti forse da una parte di abitato addossato alle mura. La struttura di servizio è stata ricavata all'interno della torre solo in una delle fasi più avanzate del complesso edilizio (X-XI secolo). Il margine di materiali ceramici più tardi⁷ dimostra come il suo utilizzo si sia protratto fino alla completa defunzionalizzazione dell'edificio. Sul finire delle vicende del *castrum*, sembra quindi che parti degli spazi difensivi diventino aree ad uso privato (forse abusivo?) a servizio di eventuali abitazioni finitime.

A conferma di un generale declino del complesso difensivo, gli spazi a sud dell'edificio sono interessati dalla presenza di uno spesso livello sabbioso con incluse grosse macerie (US 2193 e US 2211; laterizi in grandi frammenti, ciottoli e blocchi di malta): questa rappresenta probabilmente la stesura, al di fuori del perimetro delle mura, dei materiali edilizi provenienti dalla prima demolizione di alcuni estesi tratti della struttura difensiva, un intervento che contribuisce, in questo modo, a cambiare radicalmente la natura di un'area fino a quel momento accessibile⁸.

Alle prime demolizioni fa poi seguito una sistematica attività di spoglio delle strutture ancora in alzato

⁷ In particolare, alcuni frammenti di ceramica invetriata in monocottura: cfr. *infra*, cap. 3.2.

⁸ Un sottostante livello in sabbia compatta si connota, infatti, come piano d'uso esterno: US 2213, vd. *supra*.

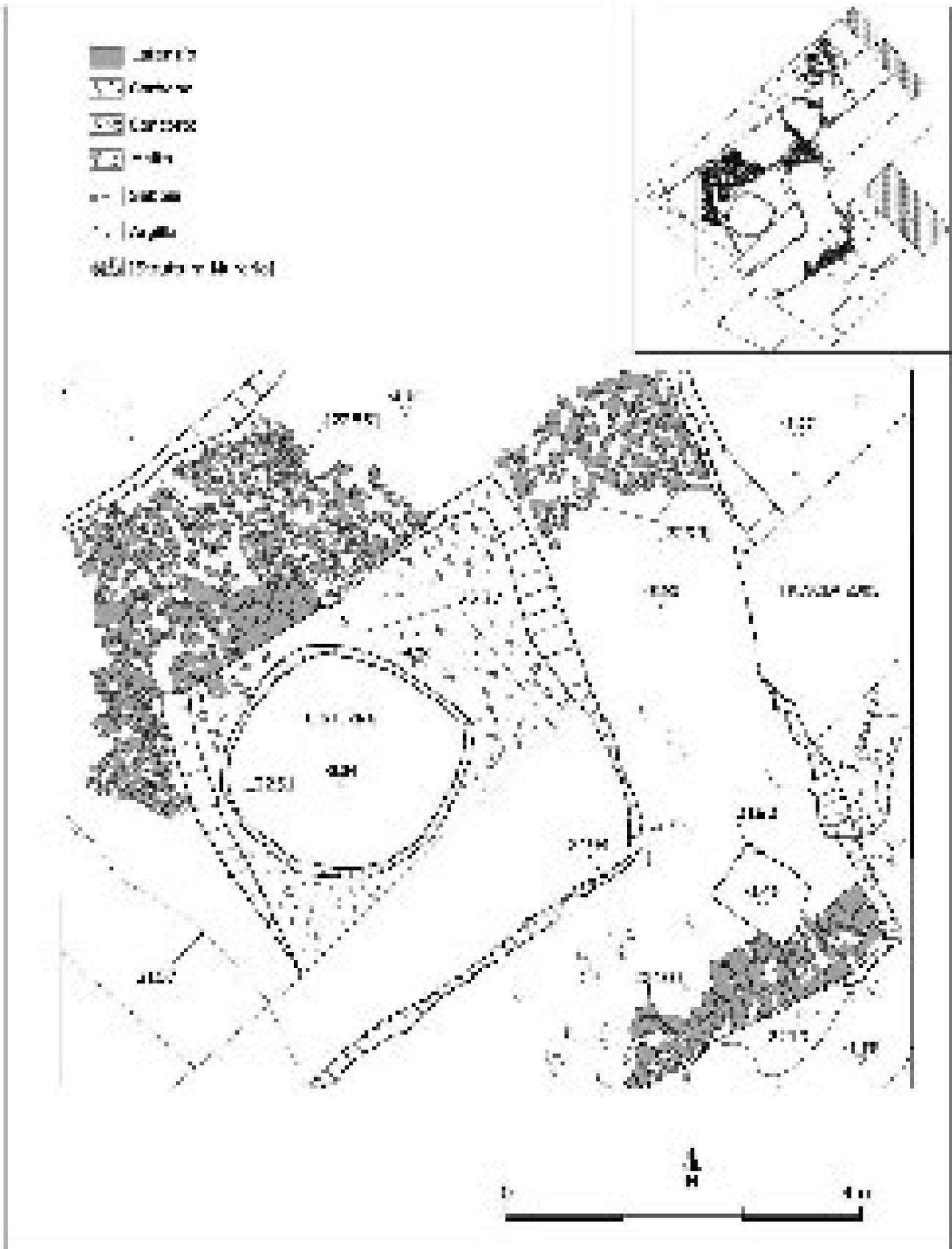


fig. 3.18 – Area 2000. Particolare dell'ultima fase d'uso della torre del *castrum*, con la realizzazione della fossa US 2251.



fig. 3.19 – Area 2000. Fossa circolare ricavata all'interno dell'ambiente della torre.

del muro di cinta e della torre angolare, una complessa operazione che vede l'asporto dei materiali di fabbrica fino alle fondazioni murarie (figg. 3.17, 3.20, 3.21). Tre distinti segmenti di fosse di spoliazione, larghe circa 1,60 m, vengono praticati in momenti diversi, anche se piuttosto ravvicinati tra loro: la sequenza dei tagli (in ordine di successione stratigrafica: tagli UUSS 2236, 2171, 2269=2194) mostra infatti che in un primo tempo i lavori si sono concentrati sui perimetrali ovest ed est della torre, per poi procedere con lo spoglio delle altre murature. In corso di scavo del riempimento della fossa di spoliazione a nord della torre (US 2235) è stata inoltre rilevata la presenza di alcune ulteriori attività di spoglio più recenti (UUSS 2238-2234) che vanno in alcuni punti ad intaccare i riempimenti precedenti, una conferma che l'attività di demolizione delle strutture tardoantiche si svolge in più momenti. Indizi di tempi diversificati nelle attività di spoglio delle strutture della torre si ritrovano anche osservando i lacerti di sottofondazioni: questi erano ricoperti da un sottile ed aderente strato di argilla di colore giallastro-marrone chiaro, la stessa degli strati protostorici visibili in parete, sul taglio di spoliazione;

possiamo quindi ipotizzare che le trincee siano rimaste aperte per un tempo sufficiente a permettere al colluvio di sciogliere in parte le pareti della trincea. I riempimenti delle fosse si distinguevano in varie unità stratigrafiche in base alle differenti matrici sabbiose; gli inclusi, in ogni caso, erano tutti costituiti prevalentemente da materiale edilizio smosso, come laterizi spaccati e spezzati, frammenti di embrici e coppi, grumi di malta. La più parte dei frammenti ceramici e della pietra ollare appartiene alle fasi altomedievali, ma una piccola quantità di materiali diagnostici ha permesso di datare l'attività di spoliazione in stretta contiguità con il riempimento della cisterna, cioè ancora entro i secoli centrali del medioevo. Oltre al materiale ceramico, è stata recuperata anche una serie di reperti particolari di notevole interesse, tra cui alcune monete in bronzo, elementi di vestiario, frammenti di anellini bronzei e numerosi frammenti di pettini in osso lavorato.

Diversi lacerti delle sottofondazioni delle strutture spogliate (UUSSMM 2210, 2258, 2299, 2300; vd. *supra*) sono stati ritrovati sul fondo delle trincee. Si tratta, in ogni caso, di porzioni sufficientemente estese



fig. 3.20 – Area 2000. Fossa di spoliazione del perimetrale occidentale del *castrum*, US 2271.

per poter osservare la tecnica ed i materiali utilizzati per la costruzione della fortificazione tardoantica: mattoni sesquipedali romani di reimpiego, in grossi frammenti selezionati e disposti di coltello, leggermente inclinati, legati in alcuni punti da malta e alternati ad uno scarso numero di ciottoli di medie dimensioni. L'osservazione diretta e soprattutto il campionamento dei laterizi e delle malte presenti all'interno dei livelli di distruzione hanno permesso di procedere ad un confronto tra i materiali da costruzione della fondazione, dei riempimenti e degli strati di macerie stesi successivamente nell'area (vd. *infra*). La rispondenza tra i materiali (laterizi antichi reimpiegati, malta con le medesime caratteristiche di colore, tenacità ed inclusi) permette di affermare la stretta consequenzialità di queste attività, tutte con-

nesse alla distruzione dello stesso edificio tardoantico presente nel sito. Come è emerso nel corso dello svuotamento della spoliazione, è in questa stessa fase che va contestualizzato lo spostamento del blocco monolitico angolare, ritrovato leggermente traslato rispetto al filo della muratura spogliata (US 2182, vd. *supra*).

Dopo i pesanti interventi di demolizione delle strutture tardoantiche ed il completo interro delle trincee di spoliazione, i livelli dell'intera area vengono pareggiati attraverso la stesura di una grande quantità di materiali edilizi di risulta (fig. 3.22). Essi si distribuivano secondo ben distinte concentrazioni e secondo una chiara sequenza, differenziandosi in primo luogo per le diverse matrici di terreno. Il primo spargimento di macerie, piuttosto consistente, va a sigillare le fosse di spolia-



fig. 3.21 – Area 2000. US 2194, fossa di spoliazione del perimetrale orientale della torre.

zione, andando a coprire tutta la superficie circostante la torre (US 2276). All'interno di questi stessi livelli, sono stati rinvenuti due tronconi di muro perfettamente conservati, con filari allettati su malta di colore bianco, molto tenace e compatta (fig. 3.23). Questi segmenti di strutture sono probabilmente collassati durante le operazioni di spoglio della cortina muraria, per non essere in seguito rimossi nè smontati.

Allo stesso modo, una più recente serie di stesure di macerie (UUSS 2176, 2184, US 2185) si estende nuovamente in tutta l'area. Come per lo strato sottostante, questi livelli si possono interpretare come un secondo spargimento intenzionale di materiali edilizi in medi e grossi frammenti (elementi laterizi come coppi e mattoni sesquipedali, grumi di malta, ciottoli), spianati secondo l'andamento del colle, con uno spessore di circa 20-30 cm.

Dopo questi interventi, gli spazi vanno quindi configurandosi come un'ampia zona aperta, non edificata e caratterizzata soltanto da scarsissime frequentazioni. Questa sistemazione del piano di campagna precede di poco la realizzazione di un nuovo probabile fossato (US 2157: vd. *infra*), che va ad impostarsi al di sopra delle macerie. Il piano irregolare così ricavato, in netta pendenza verso sud, coincide anche con le prime frequentazioni contemporanee al fossato stesso (in particolare, identificate con alcuni lacerti di piani d'uso: US 2231).

A.G.

3.1.3 Verso la ridefinizione altomedievale degli spazi

L'attività di demolizione del *castrum* sembra protrarsi abbastanza a lungo, per lasciare spazio ad un complesso completamente differente, pianificato ad un certo momento delle attività di demolizione e organizzato a partire da quello che sembra essere un fossato scavato a sud della torre del *castrum*. La realizzazione di questo probabile fossato sembra dunque collocarsi, sulla base del dato materiale e con il conforto di quello stratigrafico, in un'epoca compresa tra il X e l'XI secolo, dal momento che la parte settentrionale del taglio si imposta sugli spargimenti di macerie (US 2176) dovuti allo spianamento dell'area precedentemente occupata dal *castrum*, e derivanti dalla sua spoliazione (vd. *supra*).

L'ipotesi che abbiamo formulato a tutt'oggi, per la verità ancora da verificare sul campo mediante una congrua estensione del dato di scavo, è che a partire da quest'epoca iniziasse una completa riconfigurazione dell'area del Garampo, con una gestione degli spazi innovativa, ma probabilmente posta ancora al servizio di un apparato difensivo che cingeva il colle.

La traccia da noi interpretata come fossato sembra avere un andamento ovest/est piuttosto regolare. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile individuarne con precisione la profondità e la lunghezza complessive anche se, visto il suo andamento, si può ipotizzare che la strada ammattonata bassomedievale (US 2174, strada A) lo abbia coperto, una volta colmato (vd. *infra*).

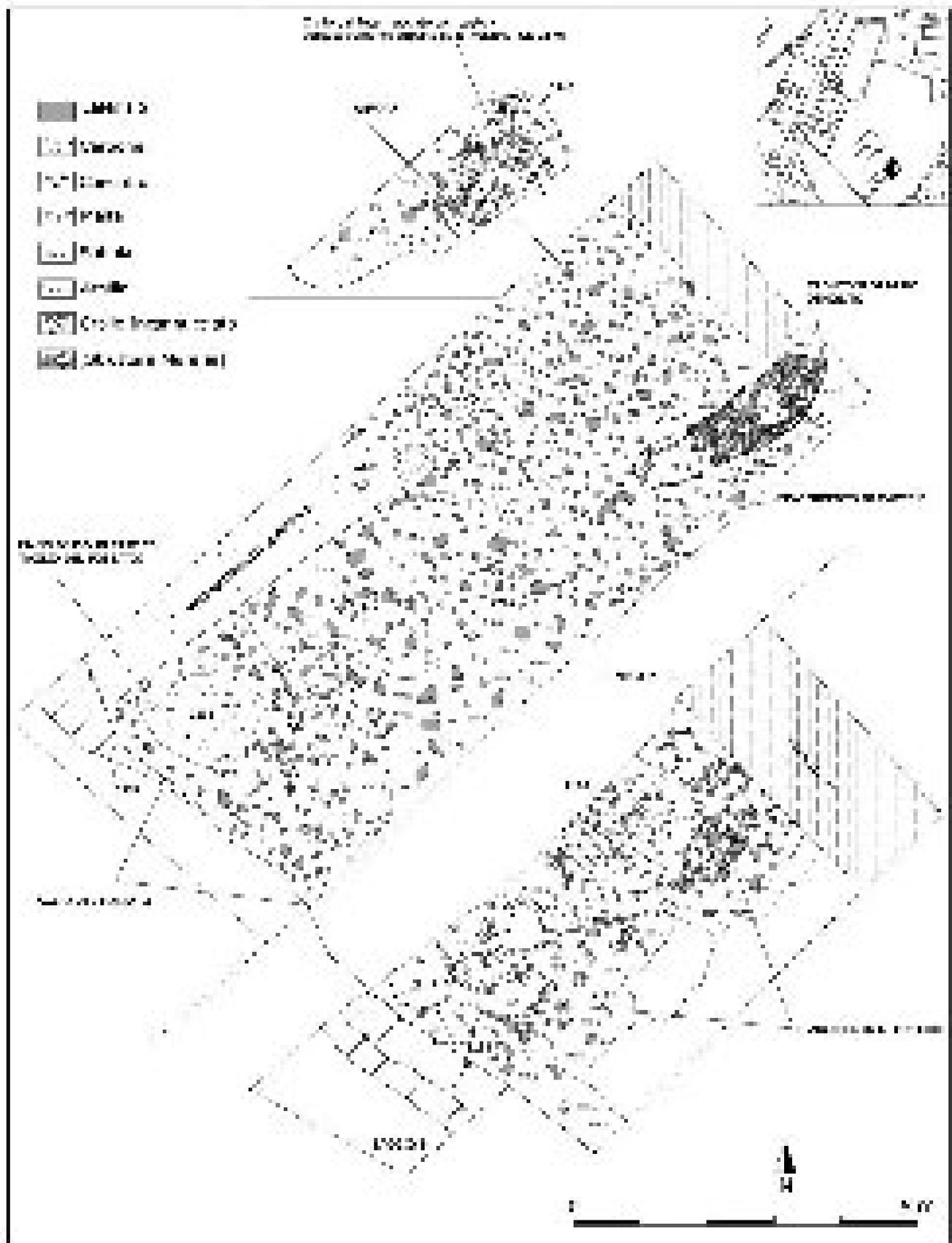


fig. 3.22 – Area 2000. Fase di completa destrutturazione delle mura, con i successivi riporti di macerie derivanti dalle spoliazioni.

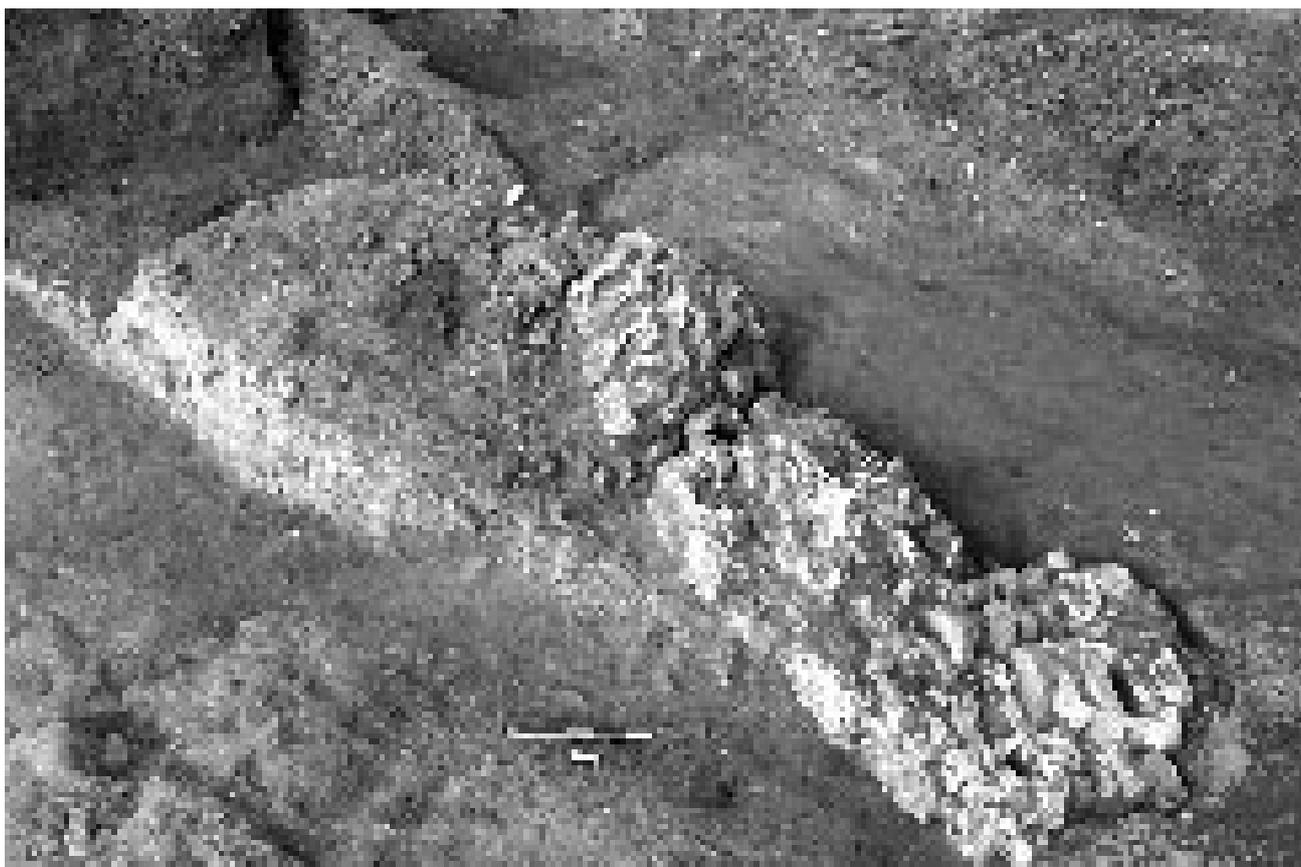


fig. 3.23 – Area 2000. Particolare di US 2276: tronconi di muro collassati durante le operazioni di spoglio delle strutture.

Il taglio praticato per la realizzazione dell'opera (US 2157) ha una larghezza complessiva pari a 9,20 m. Le sue pareti non sono verticali ma sono state scavate in modo da ottenere una serie di "gradoni" irregolari, probabilmente funzionali alle opere di escavazione, oppure alla manutenzione del fondo della struttura (figg. 3.24, 3.22).

Le fasi d'uso del fossato trovano riscontro in una serie di livelli di riempimento formati in adesione alle pareti del taglio, limitati a tre strati con caratteristiche differenti e accomunati comunque da una forte componente organica che li rende scuri e abbastanza friabili. Il materiale restituito da questi che possiamo considerare gli ultimi e più recenti livelli d'uso colloca la fase d'utilizzo della struttura probabilmente nel pieno XI secolo (per la presenza di ceramica a vetrina sparsa pieno-medievale)⁹ con una probabile continuità che raggiunge il XII sec., confermando di fatto la datazione ricavata dal dato stratigrafico.

Se effettivamente si tratta di un fossato, per giunta di carattere difensivo, lo scavo di un'opera di queste dimensioni apre uno scenario nuovo sull'entità dell'apparato approntato a tutela della sommità del colle. Possiamo pensare infatti che con la terra risultata dallo scavo del fossato sia stato eretto un aggere posizionato a sud dell'area fino ad oggi scavata, posto a difendere un insediamento più a monte. Al momento, comunque, non esistono

⁹ Si veda *infra*, cap. 3.2.



fig. 3.24 – Area 2000. Parete nord del taglio del fossato US 2157, saggio B.

evidenze a supporto di un'interpretazione di questo tipo, mancando completamente il dato archeologico.

Ad ogni modo il probabile fossato medievale viene mantenuto in uso per almeno due secoli, come sembrano

dimostrare da una parte la successione stratigrafica e dall'altra il materiale proveniente dalla colmata finale. La sua defunzionalizzazione avviene in ragione di un'ennesima ridefinizione delle caratteristiche dell'area, che sembra perdere progressivamente la propria vocazione difensiva a favore di una destinazione prettamente residenziale.

L'apparato difensivo medievale verrà completamente smantellato procedendo al recupero degli spazi tramite la tombatura del fossato, operazione che sembra avvenire in un'unica fase definita dalle caratteristiche unitarie del livello di riempimento US 2156. Questo riempimento, costituito da un potente livello di argilla marrone molto compatta, con sporadici inclusi di materiale edilizio frammentario, è intervallato a lenti di limo compattato bianche prive di inclusi. Il materiale restituito dalla colmata

permette di datare la defunzionalizzazione della struttura a partire dal XII/XIII secolo, quando inizieranno i primi lavori di lottizzazione del quartiere medievale.

A partire dal XII/XIII secolo sulla testa degli strati di riempimento viene steso un consistente riporto sabbioso, utile a recuperare l'orizzontalità su tutta l'area e funzionale alla fondazione delle nuove strutture edilizie.

Sulla testa del riporto sabbioso avrà luogo l'iniziale crescita dei piani d'uso relativi, da una parte ad un primissimo insediamento e dall'altra ad una strada glareata, il cui andamento verrà poi ripreso e sostituito dall'ammattionato che servirà il quartiere trecentesco (vd. *infra*).

E.Z.

3.2 I materiali ceramici tra Tardoantico e Medioevo

La sequenza tardoantica ed altomedievale dell'area 2000, strettamente collegata alle vicende della porzione di fortificazione ritrovata, offre un interessante spaccato degli oggetti in uso presso contesti che sembrerebbero correlarsi a vicini spazi di carattere abitativo, sulla cui esatta configurazione, tuttavia, è ancora presto per pronunciarsi.

In effetti tutta la stratificazione esterna al muro ed alla torre sembrerebbe dovuta ad una serie di crescite che diventano anche ricetto per materiali da discarica, magari non proprio in giacitura primaria, ma comunque vicini ai contesti di consumo. Il fatto che all'interno del muro si sia identificata, dal primo periodo altomedievale, una successione di livelli di carattere probabilmente abitativo¹ appartenenti ad un edificio addossato alle mura, farebbe supporre che precocemente questo settore del Garampo possa avere ospitato strutture e frequentazioni, cioè contesti di consumo che tendevano a scaricare negli spazi esterni, lungo il declivio o il fossato a margine est dell'area di scavo.

Una gran parte del materiale proviene poi dalle fosse di spoliatura e dai livelli di distruzione che segnano la completa trasformazione dell'area nei secoli centrali del Medioevo, ma che finiscono con il raccogliere una maggior parte di materiale più antico (cioè 'residuale'), evidentemente proveniente dalle stratificazioni d'uso e di crollo. Si tratta dunque di una seriazione stratigrafica ad alta residualità di tipo prettamente urbano, che impone una grande attenzione (ed una serie di problemi cronologici) allo studio dei materiali in rapporto ai temi della quantificazione e della classificazione tipologica. Di fatto la sequenza del Garampo cela una completa fotografia della circolazione dei manufatti e dei consumi di Cesena altomedievale e, da questo punto di vista, è un bacino stratigrafico straordinariamente importante.

¹ Ma il campione attuale è estremamente limitato per definire la funzionalità dell'edificio.

Sempre dal punto di vista della considerazione delle problematiche poste dalla residualità, va anche sottolineato il fatto che il periodo romano imperiale sembra effettivamente sottorappresentato², pur essendo altamente probabile che anche in questa zona esistessero strutture, forse rade, pertinenti alla Cesena romana. L'apparente contraddizione sembrerebbe risolta dall'analisi del tipo di deposito archeologico che viene a collocarsi nell'area 2000: la costruzione di questa fortificazione si accompagnò ad una serie di azioni costruttive di impatto rilevante, che probabilmente causò l'asportazione di gran parte del deposito precedente l'età tardoantica. Questo ha prodotto un apparente paradosso, cioè il fatto che molto spesso la stratificazione protostorica di III secolo a.C. si trova ad essere a contatto con gli strati tardoantichi ed altomedievali. Come si accennerà sotto (cap. 3.3) il problema della residualità è strettamente connesso anche a quello cronologico della ristrutturazione difensiva da noi intercettata. Se la maggior parte del materiale sembra principiarsi dal VI secolo, va sottolineato che alcuni elementi residuali riporterebbero ad una data collocabile nel secolo precedente. Il problema ad ogni modo è ancora aperto, infatti lo scavo non ha ancora raggiunto estensivamente i livelli di fondazione.

Il quadro offerto di seguito è ancora del tutto preliminare, e sarebbe stato prematuro proporre una seriazione più raffinata essendo i depositi ancora in corso di scavo. Inoltre manca una trattazione dei manufatti non ceramici, che pure rappresentano una componente importante del contesto: oggetti metallici, soprattutto di abbigliamento come fibbie e fibule (*fig.* 3.25), oggetti in osso, come i pettini, e le monete, potranno in futuro restituire un quadro più organico di tutte le associazioni presenti.

² Per il momento tra i materiali recuperati figurano solo pochi frustuli di ceramiche di età imperiale. Forse una delle strutture individuate nello scavo è relativa all'età romana (vd. *supra*), ma appare per ora un elemento isolato.



fig. 3.25 – Area 2000. Fibula zoomorfa in bronzo rinvenuta durante lo scavo delle fortificazioni tardoantiche (US 2213).

3.2.1 Tra V e VIII/IX secolo

Ceramiche sigillate e a rivestimento rosso

Tra il vasellame di importazione spicca la presenza di alcuni contenitori aperti di provenienza africana. Piatti, coppe e patere venivano prodotti in abbondanza in tutta l'ampia regione africana coincidente con l'odierna Tunisia. In età tardoromana si assiste ad un'esplosione dei commerci africani, giacché qui erano collocate grandi aziende agricole che esportavano soprattutto grano ed olio (d'oliva, ma anche di semi) sia al seguito dell'annona (rifornimenti statali destinati alle redistribuzioni), sia in forma commerciale. Infatti le anfore africane destinate al trasporto oleario (vd. *infra*) si ritrovano in grandi quantità in molti porti del Mediterraneo. Ravenna, capitale dal V secolo, divenne uno dei più importanti centri di scambio, ed in generale in tutta la Romagna si assiste ad una capillare distribuzione di questi prodotti³. Nel territorio cesenate l'alto standard delle importazioni africane si mantenne a livelli relativamente elevati fino agli ultimi momenti della diffusione di questi prodotti, nel corso dell'inoltrato VII secolo⁴.

L'area 2000 ha restituito un frammento di piatto a tesa in terra sigillata africana di tipo D proveniente da livelli del VI secolo. Si tratta di un elemento residuale, caratterizzato anche da una certa fluitazione delle frammentazioni, che potrebbe rientrare nel gruppo Lamboglia 51-Hayes 59 (fig. 3.26.1), pertinente al IV-V secolo⁵. Altri pezzi della stessa classe appartengono ad una fase

³ Per un recente quadro delle importazioni nel porto di Classe: AUGENTI *et al.* 2007.

⁴ Per il quadro generale: BONIFAY 2004. Una eccezionale fotografia della circolazione in Italia delle ultime importazioni africane proviene dagli scavi della *Cripta Balbi*, a Roma: SAGUI 1998; vd. anche *Roma dall'Antichità al Medioevo* 2001.

⁵ *Atlante* I, pp. 82-83. Dalla US 2261, un livello altomedievale, nel quale dovrà considerarsi residuale.

più avanzata, e si collocano tra il V e il VI secolo. Ad un catino con listello appartiene il frammento in fig. 3.26.3, pertinente probabilmente al tipo Hayes 91 A o simili, forse precedente il 500⁶, mentre probabilmente relativo alla forma Hayes 104 A è un frammento di patera con labbro ingrossato esternamente (fig. 3.26.2), databile nell'arco del VI secolo⁷.

Altri pezzi, per la verità più rari, appartengono invece alle sigillate tarde di produzione regionale. Tra V e VI secolo si sviluppa infatti in regione una cospicua produzione di ceramiche a rivestimento rosso che succede ad una precedente classe designata come 'medioadriatica' e contraddistinta da suddipinture in bruno sul fondo rosso uniforme⁸. Il frammento in fig. 3.26.4, ⁷ ci permette di osservare un elemento decorativo sul fondo di quello che doveva essere un piatto da portata, una stampiglia che riprende un modulo decorativo tipicamente africano. Elementi di questo tipo ricorrono frequentemente nelle produzioni tanto africane, quanto locali, tra V e VI secolo.

La grande maggioranza dei prodotti a rivestimento rosso che abbiamo definito latamente locali, appartiene in realtà ad una fase produttiva più recente, già bene addentro nel VI secolo e probabilmente con continuità nel VII. Sono forme frequenti sia con coperte uniformi, sia 'a sgocciolature', sia infine in ceramiche comuni non rivestite. Ricorre una forma a listello con labbro rientrante (fig. 3.26.5)¹⁰ che, attestata ad esempio nel fossato altomedievale di villa Clelia¹¹, richiama vagamente la produzione delle invetrate tra VI e VII secolo, che a Ravenna pare avesse un importante polo di produzione¹². Altrettanto ricorrenti i cosiddetti vasi a listello, sia in ceramica a rivestimento rosso non uniforme, sia in ceramiche nude depurate (figg. 3.26.6-7)¹³, per le quali potremmo richiamare gli stessi confronti¹⁴.

Ceramica dipinta

Una discreta quantità di frammenti va ascritta a pareti e ad anse di forme chiuse contraddistinte dalla presenza di dipinture e linee gocciolate (fig. 3.28, spesso è difficile distinguere tra i due concetti) che sembrano associarsi prevalentemente a corpi ovoidi (fig. 3.26.10-11) caratterizzati da una fitta quanto regolare serie di scanalature esterne; costante la presenza di anse a nastro

⁶ *Atlante* I, p. 106, tav. XLVIII, 12-16. Dalla US 2176, dove dovrà considerarsi residuale.

⁷ *Atlante* I, pp. 94-95, tav. XLII, 1.

⁸ Per il quadro generale sulla circolazione delle sigillate tarde di produzione regionale: NEGRELLI 2007a, con bibliografia precedente.

⁹ Dalla US 2235, residuale.

¹⁰ Dalla US 2183, residuale.

¹¹ NOVARA 1990a; EADEM 1990b.

¹² GELICHI, MAIOLI 1992, pp. 238-253. Si veda anche AUGENTI *et al.* 2007.

¹³ Dalla US 2183, residuale.

¹⁴ Si vedano, a puro titolo esemplificativo, i contesti di villa Clelia: NOVARA 1990a; EADEM 1990b, oppure quelli riminesi di VI secolo: NEGRELLI 2008a, pp. 60-68.

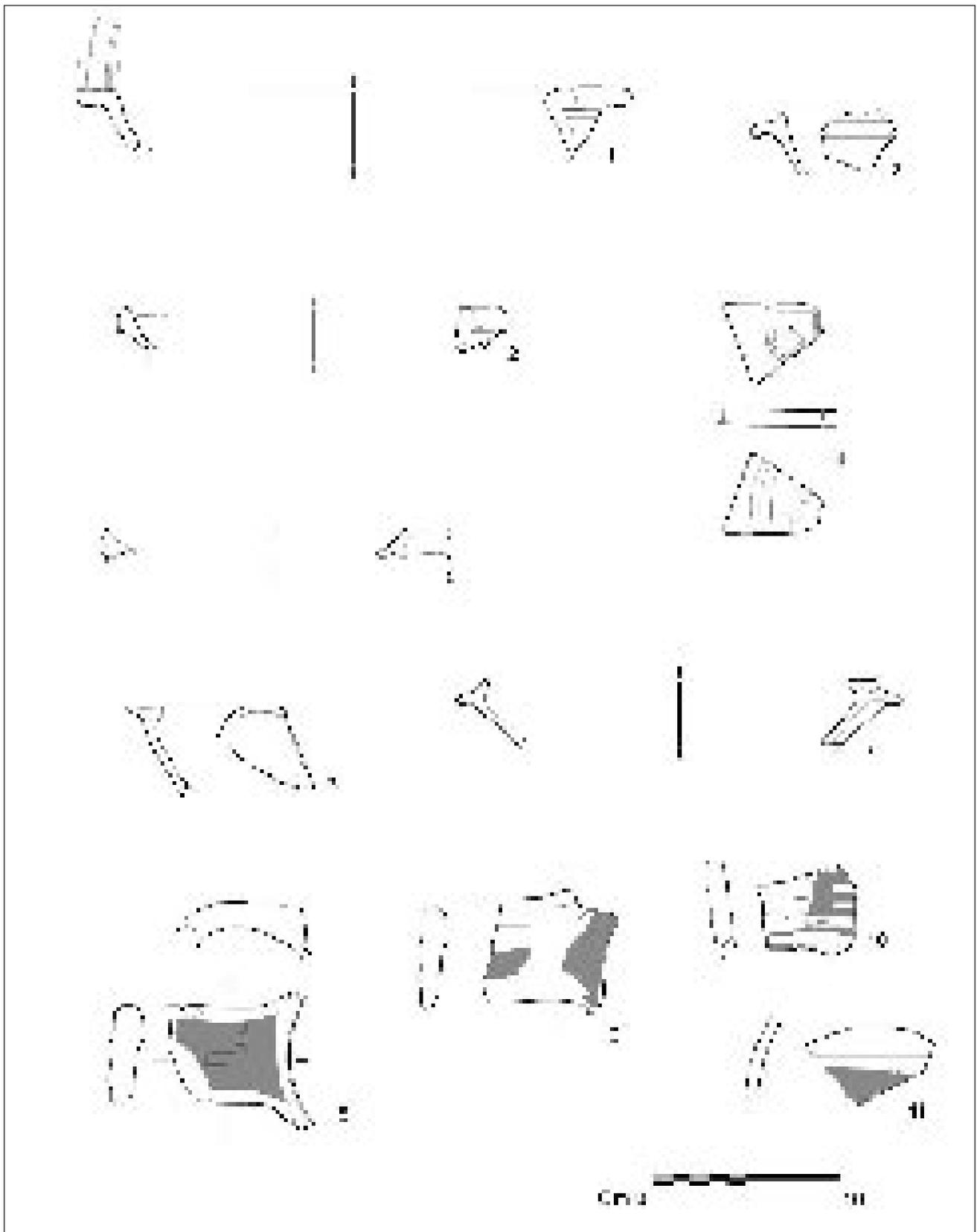


fig. 3.26 – Area 2000. Materiali ceramici dallo scavo delle fortificazioni tardoantiche ed altomedievali. Terra sigillata africana: 1-3; terra sigillata tarda di produzione regionale: 4; ceramica a rivestimento rosso: 5; ceramica comune depurata: 6-7; ceramica dipinta: 8-11.

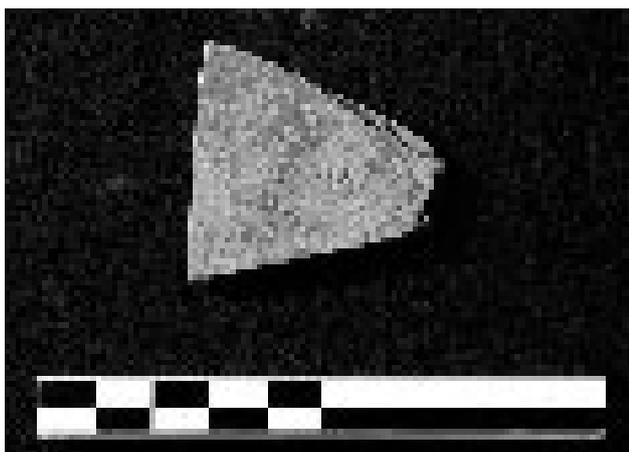


fig. 3.27 – Area 2000. Frammento di terra sigillata di produzione norditalica, con stampiglia.



fig. 3.28 – Area 2000. Frammenti di ceramiche dipinte e a 'gocciolature'.

complanari rispetto a labbri semplicemente arrotondati (fig. 3.26.8-9). Il grande stato di frammentazione non permette di intuire il disegno di tali motivi, che comprendevano comunque linee ad arco di cerchio o diritte, verticali o inclinate, oppure semplicemente macchie e colature rosso-bruno. La collocazione cronologica di questi elementi costituisce un problema non facilmente risolvibile. Se da una parte alcuni contesti regionali indicano il pieno VI secolo come data per l'apparire di queste produzioni¹⁵, non sappiamo esattamente quando

¹⁵ Si veda ad esempio un contesto riminese del pieno VI secolo, che offre elementi molto simili, tanto per il trattamento delle pareti, quanto per le dipinture: NEGRELLI 2008a, pp. 60-68.

cessino a circolare in regione, sottolineando tuttavia che le ceramiche dipinte continuano a ricorrere in Italia centrale per tutto l'altomedioevo, sicuramente fino al VII secolo se non oltre. In Italia centro-meridionale e meridionale questi prodotti tendono poi a raggiungere cronologie ancora più avanzate, qualificandosi come vasellame che continua ad essere decorato con dipinture per tutto il Medioevo. Dai dati più recenti, sembra che i contesti nord-adriatici¹⁶ vedano comparire ceramiche depurate dipinte sostanzialmente dal VI secolo, le quali continuano ad essere diffuse tra VI e VII secolo, anche se non vi sono certezze sul periodo della loro uscita dalle sequenze¹⁷. Nell'area 2000 del Garampo ceramiche dipinte compaiono già dalla base della stratificazione esplorata, fino a raggiungere con apparente continuità anche gli strati posteriori dei secoli centrali del Medioevo, dove dovranno essere considerate come presenze ormai residuali¹⁸.

Ceramica comune depurata

Ben rappresentati in tutte le fasi, fino a quella pieno e tardomedievale, i contenitori depurati costituiscono sicuramente una delle voci maggiori nel computo quantitativo dei materiali ceramici. Si tratta soprattutto di contenitori chiusi di dimensioni medie e grandi, caratterizzati da corpi ceramici chiari, molto depurati e ben cotti. Dalla sequenza altomedievale, da uno strato precedente le macerie di distruzione¹⁹, provengono alcuni frammenti di ceramiche depurate caratterizzate da decori a fasci di linee incise (fig. 3.29.1), che recano stringenti confronti rispetto a materiali di VII-VIII secolo rinvenuti in stratigrafie riminesi e comacchiesi²⁰, oltre che con pezzi dal suburbio settentrionale di Cesena²¹. Ad una cronologia più avanzata devono invece essere attribuiti fondi (fig. 3.29.3) semplicemente lisci e pareti (fig. 3.29.2) caratterizzate da fitte striature da tornio, provenienti dagli strati di distruzione e tombamento delle fosse di spoliazione attribuibili ai secoli X-XI²². La presenza di contenitori depurati sembra dunque segnalarsi come costante nelle produzioni medievali

¹⁶ Per confronti in area nord-adriatica: VILLA 1998, p. 285 e fig. 4.17; MALAGUTI *et al.* 2007, p. 80.

¹⁷ Materiali molto simili anche dal pozzo di Vecchiazzano, nel Forlivese (VANNINI, MOLDUCCI 2005), con proposta di datazione spinta fino al terzo quarto del VII secolo, su base essenzialmente storica. Dati stratigrafici inediti da Comacchio (scavi Università Ca' Foscari di Venezia – Insegnamento di Archeologia Medievale) indicano la presenza di ceramiche dipinte e gocciolate almeno fino agli inizi del VII secolo.

¹⁸ I frammenti esemplificativi qui raffigurati provengono dalla US 2303, dove sono da considerarsi in fase, e dalla US 2250, residuali.

¹⁹ US 2213.

²⁰ Per un contesto riminese della fine del VII secolo: NEGRELLI 2008a, pp. 87-91; per Comacchio, dove sono stati recuperati insieme di questo tipo databili tra fine VII e inizi IX secolo: NEGRELLI 2007b, pp. 444-454.

²¹ NEGRELLI 2008b, p. 237 e fig. 3.4.2.

²² Il frammento in fig. 3.29.2 dalla US 2250 (tombamento della cisterna interna alla torre), quello in fig. 3.29.3, dalla US 2176, relativa all'ultimo spianamento di macerie prima dello scavo della grande fossa medievale.

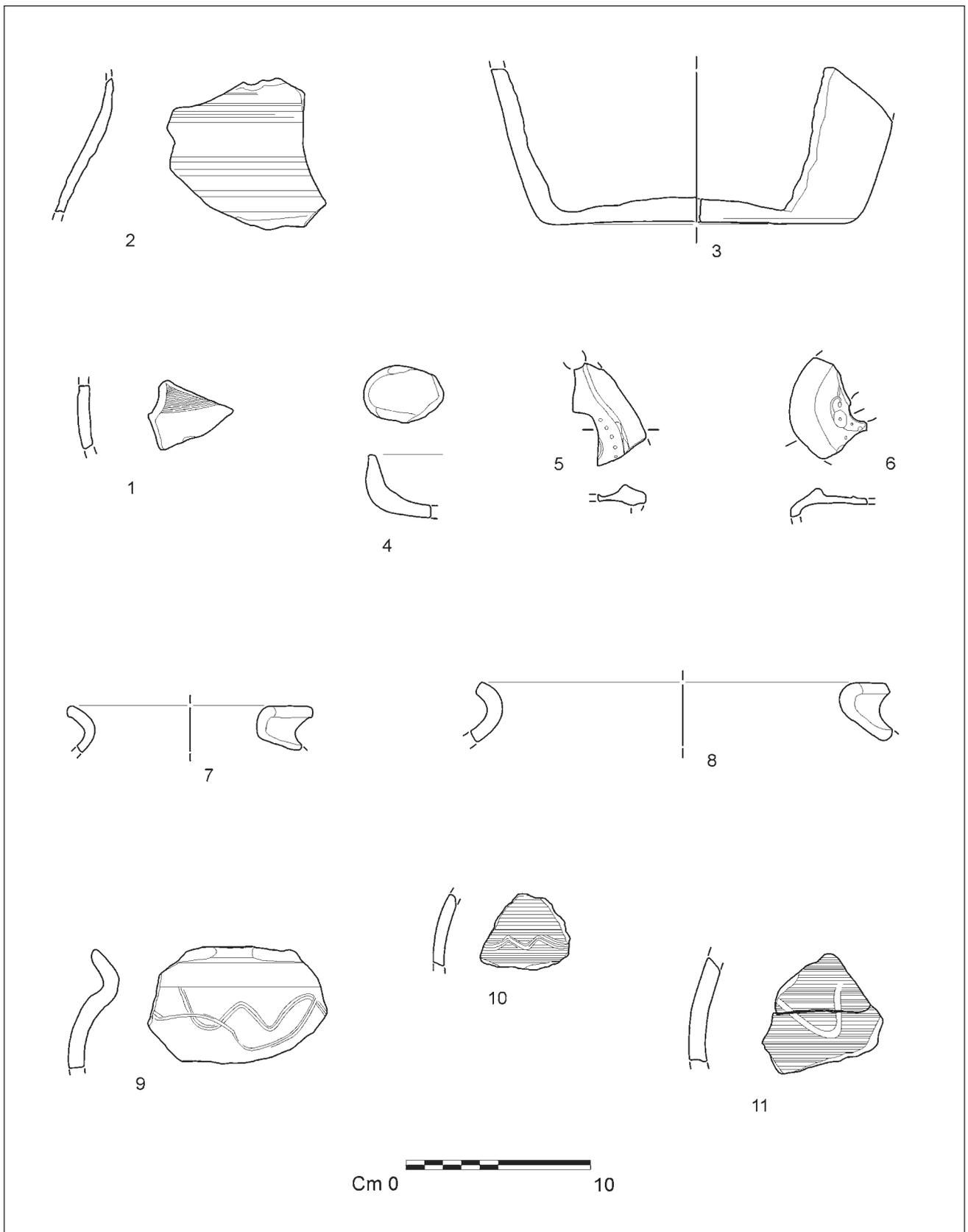


fig. 3.29 – Area 2000. Materiali ceramici dallo scavo delle fortificazioni tardoantiche ed altomedievali. Ceramiche comuni depurate: 1-3; lucerne: 4-6; ceramiche grezze: 7-11.



fig. 3.30 – Area 2000. Lucerna ‘a perline’



fig. 3.31 – Area 2000. Lucerna ‘a perline’.

romagnole, pur nelle variazioni morfologiche, decorative e tecnologiche che segnano il passaggio dai panorami altomedievali a quelli più recenti.

Lucerne

Le lucerne fittili in generale si registrano in quantità abbastanza rilevanti. Compaiono sia frustoli di lucerne africane, del tipo Hayes II B, sia esempi di imitazione (fig. 3.29.4) particolarmente ben attestati in tutta la Romagna, dove dovevano esistere centri produttivi di una certa entità²³. Altri esempi riguardano una produzione più tarda, attestata tra VII ed VIII secolo, che negli ultimi anni sta emergendo anche nella parte orientale della regione: le cosiddette ‘lucerne a perline’ o del ‘tipo siciliano’ (figg. 3.29.5-6, 3.30-31), caratterizzate da una decorazione sul disco a globetti e linee rilevati (fig. 3.29.5-6). Ben attestata in Italia centrale e a Roma, oltre che in Italia meridionale dove tradizionalmente ne vengono localizzati i centri produttivi²⁴, può godere di confronti tanto a Rimini²⁵, come a Ravenna²⁶, come infine a Comacchio²⁷. Una circolazione costiera che doveva agganciarsi ad una qualche produzione locale, come mostrato dal rinvenimento a Classe di una matrice per la loro fabbricazione²⁸. Si tratta di particolari marcatori cronologici per il VII secolo e per gli inizi dell’VIII, dopodiché verranno sostituite da altri tipi, simili, come le ‘lucerne a ciabatta’.

²³ Per Rimini: *Lucerne Rimini* 1984, pp. 61-62; GIOVAGNETTI 1987; GIOVAGNETTI 1992. Per Ravenna, da dove provengono numerose attestazioni: COSCARELLA 1980; BERTI 1983. Sulle produzioni di lucerne di Santarcangelo di Romagna: MAIOLI 1993 e STOPPIONI 1993.

²⁴ Per un quadro generale: CECI 1992.

²⁵ NEGRELLI 2008a, p. 94-97.

²⁶ AUGENTI *et al.* 2007, p. 274 e fig. 30.

²⁷ PATITUCCI UGGERI 1989, p. 298, fig. 17; CORTI 2007, p. 585, fig. 11.6.

²⁸ AUGENTI *et al.* 2007, p. 274 e fig. 30.

Nel caso dell’area 2000 del Garampo compaiono soprattutto nella stratificazione esterna alla torre, nella fase che precede la sua defunzionalizzazione. Si rivelano dunque un ottimo marcatore per i primi secoli altomedievali²⁹.

Va infine rimarcato che dalle stesse fasi proviene anche una discreta quantità di bicchieri vitrei a calice, che taluni interpretano come lucerne, all’interno di una pluralità d’uso che sembra contraddistinguere queste forme³⁰.

Ceramiche grezze

Una categoria di grande rilievo è formata dalle cosiddette ceramiche grezze, così designate in quanto ricche di inclusi (particelle di calcite o altre rocce) che avevano il compito di abbassare la temperatura di cottura in fornace e di conferire una maggior resistenza al calore durante l’uso. Si tratta infatti sostanzialmente di ceramica da fuoco rappresentata da olle (per la cottura di cibi liquidi e semiliquidi), con relativi coperchi, e da catini-coperchio (per la cottura a riverbero del pane o di focacce). Accanto a pezzi più antichi, in assoluto il tipo più diffuso di olla è rappresentato da contenitori con corpi globulari oppure ovoidi caratterizzati da labbri estroflessi a breve raccordo arcuato con la spalla, spesso smussati esternamente (figg. 3.29.7-9, 3.32.3-4). Il motivo delle incisioni ondulate sulla parte superiore delle pance e sulle spalle è assai ricorrente, tanto negli esempi più vicini ai ‘tipi Classe’³¹ (figg. 3.32.3), tipici del VI-VII secolo e caratteristici della zona costiera alto-adriatica³², quanto a contenitori simili (fig. 3.29.9

²⁹ I frammenti alle fig. 3.29.5-6 provengono dalla US 2211.

³⁰ Vd. ad esempio UBOLDI 1999.

³¹ GELICHI 1983 e GELICHI 1998.

³² Probabilmente provenienti da un unico centro produttivo non ancora localizzato. Esemplari simili sono tuttavia presenti anche a Roma: GELICHI 1998.

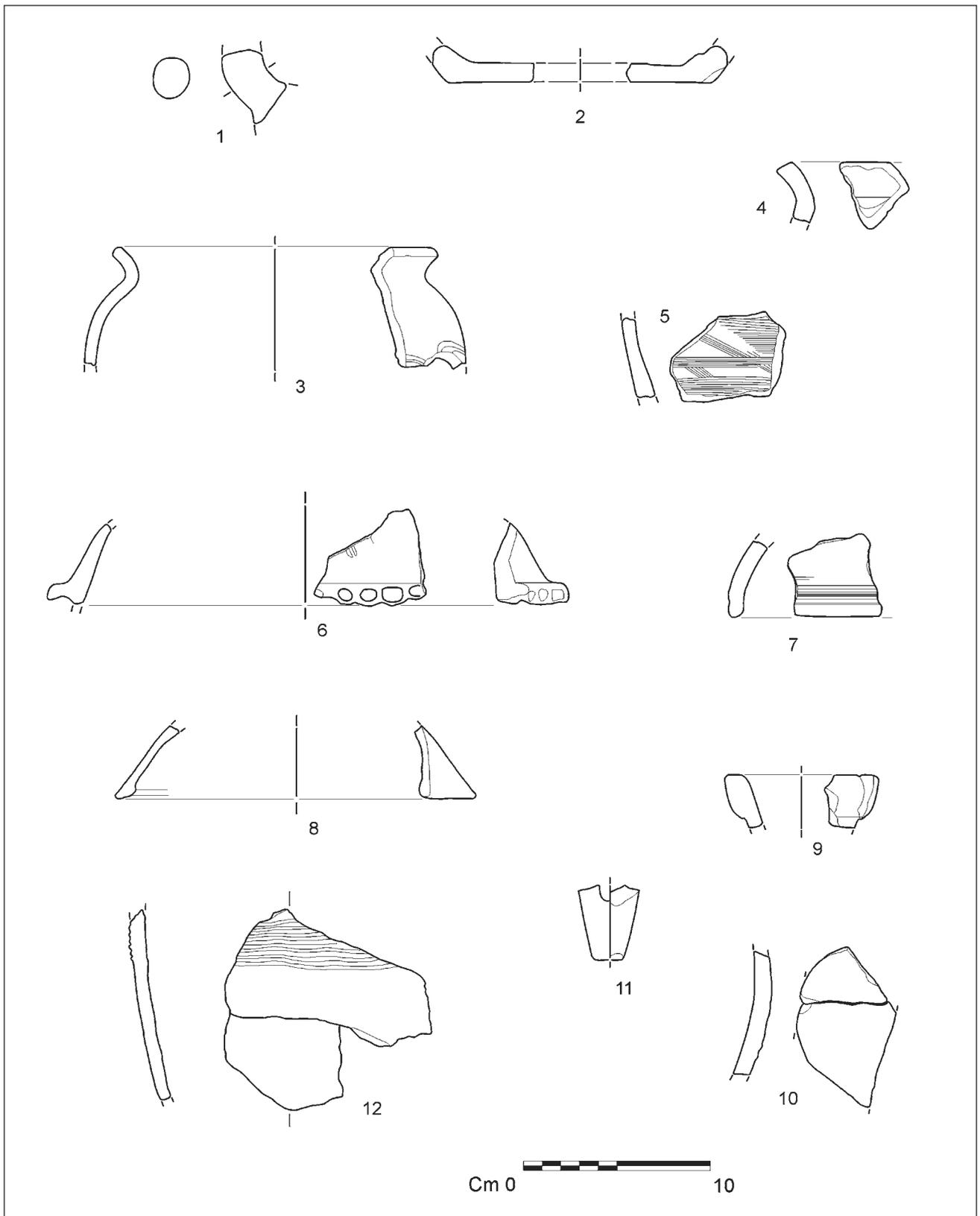


fig. 3.32 – Area 2000. Materiali ceramici dallo scavo delle fortificazioni tardoantiche ed altomedievali. Ceramiche grezze: 7-8; anfore africane: 9-11; anfora orientale (LR4): 12.



fig. 3.33 – Area 2000. Frammento di olla in ceramica grezza decorata con linee ondulate incise.



fig. 3.34 – Area 2000. Frammento di olla con decorazione a striature esterne.



fig. 3.35 – Area 2000. Frammento di catino-coperchio a listello.

e 3.33), ma connotati da un apparato decorativo che prevede spesso, assieme alle linee ondulate incise, una completa copertura dei corpi mediante fitte striature orizzontali (fig. 3.29.10-11 e 3.34), oppure diagonali e ‘a canestro’ (fig. 3.32.5). Riteniamo che, soprattutto in questi ultimi casi, si sia di fronte ad una serie di prodotti altomedievali che molto probabilmente superano il secolo VII, caratterizzandosi anche per lo stretto collegamento con analoghi prodotti di area altoadriatica, dove da qualche tempo si segnala appunto una produzione altomedievale di questo tipo³³.

Fondi piani (fig. 3.32.2) ed anse a bastoncino (fig. 3.32.1), probabilmente relative ad ollette o boccali, completano il quadro, mentre coperchi di diverse forme, ma più frequentemente con orli ingrossati (fig. 3.32.8), costituivano il consueto *pendant* delle olle; molto frequenti

³³ Si vedano, per confronti dalla laguna veneta e dall’entroterra: SPAGNOL 1996; CASTAGNA, SPAGNOL 1996; SPAGNOL 2007, p. 112, tipo 4 e tav. I.11.

anche i catini-coperchio (figg. 3.32.7-8), in alcuni casi con stretti collegamenti al panorama della parte più orientale della regione (fig. 3.32.6 e 3.35) tra VII ed VIII secolo³⁴.

Sono rappresentate tanto tecnologie povere, a tornio lento, quanto tecnologie di carattere artigianale più specialistico, come di consueto negli orizzonti tardoantichi ed altomedievali³⁵. Anche in questo caso riteniamo che i depositi del Garampo potranno rappresentare in futuro uno straordinario banco di prova per la seriazione delle tipologie altomedievali, finora ancorate a pochi contesti stratigrafici sicuri³⁶.

Contenitori da trasporto

Una parte molto importante, anche dal punto di vista quantitativo, va riservata alle anfore. Grandi quantità di frammenti di questo tipo sono presenti in tutti i contesti, posto che in quelli più recenti, pertinenti alle profonde fosse di spoliazione del X-XI secolo, saranno da ritenersi residuali.

Bisogna comunque distinguere tra due grandi filoni tipologici: il primo riguarda i tipi anforici fino al VII secolo, pertinenti alle grandi produzioni tardoantiche nei loro ultimi esiti mediterranei, il secondo i tipi altomedievali (tra VII ed VIII secolo), che solo recentemente sono stati portati in luce da alcuni contesti di scavo.

Pareti di anforacei africani³⁷ sono presenti in grandi quantità, sia in contenitori di grandi dimensioni, sia

³⁴ Un confronto a Comacchio in NEGRELLI 2007b, p. 443, fig. 8.

³⁵ Sulla tecnologia della produzione delle ceramiche grezze ed i quadri socio economici di riferimento: GELICHI 1994b.

³⁶ I pezzi qui rappresentati provengono dalla US 2261 (fig. 3.29.7-11; 3.32.1-2, 7), relativa agli ultimi livelli di frequentazione esterni alle mura prima delle distruzioni; dalla US 2211 (fig. 3.32.3-5), come precedente; dalle US 2235 (fig. 3.32.6) e 2195 (fig. 3.32.8), prime attività di spoliazione delle mura e della torre.

³⁷ Per un quadro complessivo BONIFAY 2005.

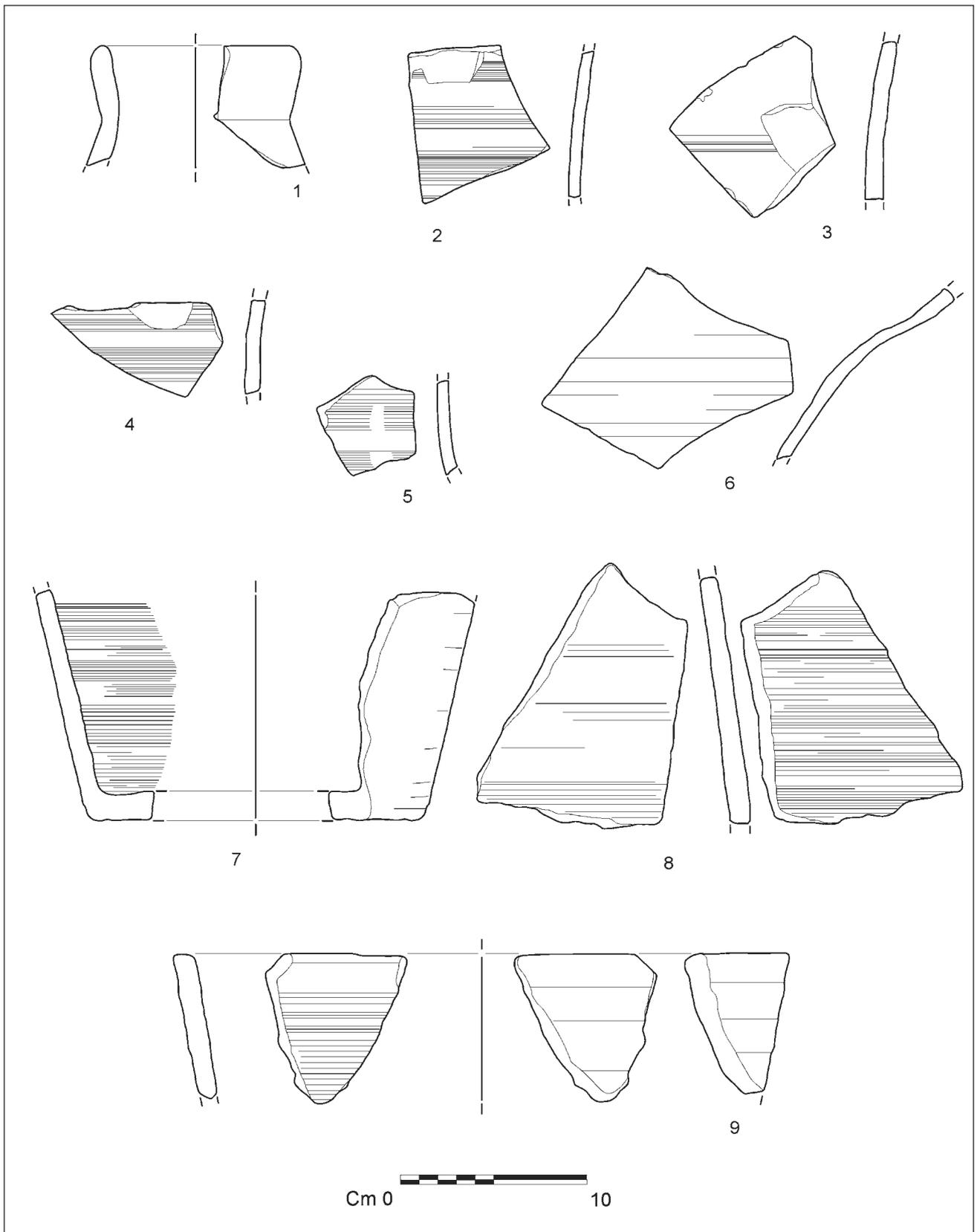


fig. 3.36 – Area 2000. Materiali ceramici dallo scavo delle fortificazioni tardoantiche ed altomedievali. Anfora orientale (LR2): 1; probabili anforacci altomedievali: 2-6; contenitori in pietra ollare: 7-9.



fig. 3.37 – Area 2000. Frammento di contenitore in pietra ollare.

sotto forma di piccole anforette, dette ‘spateini’, tipici del tardo VI-VII secolo (3.32.9-10).

Come di consueto nei contesti regionali di V-VII secolo compaiono inoltre grandi quantità di anfore di importazione orientale. Appartengono ai tipi più noti e più diffusi, come le Late Roman 1-4³⁸. Il frammento a fig. 3.32.12 appartiene ad un’anfora (LR4) proveniente dalla zona palestinese, famosa per la sua produzione vinicola, mentre il frammento a fig. 3.36.1 appartiene ad una LR2 di probabile produzione egea. Numerosi altri frammenti testimoniano inoltre la presenza di anfore LR1, dalla costa meridionale dell’Asia Minore e dalla Siria-Cipro, e di LR3, dalla zona dei fiumi Meandro ed Hermos, sempre in Anatolia. Il porto di Classe reca numerose importazioni di questi tipi, che godevano di una diffusione abbastanza capillare in molte città romagnole³⁹.

Altri panorami, più recenti, sono indiziati da anfore che sembrano appartenere ad una fase più avanzata dell’altomedioevo, compresa almeno tra i secoli VII ed VIII. Si tratta di frammenti di pareti, parti mediane o superiori, che sono contraddistinte da fitte serie di solcature, per lo più organizzate a fasci, stese orizzontalmente a tornio (fig. 3.36.2-5)⁴⁰. Le paste sono chiare o appena rosate,

con minuscoli inclusi. Altri frammenti, lisci, fanno intuire una forma pseudoglobulare con un lieve schiacciamento alla spalla (fig. 3.36.6), ma la mancanza di orli ed anse evidenti rende difficoltoso il loro inquadramento. Sembra comunque di poter affermare che si tratta di elementi assai vicini ad importazioni ritrovate in varie zone d’Italia, tra cui a Comacchio⁴¹ e a Venezia⁴², in contesti altomedievali. Potrebbero anche essere in parte produzioni dall’Italia meridionale, ma si ritiene possibile una provenienza dal Mediterraneo orientale.

La pietra ollare

Frammenti di pietra ollare⁴³ fanno il loro ingresso nella sequenza piuttosto precocemente, dal VI secolo, per aumentare progressivamente dal VII. Si tratta di contenitori di piccole e medie dimensioni che servivano soprattutto per la cottura dei cibi e che venivano importate dalle zone alpine, soprattutto dalle Alpi centro-occidentali (Valtellina, Val Chiavenna, Valli del Ticino), dove si lavoravano talcoscisti grigi a grana fine.

Dalla US 2261, ad esempio, relativa alla sequenza del primo altomedioevo appartenente alle crescite in esterno alla torre, provengono frammenti di contenitori a fondo piano (fig. 3.36.7), per lo più con pareti esternamente lisce e millerighe interno (fig. 3.36.7-8 e 3.37), oppure pareti svasate a larghe solcature esterne (fig. 3.36.9).

3.2.2 I secoli centrali del Medioevo

La destrutturazione delle mura portò alla formazione di un’ingente deposito di riempimento delle profonde fosse di asportazione e ad un livellamento superiore composto da macerie, che finivano con il raccogliere una gran parte di materiali dalle fasi precedenti. Dalla chiusura della cisterna interna alla torre e dalla stratificazione di distruzione delle mura (vd. *supra*), tra la massa di manufatti residuali, provengono pure alcuni frammenti relativi ai secoli centrali del Medioevo, consentendoci di datare questa fase tra X e XI secolo.

Alcune olle in ceramica grezza, con labbri estroflessi e arrotondati (fig. 3.38.1-2), di varia composizione, si accompagnano a rari frammenti di pentole a parete e labbro rientranti e caratterizzati da un impasto semidepurato. Il frammento in fig. 3.38.3 trova alcuni confronti negli insediamenti di X-XI secolo, come S. Agata Bolognese e Piadena⁴⁴, ma limitatamente all’aspetto morfologico.

Dai tombamenti della cisterna ritrovata all’interno della torre, che datano poco prima della sua definitiva distruzione, provengono sia frammenti di pietra ollare (fig. 3.38.5) connotati da fondi appena concavi, cerami-

³⁸ Una panoramica generale in VILLA 1994, pp. 397-410. La circolazione adriatica è sintetizzata in AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 38-48.

³⁹ AUGENTI *et al.* 2007.

⁴⁰ Provengono dalla US 2261, relativa ai livelli altomedievali esterni alla torre, e dalla 2235, pertinente invece alle distruzioni delle fortificazioni tra X e XI secolo, quindi in giacitura residuale.

⁴¹ NEGRELLI 2007b, pp. 454-471.

⁴² TONIOLO 2007, p. 101.

⁴³ Per una panoramica generale: LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994. Per contesti altomedievali bresciani: ALBERTI 1999.

⁴⁴ Esempi simili dal villaggio di S. Agata Bolognese: SBARRA 2002, p. 115, tav. 9, con ampia bibliografia di riferimento a nota 63; da Piadena (CR): MANCASSOLA 2005, p. 149 e tavv. 4-5.

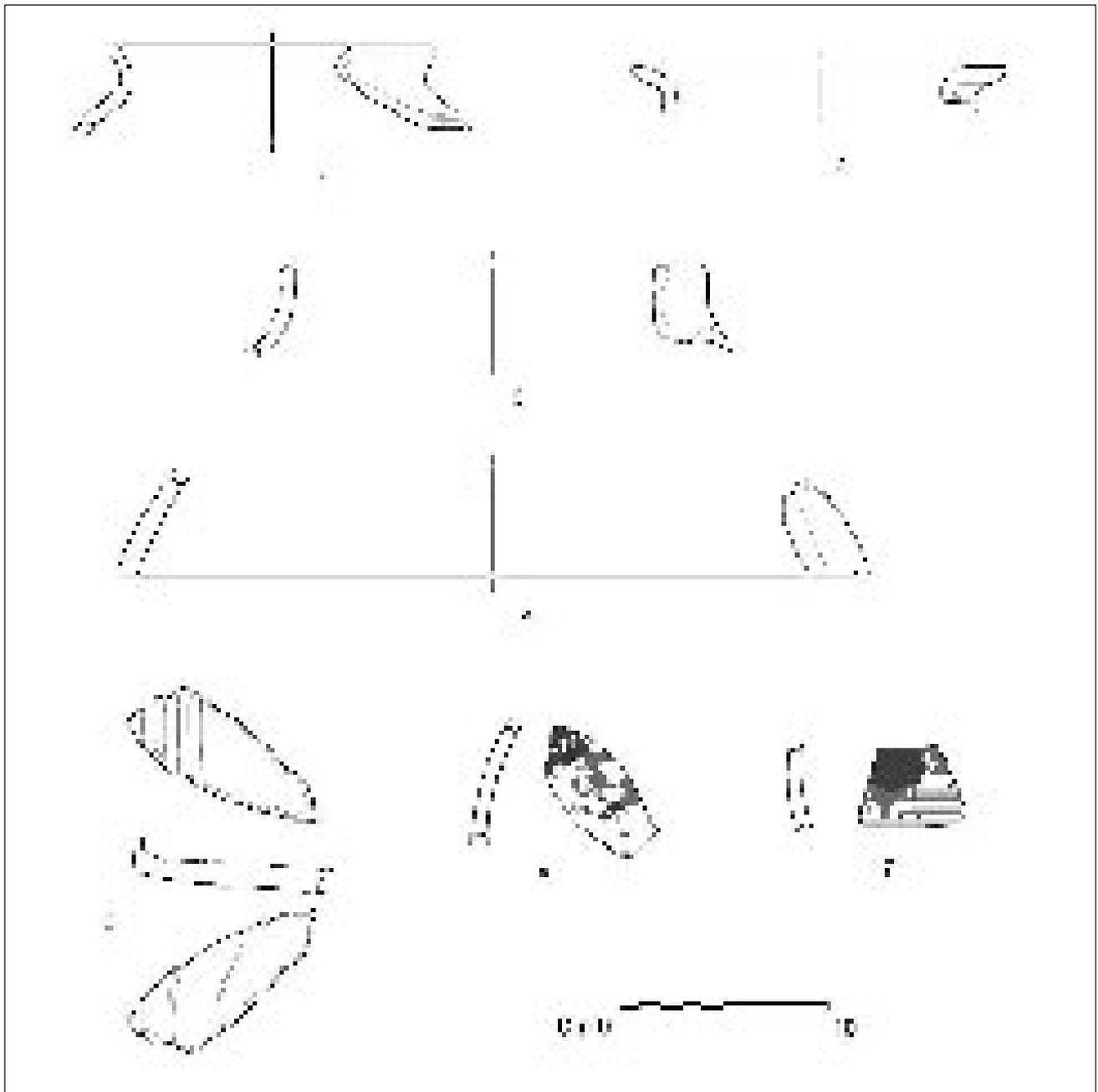


fig. 3.38 – Area 2000. Materiali ceramici dallo scavo delle fortificazioni tardoantiche ed altomedievali (strati di X-XI secolo). Ceramiche grezze: 1-4; pietra ollare: 5; ceramiche invetriate in monocottura: 6-7.

che grezze in forma di catini di grandi dimensioni (fig. 3.38.4) e soprattutto alcuni frammenti di ceramiche invetriate in monocottura. Si tratta di forme chiuse connotate da rivestimenti vetrosi di colore verde olivaceo, che coprono non uniformemente corpi ceramici di colore arancio spesso con sezione interna grigia, a volte a superficie rossa esterna. In corrispondenza della spalla, una fitta serie di solcature e striature da tornio possono associarsi a decorazioni a tacche di forma semicircolare (fig. 3.38.6-7 e 3.39-40). Le caratteristiche fisiche unitamente a quelle decorative trovano preciso

confronto nelle produzioni invetriate dei secoli centrali del Medioevo, in particolare nel tipo evidenziato da un gruppo di boccali da Vecchiavazzo (FC), già da tempo individuato tra le probabili produzioni dell'Italia nord-orientale⁴⁵. Altri frammenti di questo tipo provengono

⁴⁵ Per un recente quadro generale sulle produzioni invetriate altomedievali: GELICHI 2007, con bibliografia precedente. Sui materiali di Vecchiavazzo, che in effetti sembrano recare abbastanza stringenti analogie, MAIOLI, GELICHI 1992, pp. 231-237. Analogie anche con i tipi di via S. Alberto a Ravenna: *ibidem*, pp. 257-259.



fig. 3.39 – Area 2000. Ceramica invetriata in monocottura.



fig. 3.40 – Area 2000. Ceramica invetriata in monocottura.

dagli altri strati di crollo, e da alcuni contesti residuali dall'area 1000 (vd. anche *infra*, cap. 4.3). Alla stessa fase appartiene infine un gruppo di fusaiole (o vaghi) invetriate.

3.2.3 Considerazioni conclusive

Dai depositi tardoantichi e della prima età bizantina emerge un panorama estremamente ricco, soprattutto in relazione alle importazioni di anfore. Se è vero che i depositi da noi considerati fino a questo momento degli scavi si sono formati in relazione più o meno diretta con contesti di consumo che dobbiamo ritenere posti entro la linea muraria ritrovata, saremmo tentati di affermare la presenza di un panorama sociale relativamente ricco, aperto alle importazioni ed ai manufatti provenienti dal Mediterraneo e forse anche dall'Italia centro-meridionale. Tuttavia lo scavo delle strutture interne è ancora, come più volte rilevato, in uno stato del tutto iniziale (*supra*), e questo obiettivamente non ci permette di qualificare l'insediamento, essendo l'associazione tra strutture e manufatti condizione indispensabile per affinare la nostra conoscenza sugli indicatori sociali della cultura materiale. Sarebbe fin troppo facile stabilire connessioni tra un possibile insediamento dalle spiccate caratteristiche 'militari' e forniture mediterranee veicolate dall'apparato statale bizantino⁴⁶, come nel caso dei

castelli tardoantichi-altomedievali, ma riteniamo che il nostro sia obiettivamente un contesto diverso, sia cioè sostanzialmente un quadro urbano da caratterizzarsi socialmente e funzionalmente, ma comunque toccato da una circolazione che per gran parte doveva obbedire alla generale economia di un centro e di un territorio che ci appare abbastanza dinamico per tutta l'età alto-medievale⁴⁷. Infatti la presenza di particolari categorie di manufatti, recentemente individuati in stratigrafie regionali di VIII / IX secolo, indica nuove prospettive alla nostra ricerca, ed all'archeologia cesenate in particolare, rispetto a secoli assai difficili da caratterizzarsi proprio in riferimento alla cultura materiale.

L'altro momento che emerge dallo scavo dell'area 2000 riguarda i secoli centrali del Medioevo, con la presenza di manufatti abbastanza precisi nell'indicare una fase compresa tra X e XI secolo. Tuttavia questo periodo, a parte la presenza di un probabile fossato dovuto ad un'ulteriore ristrutturazione 'castrale' del colle, non emerge ancora rispetto alle caratteristiche della frequentazione. Nell'area 2000 non si è riscontrata la presenza di particolari strutture dopo l'escavazione del fossato, mentre nell'area 1000 l'attestazione di materiali residuali sotto la fase di XII-XIII secolo farebbe pensare alla possibilità di strutture in una successione priva di grandi discontinuità rispetto all'altomedioevo. Questo tuttavia è del tutto da accertare mediante le prossime campagne.

C.N.

⁴⁶ Su questi problemi, vd. ad esempio SAGUI 2002 e MURIALDO 2007; ma si vedano anche contesti urbani più complessi, come ad esempio quello della vicina Rimini: NEGRELLI 2008a, pp. 107-112.

⁴⁷ NEGRELLI 2008b.

3.3 Le mura del Castrum Cesinate: un inquadramento archeologico del Garampo tra tardo Impero e Medioevo

Le mura ritrovate sulle pendici orientali del Garampo marcano una fase di grande impatto nella sequenza di questi luoghi e, di riflesso, nella storia della città. Per quanto conservate solo allo stato di lacerto, a tratti asportate quasi completamente fino ai livelli di sottofondazione, mostrano una grande leggibilità di disegno (*tav. 7*) dovuta alla netta e profonda trincea di asportazione che, pur avendone decretato la scomparsa, ne ha contemporaneamente garantito una chiara conservazione in traccia.

La porzione muraria intercettata nell'area 2000 (*tav. 7*) mostra un rettilineo, lungo circa 10 m, orientato da nord nord-est a sud sud-ovest, cui si raccorda, ad angolo leggermente ottuso, una sorta di torre angolare rivolta ad oriente e sviluppata per un'ampiezza di circa 5 m (*fig. 3.2*). Lacerti della muratura di alzata si conservano verso sud, riversi con il paramento in basso lungo il perimetro esterno, mentre brani di sottofondazioni compaiono sia in corrispondenza della torre, sia lungo il rettilineo nord-est/sud-ovest¹. Si tratta di pezzame laterizio, prevalentemente mattoni, posto obliquamente di coltello direttamente sul fondo della fossa di fondazione, larga generalmente circa 1,60 m. Sono elementi di recupero, come mostrato non solo dallo stato di frammentarietà, ma anche dal fatto che numerose tracce di legante comprendente calce, chiaramente differente dai lacerti della struttura soprastante, interessano quasi tutte le superfici dei laterizi, a volte serrati tra loro mediante semplice argilla. L'uso di una malta differente, pure a base di calce, è invece attestato sia nei lacerti di alzata non *in situ*, sia in alcuni brani relativi alle parti superiori delle fondazioni, presenti in corrispondenza della muratura ovest della torre. Il pezzame laterizio prevale decisamente presso tutte le parti murarie conservate, mentre va sottolineata la presenza, nell'angolo sud-orientale della torre, di un grande blocco di 'spungone' (calcare organogeno) deposto presso il fondo della struttura, ma ancora entro il riempimento di spoliatura. Questo esclude che fosse in posto, ma la sua posizione rende comunque quasi certa l'ipotesi di una collocazione originaria a rinforzo dell'angolo più esposto e più sporgente della muratura.

L'andamento planimetrico (*fig. 3.41-42*), per quanto in sé sufficientemente chiaro, da adito a due possibili interpretazioni: potrebbe trattarsi sia di una sorta di 'saliente' rinforzato verso l'interno da una chiusura che

forma una torre, oppure di un tratto delle mura con l'aggiunta, verso l'esterno, di una torre di rinforzo. Il profondo taglio provocato dal probabile successivo fosso medievale², con conseguente perdita di parte della struttura, non rende agevole la scelta, ma l'incompletezza originaria delle murature a nord e ad ovest della torre³ sembrerebbe favorire la prima interpretazione, ovvero una linea di mura che, procedendo da nord-est a sud-ovest, deviava repentinamente mediante un breve tratto 'spezzato' verso est, per poi ritornare nella direttrice principale. L'angolo così conformato, cui evidentemente era affidato il compito di coprire tutto il rettilineo murario verso nord, e dunque verso valle, potrebbe essere stato rinforzato verso l'interno da una doppia cortina che formò, appunto, la torre in questione (*fig. 3.42*).

Riteniamo che una struttura di questo tipo, per andamento e dimensioni, per tecnica costruttiva ed investimento di manodopera, non possa che essere una fortificazione, per quanto non particolarmente sviluppata in profondità di fondazione. Va ricordato comunque che lo strato di sottofondo è qui particolarmente compatto.

Procedendo nel tentativo di inquadrare topograficamente le mura, va notato che esse dovevano collocarsi in prossimità di un pronunciato pendio in rapido abbassamento verso est, cioè sul versante orientale del colle, come suggerito dalla stratigrafia qui osservabile (si veda la sezione schematica a *tav. 8*). Si deve pertanto ritenere che in età tardoantica il pendio fosse più arretrato rispetto alla linea delle mura tardomedievali, che segnano attualmente il limite del colle su questo versante. Il dato che emerge dall'analisi avvalorata l'ipotesi di una linea muraria costruita sul margine del colle, a seguirne il disegno e la complessa morfologia. Nello stesso tempo il rettilineo rinvenuto nello scavo, che si diparte verso valle in direzione della città di pianura (*tav. 7* e *fig. 3.45*), indica che un'ampia porzione del declivio rivolto verso nord-est doveva essere incluso nel perimetro murario, che dunque non interessava solo la parte alta del poggio meridionale, ma anche tutta una fascia di terreno estesa ai suoi piedi. Questa decisa proiezione verso la città bassa pone sicuramente degli interrogativi sulla reale funzione delle mura ritrovate e del plesso insediativo posto al loro interno: *civitas* o *castrum*?

Prima di provare a dare una risposta, conviene addentrarsi meglio nel problema della datazione. Per quanto lo scavo non abbia raggiunto ancora compiutamente i livelli di fondazione, i materiali raccolti sembrano indicare una forbice cronologica estesa almeno al V secolo. Se è vero che il grosso dei materiali riporta al VI-VII secolo, relativamente alle frequentazioni d'uso della struttura⁴, alcune ceramiche residue indicano un

¹ Per una dettagliata descrizione del ritrovamento si rinvia a quanto detto *supra*, cap. 3.1. La larghezza delle fondazioni si registra sui 1,60 m, mentre la loro profondità è certamente esigua, soprattutto verso il lato a valle. Una qualche analogia di apparecchio, benchè la porzione visibile dei lacerti da scavo sia scarsa, potrebbe essere osservata nelle mura di Ravenna, che mostrano nel nucleo interno una certa alternanza tra corsi regolari orizzontali ed irregolari con mattoni posti di coltello. In ogni caso la struttura tardoantica ravennate è molto più imponente, sia per la profondità delle fondazioni (superiore ai 3 m), sia per larghezza (la media è di m 2,5-3), sia per un'altezza calcolata di 9 m: CHRISTIE, GIBSON 1988, p. 183. Sulle mura di Ravenna, si vedano anche GELICHT 2005 e CIRELLI 2008, pp. 54-67.

² Si veda *infra* per le fasi più recenti dello scavo.

³ Queste sembrano interrompersi prima del raccordo angolare, si veda il cap. 3.1.1.

⁴ Si veda *supra*, il cap. 3.2, per un primo quadro derivante dallo studio dei materiali.



fig. 3.41 – Area 2000. Foto generale dello scavo con le strutture tardoantiche, da nord-est.



fig. 3.42 – Area 2000. La torre e le mura durante lo scavo, da nord-est.

momento collocabile precedentemente l'età gota, con la diffusione di sigillate africane, ad esempio, tipo Hayes 59. D'altra parte la presenza di un eventuale precedente di età romana, allo stato attuale delle esplorazioni, si qualifica come particolarmente tenue ed anche se non va del tutto escluso un qualche edificio di età imperiale, sembra che il terrazzamento per l'edificazione delle mura abbia provocato una profonda modifica degli assetti precedenti, tale da raggiungere direttamente i livelli relativi al III secolo a.C. In sostanza ciò che compare qui posteriormente a quel periodo sembra già appartenere alla fase tardoantica, la quale a sua volta è strettamente legata all'edificazione delle mura, convalidando dunque una provvisoria proposta di datazione entro il V secolo, sia pure basata su materiali non propriamente *in situ* e su di una sequenza che, allo stato attuale dello scavo, non ha ancora raggiunto estensivamente la fase della fondazione.

3.3.1 Cesena nel V-VI secolo

La conformazione della città tardoantica è stata oggetto di alcuni tentativi di ricostruzione che hanno riguardato il tema urbanistico sia per l'età romana, sia per le epoche medievali⁵. La fase di età imperiale (fig. 3.43), lungi dall'essere definita, mostra in realtà parecchi punti problematici, in particolare nei riguardi dello sviluppo sul piano e del rapporto con il Cesuola, il torrente che, secondo molti studiosi, doveva lambirla da est⁶. La ricostruzione più aderente alla realtà archeologica dovrebbe comprendere all'estremo occidentale piazza Fabbri ed i rinvenimenti di alcune *domus* sottostanti ed adiacenti, cioè una zona che, non molto distante rispetto alla pendice settentrionale del Garampo, doveva posizionarsi di fronte a questo, ma oltre il Cesuola⁷. Al margine est si doveva raggiungere il Giardino Pubblico nei pressi del Teatro Bonci, in corrispondenza di una zona già sostanzialmente suburbana. Il Garampo, per quanto separato dalla profonda incisione del Cesuola, sicuramente doveva essere in stretto rapporto con la città, anche se non è affatto chiaro da quale tipo di strutture dovesse essere occupato, sia alla sommità, sia sul pendio settentrionale⁸.

Durante la tarda antichità Cesena, per quanto fortemente marcata dalla presenza del *castrum* più volte nominato dalle fonti (con riferimenti dalla fine del V secolo)⁹,

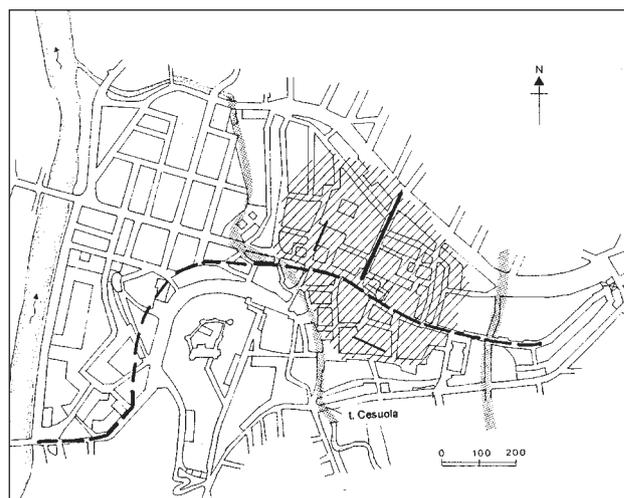


fig. 3.43 – Cesena nella sua espansione di età romana (da MAIOLI 2000, p. 496).

non sembra perdere completamente la sua fisionomia di città a funzione viaria, e dunque distesa anche sulla via Emilia. Rimane infatti un nucleo di abitato sicuramente nell'isolato di Via Tiberti-Cassa di Risparmio che si qualifica anzi come vasto *palatium* tardoantico per l'elevato livello costruttivo e per l'ampiezza dei vani¹⁰ (fig. 3.44). Situato in un'area elevata rispetto al resto del territorio urbano, si componeva di più ambienti pavimentati a mosaici geometrici, il maggiore dei quali era largo 10 m ed era lungo almeno 35 m, qualificandosi forse come un vasto ambiente di rappresentanza. In realtà la situazione topografica del complesso è pressochè ignota, vista la mancata analisi degli edifici che contenevano i mosaici¹¹. In ogni caso architetture di questo tipo vengono interpretate come luoghi di alto rango, in molti casi direttamente connessi all'amministrazione statale, in quanto sedi di funzionari legati alla corte. Il fenomeno è ben conosciuto in Romagna ed il legame con la vicina Ravenna è già stato più volte sottolineato¹². Nel caso di Cesena, poi, va anche ricordato un altro aspetto: il ritrovamento dei famosi piatti argentei¹³ si dovrebbe collocare proprio esternamente al versante meridionale della città, in una zona compresa tra il plesso di Via Tiberti e le pendici orientali del Garampo, quasi a sottolineare la valenza di questo settore urbano¹⁴. Di probabile nascondimento volontario, forse appartenenti ad una famiglia o ad un personaggio abitante nei pressi, questi piatti dovevano infatti far parte di un circuito redistributivo che emanava direttamente dalle più alte cariche imperiali.

⁵ Un quadro completo in GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, con bibliografia precedente.

⁶ Oltre al quadro proposto in GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, pp. 71-73. Si veda in particolare anche lo studio di SANTORO BIANCHI 1997.

⁷ Differente il quadro proposto da SANTORO BIANCHI 1997, p. 169: la zona di piazza Fabbri sarebbe un quartiere suburbano.

⁸ Oltre agli scavi collocati sul versante oggetto delle nostre esplorazioni, le uniche ricerche recenti sul colle riguardano alcuni interventi di emergenza al seguito dell'impianto di servizi lungo l'asse di Via Malatesta Novello: MAIOLI, CAPELLINI 2006, che hanno portato al rinvenimento di una fossa di età romana imperiale interpretata come 'rituale', ma sostanzialmente priva di una contestualizzazione archeologica.

⁹ Procopio, *Bell. Goth.*, V, 1.

¹⁰ Sul complesso di via Tiberti, già oggetto di vecchi scavi, si vedano: NEGRELLI 1998; MAIOLI 1999a; EADEM 1999b; EADEM 1999c.

¹¹ MAIOLI 1999c individua 2 fasi: una con un complesso tardoantico probabilmente riferibile ad età gota, ed uno bizantino, che si sovrappone al precedente.

¹² Ad esempio NEGRELLI 2008a, pp. 13-17.

¹³ BOLLINI 1982.

¹⁴ Si veda la collocazione del rinvenimento in CAPELLINI 1993, p. 95, scheda n. 48.



fig. 3.44 – Cesena, Via Tiberti, mosaico tardoantico.

Ad accreditare comunque il quadro di una città più complessa, recenti pubblicazioni hanno mostrato che questa non era l'unica zona frequentata nel V secolo, basti osservare il materiale relativo alle fasi tarde della *domus* di Piazza Fabbri, all'estremo opposto della città¹⁵. La sequenza, per quanto pubblicata solo preliminarmente, parlerebbe a favore di un abbandono della *domus* nel IV secolo, e di una riduzione ad orto per le epoche successive, fino al tardo-medioevo, quando una nuova fase di abitazioni sembra investire tutta la zona. I materiali di V-VI secolo, rappresentati da frammenti ceramici di varie tipologie¹⁶, sarebbero dunque relativi ad un momento di generica frequentazione, a meno che nelle immediate vicinanze non si collocasse un polo insediativo creatosi eventualmente al di sopra delle *domus* di età imperiale. In ogni caso non è esattamente il quadro di una città abbandonata, nemmeno ai margini occidentali dell'insediamento. Per quanto concerne il bordo settentrionale della città va citata una fonte scritta che riferisce della presenza, nella Val d'Oca, di un monastero databile agli inizi del secolo VII, riferendosi inoltre ad uno spazio entro il *castrum*¹⁷. Dando credito a questa fonte le fortificazioni avrebbero interessato anche la parte in piano della città, e non solo quella relativa alla zona collinare del Garampo, come si sarebbe portati a credere nonostante nessuna fon-

¹⁵ MARALDI *et al.* 2006.

¹⁶ Dallo scavo proviene un nucleo di ceramiche a rivestimento rosso e grezze che appartengono ad una cronologia tra V e VI secolo, sostanzialmente non trattate nella relazione preliminare di cui alle note precedenti.

¹⁷ Il monastero dei SS. Lorenzo e Zenone è ricordato nel 603 in una lettera di Gregorio Magno "*in castro Cesinate*" (VASINA 1983, p. 80). DOLCINI 1983, pp. 36-38, colloca questo monastero nei pressi della Val d'Oca.

te contemporanea o del primo altomedioevo si riferisca esplicitamente alle sole fortificazioni d'altura. Sembra tuttavia verosimile che la caratterizzazione di Cesena come piazzaforte, e la sua qualificazione come *phourion* nella guerra gotica di Procopio, derivi proprio dalle fortificazioni d'altura e dalla possibilità che esistessero mura a cingere un castello posto sulla parte sommitale del Garampo, articolato in più settori sia nel luogo che poi sarà occupato dal complesso della Cattedrale e dell'Episcopio (poi Rocca Malatestiana), sia sulla sommità immediatamente a sud del pendio interessato dai nostri scavi, cioè il colle che poi sarà occupato dalla c.d. Rocca Vecchia. Il *castrum* avrebbe in qualche modo oscurato la *civitas* solo sul piano della pregnanza di carattere militare attribuitale dalle fonti scritte: una città famosa per la sua fortezza situata in altura, senza che questo autorizzi ad ipotizzare che Cesena fosse ridotta solo a questo aspetto o che l'indebolimento della maglia urbana pedecollinare avesse addirittura segnato una *retractio* al monte¹⁸.

In altre parole, se Cesena sopravvive ancora come *civitas* sulla fascia pedemontana tra il V secolo e l'alto-medioevo, è forse probabile che fosse stata cinta da un *murus* la cui conformazione avrebbe potuto ricalcare in parte i limiti della città di tradizione romana e proteggere così almeno quella che sembra essere la zona più importante durante la tarda antichità, occupata da un *palatium*, quello di via Tiberti, che più di un indizio ci induce a ritenere punto eminente nella topografia sociale del centro.

3.3.2 Il castrum ed il tessuto insediativo del colle Garampo

Per motivi geografici, ed anche orografici, è assai probabile che le parti più elevate del Garampo avessero ospitato strutture di fortificazione fin da età remote, e che tutto il colle avesse ricevuto una risistemazione in questo senso a partire dalla tarda antichità, dopo una fase protoimperiale che, se non facilmente inquadrabile, sicuramente non sembrerebbe contraddistinta da strutture di carattere difensivo.

Non è attualmente possibile ipotizzare quale fosse l'organizzazione topografica del Garampo tardoantico (fig. 3.45), essendo le strutture pesantemente intaccate dai successivi interventi medievali e rinascimentali, e non essendo stata in questi luoghi particolarmente efficace la ricerca archeologica. Sappiamo che in età medievale (fig. 4.21), sul Garampo, è attestata la cattedrale con episcopio¹⁹, ma non è possibile sapere se tale sistemazione fu risultato del trasferimento da un'originaria collocazione in piano²⁰. Rispetto alla città distesa sul tracciato della

¹⁸ VASINA 1983, pp. 77-78. Sui castra tardoantichi in Italia settentrionale: BROGIOLO, GELICHI 1996; su di una sorta di assimilazione materiale tra *civitas* e *castrum*, tipica dell'età tardoantica, si veda CAGNANA 2001, p. 117. Per il quadro generale del rapporto tra cinte e città in Emilia Romagna: GELICHI 1994a, pp. 572-579.

¹⁹ VASINA 1983, p. 79; GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, p. 73.

²⁰ Su questo punto, vd. TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989, pp. 138-139.

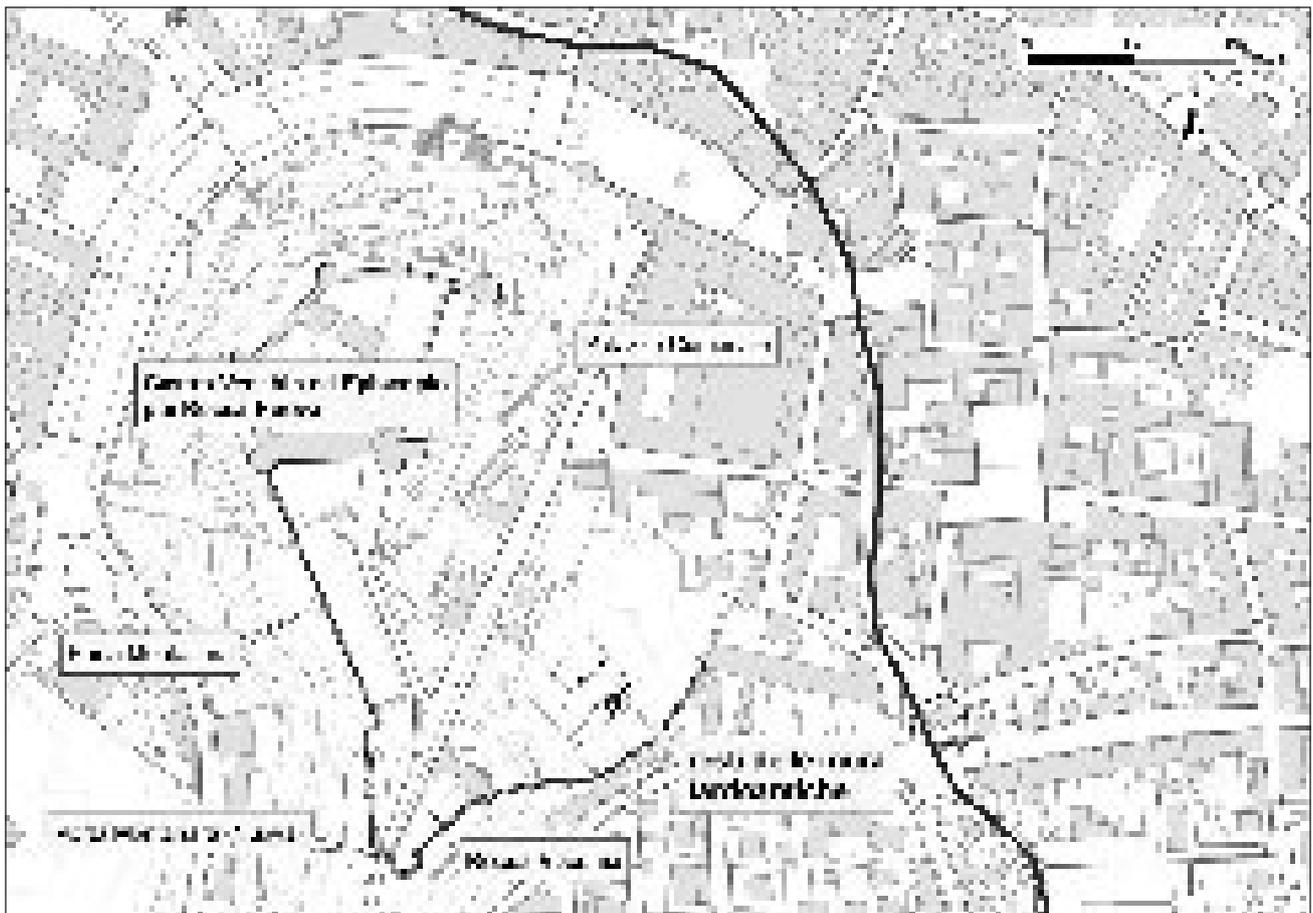


fig. 3.45 – Colle Garampo, le strutture tardoantiche e le rocche medievali.

via Emilia il colle doveva essere nettamente marginato dal corso del Cesuola, che i più vedono passare anche in età romana su di un tracciato simile a quello che si stabilizzerà in età medievale, cioè flesso verso ovest fino a raggiungere la fascia di Via Chiamonti. Il problema è sapere se il Garampo fosse un'entità completamente separata rispetto alla fascia pedecollinare, oppure se, almeno lungo la fascia nord-orientale, si saldasse a quest'ultima tramite una struttura di scavalco del torrente.

L'esame della carta archeologica offre qualche spunto su questa zona nevralgica per la topografia urbana, ma non sembra propriamente dirimente. Sepolture sono attestate sulla fascia di Piazza del Popolo-Via Pescheria²¹, indicando in questo modo che non solo la fascia pedecollinare a nord del colle poteva avere una destinazione cimiteriale, ma anche tutto il versante più basso esposto a nord-est, guardante alla città sul piano. La carta tuttavia non dà profondità cronologica: se in piazza del

Popolo le sepolture sono tardoromane²², quelle ritrovate in via Pescheria e in piazza Amendola sono difficilmente inquadrabili entro l'età romana imperiale, mentre vi è la possibilità che possa trattarsi di sepolture tardoantiche o altomedievali²³. Sorvolando su questi problemi cronologici, l'ipotesi al momento più attendibile è che la fascia attraversata dal Cesuola sembrerebbe sottoposta ad una serie di accrescimenti alluvio-colluviali post-romani abbastanza ingenti, tale da giustificare una netta distinzione tra colle e città sul piano.

In sostanza il Garampo sembra mantenere in età tardoantica una sua specifica collocazione, non solo orografica, ma anche rispetto ad un'organizzazione urbana che ora potrebbe risolversi in un policentrismo. Da una parte il complesso di Via Tiberti (*tav. 6*), nel quadro di una città che nel V secolo ha ormai mutato la sua configurazione architettonica e urbanistica, dall'altra un'entità separata sul colle e sulle sue pendici, la quale fomava un comprensorio senza dubbio di grandi dimensioni, di poco minore rispetto alla prima. Non

²¹ Si veda il quadro offerto da CAPELLINI 1993, schede 30, 32, 47, pp. 90, 95. Si veda anche SANTORO BIANCHI 1997, tabella a p. 164 e fig. 2.

²² Ci si riferisce in particolare allo scavo di Palazzo Rossi, su piazza del Popolo: CAPELLINI 2006b, p. 32, che ha restituito sepolture databili tra III e IV secolo.

²³ SANTORO BIANCHI 1997, p. 170, riferisce di una 'brocca bronzea bizantina' da una tomba di VI secolo, trovata sotto il foro anonario (quindi alle pendici settentrionali del Garampo, al di qua del Cesuola), non molto distante dai precedenti ritrovamenti di sepolture.

semplicemente un forte di altura, magari collocato nel luogo della Rocca Malatestiana, ma una serie di fortificazioni che, cingendone la base (*infra*), descrivono in realtà un perimetro significativo, in grado di ospitare una popolazione altrettanto ingente (fig. 3.45). Una valenza insediativa che dovrebbe precocemente accompagnarsi ad un aspetto di più deciso collegamento al potere, in quanto sede del controllo militare e, forse solo in seguito, delle autorità religiose della città. In questo senso si potrebbero proporre collegamenti tra le parti più elevate del Garampo (poi sedi della Rocca Vecchia e della Rocca Nuova) e analoghe situazioni in Italia settentrionale, come Brescia (colle Cidneo), Verona (Colle di S. Pietro) e Trento (Doss Trento)²⁴. Il fenomeno del formarsi delle cittadelle attorno al 500 (come spazi giuridicamente e socialmente separati dalle vecchie città di origine romana) rischia tuttavia di proporsi come modello non sufficientemente meditato per Cesena, non solo per la mancanza assoluta di dati archeologici riguardante il gruppo episcopale di età medievale (che sarebbe appunto sul Garampo, con la cattedrale di S. Giovanni Evangelista), ma anche perchè si corre il rischio di proiettare all'indietro una situazione che siamo in grado di percepire attraverso le fonti scritte solo dai secoli finali dell'altomedioevo (fig. 4.21).

Il tratto muraneo da noi scoperto nel 2008 mi sembra sufficiente almeno a indicare l'ipotesi che tutta la fascia a margine inferiore del rilievo potesse essere fortificata, almeno su questo versante nord-orientale, più dolce, di un complesso orografico che in direzione opposta vede due sommità (fig. 3.45): il Garampo vero e proprio (Rocca Malatestiana, già Rocca Vecchia) e il colle della Rocca Vecchia, immediatamente dietro il versante oggetto delle nostre esplorazioni. Anche quest'ultimo avrebbe potuto ospitare già in età tardoantica ridotti fortificati di altura, in considerazione della sua posizione a cavallo di uno degli accessi da sud alla città.

Questo valore itinerario del colle mi pare sia passato in secondo piano rispetto alla principale viabilità appoggiata sulla Via Emilia, cioè a quella *curva Caesena* che secondo taluni avrebbe riguardato la sola Via Emilia, secondo altri avrebbe coinvolto anche la via del Savio, e che si sarebbe limitata a lambire il piede del colle prima di entrare in città da ovest. In realtà l'interno del plesso del Garampo doveva essere attraversato da un'arteria principale che, se non si può ravvisare della fascia attuale Via Malatesta Novello²⁵, doveva comunque mettere in comunicazione la città bassa con la parte alta occupata in seguito da Porta Montanara; di qui il tracciato si saldava alla strada di crinale che raggiunge oggi il castello di Roversano. Il ritrovamento dei piloni di un ponte di età imperiale che attraversava il Savio circa a questa altezza (S. Carlo), permettendo di passare dalla sinistra alla destra del fiume, dimostra la presenza di un percorso

importante, che permetteva di raggiungere la città da sud, sganciandosi probabilmente dal percorso vallivo principale proveniente da Sarsina²⁶. Un modo vantaggioso per raggiungere Cesena, una volta attraversato il Savio e guadagnata la dorsale alla sua destra, sarebbe stato quello di salire appunto sul percorso di crinale, e mediante questo, arrivare direttamente al Garampo²⁷.

Sulla configurazione interna dell'insediamento tardoantico, a parte la possibile presenza di ridotti fortificati in altura e di una 'cittadella' sulla sommità del Garampo, non è possibile per il momento dire molto. Certo è che avrebbe potuto svilupparsi, per ragioni morfologiche, quasi solo sul versante oggetto del nostro studio, sistemato a terrazzamenti sul clivo meno ripido. E qui in effetti lo abbiamo trovato²⁸: una serie di piani abitativi che si appoggiano alle mura dai terrazzamenti a monte (area 2000) sembrano svilupparsi almeno dal VI-VII secolo, ma il campione finora esplorato è ancora limitato per lanciare delle ipotesi attendibili. Prima dello sviluppo di questo insediamento interno alle mura l'area sembra interessata dalla presenza di sepolture (in anfora), e questo potrebbe segnare un uso primario disgiunto da funzionalità strettamente abitative, cioè sostanzialmente l'iniziale mantenimento di una fascia 'di rispetto' in seguito annullata da un'invasione di ambito di maggior impatto rispetto ad usi cimiteriali, forse anche privata²⁹. La sepoltura rinvenuta in esterno rispetto alle mura³⁰ potrebbe cadere invece in un momento più avanzato nell'uso della struttura fortificata, e potrebbe essere contemporanea alla presenza degli insediamenti interni addossati alla cinta. Nell'area 1000, nonostante gli scavi si siano limitati finora alla sola esplorazione delle fasi tardo-medievali, sono visibili consistenti tracce insediative riferibili alla fase tardoantica ed altomedievale, sia nelle stratigrafie tagliate dalle fondazioni e dalle fosse più recenti, sia in forma di tagli di spoliazione, in un caso piuttosto profondi, che rinviano

²⁶ Una sintesi sulla viabilità in età romana in MARALDI 2008, p. 229.

²⁷ Meno plausibile, anche per le ragioni morfologiche di una maggior difficoltà di percorso, mi pare l'ipotesi di un tracciato di fondovalle in destra Savio fino alla città, opposto a quello tradizionalmente riconosciuto in sinistra Savio.

²⁸ Si veda *supra*, cap. 3.1.

²⁹ Anche questo fenomeno, per quanto poco studiato dal punto di vista archeologico, è presente in altri contesti italiani: ad esempio a Terracina, dove sembrerebbe proporsi dall'altomedioevo: CHRISTIE 2006, p. 203. Se poi usciamo dal terreno propriamente urbano, è possibile rintracciare numerosi esempi di edifici addossati o attigui alle mura nei *castra*, come a S. Antonino di Perti e in tanti altri esempi: CAGNANA 2001, p. 116, un aspetto che accomuna questi insediamenti minori o intermedi alla città altomedievale.

³⁰ Si veda ancora *supra*, cap. 3.1. Il collegamento tra abitato e sepolture può assumere aspetti molto differenti, soprattutto in epoche, come questa, durante le quali si assiste ad una ridefinizione degli spazi sepolcrali anche all'interno delle città. Nel nostro caso la sepoltura si collocherebbe fuori dall'ambito muraneo, eppure in un luogo apparentemente privo di una viabilità di collegamento. Pertanto questo settore cimiteriale (se non si tratta di una sepoltura isolata) sembrerebbe particolarmente vicino a quello abitativo interno alle mura, stabilendo una sorta di legame con gli abitanti delle case addossate a queste ultime. Situazioni solo apparentemente accostabili a Monselice, presso una torre di fortificazione, dove le sepolture longobarde di VII secolo sono in realtà all'interno della cinta, presso una torre (BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 167-170).

²⁴ Per una rapida sintesi: CHRISTIE 2006, pp. 204-205.

²⁵ MAIOLI, CAPELLINI 2006, p. 28, escludono la presenza di tracciati viari sotto la fascia di via Malatesta Novello. In effetti questa sembra una creazione di età moderna, come mostrato dalla documentazione scritta e cartografica: ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 133.



fig. 3.46 –Area 2000. La cisterna interna alla torre.

o ad ulteriori opere di fortificazione, o a terrazzamenti, oppure infine a strutture di carattere abitativo³¹. Se non è possibile pronunciarsi ora sulla natura di quegli edifici, è lecito affermare che siamo in presenza di un tessuto continuo e intenso, che doveva sicuramente raggiungere, verso ovest, l'asse di via Malatesta Novello, e quindi le pendici del Garampo. Alcuni rinvenimenti ubicati più a nord ci confortano sulla possibilità di un insediamento esteso, che probabilmente occupava anche l'area più bassa oggi compresa nell'isolato del Palazzo Comunale-Mercato Coperto³² (fig. 3.45).

Dunque un abitato piuttosto ampio che sembra perettibile quasi esclusivamente per il periodo tardoantico, almeno limitatamente al versante nord-orientale del colle. I profondi sbancamenti per le mura, e le opere di terrazzamento ad esse strettamente correlate, rinviano ad una pianificazione urbanistica che sembra segnare profondamente tutta la fisionomia del colle. Quanto vi

abbia influito il precedente romano non è dato sapere con esattezza, almeno nella zona di studio. I materiali residui di età imperiale sono rari e generalmente residuali, ma non escludiamo che si possano trovare lembi di stratificazione o di strutture in posto con il proseguire degli scavi. Infatti abbiamo constatato che le opere di fondazione e di sbancamento per la costruzione delle mura possono aver asportato gran parte degli strati di età imperiale, lasciando cavità e lacerti di depositi protostorici. Il materiale di età romana è stato segnalato verso la base del pendio, ma anche in questo caso non è possibile giudicare sulla presenza di strutture in posto³³.

3.3.3 Gli esiti medievali

Le fasi successive alla prima età altomedievale raccontano di un Garampo che sembra aumentare di importanza soprattutto perchè, ad un certo punto (nel corso dell'altomedioevo?), si trova ad essere sede tanto del gruppo episcopale del S. Giovanni Battista, quanto di edifici politicamente rilevanti³⁴. Ma le fonti ce ne

³¹ Si veda *infra*, cap. 4.1.

³² Il rinvenimento di una bottiglia tardoantica riguarda la piazzetta antistante il luogo della scomparsa chiesa di S. Giovanni Battista (vicino al lato sud del Palazzo Comunale: si veda PENNI IACCO 2006), mentre la segnalazione di una sepoltura di VI secolo sotto il Foro Annonario potrebbe recare la testimonianza di una situazione analoga a quella da noi ritrovata, quella di uno stretto contatto tra insediamento e cimiteri (SANTORO BIANCHI 1997, p. 170).

³³ Relazioni di scavo 1993 e 2005 – Archivio SABO.

³⁴ Per un'analisi complessiva della città medievale e con numerosi riferimenti al Garampo, VASINA 1983, pp. 79, 100; si veda anche la più recente ricostruzione di ABATI 2002.



fig. 3.47 – Area 2000. Particolare della sponda nord del fossato, sulla destra il taglio scavato nella stratificazione protostorica.

parlano dal XII secolo³⁵, lasciandoci al buio per quel che concerne l'evoluzione altomedievale.

Tra le tracce archeologiche di un certo significato va registrata la distruzione che ad un certo punto interessa l'insediamento, o parte dell'insediamento, collocato in margine alle mura (area 2000). La presenza di un potente strato di crollo con parti di incannicciato completamente solidificato per il calore, carboni e porzioni di anfore surriscaldate, tracce dovute chiaramente ad un incendio dell'edificio, potrebbe far da *pendant* ad elementi analoghi (ma visti solo in sezioni limitate) presenti in area 1000, laddove la testa delle stratificazioni altomedievali sembra appunto mostrare caratteristiche simili di incendio ed incannicciati. I materiali presenti nell'area 2000 non sembrano superare il secolo VIII, pur sottolineando che il campione scavato è ancora esiguo³⁶ e che non è necessario pensare ad un unico evento catastrofico che segnerebbe la fine di questa parte dell'abitato.

Quel che importa sottolineare, come deciso segnale di continuità verso i secoli successivi, è che al di sopra dei livelli di crollo dell'area 2000 si posizionano alcune tracce di chiara impronta insediativa, pur non esistendo strutture in fondazione. Quel che sembra chiaro è che almeno fino al X secolo le mura sono ancora in piedi, per quanto, crediamo, in uno stato di ormai profondo degrado. La presenza di una fossa (fig. 3.46) databile ai secoli finali dell'altomedioevo, ricavata entro il torrione, fa supporre un uso abitativo (la fossa è stata interpretata

³⁵ ABATI 2002, p. 248.

³⁶ Si veda *supra*, cap. 3.1.

come cisterna di scarico) ancora in margine alle mura, per quanto appartenente ad un edificio non individuato durante lo scavo, a meno che non occorra pensare ad un utilizzo domestico del torrione medesimo.

Una certa discontinuità sembra crearsi nel momento della spoliatura delle mura, ormai tra X e XI secolo, quando tutta la zona viene coperta da uno spesso deposito di interri che tendono a livellarsi smorzando le asperità del versante³⁷. In successione, non sappiamo ancora quanto rapida, gran parte della zona viene interessata dall'escavazione di una profonda e larga fossa, che ipoteticamente abbiamo ritenuto essere la traccia di una nuova fortificazione del colle. Da quel che si vede ora, il fossato seguirebbe una direttrice sud-est/nord-ovest (tav. 7), sub-parallela rispetto alle isoipse, quasi che circondasse a mezza costa una serie di fortificazioni più elevate, quelle attorno alla zona che diverrà probabilmente la Rocca Vecchia citata dai documenti³⁸. Ma questa, va ripetuto, è solo un'ipotesi, da verificare sul campo. Infatti verso ovest, nell'area 1000, non è possibile vedere, in questa fase dello scavo, l'eventuale prosecuzione della fossa, in quanto probabilmente coperta dai livelli stradali e dalle case tardomedievali.

Se l'ipotesi di un fossato (fig. 3.47) con spiccate caratteristiche difensive dovesse reggere alle prossime verifiche, saremmo in presenza di un intervento di grande impatto, dovuto sicuramente ad un'autorità in affermazione. Gli sviluppi della storia politica di Cesena in età precomunale potrebbero fare da sfondo ad una prima risistemazione del Garampo³⁹, anche se il documento del 999 (trasferimento dei diritti comitali all'arcivescovo da parte di Ottone III) menziona già quel *castrum novum* che potrebbe costituire il castello superiore protetto dal nostro ipotetico vallo⁴⁰. Sta di fatto che nei secoli centrali del Medioevo la frequentazione di questo versante sembra assumere caratteri più blandi, perlomeno nell'area 2000, l'unica ad essere stata esplorata fino a queste fasi.

È soltanto dopo il tombamento della fossa, avvenuto in una soluzione unica in seguito ad un lungo periodo d'uso, che questa zona riprenderà decisamente una destinazione insediativa, ora attraverso una vera e propria lottizzazione nell'ambito di una programmazione di tipo urbanistico⁴¹.

C.N.

³⁷ Si veda *supra*, cap. 3.1.

³⁸ Secondo la ricostruzione che propone ABATI 2002, p. 249.

³⁹ VASINA 1983.

⁴⁰ Secondo la ricostruzione di ABATI 2002. Ma su questo si veda anche il cap. 4.4, per una diversa ipotesi di identificazione del *castrum novum*. In ogni caso Cesena appare, nei secoli centrali del Medioevo, al centro di una dialettica di forze che vede in una posizione di particolare vivacità anche l'Episcopio: VASINA 1998, p. 154 e nota 22.

⁴¹ Si veda *infra*, cap. 4.

4. DALLA FORMAZIONE DEL BORGO ALLA FINE DEL MEDIOEVO

4.1 La rimodellazione del Garampo in età comunale

Durante le campagne di scavo 2006-2008 (figg. 1.6-7) sono state aperte ed esplorate due grandi aree per una superficie complessiva di circa 800 m². In entrambe il tessuto abitativo tardomedievale si sviluppa, appena sotto lo strato agricolo moderno, con tratti di muri e strade abbastanza ben conservati e con differenze di profondità dovute alla morfologia del colle ed alla disposizione per terrazzi degli edifici sepolti. La prima area (1000, *tav.* 3) si colloca nel settore centrale del versante, ed intercetta una cospicua porzione di costruito, compresa una strada che la attraversa da est ad ovest, seguendo abbastanza da vicino le curve di livello del pendio. La seconda area di scavo (2000, *tav.* 3), pochi metri ad est della precedente, coincide con un altro settore del quartiere medievale, da ritenersi in perfetta continuità con il primo, pur essendo separato da una strada non perfettamente ortogonale rispetto alla precedente (*tav.* 11). Numerose strutture trecentesche erano già state individuate nel 1993, entro un primo saggio di scavo che, rimasto aperto da allora, è stato poi incluso nelle nostre esplorazioni. Nelle trincee svolte nel 2005 sono emersi numerosi altri lacerti del quartiere trecentesco, che mostra di svilupparsi, in un discreto stato di conservazione, in tutte le direzioni, sotto tutto il versante dalla recinzione a monte, fino quasi a via Malatesta Novello, e verso piano fino alle case affacciate su via Fattiboni.

Oggetto del nostro studio sono i depositi archeologici emersi nelle aree scavate dal 2006 al 2008, al preciso scopo di dare un significato topografico ed una profondità cronologica al tessuto edilizio tardomedievale¹. È il resoconto di un lavoro ancora in corso e di grande

impegno, vista la scala e la complessità dei problemi in giuoco: alcuni temi saranno affrontati più esaurientemente, mentre altri interrogativi dovranno essere forzatamente rinviati alle prossime esplorazioni.

4.1.1 Topografia e strutture del borgo bassomedievale

Il quartiere sepolto sotto il versante nord-orientale del Garampo è composto da case risalenti per lo più al XIII-XIV secolo, disposte sull'intero pendio della collina entro lotti sistemati su terrazzamenti, all'interno dei quali vi erano sia ambienti coperti, sia aree semiaperte o aperte e destinate ad orti.

La strada che attraversa l'area 1000 (A, *tav.* 11 e fig. 4.1) è orientata quasi parallelamente alle isoipse attuali (sud-est/nord-ovest) ed ha un piano pavimentale (figg. 4.2-3) costruito in mattoni disposti di coltello, con ampie zone restaurate nel corso del tempo mediante l'apposizione di materiali di diverso tipo, dal pezzame laterizio a blocchetti e ciottoli in pietra. Il sistema scolante non era ottenuto con canalette laterali, ma attraverso una depressione centrale e l'inclinazione convergente delle due metà del piano stradale. Il lungo periodo di utilizzo è indiziato, oltre che dai numerosi restauri, anche da una serie di sottili strati di colluvio che contengono numerosi manufatti: oltre al vasellame, anche monete, chiavi ed altri oggetti metallici d'uso quotidiano.

A sud e a nord della strada una serie di strutture compongono il tessuto abitativo del quartiere (fig. 4.4-6). Sono stati individuati dei piani pavimentali in battuto, diverse strutture murarie ed almeno un paio di cisterne di scarico. Gli ambienti si presentano sotto forma di piccole unità rettangolari, disposte 'a pettine' entro perimetri più ampi e delimitati da grosse murature che svolgevano anche una funzione di contenimento dei terrazzamenti creati sul clivo per regolarizzare i piani di calpestio (*tav.* 11). Vani coperti (fig. 4.5) si intercalano ad ambienti ortivi o a cortili, in alcuni casi dotati di piccole fosse per lo smaltimento dei rifiuti. Alcuni focolari (fig. 4.7) sono posti direttamente sul terreno e sono collegati a strati con resti di pasto e rifiuti, altri sono realizzati con piani e cordoli di contenimento in laterizi. Le pavimentazioni sono in semplice terra battuta: negli ambienti aperti si notano strati scuri di interro a forte componente organica, in quelli chiusi riporti di argille e limi battuti e fortemente compressi.

Le tecniche costruttive degli edifici individuati nell'area 1000, visibili estensivamente (appena sotto i livelli di crollo, nelle fasi del XIV secolo), ma con periodi

¹ Secondo una delle più recenti ricostruzioni della situazione topografica del Garampo (*infra*, fig. 4.21) e delle sue pendici nel Medioevo, ci si atterrà, nello scritto, alle seguenti designazioni: la Rocca Vecchia si collocherebbe sulla sommità più meridionale, alle spalle del versante da noi esplorato. Per Castro Vecchio si intenderà designare invece il luogo della sommità più a nord, ove troverà posto la Rocca Nuova (=Malatestiana) edificata sulle rovine del castrum vecchio e del gruppo episcopale, nel frattempo trasferito al piano dalla fine del Trecento. La menzione di un *burgo cassinato* identificabile (secondo ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 16) con il quartiere riguardante il nostro versante sembra cominciare nel 1030, mentre i richiami al S. Giovanni in Burgo, più tardi, si riferirebbero ad una situazione comunque più antica del Trecento. L'edificio religioso sembra essere al centro di questo settore della città medievale, posto ai piedi dei *castra* che si situavano sulle sommità più alte del Garampo. Secondo SANTORO BIANCHI 1997, p. 170 e nota 41, invece, il versante da noi esplorato dovrebbe essere identificato con quel *burgo Pidrioli* citato in un documento del 1274, che invece ABATI 2002, p. 255 e nota 37, ritiene ubicato oltre quello che secondo lui va identificato come il Castro Nuovo, verso le colline. Sui problemi posti dall'identificazione del Castro Nuovo si veda tuttavia l'ipotesi di Mauro Librenti, cap. 4.4, in questo volume.



fig. 4.1 – Area 1000. La strada A vista da ovest.



fig. 4.2 – Area 1000. Particolare della strada A in ammattonato con ripavimentazioni in ghiaia.



fig. 4.3 – Area 1000. Il margine stradale a monte della strada A, in appoggio a strutture murarie dell'edificato trecentesco.

costruttivi precedenti, sembrano quelle tipiche di architetture domestiche di medio livello. Generalmente lo stato di conservazione degli edifici è abbastanza buono, tanto che in alcuni casi rimangono alzati sviluppati fino a 50/60 cm dal piano di calpestio originario (fig. 4.8). Le strutture più importanti hanno sottofondazioni in frammenti di laterizi e/o scaglie lapidee (fig. 4.9), mentre gli alzati vedono l'impiego di mattoni, per lo più di riutilizzo. Alcuni resti murari si basano su tecniche costruttive più evolute, con alzati legati da malta a base di calce (fig. 4.10). Altri lacerti, la maggioranza, mostrano invece l'impiego di un legante a base di limo (fig. 4.11-12): in questi casi si presuppongono soprattutto alzati in materiali deperibili, come telai lignei tamponati con argilla e/o a graticcio. Tecniche cosiddette 'povere' che tuttavia non presuppongono necessariamente ambienti artigianali non specializzati, basti ricordare che proprio in età tardomedievale le tecniche di carpenteria raggiungono un grado assai elevato di perfezionamento².

² Sulla tecnologia edilizia in legno di età tardomedievale: GELICHI, LIBRENTI 2006.

4.1.2 Gli isolati, le case e gli spazi interni nel Trecento

L'organizzazione interna agli isolati si può cogliere in particolare nella parte centrale e più settentrionale dell'area 1000, cioè a nord della strada medievale A. Come risulta dall'analisi di un paio di complessi scavati quasi completamente durante il 2008 (edificio 3, amb. D-E ed edificio 4, F-G, *tav.* 11), nel periodo trecentesco sembrano prevalere edifici quasi quadrati che, nel corso del tempo, mantengono o raggiungono una triplice partizione in vani lunghi e stretti, disposti in modi variabili, ma quasi sempre in un preciso rapporto con la strada di accesso. Nel caso specifico queste case davano direttamente sull'asse stradale nord-est/sud-ovest che separava il nostro settore dall'area 2000 (*tav.* 11, B), e probabilmente a questo si collegavano mediante un vano-corridoio che, come nel caso dell'edificio 3, metteva in comunicazione gli ambienti chiusi con il retro³. Infatti una delle componenti più interessanti nell'intera finestra aperta dallo scavo è proprio la presenza di una serie di vani conclusi, ma aperti o semiaperti, che sembrano intercalarsi al costruito, come potrebbe essere il caso dell'amb. A1, in tutto o in parte, nei confronti degli ambienti chiusi D ed E, edificio 3 (*tav.* 11). Tali spazi recano solitamente terreni nerastri a forte componente organica nei quali, a parte fosse di piccole dimensioni, non sono state al momento rinvenute cisterne o butti di scarico.

Gli edifici, stando a quanto visto durante lo scavo estensivo del n. 3, amb. D-E, dovrebbero aggirarsi attorno ad un modulo quadrato di 7-8 m circa, con 42-43 m² di coperto esclusi i perimetrali, misura che ricorrerebbe anche nell'edificio 4 rispecchiato dagli amb. G ed E, qualora lo proiettassimo fino alla strada nord-sud, che ne poteva verosimilmente costituire il limite orientale⁴ (*tav.* 11). Pure nel settore più settentrionale è visibile un edificio (n. 5) che, per quanto non affacciato apparentemente su livelli stradali, potrebbe mostrare una pianta molto simile, a patto di unire l'ambiente B con A2, il cui limite est appare tuttavia di più incerta identificazione (*tav.* 11). Sembra dunque esistere un modulo ricorrente e abbastanza regolare⁵, all'interno del quale gli spazi si organizzano in piccoli vani regolarmente interessati dalla presenza di uno o più focolari e, in alcuni casi, da fosse e grandi cisterne di scarico.

Dal punto di vista delle tecniche costruttive, la presenza di forti murature, spesso raddoppiate (fig. 4.13 e 4.40),

³ Per lo scavo e per l'organizzazione interna di questi edifici, *infra*, cap. 4.2.

⁴ Va specificato che durante i sondaggi 2005 (relazione 2005 – Archivio SABO), una delle trincee intercettò non solo alcuni dei piani delle strade qui descritte, ma anche il fronte murario in mattoni dell'edificio formato dai vani F e G. La mancata registrazione di dati stratigrafici non ci consente tuttavia di stabilire con sicurezza se si trattasse effettivamente del muro di chiusura sul fronte stradale nord-sud.

⁵ Per alcuni esempi archeologici regionali di organizzazione spaziale in età tardomedievale urbana: LIBRENTI 1992; GUARNIERI, LIBRENTI 1996; LIBRENTI, NEGRELLI 2003. Per quanto concerne la dimensione dei lotti, sembra cogliersi una qualche differenziazione tra quadri urbani e quelli relativi ai borghi nuovi, generalmente con edifici più grandi rispetto ai primi (LIBRENTI, ZANARINI 1998; LIBRENTI 1999).



fig. 4.4 – Area 1000. Gli edifici 5, a destra, e 3, a sinistra.



fig. 4.5 – Area 1000. L'edificio 5, come si presentava dopo l'asportazione dei crolli e e dei riempimenti delle fosse di spoliazione.

sui terrazzamenti sembra rispecchiare non tanto scelte unitarie, quanto necessità che i singoli lotti affrontano separatamente ed in stretto collegamento con le rispettive aree di pertinenza. In generale, comunque, queste forti murature sembrano appartenere all'ultimo momento costruttivo, quando complessivamente, nel corso del Trecento, prese avvio una più capillare diffusione delle murature in mattoni e calce, in coincidenza con piani in limi depurati che potrebbero anche essere tracce di pavimentazioni in ammattonati successivamente spoliati. Questa fase è accompagnata anche dalla presenza di tramezzi e divisori ancora in mattoni, più spesso legati solo da limo e di piccolo spessore. In sintesi sembra che le murature più salde venissero riservate alle parti strutturali coincidenti con i terrazzamenti, mentre generalmente (ma non obbligatoriamente) le semplici strutture posate su piani orizzontali prevedevano leganti in semplici terra o limo. L'edificio 5 (*tav. 11*) mostra inoltre un più articolato succedersi di strutture che sembrano serrare spazi intercorrenti tra pilastri a base quadrata (*fig. 4.14*), secondo un altro modulo ricorrente nelle architetture funzionali e abitative trecentesche⁶. È difficile stabilire come dovessero essere realizzati gli alzati: se per le suddivisioni interne si dovrà pensare a telai in legno, per le murature perimetrali si deve ipotizzare un uso più consistente del laterizio, eventualmente integrato a travi portanti lignee secondo una tendenza riscontrata in altri casi regionali⁷.

⁶ Per una situazione con qualche aspetto di somiglianza, si veda LIBRENTI, NEGRELLI 2003, pp. 279-280.

⁷ Ad esempio LIBRENTI 1999, p. 120.



fig. 4.6 – Area 1000. Panoramica a fine scavo 2008.

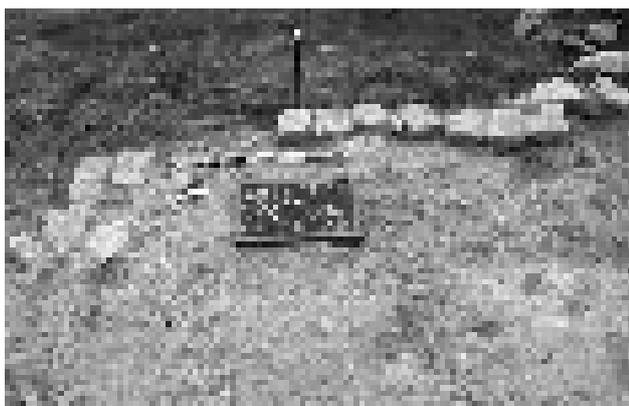


fig. 4.7 – Area 1000. Focolare a terra nell'ambiente A2, edificio 5.



fig. 4.8 – Area 1000. Struttura muraria in mattoni e calce a delimitazione sud dell'edificio 5, ambiente B2.

Il quadro offerto dall'area 2000 sembra sostanzialmente simile, almeno nel Trecento. Qui tuttavia si deve notare la presenza di murature con fondazioni che utilizzano largamente ciottoli di grandi dimensioni e bozze lapidee (fig. 4.15), spesso tuttavia ritrovate solo a livello di sottofondazioni. In effetti tutta la situazione dell'area 2000 appare di più difficile lettura, sia per le maggiori strettezze dello scavo, sia per una profonda trincea esplorativa praticata nel 2005, sia infine perchè,

nel brusco cambiamento di pendio verso il margine orientale (ormai proiettato verso le mura malatestiane) gran parte dei depositi tardomedievali hanno qui subito una profonda azione erosiva. Questo non ha impedito di individuare almeno parte di un complesso probabilmente vicino al modulo rispecchiato dalle case dell'area 2000. L'edificio 2 (tav. 11) sembra solo di poco più piccolo rispetto ai precedenti, ma qui la presenza di una situazione morfologica più complessa avrebbe potuto

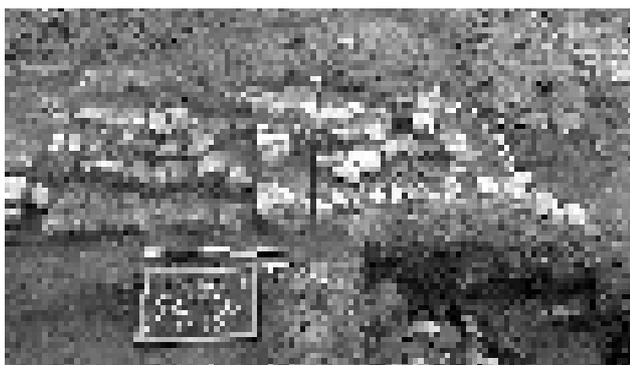


fig. 4.9 – Area 1000. Fondazioni a delimitazione ovest dell'ambiente B1, edificio 5.



fig. 4.10 – Area 1000. Strutture murarie a delimitazione ovest dell'ambiente B2, edificio 5.



fig. 4.11 – Area 1000. Struttura muraria in mattoni e limo, a delimitazione est dell'ambiente B1-2, edificio 5.

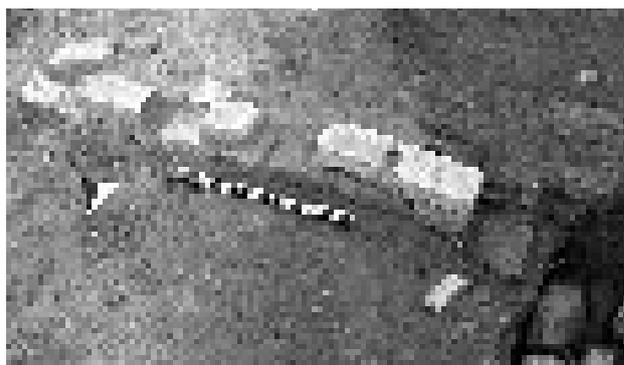


fig. 4.12 – Area 1000. Fondazioni in mattoni e limo per un tramezzo tra gli ambienti B1 e B2, edificio 5.



fig. 4.13 – Area 1000. Panoramica sull'edificio 3 a fine scavo 2008.



fig. 4.14 – Area 1000. Fondazione di pilastro, cui si raccorda una fossa di spoliazione (in basso); edificio 5, perimetrale a ovest.



fig. 4.16 – Area 2000. La soglia dell'edificio 1, preceduta da gradini.



fig. 4.15 – Area 2000. Fondazioni di strutture murarie tra gli edifici 1 e 2.

dettare condizionamenti maggiori rispetto ad altre zone, determinando tagli e soluzioni di forme differenti. Lo si vede in quel che rimane dell'edificio 1 (*tav. 11*), che sembra tagliato secondo un angolo acuto. La presenza qui di una soglia (*fig. 4.16*) con alcuni gradini (in mattoni) di accesso alla strada B (*fig. 4.17*), la stessa che sul lato opposto marginava gli ambienti, precedentemente

descritti, di area 1000, evidenzia l'importanza di un percorso che sembrerebbe mettere in comunicazione il nostro quartiere con la parte bassa della città.

Tra i due settori di scavo si doveva collocare anche l'incrocio tra le due strade A e B (*tav. 11*)⁸, che avveniva secondo un angolo leggermente acuto, stando almeno ad una ricostruzione basata sul prolungamento degli assi ritrovati.

Un problema di difficile soluzione (almeno attualmente) è rappresentato da tutto il settore a monte dell'area 2000, che coinciderebbe con un ideale prolungamento dell'asse stradale nord nord-est/ sud sud-ovest (*tav. 11*, strada B), oltre l'incrocio con la strada sud-est/nord-ovest (*tav. 11*, strada A). In realtà qui ha trovato posto uno degli allargamenti di scavo del 2005, all'interno del quale, proprio in fregio all'interruzione della strada ammattonata, sembrava collocarsi una trincea probabilmente di spoliazione. Certo è che un altro lacerto di struttura in fondazione, collocato sempre all'interno del vecchio scavo 2005, si viene a ubicare in una posizione non compatibile con la prosecuzione del tracciato (*tav. 11*). Sebbene la situazione stratigrafica sia qui abbastanza confusa, sembra ipotizzabile che la strada B non proseguisse verso monte, almeno non negli stessi termini, e che confinasse con una serie di strutture profondamente spoliata. È un peccato che questa difficoltà di lettura venga a cadere in un vero e proprio punto nevralgico per la comprensione non solo della viabilità locale, ma anche per quella che doveva interessare tutto il sistema del Garampo nel Trecento. Per concludere non sappiamo se l'incrocio stradale A-B (*tav. 11*) descrivesse in questo luogo semplicemente una curva a gomito⁹ oppure se la strada B proseguisse, eventualmente restringendosi presso l'accesso ad un edificio posto a cavallo della via.

⁸ Va sottolineato che la strada A è stata intercettata più volte nel corso delle esplorazioni 1993 e 2005, in trincee collocate anche oltre i limiti del nostro scavo. La strada B è stata intercettata nel 2005 in una zona circa a metà tra l'area 1000 e la 2000, sempre entro una trincea di un metro di larghezza.

⁹ Che tuttavia non si leggerebbe presso quanto si osserva nella tessitura del manto stradale lungo il limite orientale.



fig. 4.17 – Area 2000. Panoramica dello scavo nella situazione del 2007: in primo piano il margine in ammattonato della strada B.



fig. 4.18 – Area 2000. La glareata, a sinistra, sotto l'ammattionato della strada B, a destra.

4.1.3 Alla ricerca delle origini: il Duecento ed oltre

Per quanto la grande estensione dell'area di scavo (area 1000) non abbia ancora permesso di raggiungere in modo significativo le fasi più antiche, è evidente come sotto le strutture trecentesche esista un impianto precedente, che nelle linee fondamentali sembra rispecchiare i disegni successivi. Lo fanno supporre alcuni lacerti murari successivamente rifondati¹⁰, così come la presenza, sotto l'ammattionato stradale (strada A) e sotto un potente strato di terreno, di uno o più allineamenti viari più antichi, ma dotati del medesimo orientamento e realizzati con ghiaia e ciottoli¹¹. Poiché una situazione analoga (fig. 4.18) è stata riscontrata anche nell'area 2000 a proposito dell'altro asse viario (strada B), perpendicolare a quello dell'area 1000 (tav. 11), riteniamo che tutta l'impostazione urbanistica medievale debba risalire ad una fase ben precedente al XIV secolo, da collocarsi sicuramente nel XIII secolo, e forse anche oltre, nel XII secolo, cioè agli inizi dell'età comunale. Su quest'ultimo punto dobbiamo tuttavia rinviare alle prossime campagne, anche se va detto che livelli collocabili tra XII e XIII secolo sono stati individuati a tratti già durante gli ultimi giorni della campagna 2008.

¹⁰ Si veda *infra*, cap. 4.2, per l'edificio 3.

¹¹ Per strade glareate duecentesche a Castel San Pietro (Bo): LIBRENTI 1999, p. 111.



fig. 4.19 – Area 2000. Panoramica da nord nella situazione del 2007.

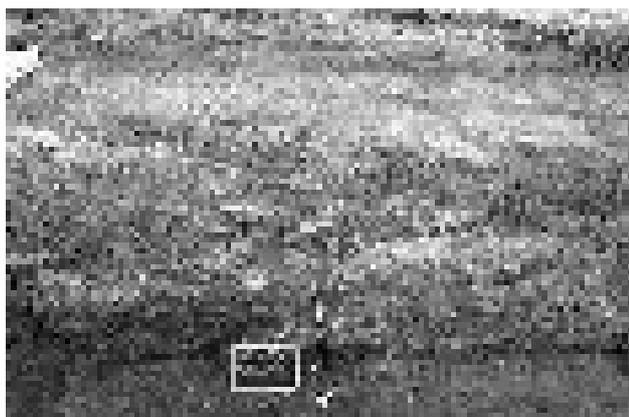


fig. 4.20 – Area 2000. La sezione visibile dalla parete di scavo ovest della trincea di esplorazione eseguita nel 2005. Sono evidenti i riempimenti di tombamento del probabile fossato di X-XI secolo.

Nelle fasi più antiche verosimilmente il quartiere prevedeva dunque un impianto topograficamente molto simile al quadro trecentesco, con una conformazione differente delle strade, realizzate con inghiaiate su terreni di riporto. Al di sotto della strada A, nell'area 1000, sono visibili in sezione almeno 2 livelli precedenti, il più antico dei quali sembrerebbe assumere un andamento a schiena d'asino

completamente diverso dai successivi, che prevedevano invece un sistema scolante con canaletta centrale. Sotto la strada B, nell'area 2000, è visibile un altro acciottolato stradale, che è stato scoperto marginalmente solo per pochi metri (fig. 4.19). Benché orientato in modo analogo al successivo ammattonato trecentesco (strada B), si trova ad essere leggermente traslato verso est, ma non avendo idea della sua larghezza, non possiamo stabilire se fosse semplicemente più largo, o se effettivamente fosse solo leggermente spostato rispetto alla strada B.

Dal punto di vista degli impianti, la situazione del XIII secolo sembra già preannunciare il panorama trecentesco, con una serie di lotti di dimensioni abbastanza standardizzate (vd. *supra*) che tendono a perpetuarsi nel tempo, come mostrato dal caso dell'edificio 3, comprendente gli ambienti D-E. Il passaggio si rimarca più nettamente se esaminiamo la conformazione degli ambienti interni e le tecniche costruttive: un maggiore impiego del legno, soprattutto nei divisori interni, va supposto anche in riferimento a strutture formate da pali infissi verticalmente cadenzati a distanze regolari. Per i perimetrali, a giudicare dalle fosse di spoliatura (a sezione larga con pareti diritte), si dovrebbe pensare a fondazioni in materiale laterizio, anche se effettivamente sono visibili solo poche tracce in sottofondazione¹².

¹² Per una più dettagliata descrizione, si veda *infra*, cap. 4.2.

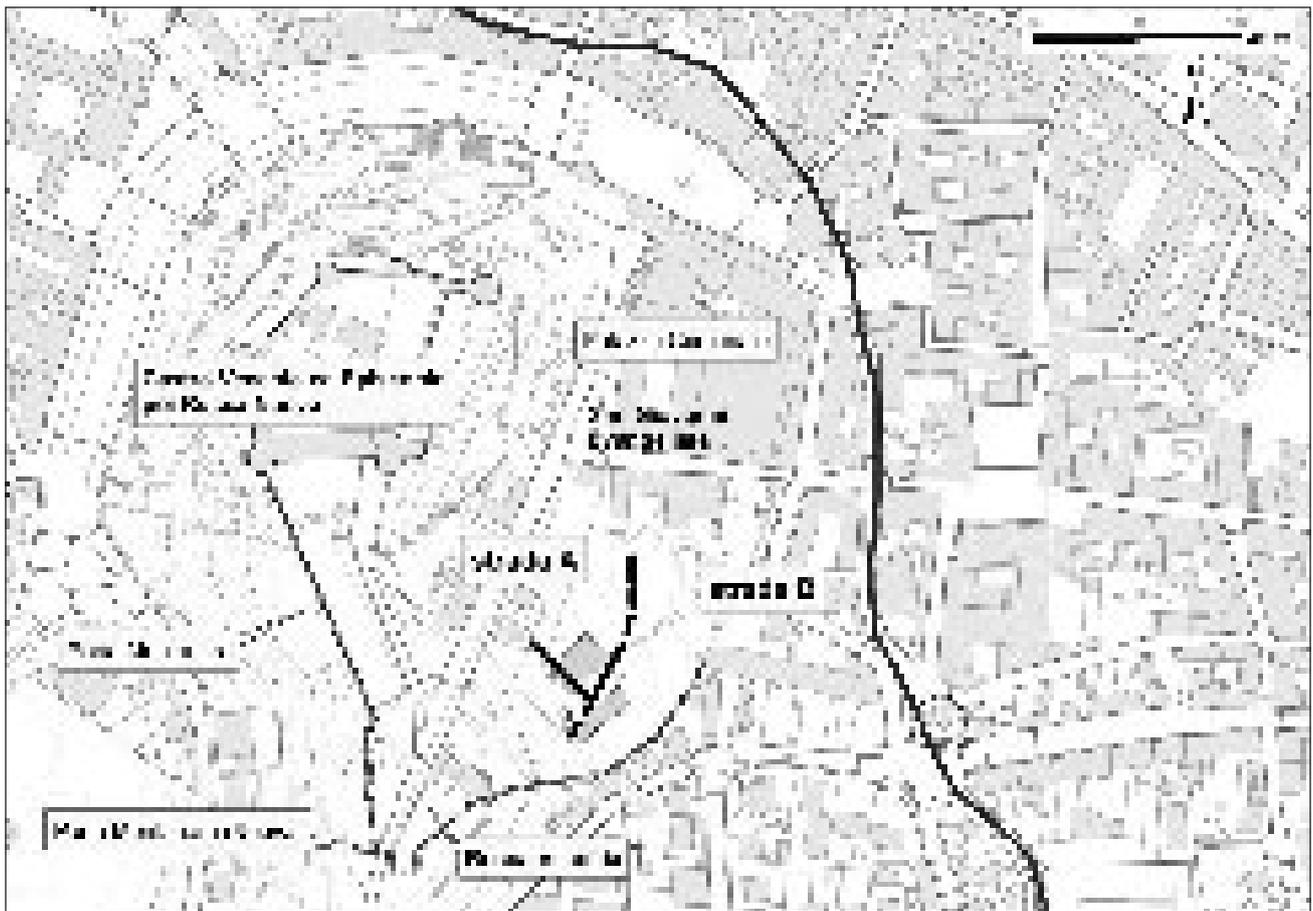


fig. 4.21 – Garampo, situazione topografica del quartiere nel tardomedioevo.

Le origini del quartiere nella sua conformazione tardomedievale sembrano strettamente legate ad una precisa attività di preparazione: il tombamento della grande fossa, probabilmente un fossato, individuata nell'area 2000¹³ (fig. 4.20). I rari materiali presenti entro il riempimento, realizzato con estrema cura mediante materiale particolarmente compattante, sembrano far riferimento ad un panorama collocabile già tra XII e XIII secolo. Soltanto dopo il tombamento, ma riteniamo in stretta successione temporale, si impostarono alcuni livelli di frequentazione che precedettero a loro volta il primo acciottolato della strada B. Sembra dunque che l'impostazione di almeno una parte del quartiere sia strettamente legata al recupero di uno spazio ben preciso, quello precedentemente occupato, appunto, da una cavità che, larga più di nove metri, riteniamo essere un fossato con sviluppo da sud-est a nord-ovest¹⁴.

Il problema è tuttavia ancora aperto: non sappiamo la reale estensione del fossato¹⁵, e nemmeno se e quanto

la sua defunzionalizzazione abbia coinciso con il momento della nascita del quartiere. Certo è che soltanto dopo il suo tombamento assistiamo alla creazione di quello che sembrerebbe essere un asse stradale di grande importanza per tutta la viabilità interna al colle, e dunque riteniamo verosimile che tale trasformazione coincida con un progetto urbanistico ben preciso, tale da coinvolgere non solo gli spazi abitativi, ma anche l'assetto militare-difensivo della zona a monte del versante da noi studiato, che sembra al centro di un'attività di riedificazione dovuta a Federico II¹⁶.

4.1.4 Il quartiere, le rocche e la Murata

Di fatto il periodo trecentesco è quello per ora meglio definibile in base ai dati di scavo. La larghezza delle strade ammattonate che scandiscono questo comparto, il fatto che apparissero fortemente usurate e sottoposte a rifacimenti continui, per non parlare dei piani stradali precedenti (*supra*), rende plausibile il quadro di una viabilità di primaria importanza (fig. 4.21). La strada nord-est/sud-sud ovest (B) sembra provenire direttamente

¹³ *Supra*, capitolo 3.2.

¹⁴ Si veda *supra*, cap. 3, per la successione stratigrafica.

¹⁵ Forse si estende, se lo prolunghiamo idealmente, sotto parte della strada A, ma chiari depositi relativi al suo riempimento non sono stati ancora osservati, né vi sarebbe stata la possibilità di farlo, entro l'area 1000.

¹⁶ ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 15. Ma su una diversa ipotesi di collocazione del Castro Novo, vd. *infra*, cap. 4.4.

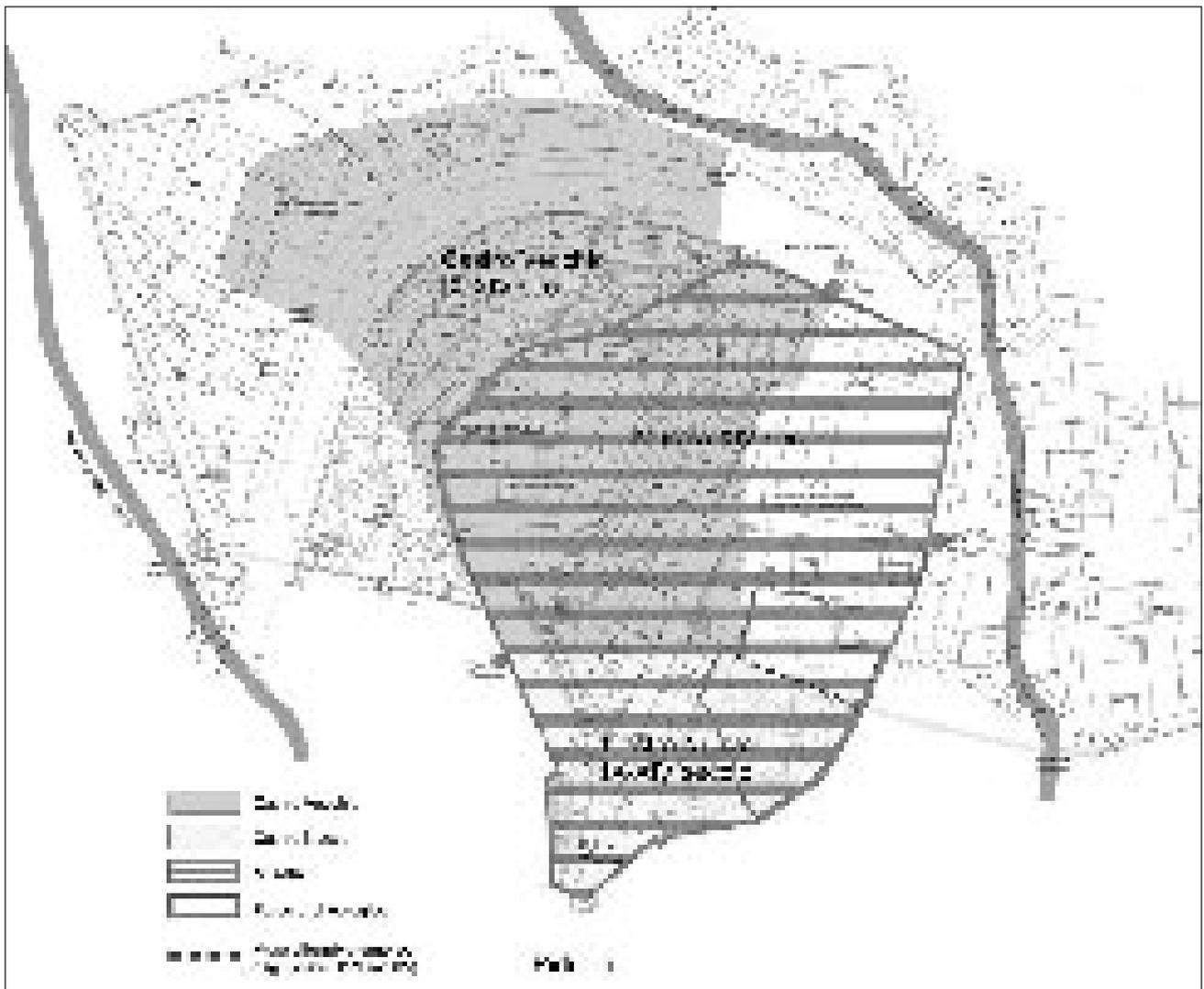


fig. 4.22 – Garampo, la situazione topografica secondo l'ipotesi di M. Abati (da CAPELLINI, ABATI 2006, fig. 16).

dalla parte bassa del versante, in particolare dalla zona occupata dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista-palazzo Comunale e raggiungere direttamente, se avesse effettivamente proseguito verso sud, la sommità del colle occupato dalla Rocca Vecchia¹⁷ (fig. 4.21). Che i lacerti di strutture effettivamente rinvenuti nella parte più alta dell'area 2000 possano già essere edifici pertinenti a quella non appare plausibile. Non essendoci evidenti strutture di fortificazione *in situ* si palesa piuttosto la possibilità che la topografia di questa parte del tessuto edilizio potesse risentire almeno di una prossimità con la Rocca Vecchia, ma anche in questo caso la pressoché totale mancanza di dati sconsiglia di procedere oltre nelle ipotesi.

La strada A, che dall'incrocio si diparte verso nord-ovest, si dirige alle pendici del Garampo occupate dal

Castro Vecchio (fig. 4.29) e dal gruppo Episcopale del S. Giovanni Battista. Prima dello scosceso pendio del Garampo la nostra strada avrebbe dovuto incrociare l'asse di Via Malatesta Novello, peraltro quasi esattamente parallelo alla strada B. Recenti scavi escludono tuttavia che sotto il tracciato attuale di Via Malatesta Novello (fig. 4.23) vi siano tracce di viabilità medievale¹⁸, e questo pone certamente un problema di percorso, soprattutto di fronte ad un manto stradale in ammattonato, come quello della strada A, che sembrerebbe essere stato oggetto di traffico carrabile: evidentemente doveva essere attivo anche un tracciato più a monte, collegato direttamente alla 'vecchia' Porta Montanara (fig. 4.21).

Ad ogni modo i tracciati scoperti nello scavo sembrano rinviare ad un sistema che potrebbe aver sostenuto

¹⁷ Sulla sistemazione del Garampo nel Medioevo: ABATI 2002. Si veda anche la ricostruzione proposta per la Rocca Vecchia e la presenza di una porta di accesso proprio sul lato nord, in asse con la nostra strada B: ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, in particolare le figg. 22 e 24.

¹⁸ Ciò che va escluso anche in base alla documentazione scritta, in quanto il rettilineo di Via Malatesta Novello è di età moderna e coincide con l'apertura della nuova Porta Montanara: ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 133.

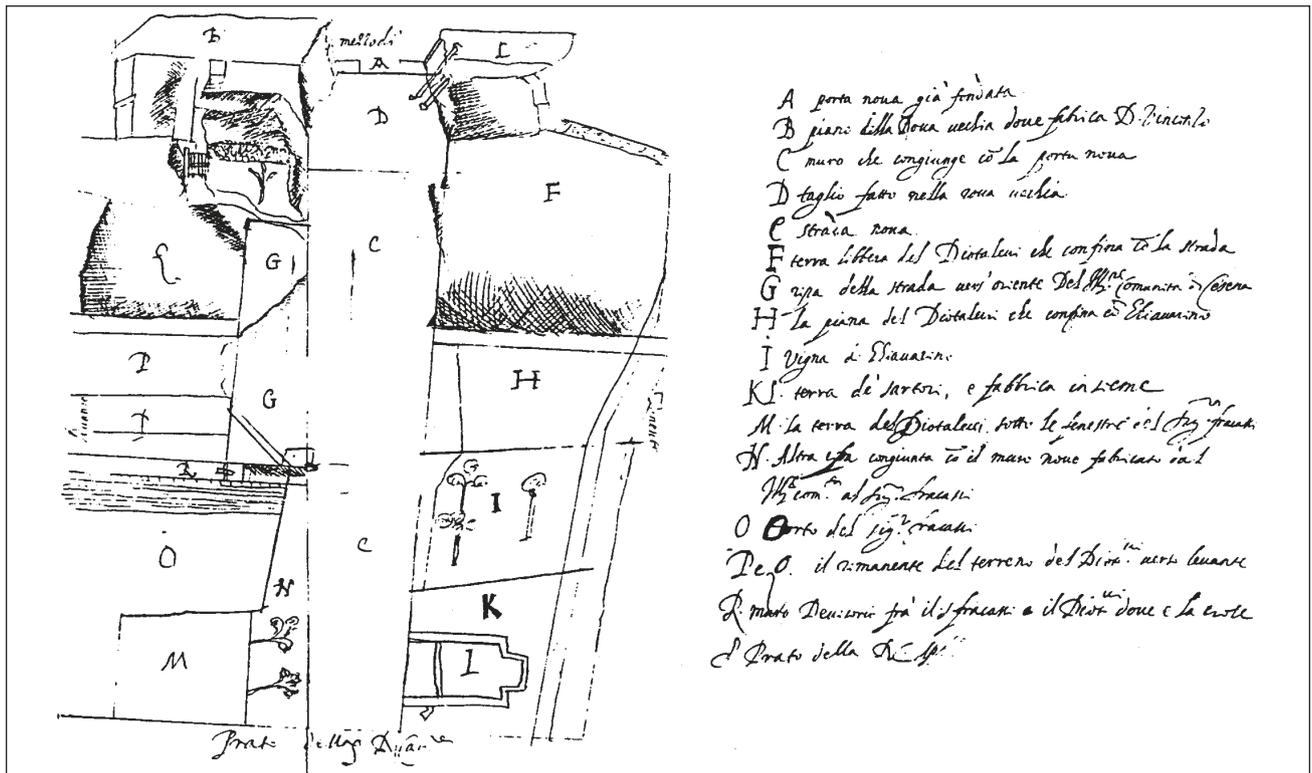


fig. 4.23 – La Porta Nuova (Porta Montanara) in un disegno del XVII secolo effettuato in occasione dei lavori di realizzazione della via Nuova (via Malatesta Novello), da MONTALTI 1986, fig. 10.

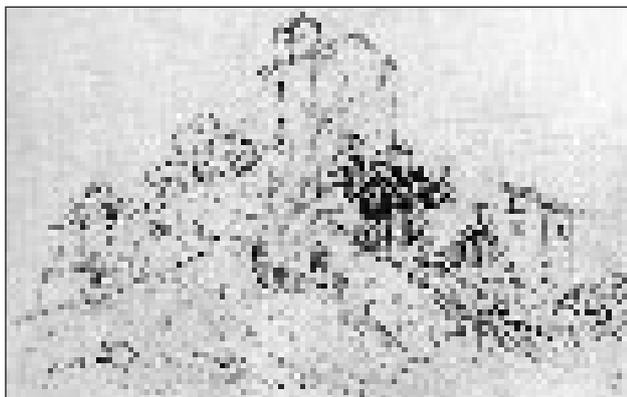


fig. 4.24 – La Rocca Vecchia da nord, in un disegno del XIX secolo di Romolo Liverani (da ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, fig. 24).

una buona parte del flusso incentrato sul Garampo, tenuto anche conto della posizione della Rocca Vecchia e della sua connessione con la viabilità collinare verso il Castello di Roversano e la valle del Savio. Il raccordo angolare tra le strade B, proveniente dal piano, e la strada A, proiettata verso una zona prossima a quella che diverrà la porta Montanara, avrebbe in effetti consentito di aggirare le pertinenze della Rocca Vecchia (fig. 4.24) e di raggiungere la strada di crinale verso sud.

Con l'organizzazione delle fortificazioni della cosiddetta Murata, secondo alcuni già risalenti alla vicenda

della breve signoria degli Ordellaffi¹⁹, che cingeva tutto il Garampo e le due Rocche, nonché il palazzo dell'Albornoz (Palazzo Comunale), sembra intervenire nel nostro versante una profonda riorganizzazione degli spazi e dei percorsi. Infatti l'edificazione di un potente tratto di muro alla base del versante, da est verso ovest (fig. 4.25), intercettato già nel 1993, ed in seguito totalmente scoperto nel 2005²⁰, taglia apparentemente tutti i piani tardomedievali, ripartendo il quartiere e interrompendo l'asse stradale di collegamento con il piano. Si tratterebbe, come vorrebbero i più, di una suddivisione interna alla

¹⁹ ABATI 2002, p. 256.

²⁰ Dalla relazione (archivio SABO, 2005) di L. Tagliani (Akhantos S.n.c.) «...le notevoli dimensioni in primo luogo, larghezza max. in alzato 123 cm, e sviluppo estensivo. La realizzazione della trincea ha permesso di evidenziarne parte dell'alzato, in alcuni tratti si conservano infatti almeno 10 corsi di mattoni (prospetti 1, 2, 3) e parte della fondazione marcata da risega e realizzata in fossa larga a faccia vista. Questa raggiungeva sicuramente una notevole profondità: a -3 m dal piano di calpestio non se ne individua ancora il fondo. La tecnica costruttiva impiegata prevedeva un nucleo interno in opera cementizia composto da un conglomerato di malta molto compatta di colore grigiastro, con l'aggiunta di ciottoli e grandi frammenti di laterizi disposti in modo abbastanza regolare; i paramenti esterni erano costituiti da mattoni sia integri che frammentati legati con abbondante malta e disposti prevalentemente di fascia». Una sezione eseguita nel 1993 (relazione La Fenice Archeologia e Restauro S.r.l., Archivio SABO, 1993) mostrerebbe in effetti una fossa di fondazione che interviene a tagliare tutta la stratificazione d'uso e di calpestio, mentre l'alzato vede l'appoggio solo di potenti accumuli di macerie. Si tratterebbe dunque effettivamente di un intervento piuttosto tardo, con un uso tra l'altro non molto prolungato nel tempo.

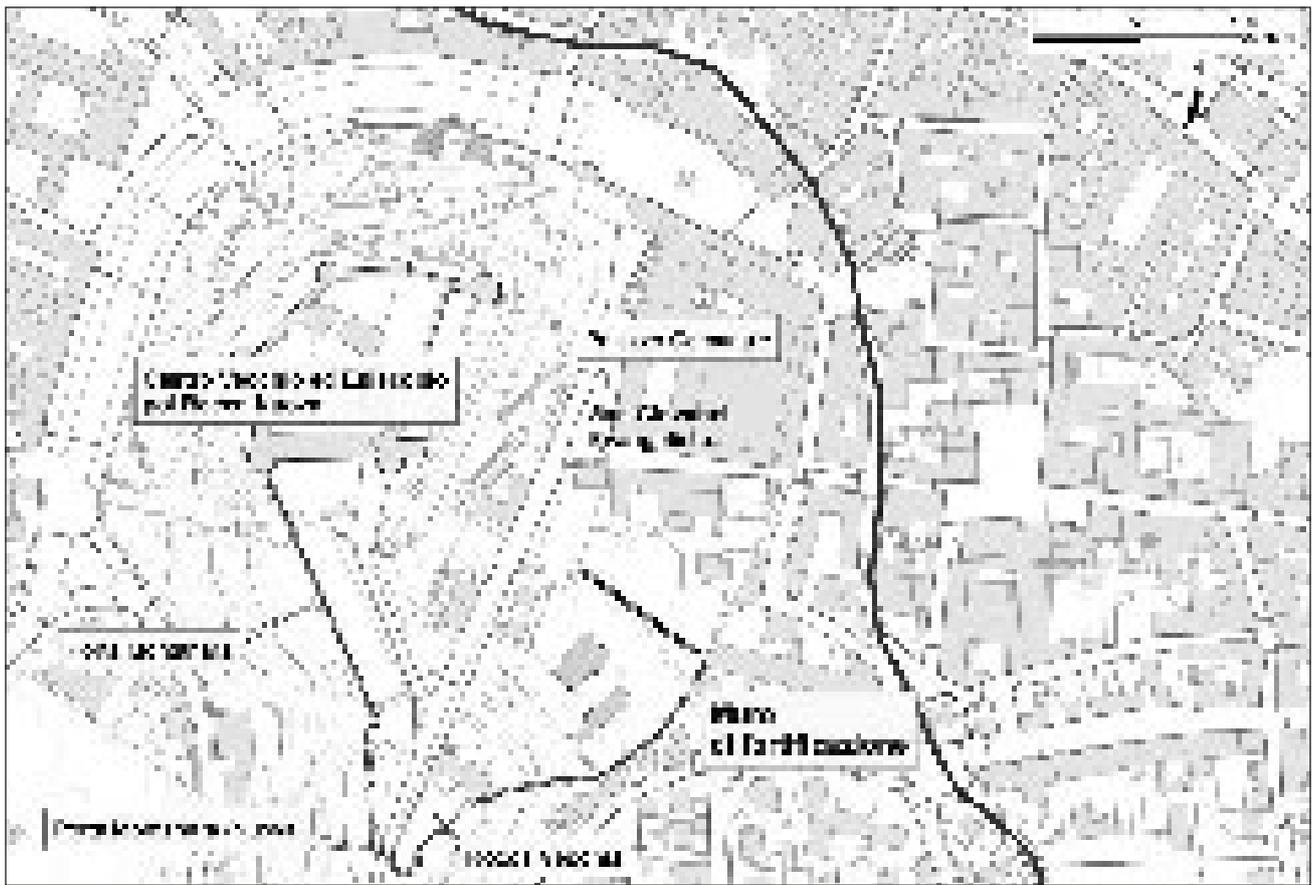


fig. 4.25 – Garampo, situazione topografica del quartiere nel tardomedioevo: ubicazione del tratto di mura scoperto nel 1993 e nel 2005.



fig. 4.26 – Garampo, scavo 2005. La struttura di fortificazione alla base del versante (foto SABO).

Murata²¹ (fig. 4.26), che tuttavia anche in questo caso, in mancanza di dati stratigrafici consistenti, si propone in modi ancora piuttosto farraginosi. Se si trattasse effettivamente di un intervento tardotrecentesco, la sua portata riguardo la vita del quartiere sarebbe piuttosto importante, venendo a tranciare collegamenti vitali per il suo funzionamento in apparente assenza di porte o strutture di passaggio²². Si sarebbe allora autorizzati a credere che sia questo un primo momento di attenuazione dei livelli abitativi del quartiere, che preannuncia di pochi anni la sua totale distruzione in vista della nuova sistemazione urbanistico-militare del versante. Il problema richiede tuttavia un approfondimento, soprattutto alla ricerca del rapporto stratigrafico esatto tra la fondazione di questa parte della Murata e i piani d'uso e gli edifici.

4.1.5 Distruzioni e abbandoni tra cave di mattoni ed orti

Le campagne 2006-2007 hanno permesso di approfondire la conoscenza delle fasi che portarono alla fine dell'insediamento medievale ed alla destinazione agricola di questi luoghi. Infatti si è potuto accertare che

²¹ Ad esempio TAGLIANI 2006.

²² Taglierebbe infatti il supposto tracciato della strada B.



fig. 4.27 – Area 1000. Panoramica da ovest sui livelli di crollo che coprono anche il piano stradale.



fig. 4.28 – Area 1000. Panoramica sulla strada A ricoperta da una stratificazione di macerie compattate.

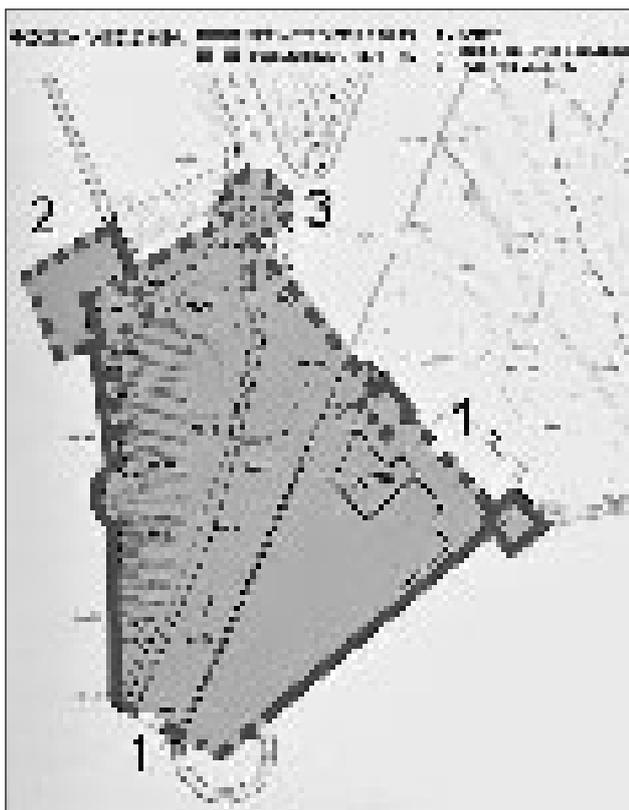


fig. 4.29 - Planimetria ricostruttiva della Rocca Vecchia nell'ipotesi di ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, fig. 22.

gli edifici trecenteschi, per quanto venissero spianati tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento quasi a livello del suolo, non furono immediatamente coperti da terreno di riporto, ma rimasero, per un periodo di tempo relativamente lungo, allo stato di rudere contemporaneamente al mantenimento in uso della strada (fig. 4.27). Si è potuto accertare ad esempio che la strada A, nonostante continuassero a depositarvisi macerie e terreno colluviale, continuò a funzionare come passaggio viario; probabilmente nelle ultime fasi di vita divenne funzionale all'uso dell'area come cava di materiale costruttivo da reimpiegare nei corpi di fabbrica della Rocca Malatestiana e delle fortificazioni che si andavano realizzando poco lontano, tra la fine del Trecento ed il primo dominio pontificio. Soltanto in seguito, tra XVI e XVII secolo, tutto il versante fu adibito ad usi ortivi, sembra anche mediante un consistente riporto di terreno che finì con il pareggiare le irregolarità di un pendio precedentemente sistemato a terrazze.

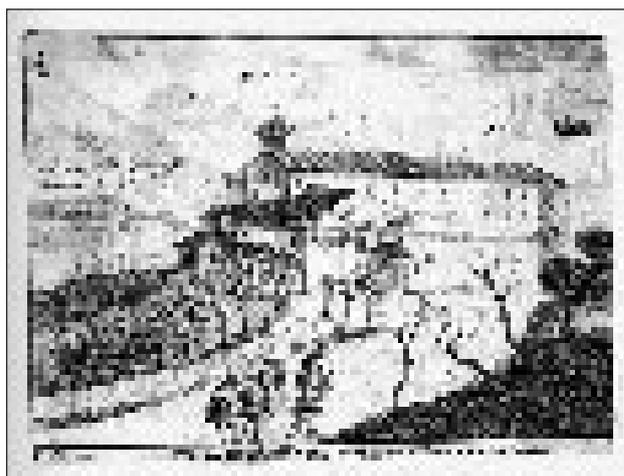


fig. 4.30 - Il convento dei Paolotti sorto sui ruderi della Rocca Vecchia (da ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, fig. 26).

Sul momento preciso della defunzionalizzazione del quartiere ci viene in aiuto quanto rilevato nello scavo dell'edificio formato dagli ambienti F e G (edificio 4). Un primo momento di distruzione coincide con il crollo di un muretto a contenimento di un ambiente parzialmente seminterrato, almeno rispetto al lato monte. La datazione attribuita a tale evento, e ad una serie di successive attività di spolio, sembra non superare i limiti del XIV secolo, andando dunque precocemente a coincidere con l'attività malatestiana di riorganizzazione di tutta la Murata²³. Non riteniamo si debba parlare di eventi catastrofici per l'abbandono del quartiere in quanto il record archeologico sembrerebbe piuttosto una più o meno coordinata attività di spolio, ma nello stesso tempo va ricordato che la Murata per tutto il corso del secolo XIV è al centro di una serie di episodi bellici che possono aver influito sui destini del borgo, almeno nelle ultime fasi di vita.

La successiva trasformazione ad orto in età moderna ci mostra un versante collinare ormai inserito nel quadro di una viabilità completamente reimpostata, che rende idea di un Garampo non più 'centrale', ma defilato rispetto al cuore della città (fig. 4.30).

C.N.

²³ Con la ristrutturazione delle Rocche e il trasferimento del centro episcopale nella attuale cattedrale di S. Giovanni, sul piano. Per la Rocca Nuova: ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 30.

4.2 Alcuni approfondimenti della sequenza insediativa: alle origini della lottizzazione medievale

Le campagne di ricerca 2006-2008 hanno riguardato una vasta porzione del borgo tardomedievale, esplorato estensivamente per quanto attiene alla fase trecentesca. Durante il 2008 abbiamo programmato lo scavo di due saggi in profondità, in corrispondenza degli edifici 3 e 4 (*tav.* 11), alla ricerca delle origini dell'insediamento medievale e della sua sistemazione urbanistica. Gli scavi sono ancora in corso ed i risultati esposti di seguito, per quanto parziali, forniscono già qualche importante indicazione. Su questi abbiamo deciso, per ora, di concentrare il nostro lavoro, mentre si rinvia alla prossima pubblicazione per un resoconto più esauriente sul borgo nelle fasi tardomedievali.

C.N.

4.2.1 Edificio 3: un ambiente abitativo tra Due e Trecento

La campagna di scavo del 2008 ha visto come oggetto di indagine, nel settore nord-est dell'area 1000, l'edificio 3 (*tav.* 11), formato dagli ambienti denominati D (D1 e D2) ed E, due/tre vani abitativi di età bassomedievale in discreto stato di conservazione; la loro delimitazione è ben individuabile anche se costituita, sui quattro lati, da lacerti di murature conservati solo per alcuni corsi o completamente spoliati (USM 82 A a nord, USM 22 e USM 308 a sud, USM 49 ad ovest e spoliazione US 17 ad est) e divisi dalla USM 65, un muro già in parte spogliato con andamento nord-sud.

L'interesse per questi due piccoli vani era già stato dimostrato da alcune indagini condotte nel 1993, che avevano portato alla luce gli ultimi livelli e attività di frequentazione di questa parte dell'abitato medievale.

Nell'approfondimento del lavoro l'obiettivo è stato quindi quello di comprendere le destinazioni e le funzioni d'uso di questi spazi nei diversi periodi, le loro modalità di suddivisione interna e le tipologie delle strutture edilizie; una particolare attenzione è stata posta ai cambiamenti avvenuti con il passare del tempo che non sembrano aver però mutato, in modo sostanziale, le modalità di utilizzo dell'edificio.

La raccolta dei dati di scavo è avvenuta, in un primo momento, in modo indistinto all'interno dei due ambienti, per poi concentrarsi solo nello spazio delimitato dall'ambiente E, fino a interessare esclusivamente la zona nord di tale area. Al termine dell'attività archeologica così condotta è stato possibile ordinare, da un punto di vista cronologico, tutti i dati sia in base ai principi stratigrafici che intercorrono tra i singoli strati, sia tramite l'osservazione puntuale dei materiali, prevalentemente ceramici, provenienti da tali unità stratigrafiche.

Il contributo seguente è stato quindi organizzato in modo da fornire una descrizione finale e complessiva della storia della sequenza dei livelli d'uso relativa a questo saggio di scavo, dalle azioni più antiche ai depositi di formazione più recenti, già individuati nello scavo condotto nel 1993.

Il XII secolo, la fase più antica

Lo studio dell'intero saggio, riguardante il periodo più antico, non si è concluso con un approfondimento uniforme dell'attività di scavo su tutta l'area ma con un'indagine relativa esclusivamente all'area nord del vano E; la restituzione dei dati ha quindi potuto fornire solo una visione parziale e connessa a questa specifica area, con l'impossibilità di offrire una lettura puntuale e complessiva della situazione di entrambi gli ambienti.

La zona indagata ha messo in evidenza una struttura realizzata con pali in legno, risalente al XII-inizi XIII sec., con piano d'uso in terra battuta, ma della quale rimangono ancora molto incerte le funzioni e la morfologia complessiva.

Come già accennato, nella zona nord dell'ambiente E, lo scavo si è spinto più in profondità rispetto all'area del vano D dando la possibilità di documentare la formazione del livello d'uso (US 373 eguagliato alle US 75 e US 359 poste lungo tutta la zona nord dell'abitazione) compatto e omogeneo a matrice prevalentemente argillosa, coperto, nella sua fascia nord, da un riporto di terra (US 372) a matrice leggermente più sabbiosa rispetto al precedente.

La US 373 è tagliata nella zona centrale da una buca di palo ben zeppata con laterizi e ciottoli, per un miglior sostegno del palo verticale, e più a est, da una seconda buca di forma sub-circolare e di dimensioni maggiori rispetto alla precedente, della quale non è possibile chiarire con certezza la natura in quanto non è stata oggetto di ulteriori indagini.

Durante la campagna di scavo del 1993, nella zona nord-est dello stesso vano, si era percepita anche la presenza di un piccolo focolare (US 360) tramite la conservazione di una concentrazione di concotto indicata come US 79.

La fase duecetensca

Nel periodo successivo (*figg.* 4.31-32) l'area si connota più nettamente come uno spazio abitativo composto da due unità suddivise al loro interno da un taglio con andamento est-ovest; la percezione della struttura risulta chiara tramite la presenza di due strutture a ovest e a sud, ormai spoliato (US 357, 352 e riempimento non scavato US 340) e attraverso le tracce e le strutture attualmente conservate a nord e ad est, realizzate successivamente in epoca trecentesca (rispettivamente UUSS 82A e 80) che, con ogni probabilità, mostrano quello che doveva essere il restante perimetro dell'abitazione già durante tutto il XIII secolo.

Ben distinguibile rispetto al piano di calpestio è il riempimento della spoliazione US 352, relativa al perimetrale sud, che si è presentata di consistenza sabbio-argillosa e colore giallastro, misto prevalentemente a numerosi frustoli di carbone che hanno lasciato una

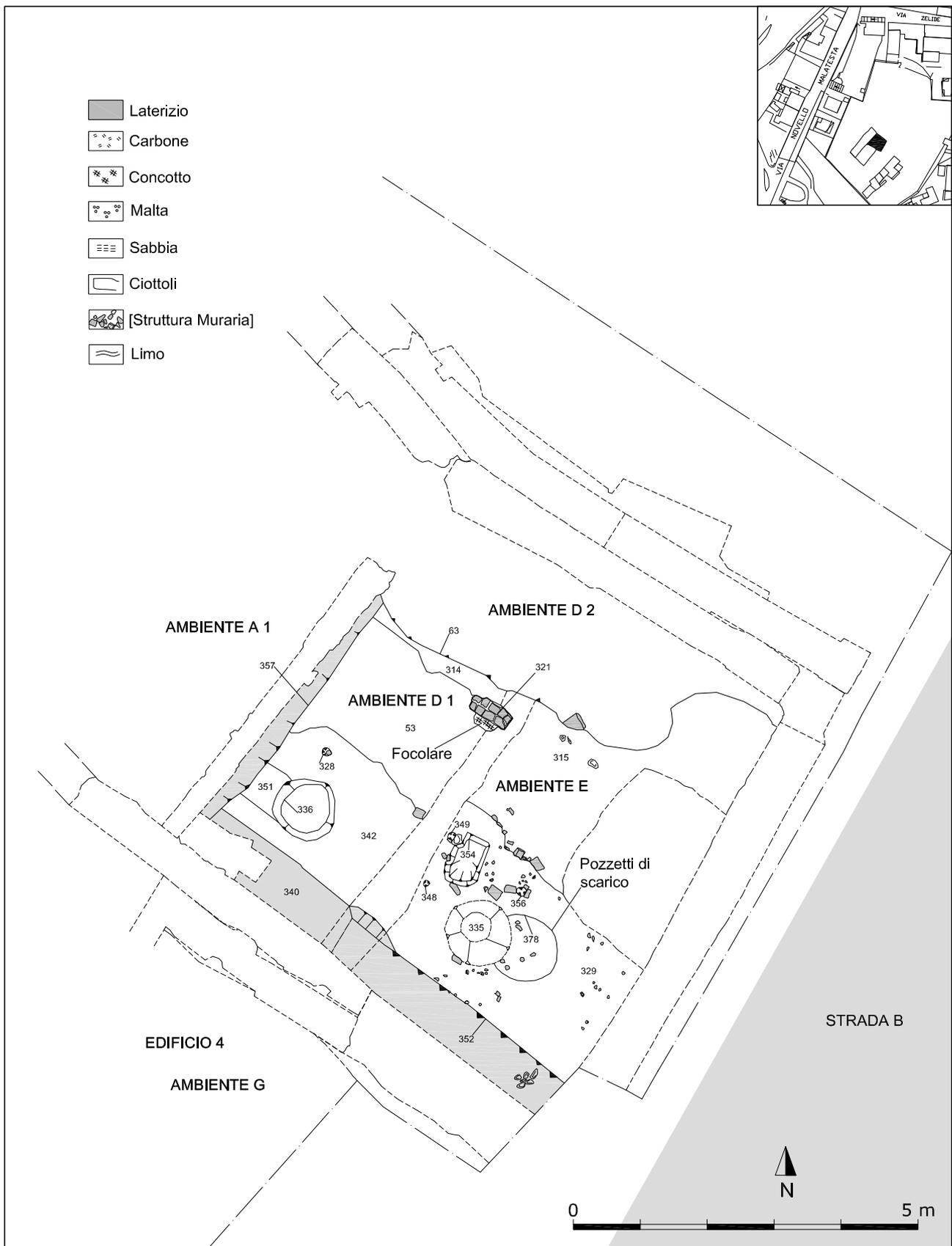


fig. 4.31 – Area 1000, edificio 3. Planimetria delle prime fasi costruttive.



fig. 4.32 – Area 1000, edificio 3. I livelli delle prime fasi costruttive: il saggio è stato condotto in profondità solo in corrispondenza della parte est dell'edificio.

traccia evidente sul fondo e lungo tutta la parete a nord, anche dopo la totale rimozione dell'unità stratigrafica¹. La muratura si è conservata solo per pochi ciottoli di fondazione nella sua zona centrale mostrando un chiaro andamento in senso est-ovest anche se con qualche incertezza nella parte terminale ad ovest, dove si è interrotta (al momento) l'indagine di scavo (figg. 4.32-33). Tale direzione sembra trovare però un riscontro con la US 340 individuata nell'ambiente D1, uno strato, con andamento anch'esso rettilineo, di colore giallastro misto a numerosi piccoli frammenti di laterizi e parzialmente coperto dalla USM 48; l'ipotesi avanzata è che si tratti di due riempimenti di spoliatura relativi allo stesso antico perimetrale sud, attinente ad entrambi gli ambienti (D ed E) del quale rimane ancora fortemente incerto il limite a monte.

La spoliatura ad ovest, individuata nell'US 357, si presenta riempita da uno strato di consistenza sabbiosa

¹ Questo potrebbe far pensare ad un'originaria strutturazione in legno anche dei perimetrali, con travi rovesci basati su una sottofondazione in ciottoli. Certo la fossa di spoliatura appare molto larga (peraltro non completamente esplorata in larghezza), cosa che renderebbe possibile anche la originaria presenza di una struttura in muratura.

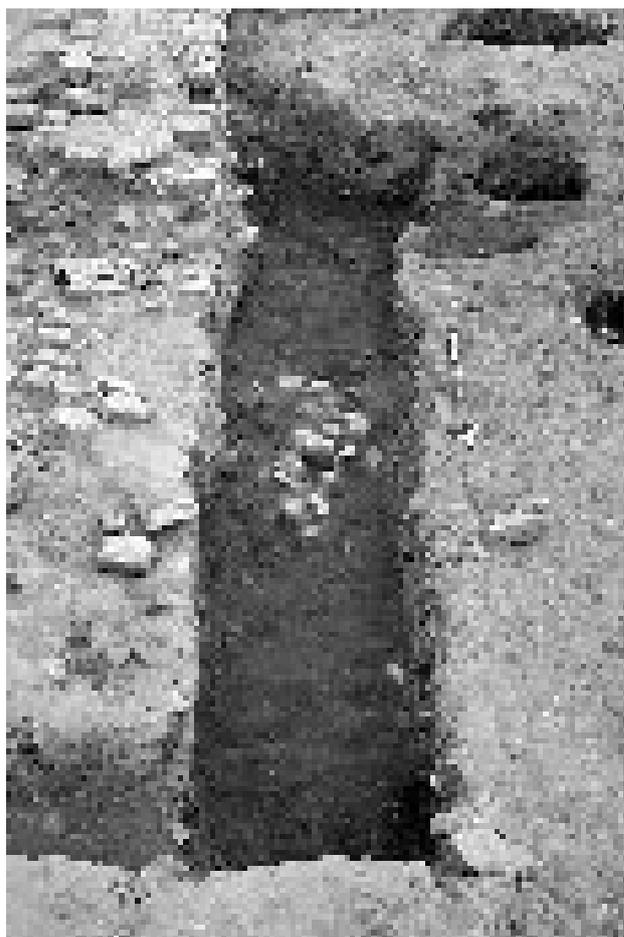


fig. 4.33 – Area 1000, edificio 3. La spoliatura US 352 parzialmente scavata.

di colore giallastro, ricco di piccoli frammenti di laterizi, e coperto quasi totalmente dalla successiva USM 48.

L'edificio è documentabile anche grazie ai piani di calpestio che interessano la zona sud (US 365) e la zona nord (US 368), tramite una serie di buche di palo, non sempre simili dal punto di vista dimensionale e morfologico ma posizionate con logiche scansioni perimetrali sui limiti est-ovest e nord-sud.

Il piano d'uso a sud (US 365) è misto a numerosi grumi di malta, laterizi spezzati e frustoli di carbone, e caratterizzato dalla presenza di due piccole buche di palo di forma circolare con pareti verticali e fondo concavo (UUSS 369 e 370) collocate a ridosso dei limiti nord ed ovest del vano.

Sempre sul limite del perimetrale ovest sono stati individuati: un'altra buca di palo di dimensioni maggiori, di forma ovale e inzeppata sui fianchi e sul fondo, con riempimento a matrice limo-sabbiosa di colore giallastro (US 363) e una seconda buca di forma circolare (US 367) con pareti verticali e fondo piano.

Il livello di calpestio a nord (US 368) è ad una quota leggermente inferiore al precedente e di consistenza più sabbiosa; quest'ultima unità stratigrafica è anche



fig. 4.34 – Area 1000, edificio 3. Fossette entro l'ambiente E.

tagliata da una buca di palo (US 361) simile per forma, zeppatura e caratteristiche del riempimento alla US 363 appena descritta, e quindi presumibilmente a lei contemporanea.

Concludendo la descrizione di questa prima fase del XIII sec. si può ragionevolmente supporre che la stessa situazione riscontrata nell'indagine archeologica che ha interessato il vano D si proietti, in modo analogo, nella porzione ovest dell'ambiente E non ancora scavata.

È possibile percepire più nettamente la fase successiva dell'abitazione duecentesca (fig. 4.31) con la probabile realizzazione, ora, di una nuova partizione a nord (indiziata dal successivo taglio di spoliazione US 63), con la formazione dell'ambiente D2, che successivamente verrà mantenuto anche nel XIV secolo.

La divisione interna dei due vani è comunque mantenuta in senso est-ovest come la precedente; un'indicazione importante in tal senso ci viene data dalla posizione del focolare (US 320) con rispettiva struttura di fondazione (USM 321), che doveva appoggiarsi alla nuova partizione sud, indiziata dalla US 63.

Tutta la fascia nord (D2) doveva quindi essere destinata, da questo momento, a corridoio per l'accesso diretto sia all'entrata dell'abitazione stessa che affaccia-



fig. 4.35 – Area 1000, edificio 3. Base in mattoni e calce per un pilastro.



fig. 4.36 – Area 1000, edificio 3. Pozzetto US 336, entro l'ambiente D1.

va direttamente sulla strada, sia al cortile retrostante ai due vani (tav. 11, amb. A2).

Il resto dell'abitazione è sempre costituita dalle stesse murature perimetrali sud, est ed ovest individuabili nello scavo tramite le loro spoliazioni e da strutture lignee di divisioni interne e a sostegno dei solai; è ben distinguibile anche il taglio di un fossa (US 378), di modeste dimensioni, collocata nella zona sud-est del vano E nella quale sono stati rinvenuti soprattutto ossa animali e semi di diversa natura.

I livelli relativi a questa fase sono stati individuati nelle UUSS 315 e 53 (amb. E e D1, parte nord), due

nuovi piani di frequentazione in terra a matrice prevalentemente sabbiosa mista a piccoli frammenti di laterizi e lenti di argilla con andamento leggermente degradante verso nord, e nella US 329, uno strato di consistenza abbastanza compatta di colore marrone nerastro con andamento irregolare, collocato a sud dell'ambiente E.

In quest'ultima area, verso ovest, continua la presenza di una serie di buche di palo (UUSS 346, 348, 349) allineate tra loro, con andamento nord-sud; le buche sono simili per caratteristiche di taglio e di riempimento presentando tutte una forma circolare, pareti verticali e fondo concavo, prive di inzeppatura e colmate con terra a matrice sabbio-argillosa di colore marrone chiaro e di consistenza abbastanza sciolta; una quarta buca (US 356) è posizionata perpendicolarmente alla US 349 verso est. Di dimensioni sensibilmente maggiori è l'alloggio di un palo maestro (US 354) di forma sub-ovale e andamento più squadrato nella parete nord, realizzato nell'angolo nord-ovest, sempre del vano E. Le buche e la presenza di un grosso palo sono sicuri indicatori del frazionamento interno di tutta la fascia nord dell'abitazione tramite pali e assi lignee e di un probabile sviluppo verticale della casa oltre il piano terra.

A sud dell'ambiente E è stato possibile documentare la formazione di un successivo piano di calpestio (US 334), posteriore alla US 329, con relativa periodizzazione legata alla realizzazione di un secondo pozzetto di scarico (US 335) di forma sub-circolare, che taglia il precedente (US 378) (fig. 4.34) e dalla sostituzione del palo ligneo a sostegno del solaio (US 354) tramite un pilastro realizzato in laterizi legati da malta (USM 341) (fig. 4.35).

Le attività abitative relative al vano D1, parte sud, sono invece indicate dalla quota dell'US 342, anch'essa tagliata da un pozzetto di forma circolare (US 336) (fig. 4.36) colmato da due riempimenti (US 337 e US 338); il primo, di colore nerastro, era misto ad alcuni frammenti ceramici, tra i quali una ciotola di "invetriata veneta" e un catino in nuda depurata², il secondo era di colore nerastro e di consistenza più sabbiosa. Presso il margine nord-ovest di questo piano d'uso è stata individuata anche una piccola buca di palo (US 328), allineata a quelle già riscontrate nel vano E e simile alle stesse per dimensioni e modalità di realizzazione; è plausibile supporre che la buca ci fornisca, con le altre, la posizione dei pali che delimitavano lo spazio tra zona sud e zona nord.

La casa in muratura del 1300

Gli interventi relativi al XIV secolo (fig. 4.37) possono essere ricollegati ad una ristrutturazione edilizia che ha interessato le murature perimetrali dell'edificio 3 e dei tre vani (D1, D2, E); gli ambienti tendono a posizionarsi in modo analogo rispetto alle fasi precedenti, anche se furono totalmente ricostruiti sui lati ovest e sud (e probabilmente anche lungo gli altri perimetrali nord

ed est); in quest'ultimo caso si può parlare anche di un vero e proprio rafforzamento dell'edificio mediante la costruzione di un doppio muro di terrazzamento indicato come USM 308 (a servire l'edificio attiguo 4) e USM 22, mentre sul lato ovest è ben distinguibile la fossa di fondazione del nuovo muro realizzato in laterizi legati da malta (USM 49) e conservatosi attualmente solo per pochi corsi.

Per quanto riguarda la muratura posizionata sul lato est si sono conservate poche indicazioni essendo completamente spoliata anche nella sua fondazione (US 80), che rimane solo per pochi elementi. Il perimetrale nord (USM 82A) è invece rappresentato da una muratura analoga alla USM 22, presente sul lato opposto. Lo scavo ha interessato anche due spoliazioni in corrispondenza del perimetrale sud del vano E, riguardanti in parte anche la USM 22, che si presentavano caratterizzate da un riempimento in sabbia limosa di colore giallo mista a materiale edilizio (mattoni e coppi spaccati, ciottoli e grumi di malta), mettendo in luce: un lacerto di muratura costituito da pochi laterizi (USM 309), e la fondazione in ciottoli e laterizi del doppio muro di terrazzamento (USM 308-USM 22) anch'esso con orientamento est-ovest, già citato in precedenza (fig. 4.40).

Il frazionamento interno, in precedenza organizzato in senso est/ovest, subisce una sostanziale variazione con la realizzazione della muratura (USM 65) che divide i vani in senso nord-sud (fig. 4.39).

La partizione nord, a formare il corridoio di accesso (D2), si mantiene, ed è indiziata dal taglio US 63, che contiene una muratura completamente crollata e, con ogni probabilità, oggetto di successivo spoglio; a sud è costituita da una serie di laterizi posti prevalentemente di taglio in terra a matrice limo-argillosa di colore marrone con lenti d'argilla gialla e, a nord, da laterizi posizionati di piatto in un terreno prevalentemente a matrice limo-sabbiosa di colore marrone chiaro (fig. 4.41).

Le pavimentazioni di entrambi gli ambienti D1 ed E, poggianti a detta muratura (USM 65), sono individuabili negli strati sabbiosi di colore giallo-ocra e marrone, di consistenza compatta, con superfici e spessori irregolari, misti a frammenti ceramici e laterizi (UUSS 52, 55 e 57 vano D1 e UUSS 73, 74 e 68 vano E). Sono da interpretare invece come segno di continua frequentazione degli spazi abitativi e legati alla necessità di livellare i piani di calpestio i vari riporti di terreno, individuabili in piccoli lacerti di forma e dimensione diversa, presenti prevalentemente nel vano E e costituiti da terreno sabbioso di colore giallastro (UUSS 69, 317, 319 e 318), da lenti miste a limo e argilla (UUSS 330 e 332) e riporti di sabbia (UUSS 70 e 37).

Nella zona centrale del vano D, a ridosso del nuovo muro divisorio (USM 65) e poggianti sulla US 57, sono ben conservate le tracce di un altro focolare (US 60): una porzione di sabbia compatta di colore rosso-arancio legata ad una piccola struttura a margine in laterizi integri posti di piatto (USM 59).

In tutto il saggio di scavo sono state messe in evidenza anche una serie di piccole fosse: l'US 67, una piccola

² Vd. *infra*, cap. 4.3.

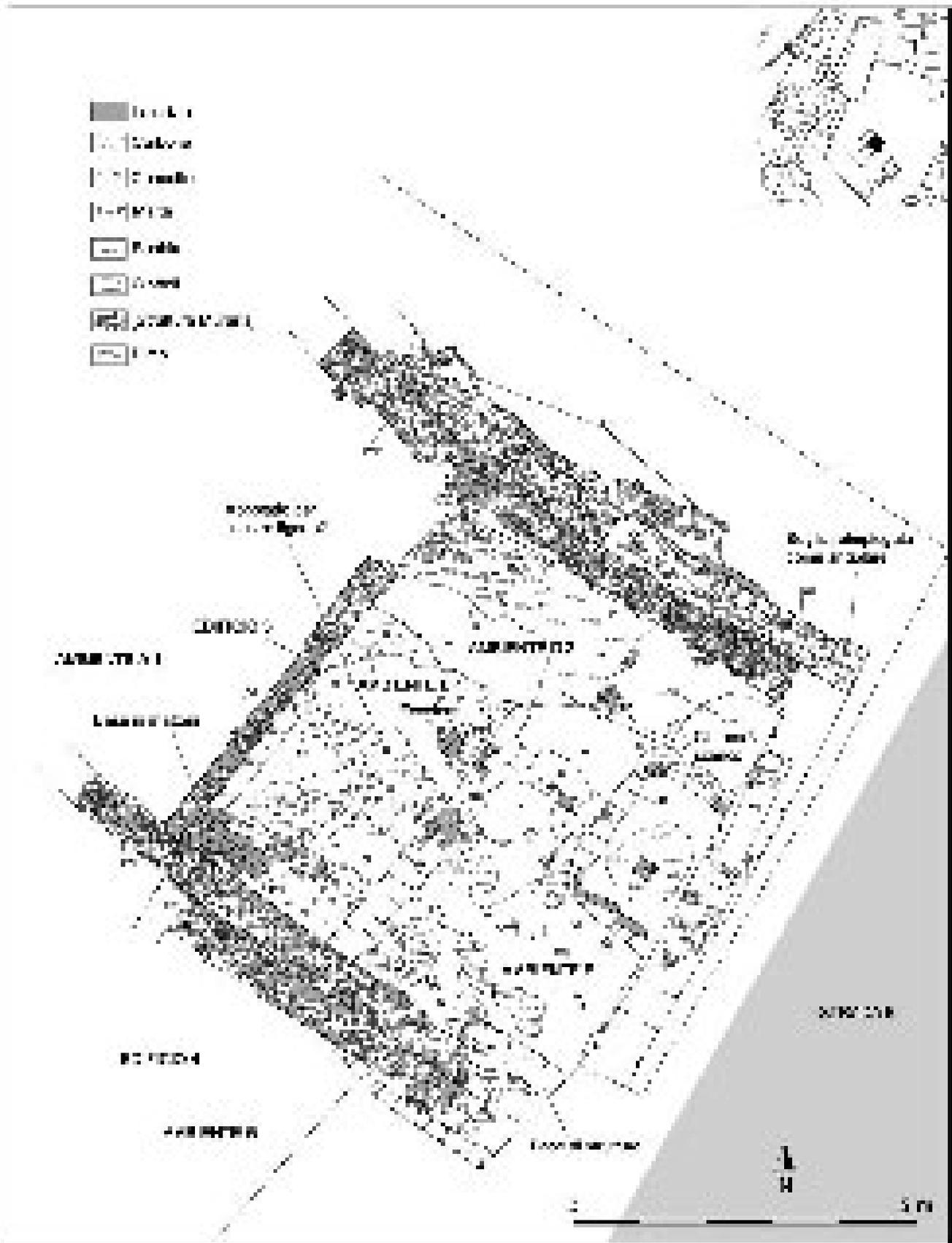


fig. 4.37 – Area 1000, edificio 3. Planimetria delle fasi trecentesche.



fig. 4.38 – Area 1000, edificio 3. L'ambiente D1, da nord, alla base della sistemazione trecentesca.



fig. 4.39 – Area 1000, edificio 3. I piani delle ultime fasi d'uso, al centro la spoliazione della USM 65.



fig. 4.40 – Area 1000, edifici 3 e 4: muri divisorii e di terrazzamento.

buca collocata nella zona ovest dell'ambiente E riempita prevalentemente con grossi frammenti di laterizi, l'US 313, collocata a ridosso del perimetrale est del vano D il cui riempimento ha restituito mattoni spaccati e coppi anche integri misti a terreno sabbioso di colore bruno e di consistenza sciolta e la fossetta US 56, al centro del vano D, individuata nelle indagini del 1993, interpretabile come impronta per l'alloggiamento di un trave verticale.

Sempre nello scavo del 1993 era stato documentato anche un elemento in muratura (USM 48), conservatosi solo per un breve tratto nell'angolo sud-ovest dell'ambiente D, che si appoggia ai due rispettivi perimetrali e che è stato da noi interpretato come un elemento domestico, come ad esempio la base per un mobile.

Sembra quindi più chiara, rispetto ai periodi precedenti, la destinazione degli spazi interni della casa che, nel tardo Trecento, è organizzata in zona ovest (amb. D1) destinata alla cucina e zona est (amb. E) riservata ad uno spazio con piccola cisterna strutturata in muratura (USM 78).

All'interno dei due spazi abitativi la presenza del nuovo focolare (US 60), posizionato direttamente sulla pavimentazione in terra battuta, e la realizzazione di nuove fosse di scarico o pozzetti mostrano infatti quelli che sono gli elementi caratterizzanti delle strutture abitative, più specificatamente dei locali adibiti a cucina, di piena epoca medievale (fig. 4.38). Nell'ambiente D1 va anche sottolineata la presenza di quella che sembra essere l'impronta per l'appoggio di un trave verticale, a sostegno probabilmente del solaio (US 56).

Volendo riassumere il lavoro svolto si può affermare che l'intero saggio di scavo ha interessato una struttura



fig. 4.41 – Area 1000, edificio 3. Macerie relative ad una struttura muraria contenuta nel taglio di spoliazione US 63.

abitativa, tale fino alle sue ultime fasi, costituita da murature perimetrali forse in legno, e poi in muratura, mantenuta ripartita in 2/3 unità distinte tramite strutture realizzate in materiale deperibile, mentre di più difficile inquadramento appaiono le fasi più antiche, collocabili tra XII e XIII secolo.

Per quanto riguarda il perimetro dell'abitazione si riscontra una certa omogeneità ed evidenza essendo facilmente riconoscibile dalla posizione delle murature ormai spoliato o da perimetrali quasi del tutto rasati.

I cambiamenti, dove riscontrati, si sono dimostrati comunque esigui e sembrano modificare esclusivamente la bipartizione dei due ambienti (in senso est-ovest e nord-sud) o le dimensioni dei vani con relativa realizzazione del corridoio di accesso (amb. D2), che non sembra però aver intaccato in qualche modo la loro destinazione d'uso principale.

M.B.

4.2.2 Gli ambienti F e G (edificio 4): lo scavo di una sequenza abitativa tardomedievale

Introduzione

Durante la campagna del 2008 sono stati indagati i due ambienti contigui F e G, costituenti una sola cellula insediativa (edificio 4) localizzata a nord est dell'area 1000 (tav. 11). Di questa abitazione tardomedievale, verosimilmente di forma quadrata, è stato possibile esplorare il lato occidentale, ovvero un rettangolo orientato in senso nord-est/sud-ovest, delle dimensioni di circa 40 m². All'interno dell'ambiente F e di una modesta parte di G è stato successivamente praticato un approfondimento di dimensioni limitate (12 m² circa) al fine di comprendere meglio la dinamica insediativa attraverso la stratigrafia antecedente (fig. 4.42).

Lo scavo ha permesso di riconoscere quattro periodi principali in cui l'ambito è stato frequentato: un primo momento relativo all'epoca pre-romana, quando cioè il colle avrebbe subito un primo modellamento con la creazione di terrazzamenti a scopo insediativo; in particolare questa *facies* archeologica, databile al III secolo a.C., può essere associata ai livelli argillosi di colore bruno rossiccio già documentati nell'area 2000, sia nel 2005³, sia nelle campagne 2006-2008.

Una seconda situazione sembrerebbe fare riferimento a strutture dismesse apparentemente nel corso del primo altomedioevo e, probabilmente, inseribili nel quadro tracciato dai ritrovamenti nell'area 2000, dove sono state individuate ingenti strutture di età tardoantica.

Un terzo periodo (XIV secolo), prevede una nuova pianificazione e l'organizzazione dello spazio in lotti abitativi regolari su terrazzamenti; questa attività edilizia va ad incidere profondamente la stratificazione precedente asportandone anche una buona parte. Questo significa che le probabili fasi medievali precedenti il XIV secolo sono state qui completamente rimosse, determinando

in questo modo un contatto diretto tra i livelli tardomedievali e quelli preromani. I livelli archeologici documentano, per il terzo periodo, una prima fase in cui viene definito il perimetrale dell'abitazione ed una seconda in cui questo è articolato in due vani (F e G) e risulta connesso ad uno spazio aperto.

Infine, verso la fine del XIV secolo, l'abbandono dell'insediamento determina una profonda spoliatura delle strutture murarie dell'abitato scavato e, in seguito, in epoca moderna, una nuova ridefinizione dello spazio ad uso frutteto.

Le fasi iniziali

A questo periodo corrispondono le stratificazioni individuate nell'approfondimento praticato all'interno degli ambienti F e G, che hanno messo in luce alcuni livelli di frequentazione protostorica o a cavallo della romanizzazione, simili per caratteristiche, come già specificato sopra, a quelli individuati nell'area 2000. Si tratta di strati argillosi plastici e compatti, dal colore rosso marrone (UUSS 1250, 1270), quasi privi di elementi organici o artificiali e caratterizzati solo in alcune parti da concrezioni calcaree naturali (fig. 4.43).

L'esiguità dello spazio indagato e l'assenza di tracce di strutture non permettono di fare ipotesi sulla destinazione d'uso dell'ambito, ad eccezione di un ritaglio di piano battuto a sud del saggio (US 1250) che denuncia una frequentazione di tipo abitativo (fig. 4.45). Dalla sezione di una buca praticata in un momento successivo (US 1245) si vede che queste stratificazioni (UUSS 1250, 1270, 1265), simili fra loro per composizione e colore, presentano uno spessore complessivo di circa 30 cm e si sovrappongono ad uno strato analogo dal punto di vista geologico, ma di colore bianco e con una forte componente calcarea. Questo livello, che ancora una volta trova corrispondenza nelle stratificazioni evidenziate nell'area 2000, è interpretabile come stratificazione naturale.

A questo punto è possibile porre un tassello nella ricostruzione della morfologia naturale del Garampo e delle dinamiche insediative; come vedremo in seguito, infatti, la parzialità dei depositi archeologici di questo periodo e anche del successivo è dovuta alle opere di trasformazione dell'area che, nel corso del Trecento, portano alla formazione di un impianto abitativo organico intaccando le stratigrafie precedenti (fig. 4.44-45).

Prima della lottizzazione medievale

Ad un periodo successivo alle stratificazioni preromane è riconducibile una struttura muraria individuata a partire da un approfondimento a sud-ovest dell'ambiente F (USM 1262, figg. 4.44-45) ed esplorata solo parzialmente in quanto coperta dalle murature dell'edificio trecentesco. Si tratta di una sottofondazione in laterizi di modulo romano spezzati e sistemati di coltello con regolarità, dove si riconoscono elementi posati di piatto che costituiscono parte della fondazione. Il legante è composto da argilla di colore molto chiaro simile ai livelli interpretati sopra come naturali e probabilmente intercettati durante i

³ MIARI *et al.* 2006, pp. 13-14.



fig. 4.42 – Area 1000. L'edificio 4 a fine scavo.



fig. 4.44 – Area 1000. Struttura muraria entro fossa di spoliazione.

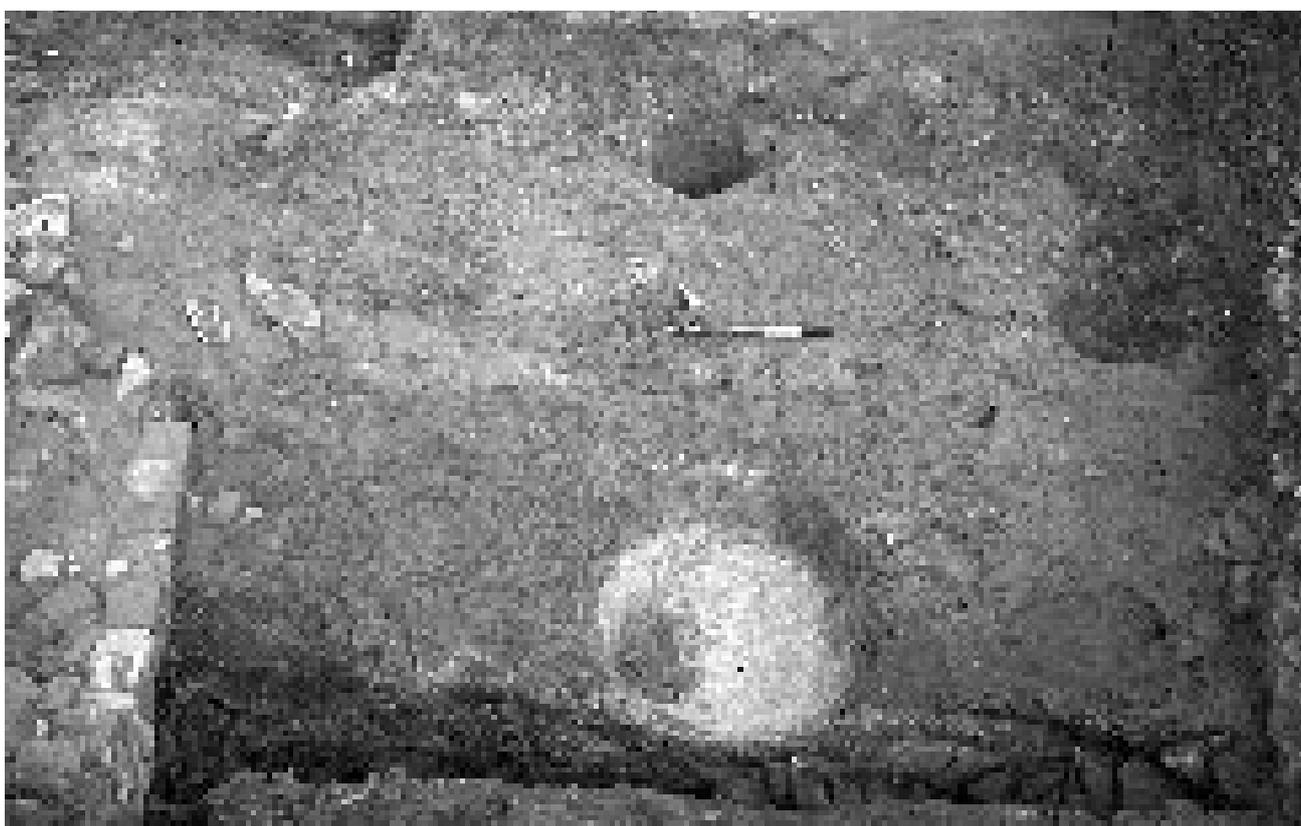


fig. 4.43 – Area 1000. Stratificazioni preromane sotto il piano dell'edificio 4.

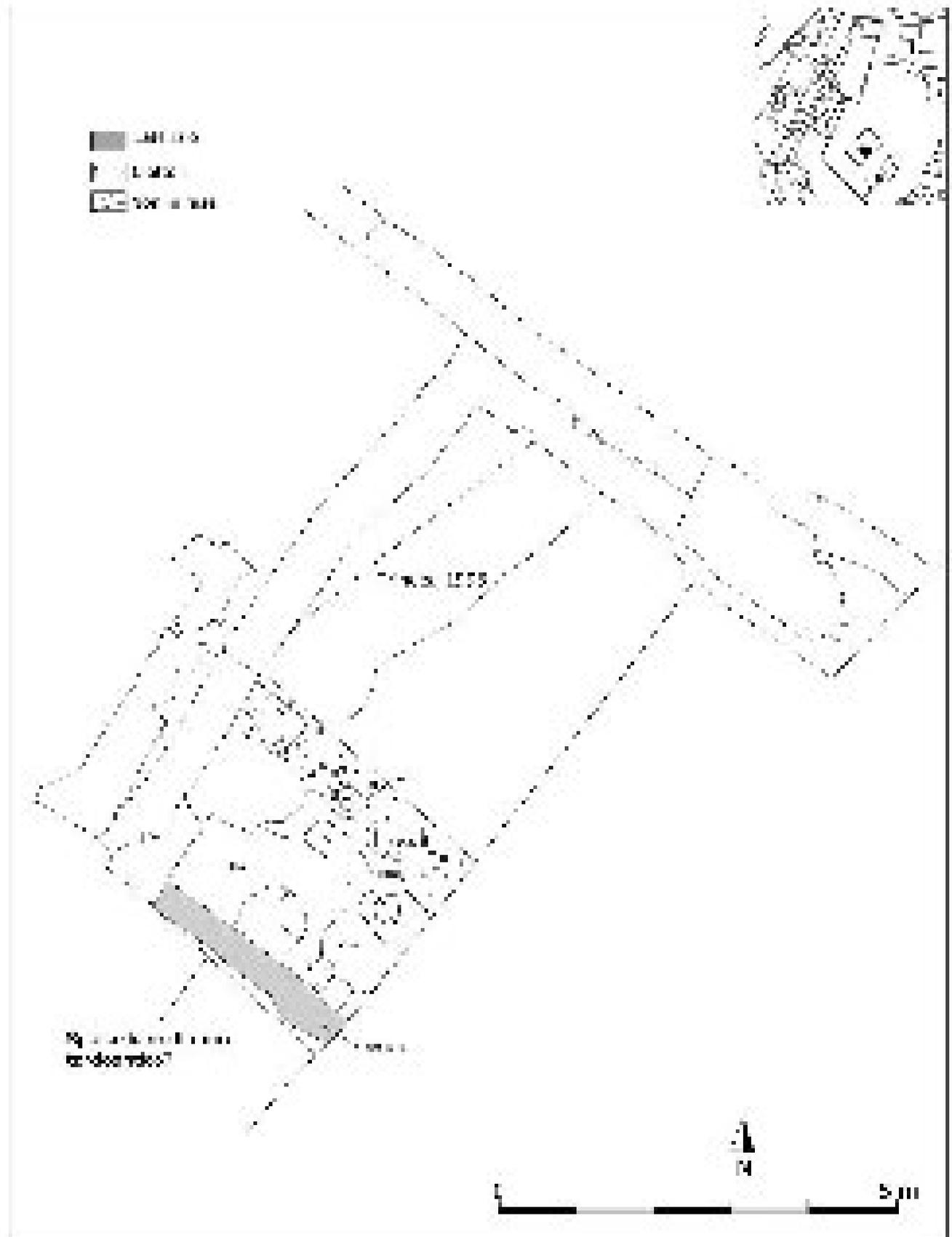


fig. 4.45 – Area 1000. Planimetria del saggio di approfondimento all'interno dell'edificio 4, amb. F.

lavori di edificazione. La struttura sembra presentare qualche analogia con le fondazioni individuate nell'area 2000, principalmente nell'uso di laterizi reimpiegati e spaccati posti obliquamente di taglio (si veda *supra*, cap. 3.1). Tuttavia la genericità di questa somiglianza, e, soprattutto, l'impossibilità attuale di contestualizzare stratigraficamente la USM 1262 (di cui peraltro non conosciamo le reali dimensioni in larghezza), sconsigliano facili rapporti, anche se l'ipotesi che potesse far parte dell'organizzazione (interna?) del *castrum* tardoantico è certamente da prendere in considerazione. Di fatto il muro segue un orientamento nord-ovest/sud-est perpendicolare a quello del tratto di fortificazione tardoantico trovato più ad est (area 2000, vd. *supra* e *tav.* 7), andando altresì a segnare, in questa zona, l'orientamento ripreso successivamente dalla maglia abitativa medievale che, di fatto, ricalca parzialmente le isoipse del colle.

In una fase compresa entro il primo altomedioevo la costruzione viene dismessa e spoliata, probabilmente in un arco di tempo dilatato, come si evince dalla eterogenea composizione degli strati.

La casa trecentesca

Nel corso del tardo-medioevo l'area del colle viene interessata da un ampio cantiere finalizzato a comporre un tessuto abitativo a maglie quadrate, orientate in senso nord-est/sud-ovest ed articolate in un sistema a terrazzi. Questi terrazzi seguono la morfologia del colle innalzandosi progressivamente da nord verso sud, cioè verso la sommità del pendio, e disegnando livelli che si intersecano con le isoipse secondo un angolo di 30° circa. Questa modesta differenza di orientamento fra il tracciato urbanistico e le curve di livello, oltre alla pendenza naturale del versante, ha comportato il ridisegno parziale del profilo del colle e, come avviene in particolare nell'ambiente indagato, l'ablazione di una parte dei depositi archeologici precedenti. L'edificio descritto di seguito (convenzionalmente indicato come edificio 4, *tav.* 11) è stato interessato dal transetto esplorativo realizzato nel 1993 che aveva evidenziato per la prima volta la presenza di strutture abitative organizzate in lotti dotati di area ortiva; in particolare gli ambienti F e G compongono una delle case affacciate su una strada che si spiega lungo il fianco del colle in senso nord-ovest/sud-est. Questa strada (*tav.* 11, A) è pavimentata con mattoni posti di coltello, secondo il modello dell'epoca diffuso in varie città della regione e costituisce presumibilmente una delle principali arterie di traffico del quartiere che ne determina anche la configurazione⁴.

Gli ambienti F e G indagati (edificio 4, *fig.* 4.46) costituiscono il lato occidentale di un'abitazione di forma presumibilmente quadrata, con i lati di circa 8 m ed un'area di 65 m². Ciò significa che il dato archeologico emerso descrive in maniera parziale l'articolazione della casa, in particolare per ciò che concerne le ripartizioni e le funzioni. Il perimetro dell'edificio è segnato, rispetto ai lati sud, ovest e nord, da muri strutturati a sacco con

uno spessore compreso tra 67 e 70 cm, di cui rimangono solo le fondazioni in ciottoli fluviali e laterizi di modulo medievale spezzati e legati semplicemente con limo (*fig.* 4.47). Il lato est non è stato individuato in quanto dovrebbe ricadere oltre i limiti di scavo. Non è improbabile che gli ambienti F-G fossero affacciati, su questo versante, direttamente o indirettamente su di un altro asse stradale, individuato durante i sondaggi del 2005⁵ e nell'area 2000, e ortogonale a quello citato precedentemente strada B; se così fosse l'abitazione si troverebbe nel punto di incrocio fra due vie (strade A e B). Resta da verificare la presenza di un ingresso sul lato est o sud che fornirebbe un'indicazione sul percorso dall'esterno all'interno e dunque anche sulla relazione esistente fra i due ambiti spaziali.

L'edificazione avviene a partire dall'asportazione di una parte delle strutture preesistenti che, in questo periodo, risultano abbandonate da tempo; viene così tracciata una sezione verticale che va a costituire la spalla di contenimento del terrazzamento della strada ammattonata ed una orizzontale che, con pochi accorgimenti, diventa il piano pavimentale in battuto della casa.

Il perimetrale sud (a monte) dell'ambiente F si conserva in traccia negativa per un'altezza di circa 0,50 m, caratterizzata da una sezione verticale in alto e da un raccordo arrotondato verso il basso, in contiguità con la pavimentazione in battuto. Questa parete di terreno doveva essere rivestita da travi lignee sistemate a paratia e contenute da pali di circa 8 cm di diametro di cui sono state individuate le tracce (US 1251, *fig.* 4.48).

Al di sopra viene impostato un muro a sacco (USM 1198) con paramento a vista in laterizi interi (posti di fascia) e spezzati (posti di testa) di cui rimangono parte della fondazione e alcuni elementi dei primi tre corsi.

Questo paramento si lega ad altre due murature che costituiscono rispettivamente un rivestimento interno in mattoni dell'ambiente F (USM 1212) e il perimetrale ovest della cellula abitativa (USM 1199). USM 1212 è una muratura ancora a sacco, spessa circa 0,40 m e lunga 1,44 m, con una sola faccia a vista in laterizi spezzati rivolta verso l'interno del vano F, che doveva appunto costituire il rivestimento interno di un ambiente parzialmente interrato. Al di sopra di questo muro viene impostata USM 1199 che non solo è il limite della casa ma, affiancato ad un secondo muro con simile caratteristiche ed orientamento (USM 1197), funge da muro per il terrazzamento digradante in senso ovest-est (*fig.* 4.46).

L'abitazione è chiusa sul lato nord da un muro (USM 308) che anche in questo caso non è solo perimetrale ma determina, con un raddoppiamento (USM 22), il salto di quota fra un terrazzo e l'altro. Tutte le murature sopra descritte non presentano tracce di malta ma sono legate con argilla a livello di fondazione e con limo per quanto concerne l'alzato.

L'esplorazione della prima fase di vita dell'abitazione è stata limitata all'ambiente F ed a una parte di G (*fig.* 4.45). Il taglio praticato per modellare il piano orizzontale dell'abitato rimuove totalmente, come già detto, il

⁴ MONTEVECCHI, NEGRELLI 2006, p. 25.

⁵ TAGLIANI 2006, p. 27.



fig. 4.47 – Area 1000, edificio 4. L'ambiente F dalla strada a sud.

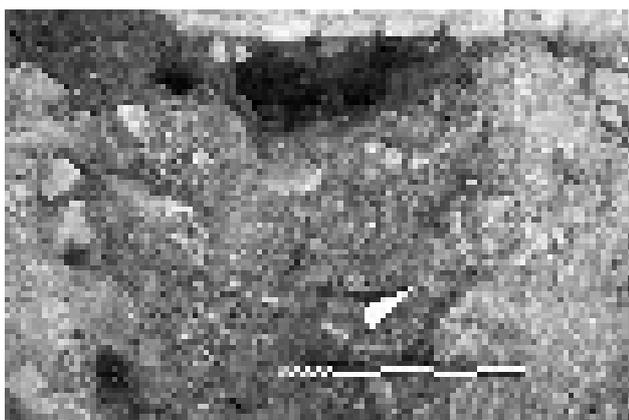


fig. 4.48 – Area 1000, edificio 4. Tracce di buche per pali a contenimento della parete sottoscavata nell'ambiente F.



fig. 4.49 – Area 1000, edificio 4. Pavimentazione argillosa dell'ambiente F.

deposito archeologico dei periodi precedenti all'interno dell'ambiente F, mentre esso sopravvive parzialmente in quasi tutto il vano G. Questo è dovuto alla pendenza del colle che, sommata ad una diversa conformazione dell'abitato nei periodi più antichi, fa sì che i depositi argillosi rosso bruno relativi al III secolo a.C. si trovino ad una profondità minore man mano che ci si sposta da nord verso sud.

All'interno dell'ambiente F il piano viene regolarizzato con la stesura irregolare di uno strato argilloso di pavimentazione spesso circa 4 cm e di colore giallo (US 1246, *fig. 4.49*); al suo interno, un frammento di maiolica arcaica colloca l'orizzonte cronologico di questa prima attività edilizia nel pieno XIV secolo.

Spostandosi verso nord il piano è dato da uno strato, dal colore marrone scuro (US 1214), a matrice argillo



fig. 4.50 – Area 1000, edificio 4. Ripavimentazioni tra gli ambienti F e G.

limosa e ricco di frustoli di laterizi e carbone; probabilmente va identificato con US 1264 (fig. 4.45). Lungo il limite nord dell'abitazione questo strato è stato ricoperto da un piano di frammenti laterizi stoncati (US 1220) che va a definire un'area di circa 7 m². Sebbene sia difficile definire l'esatta destinazione d'uso di ciascuno spazio pare possibile avanzare alcune osservazioni: l'ambiente F sembra distinto da G già nella prima fase come denuncia la presenza di una buca di palo di diametro 15 cm (US 1267) che potrebbe fare riferimento ad una struttura leggera di separazione; al suo interno è inoltre riconoscibile un modesto focolare (US 1211) a ridosso della parete ovest che viene utilizzato per un arco di tempo piuttosto breve. In una seconda fase il frazionamento fra i due ambienti viene sostituito da una modesta struttura in laterizi di cui rimangono alcuni elementi (US 1226); in occasione di questi lavori l'avvallamento provocato dalla rimozione del palo viene colmato con uno strato di ripavimentazione grigio di sabbia limosa che va a coprire il limite fra i due ambienti (US 1213, fig. 4.50).

Successivamente alla sistemazione del piano di calpestio viene alloggiato un grosso palo ligneo nell'ambiente F con una rinzeppatura in ciottoli e laterizi spezzati; questo elemento, di circa 60 cm di diametro, ha verosimilmente una funzione strutturale, di sostegno

del solaio del primo piano. È difficile dire a quale nuova funzione viene destinato questo locale, anche perché è inverosimile pensare che il focolare continui ad essere utilizzato, considerata la breve distanza che lo separa dal palo ligneo; d'altra parte l'arco di tempo che intercorre fra lo smantellamento del focolare e l'abbandono della casa non è molto lungo visto che non è stata rilevata una stratigrafia d'uso al disopra di questo.

Nel vano G è invece verosimile collocare lo spazio cucina della casa per la presenza di un focolare con una spessa stratificazione (US 1215), organizzato direttamente sul pavimento e delimitato da alcuni elementi laterizi frammentari. Il vano deve avere una dimensione di circa 12 m² ed essere delimitato verso sud-est da una ripartizione interna dell'intera casa; nelle altre cellule insediative si può infatti verificare un modulo che prevede vani di circa 11-13 m².

Questo ambiente da accesso ad uno spazio porticato che occupa la fascia nord della casa per un totale visibile di circa 7 m²; questo settore è caratterizzato da laterizi spezzati di piccola dimensione molto smussati disposti uniformemente a formare un piano di calpestio. È molto probabile che questo settore rappresenti un'area-cortile semiaperta, come documentano alcune buche di palo individuate (UUSS 1222, 1223, 1229); la sua destina-

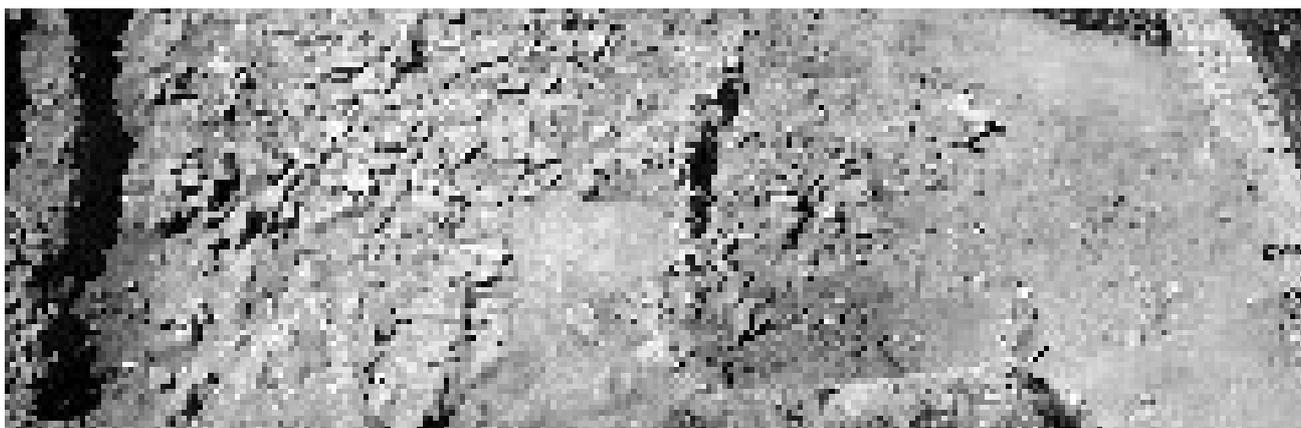


fig. 4.51 – Area 1000, edificio 4. I crolli sugli ambienti F e G.



fig. 4.52 – Area 1000, edificio 4. Le macerie e i primi strati di colluvio a coprire gli ambienti F e G.

zione può essere per attività domestiche oppure, come già ipotizzato sopra, di vestibolo di accesso dalla strada agli ambienti interni.

Questa abitazione aveva probabilmente almeno un primo piano: le fondazioni individuate dovevano reggere un alzata da ritenersi, in parte, ligneo, in sintonia con il panorama architettonico tipico dell'edilizia abitativa del periodo; va tuttavia specificato che lo scavo non ha restituito specifiche tracce interpretabili in questo senso.

Il piano terreno deve avere ospitato funzioni domestiche legate alla cucina mentre al piano superiore, probabilmente, trovavano posto le stanze private della famiglia. Un'interpretazione più analitica degli spazi abitati o dei percorsi interni ed esterni risulta complessa in assenza di dati archeologici che indichino soglie, passaggi, aree di scarico: è anche possibile che alcuni di questi elementi non siano percepibili a livello di fondazioni e che per questo motivo sfuggano alla nostra osservazione.

L'abbandono

Le fasi di vita bassomedievali dell'abitazione coprono l'arco cronologico della seconda metà del XIV secolo. Verso la fine di questo periodo, durante i primi anni del Quattrocento, inizia un processo di abbandono dell'abitato che culmina con lo spianamento dell'intero quartiere medievale, attività da ricollegarsi probabilmente a scelte strategiche legate all'edificazione della vicina Rocca Malatestiana. Questa operazione si manifesta sul piano archeologico con una serie di strati che documentano un'attività di smantellamento degli edifici, cioè riempimenti di spoliazioni delle murature, parallelamente a livelli di crollo che la stessa caduta in disuso produce; in particolare questi ultimi depositi subiscono, nella parte più alta, un rimescolamento perché evidentemente l'attività di asporto dei materiali da costruzione non si limita alla prima fase di abbandono della casa, ma ha dei momenti di ripresa posteriori.

All'interno degli ambienti indagati il primo strato di crollo (US 1205), era composto prevalentemente da mattoni e coppi, disposti direttamente sul piano d'uso dell'abitazione (fig. 4.51).

Successivamente il muro meridionale sud è stato spoliato a partire dal fronte nord producendo un potente livello di macerie e sabbia sciolta, disposto come un cono che si esauriva in spessore man mano che diminuiva la pendenza, procedendo da sud verso nord. Alla stessa maniera si sono depositati i successivi strati sino a produrre un livellamento digradante del colle (fig. 4.52).

Quest'ultimo processo è associato alla sistemazione dell'area del Garampo per la nuova destinazione ad uso frutteto, documentata in alcuni disegni del XVIII secolo; in seguito a ciò vengono realizzate alcune fosse di forma oblunga, disposte regolarmente e riempite con materiale laterizio frammentario sciolto al fine probabilmente di facilitare l'assorbimento dell'acqua dalle piante.

A.D.

4.3 I materiali tra XIII e XV secolo

I materiali provenienti dallo scavo all'interno dei due edifici 3 e 4 possono essere suddivisi innanzitutto sulla base di alcuni elementi di natura contestuale. La parte più profonda dell'indagine, ha infatti intercettato una serie di unità stratigrafiche la cui pertinenza risulta decisamente estranea alla frequentazione delle strutture tardomedievali.

La sequenza permette di identificare indicativamente l'orizzonte cronologico entro il quale si colloca il momento della costruzione del quartiere nel solo caso dell'edificio 3, mentre per l'edificio 4 le opere di terrazzamento hanno provocato l'asportazione delle fasi precedenti il XIV secolo.

Per la fase anteriore all'urbanizzazione, occorre ricordare, i materiali presi in considerazione sono quindi selezionati solo al fine di evidenziare alcuni manufatti di particolare interesse a fronte della massa di ceramiche residuali, mentre per quella relativa all'obliterazione del quartiere si è prestata attenzione prevalente a quelli intaccati dall'uso agricolo, trascurando gli inquinanti posteriori.

Lo spessore consistente di terreno sovrapposto ai livelli antichi, sia nell'edificio 3, sia in altri settori dell'area 1000, ha restituito alcuni materiali che lasciano intuire frequentazioni di modesta intensità, se non del tutto occasionali, dell'area ricchissima di materiali di età Tardo Antica. Gli oggetti più antichi sono verosimilmente rappresentati da un frammento di pentola in pietra ollare (fig. 4.53.1) con listello presso l'orlo¹ ed un'ansa invetriata in monocottura, a vetrina sparsa, forse una porzione di un'olla ansata, un manufatto che trova

significativi confronti in ambito veneto². In entrambi i casi si tratta di oggetti che potrebbero collocarsi cronologicamente tra X e XI secolo.

In particolare, questi livelli hanno restituito una discreta quantità di grezza, specialmente pentole a canestro (fig. 4.53.3) e catini, ma occorre rilevare anche che, almeno dai livelli di XIII secolo, coincidenti con le prime urbanizzazioni certe, inizia a comparire anche un numero sempre più numeroso di depurate di varia foggia (fig. 4.53.7 e fig. 4.54.1-2).

Il riempimento US 1231, ad esempio, collocato tra gli ambienti H ed I e tagliato dalla fondazione di un edificio in muratura, ha restituito un contesto piuttosto significativo composto di canestri e ampi tegami grezzi ed un boccale depurato. Poco diverso il quadro fornito dalle prime fasi dell'edificio 3, con canestri, catini-coperchio con orlo a tesa, catini e boccali depurati ed un frammento di pietra ollare. Si tratta evidentemente di contesti premaiolici caratterizzati però dalla significativa presenza di un repertorio di recipienti, sia aperti che chiusi, in biscotto depurato. Questo gruppo di manufatti risulta attestato in maniera significativa anche nei livelli successivi, in linea con il quadro fornito dall'intera area romagnola ove le attestazioni trecentesche appaiono importanti³, ma le informazioni relative al momento dell'introduzione di simili tipologie appare tuttora incerto.

Un altro aspetto piuttosto interessante all'interno dei nuclei ceramici delle fasi precoci dell'urbanizzazione, sembra rappresentato dalla discreta campionatura di forme da fuoco presenti, che comprendono, oltre alle consuete

¹ Si tratta dei tipi attestati in Emilia in fase di incastellamento: LIBRENTI 1987, tav. I, nn. 1-2, 5.

² SBARRA 2002, pp. 117-119, fig. 3 e tav. 10.

³ GELICHI 1992, p. 58.

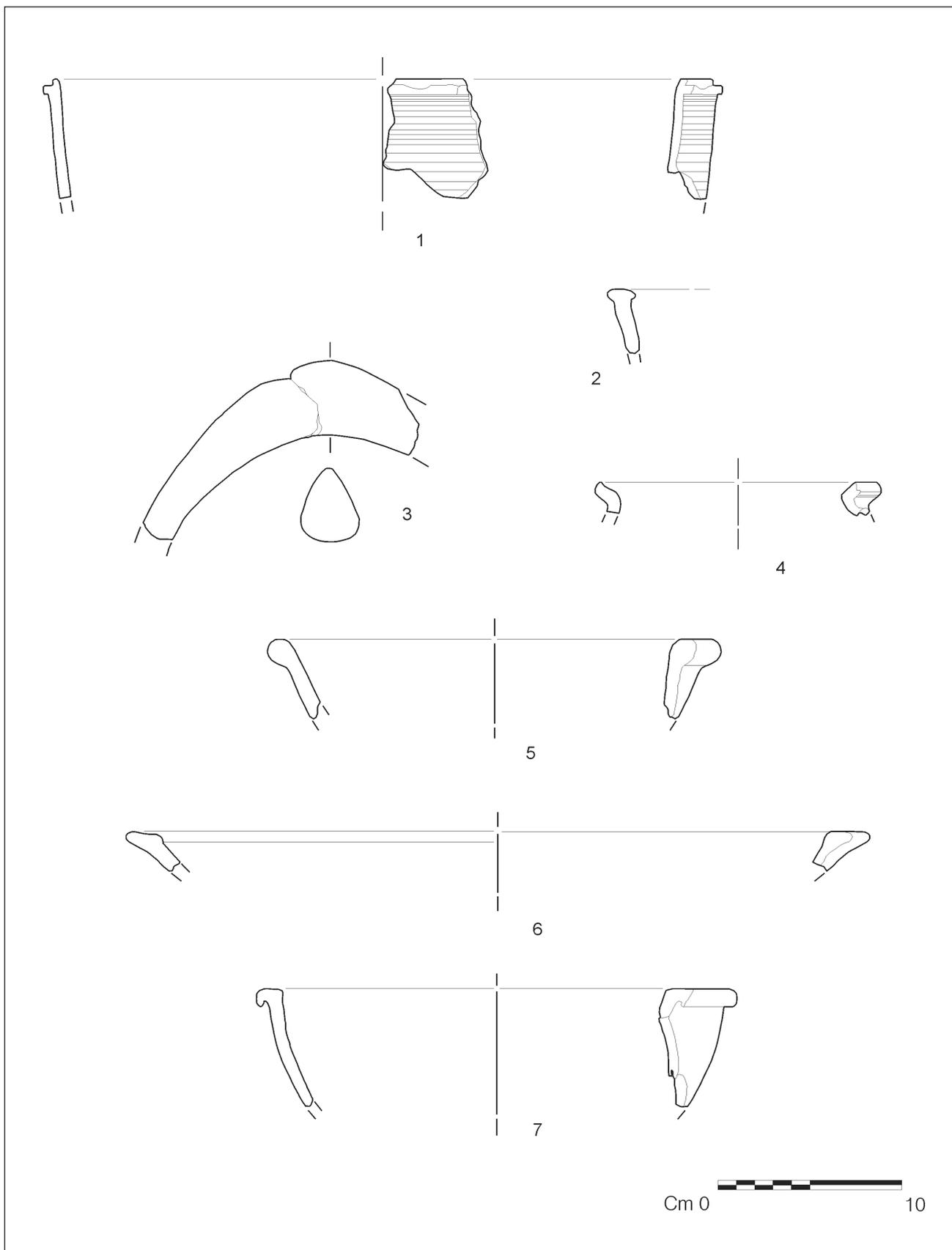


fig. 4.53 – Area 1000, pietra ollare: 1; ceramica grezza: 2-4, 6; ceramica depurata: 5, 7.

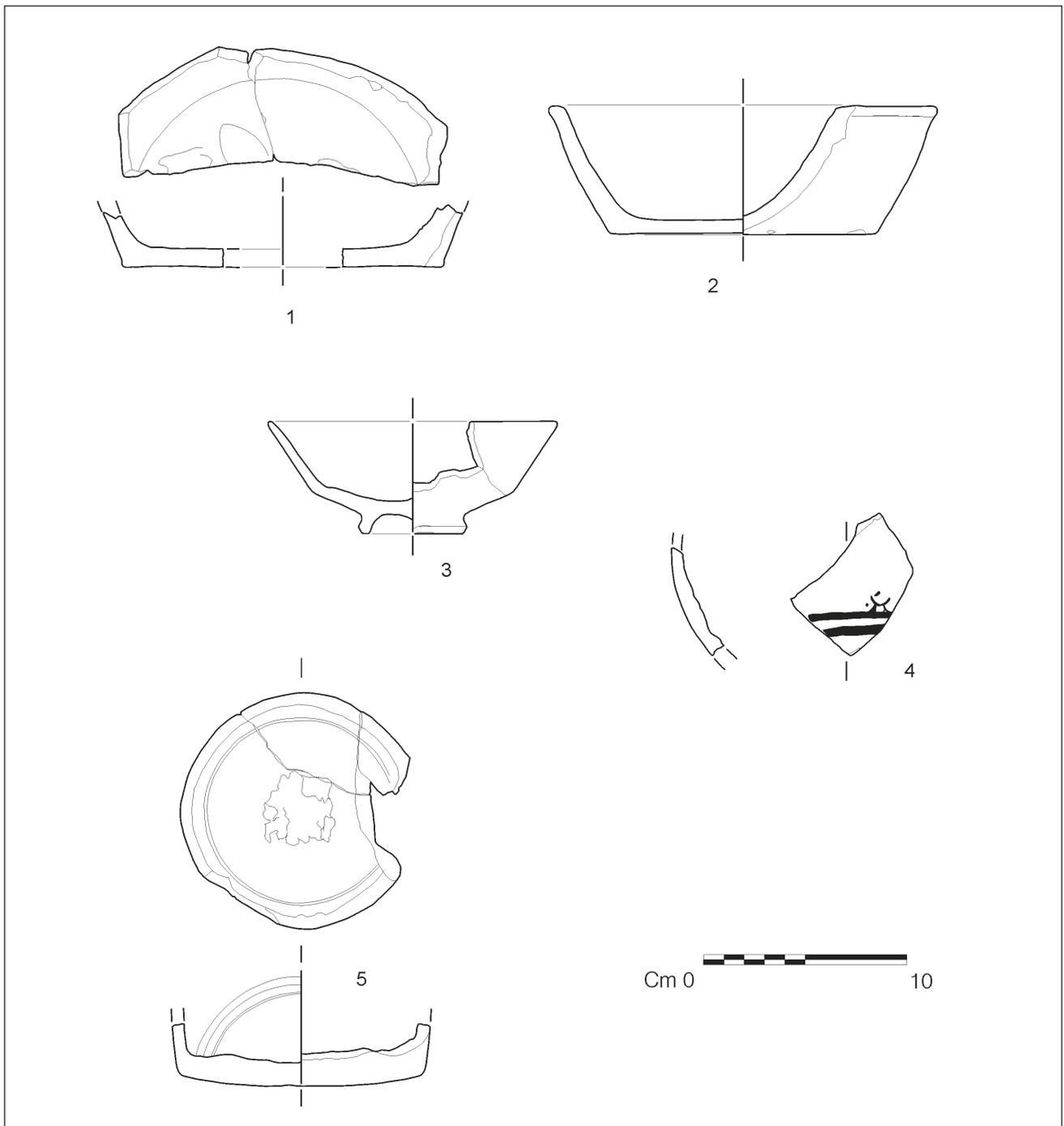


fig. 4.54 – Area 1000, ceramica depurata: 1-2; ceramica ingobbiata monocroma verde: 3; maiolica arcaica: 4; pietra ollare: 5.

pentole a canestro e catini coperchio, anche bassi tegami ad orlo rientrante, pervenuti però privi di ansa.

Innanzitutto occorre rilevare come una ulteriore fase delle strutture sia contrassegnata cronologicamente dalla diffusione delle forme da mensa rivestite, smaltate ma anche ingobbiate di importazione dall'area veneta. Queste ultime, in particolare, pur in numero piuttosto ridotto, rimandano ad una fase edilizia intermedia del complesso dell'edificio 3 e sono attestate almeno da

una forma quasi integra di ciotola carenata su piede ad anello (fig. 4.54.3; fig. 4.55), ingobbiata e verniciata in monocromia verde⁴, databile a partire dall'ultimo venticinquennio del XIII secolo e proveniente dal pozzetto US 336⁵. Un altro frammento, pertinente probabilmente ad una scodella, non risulta identificabile con certezza.

⁴ GELICHI 1988, pp. 14-15, tav. 17 forma 3a.

⁵ Si veda *supra*, cap. 4.2.



fig. 4.55 – Area 1000, ceramica ingobbiata monocroma.

Il numero maggiore di frammenti rivestiti sono però riferibili a recipienti in “maiolica arcaica”, forme chiuse, in particolare, presenti soprattutto nei livelli edilizi più recenti (fig. 4.56). Si tratta dei classici boccali trilobati su piede svasato, sia ovoidi (fig. 4.54.4) che troncoconici, decorati con motivi geometrici e vegetali, in genere troppo frammentati per essere leggibili. Si tratta di recipienti la cui produzione in ambito locale è chiaramente attestata da una serie di rinvenimenti di scarti di cottura nelle aree di lavorazione, sebbene manchino attestazioni di fornaci coeve⁶. Frammenti chiaramente malcotti, forse scartati e smaltiti in quanto inutilizzabili, sono presenti anche nei livelli di demolizione del borgo indagato.

Numerose risultano anche le depurate prive di rivestimento, tanto di forma chiusa che aperta. In particolare, possiamo osservare la presenza di un numero significativo di catinetti troncoconici con orlo estroflesso piano o ribattuto (fig. 4.53.5, 7)⁷. Ininterrotta, poi, la presenza di ceramiche grezze, pentole e catini (fig. 4.53.2, 4, 6); compare anche una pentola isolata in pietra ollare (fig. 4.54.5). All'interno di questi contesti il numero di forme aperte per la mensa risulta veramente modestissimo, un fatto che lascia supporre una diffusione capillare di stoviglie in legno per gran parte del XIV secolo.

Nelle fasi finali della frequentazione degli edifici compaiono numerosi frammenti di ceramiche ingobbiate e graffite di produzione locale, in quanto attestate anch'esse a livello di scarti di cottura negli scavi



fig. 4.56 – Area 1000, maiolica arcaica.



fig. 4.57 – Area 1000, ceramica graffita arcaica.

urbani: si tratta di “graffita arcaica padana”. Le forme sono unicamente ciotole e catini a tesa, emisferici o troncoconici, decorati con un repertorio eterogeneo di motivi geometrici e vegetali (fig. 4.57). Il numero di frammenti presenti risulta abbastanza significativo in quanto gli edifici non dovettero sopravvivere a lungo dopo l'introduzione delle graffite databile all'ultimo venticinquennio del XIV secolo⁸.

In relazione a quest'ultima fase di vita riscontriamo la presenza di alcuni smalti a lustro di origine spagnola, inseribili verosimilmente nel gruppo dei prodotti “tipo Pula”⁹, probabilmente scodelle, sebbene la morfologia esatta risulta imprecisabile. Dalle tracce intuibili della decorazione appare probabile che i prodotti siano riferibili cronologicamente al XIV secolo, quindi ad un periodo precedente l'introduzione di ingobbiate locali.

M.L.

⁶ Si vedano i paragrafi di Sabrina Paglierani e Denis Capellini in Cesena 1997, pp. 59-66 e 77-82.

⁷ *Ibidem*, pp. 41-43 e tavv. IV-V.

⁸ *Ibidem*, pp. 20-21.

⁹ BERTI TONGIORGI 1985, Punto VI, pp. 13-23, fig. 2, n. 7.

4.4 Tra il monte e il piano: Cesena medievale vista dal Garampo

Lo sviluppo della parte bassa della città è stato argomento a lungo prioritario negli studi di carattere storico-topografico relativi a Cesena, in primo luogo come tassello della rete di centri cresciuti nella fase di urbanizzazione della *regio VIII*, anche se il caso risultava piuttosto povero di evidenze monumentali chiaramente leggibili¹. La città romana era documentata da una serie di lavori di scavo che avevano intercettato prevalentemente tracce di *domus* o edifici pubblici, nonché infrastrutture come fognature o bonifiche, nell'area periferica pianeggiante di città. L'assenza di chiari limiti fisici e dello stesso tracciato consolare, pur così caratterizzante sin nella toponomastica, la mancanza di elementi di pregio dal punto di vista dell'edilizia monumentale hanno finito per relegare Cesena entro un quadro di ipotesi che neppure una serie di dati di scavo effettivamente disponibili riuscivano a chiarire completamente. Le evidenze stesse rappresentate dalle tracce di alcune *domus* romane non mostravano elementi di particolare omogeneità urbanistica, contrassegnate da notevoli dislivelli di quote. L'area urbana di età imperiale appariva chiaramente limitata, ad oriente, da avvallamenti bonificati, mentre a nord risultano determinanti le necropoli individuate presso la Barriera e via Sacchi². A fronte di questa concentrazione di evidenze, comunque, il quadro complessivo risultava inevitabilmente lacunoso nella sua articolazione: del tutto assenti erano infatti i dati relativi al Garampo, vista l'imprecisabile valenza da attribuire all'area che avrebbe costituito un nucleo determinante di Cesena fino a tutto il Tardo Medioevo.

Si tratta di un problema destinato ad avere una ricaduta molto forte per i secoli successivi, soprattutto dal periodo della transizione, quando sappiamo l'area piazzaforte militare di grande rilievo³. Curiosamente, il maggiore dei rinvenimenti urbani era rappresentato fino agli anni '90 da un contesto riferibile alla tardantichità, quello di via Tiberti e Suore di Carità⁴, che, tanto per localizzazione che per caratteri di dimensione sociale, costituiva un caso piuttosto singolare nel quadro della ripresa edilizia tardoantica, in un ambito generale cesenate privo di altre tracce particolarmente consistenti per il medesimo periodo. La superficie complessiva di questi edifici, se riferibili ad un medesimo complesso, sembra prefigurare l'esistenza di un nucleo direzionale di natura laica posto ad una discreta distanza dal perimetro delle fortificazioni cesenate, con il quale convisse, forse, ma per un tempo difficilmente imprecisabile.

Un primo elemento utile per inquadrare meglio la questione posta dall'insediamento urbano nella parte

pianeggiante viene dalla morfologia del suolo incluso nel perimetro tardomedievale. Attualmente essa mostra un andamento abbastanza discontinuo, ma in età romana questi dislivelli dovevano risultare ancora più accentuati visti i potenti depositi alluvionali, forse di età altomedievale, nell'area nord-occidentale, come gli scavi in via Sacchi e Boccaquattro hanno rivelato⁵. Sulla base di queste indagini, le crescite di maggiore consistenza, anche se di origine naturale, risultavano collocate nella zona bassa, pedecollinare, che gli scavi riferivano prioritariamente all'urbanizzazione romana ed alle sue immediate periferie⁶. La maggiore concentrazione dell'antropizzazione pareva leggibile lungo l'antica via Emilia. In ogni caso, l'orizzonte di età romana presentava dislivelli sostanzialmente compresi tra 1 e 4 m dal piano attuale entro un raggio di poche centinaia di metri. L'andamento originale dell'altimetria doveva quindi prevedere un dosso significativo lungo la via Emilia con un ampliamento rilevante nell'area compresa tra piazza Libertà-via Tiberti e il Cesuola, mentre digradavano ripidamente verso sud come appare anche tutt'ora.

La struttura tardoromana di V secolo rappresenta un esempio di architettura di alto tenore sociale, abbastanza diffusa in Nord Italia, la cui funzione nel caso specifico appare imprecisabile, verosimilmente la residenza di un funzionario di alto rango, anche se è sul colle che devono essersi succedute una serie di fortificazioni urbane e centri direzionali di diverso periodo, almeno stando alle indicazioni fornite dagli storici sulla base delle fonti archivistiche. Si pensi quindi all'esistenza delle fortificazioni ricordate dalle fonti nel VI secolo, ma anche a quelle tra XI e XIV secolo, di un *castrum vetus* ed uno *novum*⁷, termini che lasciano supporre uno sviluppo urbano a partire da un nucleo fortificato di età altomedievale. Verosimilmente il *castrum vetus* potrebbe coincidere anche con il *castrum superioris* ricordato già nel IX secolo, senza che le fonti confermino anche l'esistenza di un insediamento nella parte bassa nel medesimo periodo⁸. Il *castrum superioris* costituisce certamente l'area di massimo sviluppo urbano, come dimostra anche la presenza della cattedrale al suo interno e la consistenza delle stratificazioni⁹. In effetti, i carotaggi e le indagini sul Garampo, prima tra tutte quelle del 1993, ponevano la stratigrafia nell'area ad una altezza orientativa di 2-3 m, con tracce di insediamento

⁵ *Ibidem*, scheda 9 e 15-18.

⁶ Si tratta dell'area identificata in MONTALTI 1986, tav. 1, collocata entro un quadrilatero perimetrato dalle vie Chiaramonti, Roverella, Aldini, Isei e Milani.

⁷ VASINA 1983, p. 95. La parte significativa del documento è riportata in ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 15, datato al 999.

⁸ La fonte è riportata in DOLCINI 1983, pp. 297-300. Sulla questione anche ABATI 2002, p. 248.

⁹ Parte del documento datato 1189 è riportato in ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 15.

¹ Si veda innanzitutto il lavoro di sintesi in SANTORO BIANCHI 1997.

² La situazione è sintetizzata in GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, pp. 71-73 e fig. 39.

³ Rimandiamo per la prima età altomedievale al lavoro di Claudio Negrelli, in questo volume.

⁴ GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, p. 51, scheda 37 e 45.

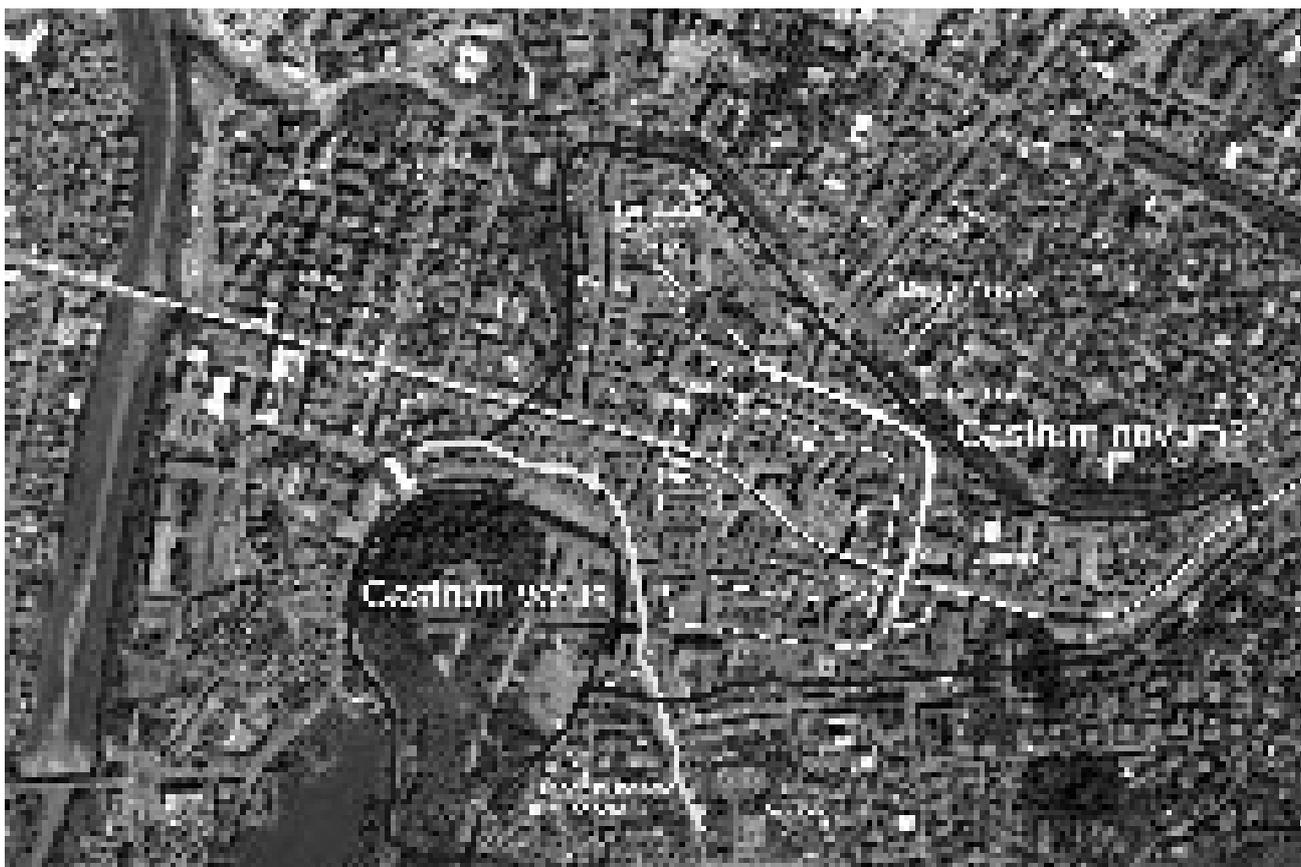


fig. 4.58 – Cesena nel Medioevo. Ipotesi ricostruttiva della città sul piano in rapporto al Garampo.

tardoantico e medievale¹⁰, corrispondente alla ben nota fase della murata descritta dall'Anglic nel 1371¹¹.

Per quanto riguarda l'argomento del nostro lavoro, vorremmo solo segnalare come, a fronte di un dibattito abbastanza vivace sulla topografia dello sviluppo della città medievale supportato dall'attenzione precoce prestata da alcuni storici, numerose valutazioni si siano sovrapposte all'interno di ipotesi evolutive abbastanza uniformi. Gli studiosi che hanno affrontato la questione non paiono aver assegnato un peso determinante alla presenza di strutture difensive nel piano, in quanto la loro esistenza non pare chiaramente attestata da fonti d'archivio se non tardivamente e indirettamente, come per esempio nel caso delle notizie della chiusura dei fossati della Valdoca. Le fortificazioni (*castrum novum e vetus*) si sarebbero sviluppate in età medievale solo sulla parte collinare¹² e si sarebbero estese al piano progressivamente oltre il Cesuola entro l'XI secolo fino a Boccaquattro-via Masini¹³. Gli scavi di palazzo Ghi-

ni e Corso Sozzi¹⁴ ed una serie di carotaggi (fig. 4.58) mostrano invece come la parte bassa della città dovette conoscere una fortificazione sufficientemente precoce, che saremmo orientati a considerare databile alla fine dell'alto medioevo. Si tratta di ampi fossati che mostrano uno sviluppo accertato per almeno due lati, Nord e Est, mentre non appare chiaro quale fosse il loro sviluppo negli altri due lati. In particolare resta da comprendere se vadano a racchiudere un centro autonomo di discrete dimensioni, posto sulla via Emilia; oppure se questo perimetro delimiti un'appendice dell'area urbana del Garampo. Nel caso, infatti, il perimetro di fossati sfociasse sul lato occidentale nel corso naturale del torrente Cesuola, possiamo immaginare l'esistenza di due centri naturalmente contigui e collegati. Di questo parere sembra, ad esempio, il Montalti nella sua lettura delle fortificazioni urbane, ma crediamo di poter asserire che mancano le prove decisive sulla questione almeno per il pienomedioevo. Un elemento di rilievo ci pare costituito dall'area della Biblioteca Malatestiana, per la quale le fonti archivistiche paiono fornire una localizzazione certa circa il tracciato dei fossati in questione. Il primo

¹⁰ GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, pp. 82-83.

¹¹ MONTALTI 1986, pp. 15-16.

¹² ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, fig. 6, p. 14.

¹³ Si veda l'ipotesi in ABATI 2002, fig. 1-2; ABATI, FABBRI, MONTALTI 2006, p. 14.

¹⁴ Si tratta di segnalazioni non sempre complete: GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, p. 53, schede nn. 21, 53-54. Per Palazzo Ghini osservazione diretta dello scrivente al momento dello scavo.

insediamento francescano in città risulta stabilirsi in un edificio denominato S. Maria in Orto, posto in un'area rurale al di fuori delle fosse urbane al momento della sua cessione all'ordine¹⁵. Gli edifici si collocavano quindi chiaramente all'esterno di un tracciato difensivo, una situazione, per altro, normalmente riscontrabile anche per numerosi altri istituti degli ordini mendicanti in rapporto alle cerchie urbane. I fossati più antichi dovevano quindi transitare necessariamente a Sud dell'edificio monastico la cui sede originaria doveva collocarsi sostanzialmente nella medesima zona dell'attuale complesso della Malatestiana. Questo dato, inoltre, evidenzia il fatto che, nel terzo venticinquennio del XIII secolo, le vecchie fosse erano ancora attive (tanto che nel Trecento si provvederà esplicitamente alla loro bonifica)¹⁶, mentre nuove difese non erano ancora approntate attorno alla parte bassa di Cesena. Le notizie riguardo all'ultima cerchia, in effetti, paiono concordare sul secolo successivo come periodo della loro realizzazione.

Altrettanto problematica appare la situazione dello sviluppo di questo perimetro difensivo verso Sud, dove il carotaggio 22 segnala una situazione complessa, ma abbastanza simile a quella del precedente carotaggio 34. A questo proposito crediamo, però, sia interessante osservare come la suddivisione dei quartieri urbani sembra fossilizzare un perimetro sostanzialmente concorde con l'ipotesi di tracciato formulata, ad indicare un progressivo estendersi dell'area urbana¹⁷. Nonostante la qualità di alcune attestazioni, quindi, non siamo in grado di definire l'andamento completo del perimetro delle fosse anteriori alle difese trecentesche. Complessa risulta anche la caratterizzazione insediativa all'interno di questo perimetro difensivo dal punto di vista archeologico, in quanto le aree sin qui indagate paiono mostrare un vuoto di frequentazione piuttosto anomalo per un insediamento tanto importante. La ragione di questo vuoto potrebbe essere ascrivibile alla localizzazione marginale di alcuni di questi settori di indagine, ma anche a sterri e distruzioni successive.

A nostro parere, comunque, i dati in questione suggerirebbero di ripensare alle ipotesi di localizzazione proposte per il *castrum novum*, poichè le indagini archeologiche hanno posto in luce le tracce di una fortificazione urbana che si configura come una precoce addizione al nucleo più antico. I due *castra* sono localizzati tradizionalmente dagli studiosi entrambi sul colle,

ma si tratta di una interpretazione che pare configurata sull'ipotesi che gli insediamenti in questione fossero fortezze dai caratteri prettamente militari, che si spartivano il controllo del rilievo. Rispetto a quest'ultimo approccio occorrerebbe valutare un'altra ipotesi, ossia la possibilità che, per cronologia e tipologia, la localizzazione del *castrum novum* risulti assai più plausibile nella parte bassa del nucleo urbano. Le fonti disponibili, al proposito, riportate nelle indagini di maggiore completezza sull'argomento, come i lavori di Montalti e Abati, non paiono contraddire un'interpretazione che limiti la localizzazione del castello *superior*, poi *vetus* alla collina, mentre la parte nuova potrebbe trovarsi nell'area occupata in precedenza dalla città romana. Vorremmo infine soffermarci sul fatto che si tratta di un'ipotesi che coinvolge pesantemente le potenzialità archeologiche della parte bassa dell'area urbana, in quanto, non meno del Garampo, essa diviene un'area di elevata continuità insediativa, in grado di includere ancora notevolissimi depositi stratigrafici, come quelli limitrofi alla via Emilia sottostanti piazza Fabbri e Libertà.

Vorremmo comunque inserire nella questione anche una considerazione generale che ci pare significativa. La denominazione dei centri di popolamento tra l'alto ed il pienomedioevo può subire frequenti modifiche in concomitanza con la trasformazione dei caratteri dell'insediamento. Il Settia, ad esempio, non manca di segnalare la complessità del significato che la terminologia *vetus* e *novus* assume in ambito insediativo¹⁸. Da questo punto di vista, un'analisi comparativa tra le fonti archivistiche e quelle archeologiche può risultare determinante, in quanto i termini di riferimento topografico per poter discutere la questione, quali fortificazioni e strutture, sono frequentemente cancellati da tempo. La recente esperienza condotta sull'abitato di Nonantola, ad esempio, ha mostrato che i termini *vetus* e *novus* vanno ad indicare in senso relativo il frutto di una serie di trasformazioni che nulla hanno a che vedere con la reale antichità dell'occupazione¹⁹. Purtroppo, l'assenza di dati sicuri sulla cronologia dei fossati individuati lascia per ora la comprensione di questa fase urbanistica in una situazione di incertezza che solo ulteriori indagini mirate potrebbero chiarire definitivamente.

M.L.

¹⁵ Si occupa della localizzazione della chiesa il ZAVATTI 1967, p. 6, che accenna anche alle opere di difesa ad esse collegate.

¹⁶ Riporta la notizia MONTALTI 1986, p. 14.

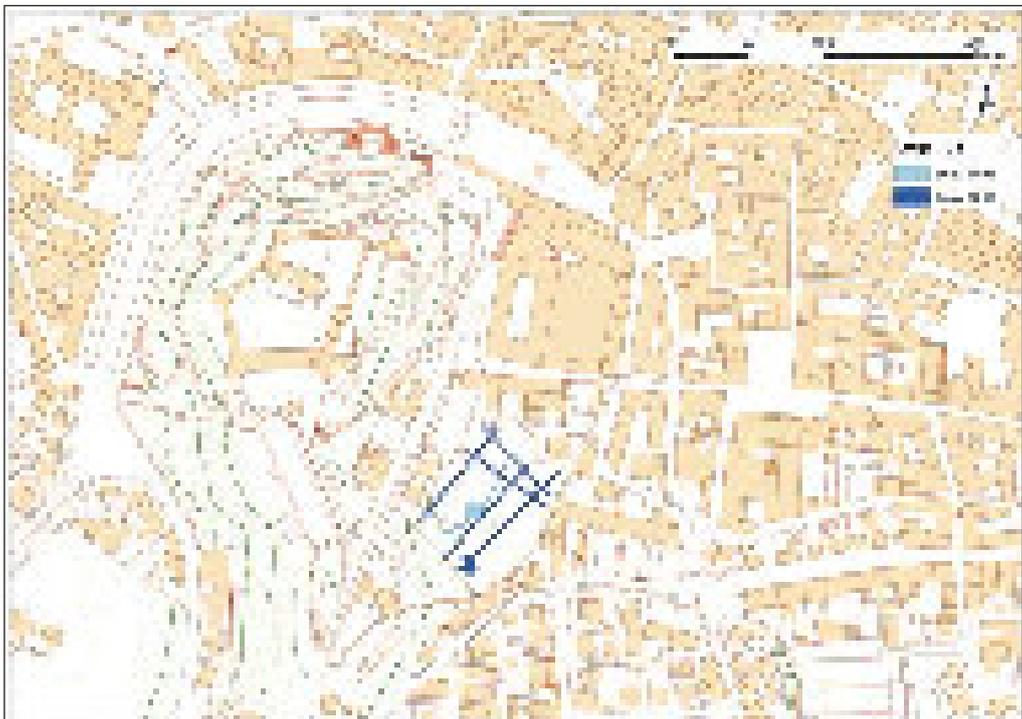
¹⁷ Il tracciato è riportato in VASINA 1983, carta 1.

¹⁸ L'autore afferma che l'appellativo *veteris* non è interpretabile come attestazione di degrado SETTIA 1984, pp. 298-299.

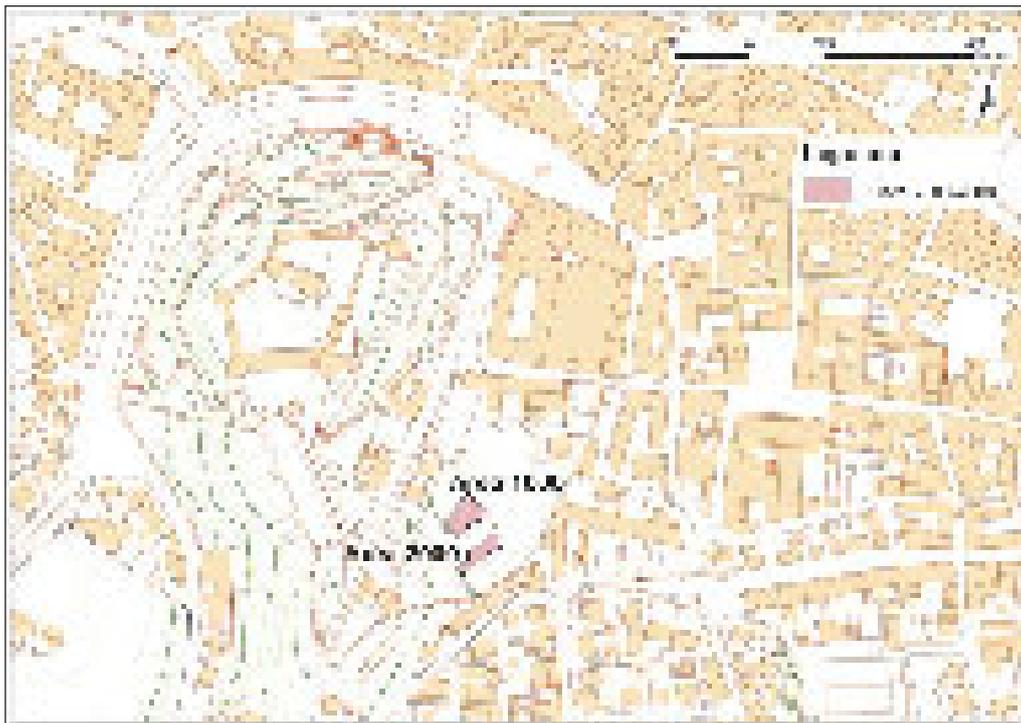
¹⁹ Le dinamiche di popolamento del sito investono, anche contemporaneamente, aree distinte ma queste non necessariamente hanno denominazioni specifiche, se non nel momento in cui il sito unificato nell'XI secolo viene frazionato nuovamente: GELICHI, LIBRENTI 2008, pp. 244-250.



tav. 1 – Garampo, area 1000, panoramica dello scavo da sud (2006).



tav. 2 – Ubicazione delle campagne di scavo 1993 e 2005.



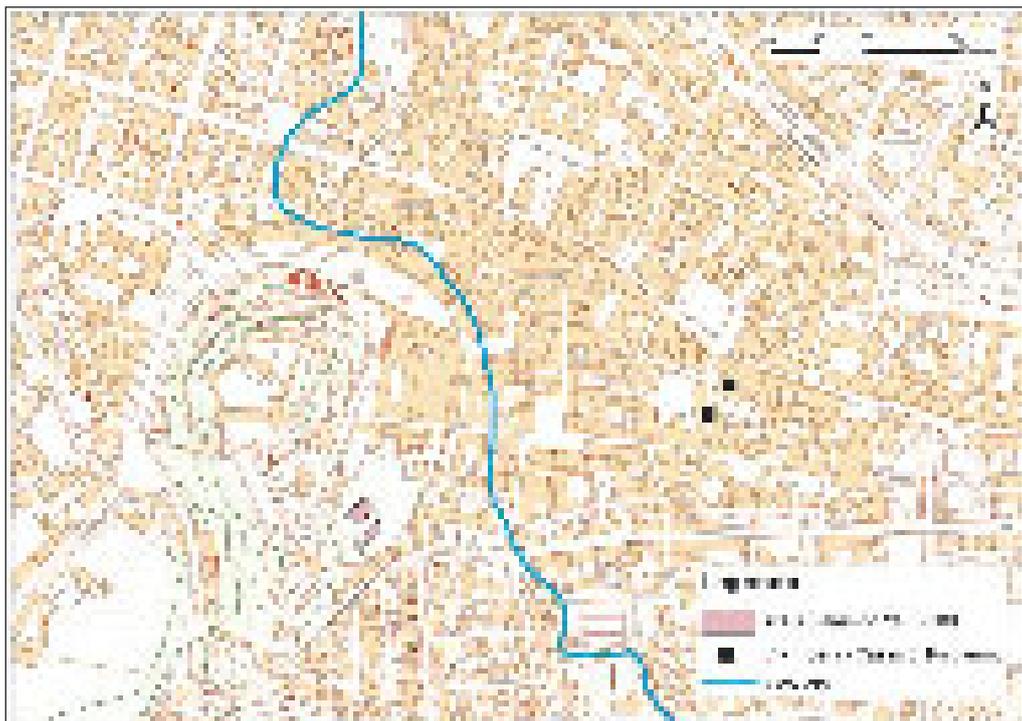
tav. 3 – Ubicazione degli scavi 2006-2008 (Università Ca' Foscari di Venezia e Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).



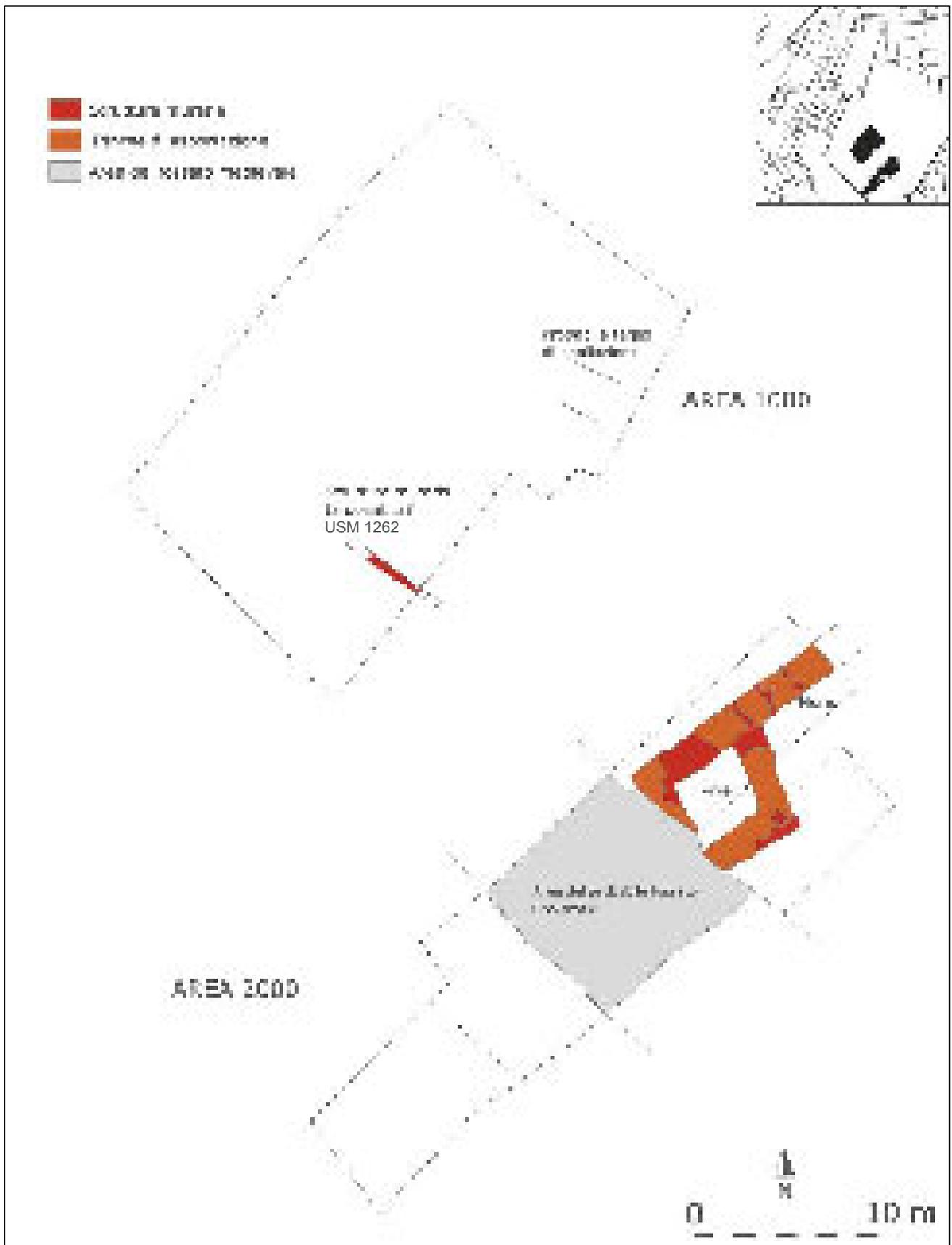
tav. 4 – Area 2000. I terrazzamenti protostorici nei pressi della capanna di III secolo a.C.



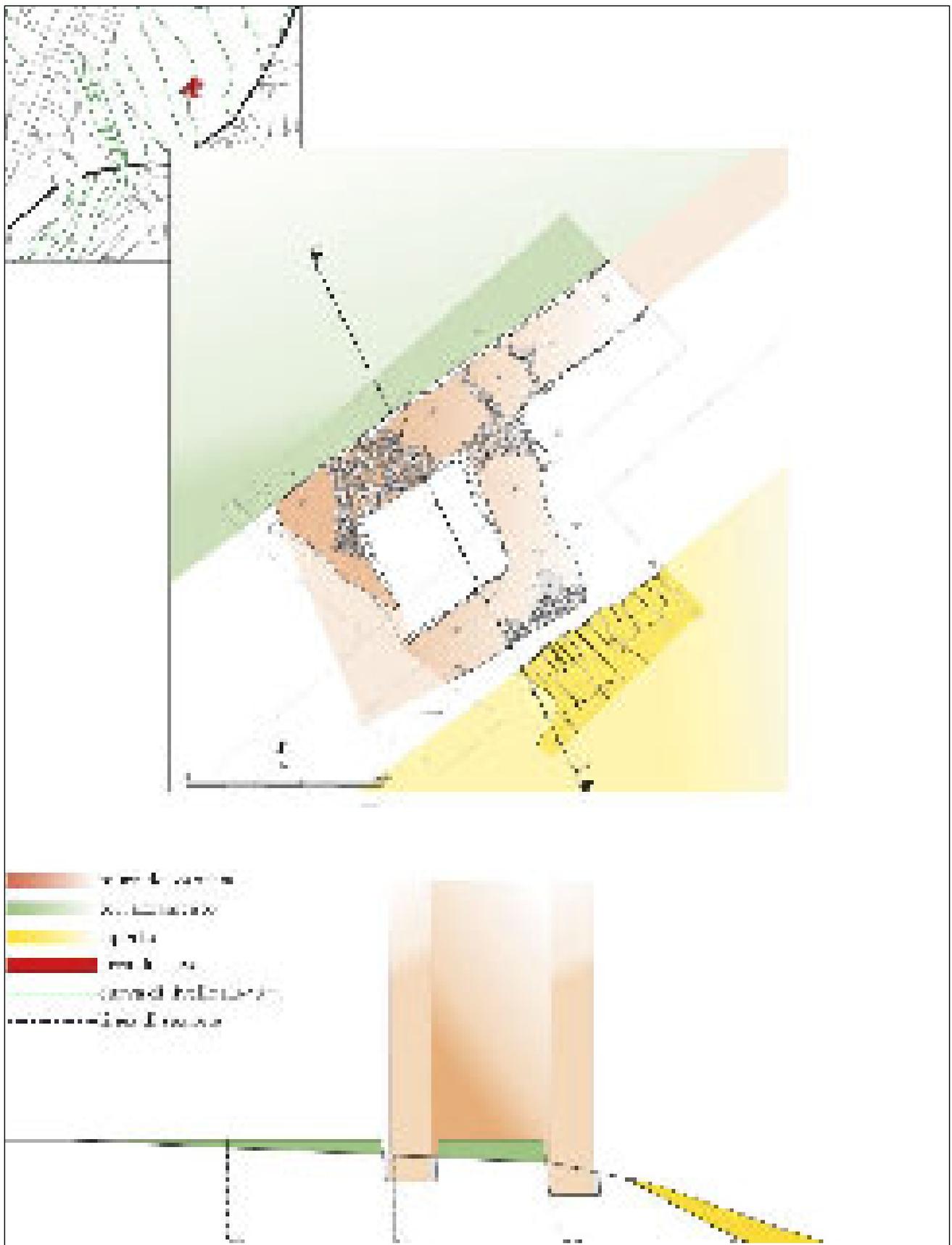
tav. 5 – Area 2000. Fossetta a delimitazione nord della capanna di III secolo a.C., con materiali ceramici nel riempimento.



tav. 6 – Ubicazione degli scavi sul Garampo e del complesso di Via Tiberti-Cassa di Risparmio.



tav. 7 – Area 2000. Planimetria generale schematica delle strutture tardoantiche.



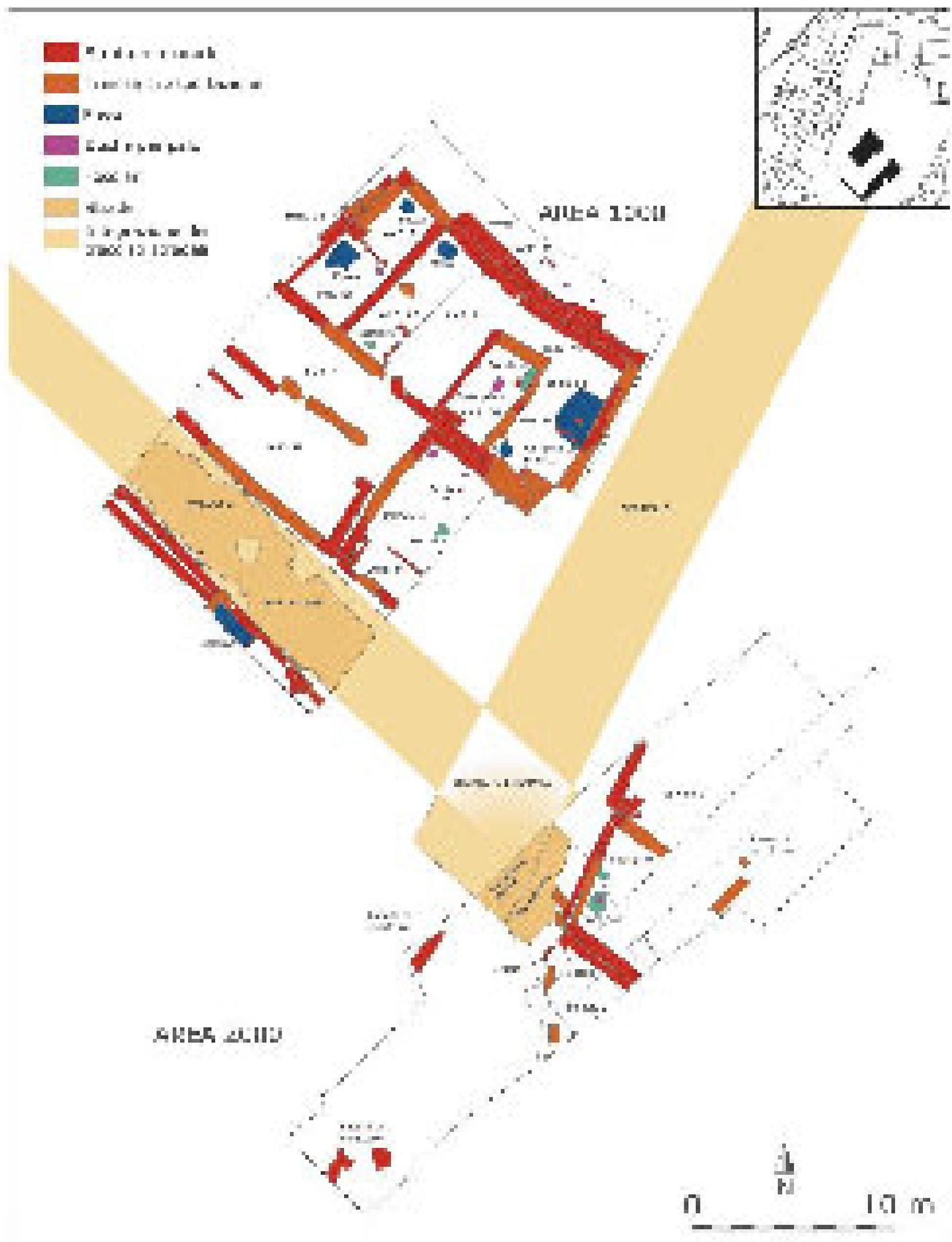
tav. 8 – Sezione generale schematica delle fortificazioni nell'area 2000.



tav. 9 – Area 2000. Dettagli dei lacerti del muro difensivo tardoantico.



tav. 10 – Le strutture tardoantiche nell'area 2000.



tav. 11 – Planimetria generale del borgo tardomedievale.



tav. 12 – Panoramica da est dell'area 1000: le strutture a terrazzamento tardomedievali.



tav. 13 – Le strutture tardomedievali dell'area 1000, parte nord, a fine scavo 2008.



tav. 14 – La strada A (area 1000), da ovest.



tav. 15 – Una scolaresca in visita allo scavo (ottobre 2006).

BIBLIOGRAFIA

- ABATI M. 2002, *Evoluzione dei borghi a Cesena in età medievale*, «Studi Romagnoli», LII, pp. 247-260.
- ABATI M., FABBRI P.G., MONTALTI P. 2006, *La Rocca Nuova di Cesena. Dai Malatesti a Cesare Borgia all'età moderna*, Firenze.
- ALBERTI A. 1999, *I recipienti in pietra ollare*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 261-270.
- Atlante I* = Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, Roma 1981.
- Atti Romagna 1985* = *La Romagna tra il VI e il IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno, Imola.
- AUGENTI *et al.* 2007 = AUGENTI A., CIRELLI E., NANNETTI A.C., SABETTA T., SAVINI E., ZANTEDESCHI E., *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in *Circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 257-296.
- AURIEMMA R., QUIRI E. 2007, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII secolo d.C.*, in *Circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 31-64.
- BALLARDINI R., CANTORI T., PEZZI O., RIGHETTI P.C., TOSSANI C. 1977, *Costruzione, alterazione e recupero del Centro Storico di Cesena*, Rimini, pp. 34-71.
- BERMOND MONTANARI G. 1996, *L'età del Ferro in Romagna*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV secolo a.C.*, a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 245-277.
- BERTI F. 1983, *Lucerne*, in *Ravenna e il porto di Classe*, a cura di G. Bermond Montanari, Bologna, pp. 147-154.
- BERTI G., TONGIORGI E. 1985, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana del XII al XV secolo*, Firenze.
- BOLLINI M. 1982, *Monumenti cesenati: i pavimenti musivi e i piatti argentei*, in *Storie di Cesena 1982*, pp. 205-209.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique tardive d'Afrique*, Oxford.
- BONIFAY M. 2005, *Observations sur la typologie des amphores africaines de l'Antiquité tardive*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, a cura di J.M^a. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros, Oxford, pp. 451-472.
- BRIZZI G. 2008, *Conquista e penetrazione romana nella valle del Savio*, in *Storia di Sarsina 2008*, pp. 155-177.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- CAGNANA A. 2001, *Le strutture del castello. Planimetria, dimensioni, organizzazione degli spazi: un'analisi comparativa con i castra dell'Italia settentrionale*, in *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni, G. Murialdo, Bordighera, pp. 101-118.
- CAPELLINI D. 1993, *La formazione delle collezioni archeologiche nel museo storico dell'antichità di Cesena e la tradizione degli studi cesenati*, Bologna.
- CAPELLINI D. 2006a, *Archeologia di un percorso urbano a Cesena: dal colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, pp. 7-12.
- CAPELLINI D. 2006b, *Lo scavo archeologico di piazza del Popolo: un contesto di età romana e post-classica*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, pp. 32-33.
- CASTAGNA D., SPAGNOL S. 1996, *La ceramica grezza dallo scavo dell'edificio II di Oderzo: una proposta tipologica*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, a cura di G.P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova, pp. 81-94.
- CECI M. 1992, *Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 750-766.
- Ceramica in Italia 1998* = *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes, a cura di L. Sagui, Firenze.
- Cesena 1997* = *Ceramiche tardo medievali a Cesena*, a cura di Sauro Gelichi, Cesena.
- CHRISTIE N. 2006, *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy, AD 300-800*, Aldershot-Burlington.
- CHRISTIE N., GIBSON S. 1988, *The city walls of Ravenna*, «Papers of the British School at Rome», 66, pp. 156-197.
- Circolazione delle ceramiche 2007* = *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità ed Altomedioevo*, Atti del III Incontro di Studio Cer.Am.Is., a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova.
- CIRELLI E. 2008, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze.
- COLONNA G. 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «Studi Etruschi», XLII, pp. 3-21.
- COLONNA G. 1985, *La Romagna tra Umbri, Etruschi e Pelasgi*, in *Atti Romagna 1985*, pp. 52-77.
- CORTI C. 2007, *La frequentazione nell'area di S. Maria in Padovetere: materiali dalla chiesa e dall'insediamento circostante*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, pp. 569-590, Ferrara.
- COSCARELLA A. 1980, *Lucerne fittili tardo-antiche da Classe (campagna di scavo 1979)*, «Felix Ravenna», CXIX-CXX, pp. 57-88.
- CURINA *et al.* = CURINA R., FARELLO P., GELICHI S., NOVARA P., STOPPIONI M. L. 1990, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 121-234.
- DOLCINI C. 1983, *La storia religiosa fino al secolo XI*, in *Storia di Cesena. II, Il Medioevo, 1 (secoli VI-XIV)*, a cura di A. Vasina, Rimini, pp. 25-73.
- DRADI MARALDI B., EMILIANI A. (a cura di) 1973, *Cesena il volto della città*, Cesena.
- ERCOLANI COCCHI E. 1975, *Repertorio dei ritrovamenti di pani di rame. Contributo allo studio delle fasi premonetali in Italia*, «Rivista Italiana di Numismatica», XXIII, s. 6, LXXVII, pp. 7-48.

- ERCOLANI COCCHI E. 1982, *Circolazione monetale e tesaurizzazione a Cesena e in Romagna nell'età antica*, in *Storia di Cesena* 1982, pp. 171-184.
- FADINI N. 2006, *Lo scavo archeologico di piazza Fabbri: le fasi di età romana*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, pp. 36-37.
- Formazione della città 1987 = *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, a cura di G. Bermond Montanari, Catalogo della Mostra, Bologna.
- GARRUCCI R. 1885, *Le monete dell'Italia antica*, Roma.
- GELICHI S. 1983, *Ceramica grezza altomedievale*, in *Ravenna e il porto di Classe*, a cura di G. Bermond Montanari, Bologna, pp. 127-129.
- GELICHI S. 1988, *Ceramiche venete importate in Emilia Romagna tra XIII e XIV secolo*, «Padusa», XXIV, pp. 5-44.
- GELICHI S. 1992, *La Ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza.
- GELICHI S. 1994a, *Le città in Emilia Romagna tra tardo-antico ed alto-medioevo*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, pp. 567-600.
- GELICHI S. 1994b, *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di N. Giordani, S. Gelichi, Catalogo della Mostra, Modena, pp. 88-95.
- GELICHI S. 1998, *Ceramiche tipo Classe*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 481-485.
- GELICHI S. 2005, *Le mura di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 821-840.
- GELICHI S. 2007, *Ceramica invetriata*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara, pp. 632-638.
- GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M. 1999, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 2006, *La maison de bois du premier Moyen Age en Italie Padane*, in *Cadre de vie et manières d'habiter (XIIe-XVIe siècle)*, Paris, pp. 9-20.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 2008, *Nascita e fortuna di un grande monastero medievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, a cura di F. De Rubeis, F. Marazzi, Roma, pp. 239-251.
- GELICHI S., MAIOLI M.G. 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedioevale dall'Emilia Romagna*, in *La ceramica invetriata Tardoantica e Altomedievale in Italia*, a cura di Lidia Paroli, Firenze, pp. 215-271.
- GIOVAGNETTI C. 1987, *Lucerne tardo-antiche inedite da Santarcangelo di Romagna (Forlì: recuperi vari)*, «Padusa», XXIII, pp. 263-280.
- GIOVAGNETTI C. 1991, *Nuovi dati sulla colonizzazione romana del territorio ariminense. Materiali del museo di Riccione*, «Studi Romagnoli», XLII, pp. 125-140.
- GIOVAGNETTI C. 1992, *Le lucerne*, in *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, a cura di A. Turchini, Rimini, pp. 307-325.
- GIOVAGNETTI C. 1993, *Il problema dei marchi di fabbrica: un esempio riminese*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel riminese*, a cura di L. Stoppioni, Rimini, pp. 171-175.
- GUARNIERI C., LIBRENTI M. 1996, *Ferrara, sequenza insediativa pluristratificata. Via Valspergolo-Corso Porta Reno (1993-94). 1. Lo scavo*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 275-307.
- LIBRENTI M. 1987, *Ricognizioni archeologiche in alcuni insediamenti nella pianura tra Sillaro e Quaderna*, in *Insediamenti medievali nella pianura tra Sillaro e Quaderna*, Bologna, pp. 34-65.
- LIBRENTI M. 1992, *Prima del castello*, in *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, a cura di S. Gelichi, Ferrara, pp. 22-57.
- LIBRENTI M. 1999, *L'indagine in piazza XX settembre a Castel San Pietro Terme (BO)*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 111-120.
- LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2003, *L'indagine nella chiesa di S. Maria dei Servi e l'archeologia in ambito urbano a Bologna per i secoli medievali*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 279-285.
- LIBRENTI M., ZANARINI M. 1998, *Archeologia e storia di un Borgo Nuovo Bolognese: Castelfranco Emilia*, in *Archeologia Medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e Studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 79-114.
- Lucerne Rimini* 1984 = *Lucerne romane di Rimini: scavi e collezioni*, a cura di C. Giovagnetti, Roma.
- LUSUARDI SIENA S., SANNAZARO M. 1994, *La pietra ollare*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda Antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine 1994, pp. 157-188.
- MAIOLI M.G. 1980, *La cultura materiale romana. La ceramica*, in *Analisi di Rimini antica*, Rimini, pp. 145-174.
- MAIOLI M.G. 1993, *Le lucerne*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, a c. di M.L. Stoppioni, Rimini, pp. 161-170.
- MAIOLI M.G. 1999a, *L'area della Cassa di Risparmio di Cesena: la campagna di scavo del 1990*, in *Scavi archeologici a Cesena. Storia di un quartiere urbano*, a cura di D. Baldoni, Ravenna, pp. 50-52.
- MAIOLI M.G. 1999b, *Lo scavo di via Tiberti*, in *Scavi archeologici a Cesena. Storia di un quartiere urbano*, a cura di D. Baldoni, Ravenna, pp. 68-71.
- MAIOLI M.G. 1999c, *I mosaici*, in *Scavi archeologici a Cesena. Storia di un quartiere urbano*, a cura di D. Baldoni, Ravenna, pp. 72-74.
- MAIOLI M.G. 2000, *Cesena*, in *Emilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia, pp. 495-500.
- MAIOLI M.G., CAPELLINI D. 2006, *Lo scavo archeologico di piazza Zangheri e via Malatesta Novello*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, pp. 28-31.
- MALAGUTI et al. 2007 = MALAGUTI C., RIAVEZ P., ASOLATI M., BRESSAN M., MARCANTE A., MASSA S. 2007, *Grado. Cultura materiale e rotte commerciali nell'Adriatico tra tardoantico e altomedioevo*, in *Circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 65-90.
- MALNATI L. 2008, *Umbri e Sarsinati in Romagna: archeologia e fonti antiche*, in *Storia di Sarsina* 2008, pp. 151-154.

- MANCASSOLA N. 2005, *La ceramica grezza di Piadena (CR). Secoli IX-X*, in *Scavi al castello di Piadena (CR)*, a cura di G.P. Crogiolo, N. Mancassola, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno, a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 143-172.
- MARALDI L. 2008, *Tra romanizzazione e tarda età imperiale, in A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Firenze, pp. 205-236.
- MARALDI L. et al. 2006 = MARALDI L., ANTONIOLI A., ERCOLANI COCCHI E., PACINI E., *I materiali romani e tardoantichi di piazza Fabbri*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, pp. 41-47.
- MERCANDO L. 1993 (a cura di), *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Torino.
- MIARI M. 2008a, *Il popolamento del territorio cesenate in epoca pre-protostorica, in A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Firenze, pp. 189-204.
- MIARI M. 2008b, *Preistoria e Protostoria della valle del Savio*, in *Storia di Sarsina 2008*, pp. 129-149.
- MIARI M., LOSI A. c.s., *L'insediamento dell'età del ferro al Poggio di Carmiano (Vigolzone-PC)*, in *Archeologia preromana in Emilia Occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, a cura di C. Chiaramonte Trerè, Atti della Giornata di Studio, Milano.
- MIARI et al. 2006 = MIARI M., ERCOLANI COCCHI E., PACINI E., TAGLIANI L., *I sondaggi archeologici sul Garampo: la fase di III a.C.*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, pp. 13-14.
- MINAK F. 2005, *Ceramica a vernice nera, in Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, a cura di L. Mazzeo Saracino, Firenze, pp. 105-160.
- MONTALTI P. 1986, *La cinta muraria di Cesena*, Modena.
- MONTEVECCHI G., NEGRELLI C. 2006, *Sondaggi archeologici sul colle Garampo: le fasi medievali, lo scavo del 1993*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, p. 25.
- MURIALDO G. 2007, *Alto-Adriatico e alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo*, in *Circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 9-30.
- NEGRELLI C. 1998, *I mosaici di via Tiberti*, in *Museo archeologico di Cesena*, Cesena, pp. 152-153.
- NEGRELLI C. 2007a, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medioadriatica*, in *Circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 297-330.
- NEGRELLI C. 2007b, *Produzione, circolazione e consumo tra V e VIII secolo: dal Padovetere a Comacchio*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara, pp. 437-472.
- NEGRELLI C. 2008a, *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze.
- NEGRELLI C. 2008b, *Dalla tarda Antichità all'alto Medioevo, in A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Firenze, pp. 237-256.
- NOVARA P. 1990a, *La terra sigillata importata*, in *CURINA et al. 1990*, pp. 149-152.
- NOVARA P. 1990b, *La ceramica verniciata*, in *CURINA et al. 1990*, pp. 155-162.
- NOVARA P. 1990c, *La ceramica senza rivestimento depurata*, in *CURINA et al. 1990*, pp. 168-170.
- ORTALLI J. 1988, *L'abitato preromano di Sarsina*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno di Studi, Bologna, pp. 143-195.
- PATITUCCI UGGERI S. 1989, *Il delta padano nell'età dei Goti*, «XXXVI Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», pp. 269-322.
- PENNI IACCO E. 2006, *Materiale tardoantico dal colle Garampo: una bottiglia in ceramica depurata*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, pp. 21-22.
- Roma dall'Antichità al Medioevo 2001 = Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Venditelli, Roma.
- Romagna tra VI e IV sec. a.C. 1981 = La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, a cura di P. Von Eles, Catalogo della Mostra, Imola-Bologna.
- SAGUÌ L. 1998, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia 1998*, pp. 305-334.
- SAGUÌ L. 2002, *I centri privilegiati e la lunga durata nella tarda antichità*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 7-42.
- SANTORO BIANCHI S. 1997, *Curva Cesena: nuovi dati sulla città romana*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica, 6), a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 159-172.
- SBARRA F. 2002, *Le ceramiche di un villaggio di X secolo nell'area padana: produzione e circolazione*, in *1° Incontro di Studio sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali*, Atti del I Convegno Cer. Am. Is, a cura di R. Curina, C. Negrelli, pp. 95-124.
- S. *Giovanni in Compito 1998 = Gli scavi archeologici di S. Giovanni in Compito*, a cura di D. Scarpellini, Savignano sul Rubicone.
- SETTIA A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana*, Napoli.
- SPAGNOL S. 1996, *La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Heracliana)*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia Settentrionale: produzione e commerci*, Atti del 6° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, a cura di G.P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova, pp. 59-80.
- SPAGNOL S. 2007, *Ceramica comune grezza dall'isola di Torcello-area battistero*, in *Circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 107-126.
- STOPPIONI M.L. 1993, *Santarcangelo, lottizzazione Spina, in Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, a cura di M.L. Stoppioni, Rimini, pp. 80-87.
- Storia di Cesena 1982 = Storia di Cesena. I. L'Evo Antico*, a cura di G. Susini, Rimini.
- Storia di Sarsina 2008 = Storia di Sarsina I. L'età antica*, a cura di A. Donati, Sarsina.
- SUSINI G. 1982, *Cesena Romana*, in *Storia di Cesena 1982*, pp. 111-127.

- TAGLIANI L. 2006, *Sondaggi archeologici sul colle Garampo: le fasi medievali, lo scavo del 2005*, in *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di L. Maraldi, D. Capellini, Cesena, p. 27.
- TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Imola.
- TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L. 1989, *La Cattedrale in Italia*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon-Vienne-Grenoble-Gènevè-Aoste 1986), Paris, pp. 5-229.
- TONIOLO A. 2007, *Anfore dall'area lagunare*, in *Circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 91-106.
- UBOLDI M. 1999, *I vetri*, in S. *Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 271-308.
- VANNINI G., MOLDUCCI C. 2005, *Il complesso di Vecchiazano. Un pozzo-deposito fra Longobardi e Bizantini*, in *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in Onore di Ottone D'Assia*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 273-300.
- VASINA A. 1983, *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in *Storia di Cesena. II, Il Medioevo, 1 (secoli VI-XIV)*, a cura di A. Vasina, Rimini, pp. 75-182.
- VASINA A. 1998, *Cesena e la sua Diocesi fra Ravenna e Roma*, in *Storia della Chiesa di Cesena. II/1*, a cura di M. Mengozzi, Cesena, pp. 149-165.
- VASINA A. 2002, *I Malatesti nel mondo cesenate e romagnolo del Quattrocento*, in *Malatesta Novello Magnifico Signore*, a cura di P. G. Pasini, Bologna, p. 21-25.
- VEGGIANI A. 1974, *Insedimenti capannicoli del VI-V sec. a.C. scoperti a Cesena*, «Studi Romagnoli», XXV, pp. 279-289.
- VEGGIANI A. 1977, *Nuovo insediamento del periodo umbro-etrusco a S. Egidio di Cesena*, «Studi Romagnoli», XXVII, 1977, pp. 145-157.
- VILLA L. 1994, *Le anfore tra Tardoantico e Medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda Antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine, pp. 335-431.
- VILLA L. 1998, *Alcuni aspetti della circolazione di prodotti di importazione in Friuli tra VI e VII secolo*, in *Ceramica in Italia 1998*, Firenze, pp. 275-288.
- VON ELES P. 1993, *La ceramica buccheroides della Romagna. Prime considerazioni*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, a cura di M. Bonghi Jovino, Atti del Colloquio Internazionale, Milano, pp. 87-95.
- VON ELES P. 1998, *La prima età del Ferro*, in *Museo Archeologico di Cesena*, Cesena, pp. 51-54.
- ZAVATTI A. 1967, *Vicende edilizie nel circondario della Biblioteca Malatestiana*, Cesena.

Indice

<i>Presentazione</i> , di G. Conti	5
<i>Premessa</i> , di L. Malnati	6
1. <i>La forza dei luoghi. L'archeologia e il colle Garampo</i> , di S. Gelichi	7
2. <i>Il periodo formativo: alle origini della città</i> , di M. Miari	15
3. <i>Tra civitas e castrum: le fortificazioni tardoantiche e l'insediamento medievale</i> , di C. Negrelli, A. Gasparin, E. Zanichelli	27
3.1 <i>La sequenza insediativa tra V e X secolo</i> , di C. Negrelli, E. Zanichelli, A. Gasparin	27
3.1.1 <i>Fortificazioni e insediamento</i>	27
<i>La fondazione del castrum</i> , di E. Zanichelli.	27
<i>Le fasi d'uso</i> , di A. Gasparin, E. Zanichelli	31
3.1.2 <i>La destrutturazione delle mura</i> , di A. Gasparin	40
3.1.3 <i>Verso la ridefinizione altomedievale degli spazi</i> , di E. Zanichelli	44
3.2 <i>I materiali ceramici tra Tardoantico e Medioevo</i> , di C. Negrelli.	47
3.3 <i>Le mura del Castrum Cesinate: un inquadramento archeologico del Garampo tra tardo Impero e Medioevo</i> , di C. Negrelli	59
4. <i>Dalla formazione del borgo alla fine del Medioevo</i> , di M. Babbini, A. Delmonte, M. Librenti, C. Negrelli	67
4.1 <i>La rimodellazione del Garampo in età comunale</i> , di C. Negrelli.	67
4.2 <i>Alcuni approfondimenti della sequenza insediativa: alle origini della lottizzazione medievale</i> , di C. Negrelli, M. Babbini, A. Delmonte.	82
4.2.1 <i>Edificio 3: un ambiente abitativo tra Due e Trecento</i> , di M. Babbini	82
4.2.2 <i>Gli ambienti F e G (edificio 4): lo scavo di una sequenza abitativa tardomedievale</i> , di A. Delmonte	90
4.3 <i>I materiali tra XIII e XV secolo</i> , di M. Librenti.	98
4.4 <i>Tra il monte e il piano: Cesena medievale vista dal Garampo</i> , di M. Librenti.	102
<i>Tavole a colori</i>	105
<i>Bibliografia</i>	113

